

g-444



R. 11.429

**L'ARTE**  
**DI BEN CONOSCERE,**  
**E DISTINGUERE**  
*LE QUALITÀ*  
**DE' CAVALLI,**  
 D'INTRODURRE, E CONSERVARE  
 UNA RAZZA NOBILE,  
 E di risanare il Cavallo da' Mali, a' quali soggiace,  
*STUDIATA*  
**DA MARINO GARZONI**  
 SENATORE VENETO.  
*TERZA IMPRESSIONE.*

Con aggiunta del Libro Quarto, che tratta di molti  
 medicamenti Interni, ed Esterni.

libro 80856L

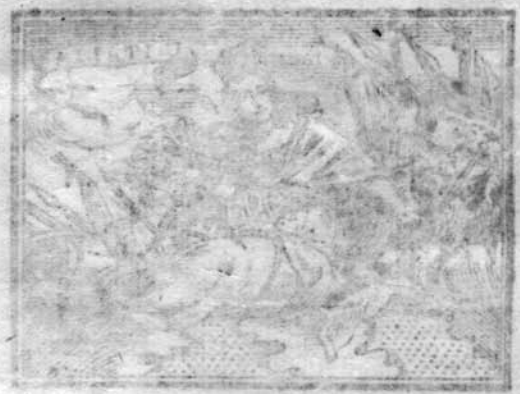


**IN VENETIA, MDCCXIII.**  
 Appresso Andrea Poletti, all'Italia.  
 CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

R. 11. 429

L'ARTE  
 DI BEN CONOSCERE  
 E DISTINGUERE  
 LE QUALITÀ  
 DE' CAVALLI  
 D'INTRODURRE E CONSERVARE  
 UNA RAZZA NOBILE  
 E di trattare il Cavallo da' Mali, a' quali soggiace,  
 STUDIATA  
 DA MARINO GARZONI  
 SENATORE VENEZIANO  
 TERZA IMPRESSIONE

Con aggiunta del Libro Quarto, che tratta di molti  
 medicamenti Interni, ed Esterni.



IN VENEZIA, MDCCXIII.  
 Appresso Andrea Bolzani, off. della  
 CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

# AL LETTORE.



**L**O tralascio ben volentieri; Benigno Lettore ; tutte quelle cerimonie , con cui si suole comperare la benevolenza ; volendo che questa sia più tosto effetto della vostra Bontà , che del mio artificio . Non dirò dunque d'havere intrapresa la fatica delle lunghe osservazioni , che v'offerisco à solo oggetto di giovarvi : Perche vi confermo , che nel farla hò presa mira tutt'altra ; indottovi da stimoli della necessità , non da motivi di gloria , ò della pubblica utilità . Onde se bene publicandola , credo certo possa giovare anche à gli altri ; nell'ordirla non riflettei ad altro , che al mio bisogno . Sappiate dunque , che dall'età più fresca mi dilettaì della caccia de' lepri , e per godere di quel diletto innocente con minore incommodo , mi providi all'hora di qualche Cavallo , il di cui spirito potesse supplire alla fatica , che richiede tal'effercitio . Il Sig. Girolamo mio fratello , che dopo havere sostenuto molti principali gradi sopra l'Armata della Repubblica , morì Volontario combattendo nell'infelice assedio di Negroponte , da giovinetto militando in Levante nella guerra di Candia me ne mandò uno Turco preso sopra l'Isola di Sciro nell'Arcipelago , mirabile nella gagliardia , nella velocità , e nel passo . Cadde infermo l'anno 1671. in tempo del di lui miglior vigore , & io consegnandolo alla cura d'un Marescalco , convenni per l'ignoranza sua vedermelo miseramente perire . Confesso di conservarne un'appassionata memoria , & ammaestrato dalla perdita mi diedi allo studio , e lo studio l'appoggiai all'esperienza . Mi posi in traccia non solamente de' migliori Libri latini , e volgari in materia de' Cavalli , mà in idiomi anche à me ignoti ,



che con l'altrui spiegatione hò procurato d'intendere , e di osservare . Effaminai tutte le Razze, ò con l'occhio proprio , ò con la relatione . Intervenni alle Fiere più numerose di questo Stato ; Molti Cavalli hò comperato ; molti ne hò venduto ; molti ne hò medicato, e finalmente piegai alla risoluzione d'unire una Razza . Entrato in tal impegno : E' facile à comprendere , quanto seriamente hò dovuto applicare alla conservazione , & aumento della medesima . Andai per tanto digerendo con l'ordine l'osservationi, & esperienze, ch'havevo per il passato diligentemente ò avvertite negli altri, ò praticate da me stesso : e queste finalmente composero il Libro , che hora vi presento . Questo dunque, come ben vedete, fù nel suo principio diretto alla mia informatione ; mà perche tenendolo solamente appresso di me, mi pareva certa sorte d'invidia : per fuggire lontano da questa , tanto da me abboiminata , urtai in scoglio forse maggiore , ch'è l'ardire di darlo alla pubblica luce . Pure, già che lo scrivere, non è un'obligare gli altri à leggere : non hò creduto offendere alcuno , offerendogli un dono , che può non ricevere ; mà quando ben'anche il riceva , non ricerco nè pure il guiderdone naturale della gratitudine : parendomi mercede bastevole ad ogni mia diligenza , la buona intentione di fare commune à quanti haveessero simile diletto , tutto quello , che m'è parso d'havere ritrovato di buono . Dunque leggetelo, e se vi parerà, ch'io mi sia ingannato, scemandomi quella lode , alla quale haveffi potuto aspirare, darete il gastigo meritato alla mia vanità .

# AVVERTIMENTO.

Dello Studio di Padova.



O' creduto bene esibirvi sotto l'occhio le figure di tre Cavalli, che dividono anche la presente materia in tre Libri. La prima, che sarà registrata, è quella d'un Cavallo di Polesine, à mio debile parere assai bello; & ad oggetto di farne nascere de' simiglianti; e poi conservarli, si sono raccolte le notizie, e regole contenute ne' Libro Primiero. La seconda alla pag. 79. dimostra un Cavallo imperfetto, e mältrattato da tutte le infermità interne descritte nel Libro II. con le cure, e rimedj nel medesimo espressi, & i numeri de' Capitoli segnati nell' Indice corrispondono alli notati della stessa figura, come chiaramente potrà incontrarsi. Così è la terza alla pag. 197. per i mali esterni, relativa pure à quanto s'è studiato sopra i Capitoli estesi nel Libro III. Tutto vedrete fatto à maggiore facilità, & intelligenza della materia, onde spero, che aggradirete il desiderio del frutto, e la fatica, che v' hò prestato.

LIBRO SECONDO

Delli Mali Interni del Cavallo

Gio: Battista Nicolò scgr.

# NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**H**Avendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel libro intitolato : L'Arte di ben conoscere , e distinguere le qualità de' Cavalli , &c. di Marino Garzoni Senatore Veneto, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro , niente contro Principi , e buoni costumi, concediamo licenza ad Andrea Poletti di poterlo stampare , osservando gli ordini, &c.

Data li 9. Zugno 1688.

{ Silvestro Valier Cav. Proc. Ref.  
{ Ferigo Marcello Proc. Ref.

*Gio: Battista Nicolosi Segr.*



# TAVOLA DE' CAPITOLI.

## LIBRO PRIMO

Delle condizioni d'un perfetto Cavallo, e  
della maniera di principiar, e conser-  
var una Razza.



*I descrive qual deve essere la figura esterna d'un per-  
fetto Cavallo. Cap. 1. pag. 5*

*Cognitione della qualità de' mantelli. Cap. 2. 30*

*Delle Balzane. Cap. 3. 33*

*Modo di conoscere il Cavallo perfetto dal di lui moto. Cap. 4.*

36

*Come si discerna in qual parte il Cavallo zoppicchi. Cap. 5. 46*

*Per principiare, e conservare una Razza. Cap. 6. 50*

*Della Generatione. Cap. 7. 56*

*Per vietare gli Aborti. Cap. 8. 59*

*Della conservazione delli Polledri. Cap. 9. 60*

*Della purga, che si deve fare alle giumente. Cap. 10. 63*

*Modo di governar li stalloni, e purgarli. Cap. 11. 67*

*Mesi, e giorni di cavar sangue con altri avvertimenti. Cap. 12.*

71

## LIBRO SECONDO

Delli Mali interni del Cavallo.

**D***ella doglia di capo. Cap. 1. 80*

*Della pazzia. Cap. 2. 82*

\* 4

Delle

<i>Delle vertigini.</i>	Cap. 3.	87
<i>Del letargo.</i>	Cap. 4.	88
<i>Del raffreddamento.</i>	Cap. 5.	89
<i>Del ciamoro.</i>	Cap. 6.	91
<i>Della contrattione de' nervi, ò spasimo, ò tiro mortale, ò fioretta.</i>	Cap. 7.	94
<i>Del mal caduco, ò convulsioni.</i>	Cap. 8.	100
<i>Della paralifia.</i>	Cap. 9.	104
<i>Della hemorragia, ò sangue dalle nari.</i>	Cap. 10.	105
<i>Delle ulceri putride nel naso.</i>	Cap. 11.	107
<i>Del polipo, ò carne molle nel naso.</i>	Cap. 12.	107
<i>Delli dolori delle orecchie.</i>	Cap. 13.	109
<i>Della sordità del Cavallo.</i>	Cap. 14.	111
<i>Delle ulceri nell' orecchie.</i>	Cap. 15.	113
<i>Delli vermi nell' orecchie.</i>	Cap. 16.	114
<i>Del sangue, cb' esce per bocca.</i>	Cap. 17.	115
<i>Dell' enfiaggioni nella gola.</i>	Cap. 18.	117
<i>Delle ulceri nella gola.</i>	Cap. 19.	118
<i>Della Scarantia.</i>	Cap. 20.	119
<i>Del dolore del cuore.</i>	Cap. 21.	124
<i>Del batticuore.</i>	Cap. 22.	126
<i>Dello svenimento, ovvero sincope.</i>	Cap. 23.	127
<i>Dell' infiammatione de' polmoni.</i>	Cap. 24.	128
<i>Della difficoltà del respiro.</i>	Cap. 25.	131
<i>Della tosse.</i>	Cap. 26.	133
<i>Del bolfo.</i>	Cap. 27.	136
<i>Della disseccatione del Cavallo.</i>	Cap. 28.	141
<i>Del dolore dello stomaco.</i>	Cap. 29.	145
<i>Del Cavallo avvelenato, &amp; attossicato.</i>	Cap. 30.	147
<i>Delli vermi.</i>	Cap. 31.	150
<i>Dell' appetito canino.</i>	Cap. 32.	153
<i>De' dolori del corpo.</i>	Cap. 33.	154
<i>Del flusso del corpo.</i>	Cap. 34.	161
<i>Del calore del fegato.</i>	Cap. 35.	163
<i>Della opilatione del fegato.</i>	Cap. 36.	165
<i>Delli Cavalli itericii.</i>	Cap. 37.	166

<i>Dell' hidropisia .</i>	Cap. 38.	168
<i>Della cognitione , e cura del sangue guasto , e soprabbondanza del sudetto .</i>	Cap. 39.	170
<i>Della vena rotta nel Corpo del Cavallo .</i>	Cap. 40.	171
<i>Della opilatione della milza , ò morbio .</i>	Cap. 41.	172
<i>Della retentione dell' orina .</i>	Cap. 42.	177
<i>Dell' orinar sangue .</i>	Cap. 43.	179
<i>Dell' animale , ch' hà rilassatione d' orina .</i>	Cap. 44.	179
<i>Della febre .</i>	Cap. 45.	181
<i>Della Sterilità .</i>	Cap. 46.	185
<i>Dello sconciamento delle Cavalle .</i>	Cap. 47.	186
<i>Della difficoltà del Parto .</i>	Cap. 48.	189
<i>Della secondina .</i>	Cap. 49.	191
<i>Della caduta della matrice .</i>	Cap. 50.	192
<i>Per far habile il seme del Cavallo alla generatione .</i>	Cap. 51.	193
<i>Delli Polledri , che veugono secchi , e cagionevoli avanti li sei mesi .</i>	Cap. 52.	196

## LIBRO TERZO

### Delli Mali esterni del Cavallo.

<b>D</b> <i>Elli tumori .</i>	Cap. 1.	198
<i>Delle ferite .</i>	Cap. 2.	200
<i>Del male del verme .</i>	Cap. 3.	205
<i>Della macchia della pelle sopra il muso del Cavallo .</i>	Cap. 4.	209
<i>Della fuissione degli occhi ò per percossa , ò per altro .</i>	Cap. 5.	210
<i>Dell' unghella .</i>	Cap. 6.	213
<i>Dell' occhio lunatico .</i>	Cap. 7.	214
<i>Del rivolgimento de' peli delle palpebre .</i>	Cap. 8.	216
<i>Della gonfiezza dell' orecchie .</i>	Cap. 9.	217
<i>Dell' ulceri cerpiginose nella bocca .</i>	Cap. 10.	217
<i>Del lampasco .</i>	Cap. 11.	218
<i>Della palatina .</i>	Cap. 12.	218

*Della*



<i>Della doglia de' denti.</i>	Cap. 13.	219
<i>Delli denti, che nascono fuori dell'ordine.</i>	Cap. 14.	220
<i>Dell'enfiaggioni delle mascelle.</i>	Cap. 15.	220
<i>Delle postemme nelle mascelle.</i>	Cap. 16.	221
<i>Dell'infiammatione della lingua.</i>	Cap. 17.	222
<i>Delle macchie bianche sopra la lingua.</i>	Cap. 18.	222
<i>Dell'ulceri sopra la lingua.</i>	Cap. 19.	223
<i>Delle barbole sopra la lingua.</i>	Cap. 20.	223
<i>Della rottura della lingua.</i>	Cap. 21.	224
<i>Delle posteme sopra le labra.</i>	Cap. 22.	225
<i>Delli strangogliani.</i>	Cap. 23.	225
<i>Delle vidole.</i>	Cap. 24.	227
<i>Delle scroffole.</i>	Cap. 25.	229
<i>Dell'enfiaggioni del collo del Cavallo.</i>	Cap. 26.	230
<i>Quando il Cavallo non può piegare il collo.</i>	Cap. 27.	231
<i>Per stagnare una vena troncata.</i>	Cap. 28.	232
<i>Della doglia delle spalle.</i>	Cap. 29.	232
<i>Dell'anticuore.</i>	Cap. 30.	234
<i>Dell'apertura davanti.</i>	Cap. 31.	237
<i>Del male, che viene in mezzo alle gambe davanti del Cavallo.</i>	Cap. 32.	238
<i>Della doglia, ò botta di grassella.</i>	Cap. 33.	238
<i>Dell'incapestratura.</i>	Cap. 34.	239
<i>Della curvatura, e gambe affaticate.</i>	Cap. 35.	240
<i>Del male nelle giunture, ovvero articolare.</i>	Cap. 36.	244
<i>Delli capelletti.</i>	Cap. 37.	248
<i>Delle rappe.</i>	Cap. 38.	250
<i>Delle malandre.</i>	Cap. 39.	251
<i>Dell'attintura de' nervi.</i>	Cap. 40.	251
<i>Delle mazzole.</i>	Cap. 41.	253
<i>Delle galle.</i>	Cap. 42.	254
<i>Delle serpentine, ò crepaccie.</i>	Cap. 43.	256
<i>Delle formelle.</i>	Cap. 44.	257
<i>Delli rizzoli.</i>	Cap. 45.	259
<i>Delli pedicelli.</i>	Cap. 46.	261
<i>Delle crepaccie traverse.</i>	Cap. 47.	262

*Delle*

<i>Delle sopraposte.</i>	Cap. 48.	263
<i>Delle setole.</i>	Cap. 49.	265
<i>Delli cerchioni.</i>	Cap. 50.	266
<i>Delle crepature dell'ungbie.</i>	Cap. 51.	269
<i>Dell'ungbie humide, e secche, e vitriole.</i>	Cap. 52.	270
<i>Del male delli fettoni.</i>	Cap. 53.	272
<i>Della fessura del quarto.</i>	Cap. 54.	274
<i>Del falso quarto.</i>	Cap. 55.	275
<i>Del chioardo.</i>	Cap. 56.	276
<i>Dell'incastellatura.</i>	Cap. 57.	278
<i>Della subattitura.</i>	Cap. 58.	279
<i>Della desolatura.</i>	Cap. 59.	281
<i>Dell'incbiodatura.</i>	Cap. 60.	282
<i>Del male del fico.</i>	Cap. 61.	284
<i>Della formica, ò cariollo.</i>	Cap. 62.	285
<i>Dell'ulceri ne' piedi, dette pizzanese.</i>	Cap. 63.	287
<i>Per far l'ungbia nuova.</i>	Cap. 64.	288
<i>Della riprensione.</i>	Cap. 65.	291
<i>Della doglia vecchia.</i>	Cap. 66.	294
<i>Della dislogatione.</i>	Cap. 67.	296
<i>Delle storte, ò intorte.</i>	Cap. 68.	298
<i>Delle rotture degli ossi.</i>	Cap. 69.	301
<i>Delli sopraossi.</i>	Cap. 70.	304
<i>Delli porri.</i>	Cap. 71.	305
<i>Dell'enfiaggione sopra il guideresco, cbiamata spallaccio.</i>	Cap. 72.	306
<i>Del male del corno.</i>	Cap. 73.	307
<i>Del polmoncello.</i>	Cap. 74.	309
<i>Delle vesciche sopra la vita, dette carboncelli.</i>	Cap. 75.	310
<i>Dell'enfiaggione, nominata sacrofuoco.</i>	Cap. 76.	311
<i>Della roгна, ò scabbia.</i>	Cap. 77.	312
<i>Della lepra.</i>	Cap. 78.	314
<i>Del male delle reni, ò lombi.</i>	Cap. 79.	316
<i>Della lupa.</i>	Cap. 80.	317
<i>Del priapismo.</i>	Cap. 81.	318
<i>Dell'ascita del membro.</i>	Cap. 82.	318

<i>Dell' ulceri sopra il membro.</i>	Cap. 83.	320
<i>Della corruzione da sè stesso.</i>	Cap. 84.	321
<i>Dell' incordatura.</i>	Cap. 85.	321
<i>Della gonfiezza delli testicoli.</i>	Cap. 86.	322
<i>Delle ulcere ne' testicoli.</i>	Cap. 87.	324
<i>Dell' uscita del budello.</i>	Cap. 88.	326
<i>Dell' emorroide, &amp; altri mali nel fondamento.</i>	Cap. 89.	328
<i>Del cancro nella Coda, detto langio.</i>	Cap. 90.	329
<i>Della doglia d'anca.</i>	Cap. 91.	330
<i>Della Sciatica.</i>	Cap. 92.	331
<i>Del granco.</i>	Cap. 93.	333
<i>Dello Spavento.</i>	Cap. 94.	334
<i>Delli vesciconi.</i>	Cap. 95.	334
<i>Delli sparagagni.</i>	Cap. 96.	336
<i>Della jarda.</i>	Cap. 97.	338
<i>Della curba.</i>	Cap. 98.	339
<i>Delle reste.</i>	Cap. 99.	340
<i>Delle vene gonfie nelle gambe de' Cavalli dette varici.</i>	Cap. 100.	341
<i>Delle gonfiore delle gambe di più forti.</i>	Cap. 101.	342
<i>Delle porrette.</i>	Cap. 102.	345
<i>Del cancro.</i>	Cap. 103.	346
<i>Dell' infiammatione delle pastore.</i>	Cap. 104.	348
<i>Delli peli ammuffati nella corona de' piedi.</i>	Cap. 105.	349
<i>Per fortificare le gambe delli Polledri per il lavoro, ch' hanno à patire.</i>	Cap. 106.	350
<i>Per muovere il corpo alli Polledri subito nati, e preservarli dalla putredine.</i>	Cap. 107.	351
<i>Per fare star in piedi li Polledri doppo nati.</i>	Cap. 108.	352
<i>Della misura per havere la vera altezza del Cavallo.</i>	Cap. 109.	353



# LIBRO QUARTO

## Molti Medicamenti Interni , ed Esterni .

<b>D</b> elli Mollificativi. Cap. 1.	pag. 356
Delli Risolutivi. Cap. 2.	362
Delli Narcotici. Cap. 3.	364
Delli Difensivi. Cap. 4.	366
Delli Corrosivi. Cap. 5.	369
Per generar Carne. Cap. 6.	370
Delli Cicatrigiativi, e Diffecativi. Cap. 7.	370
Delli Purganti. Cap. 8.	373
Degl' Epidemici, e Pestilenziali. Cap. 9.	376
Delli dolori. Cap. 10.	377
Del Raffreddamento. Cap. 11.	380
Del Bolso. Cap. 12.	382
Del Ciamoro. Cap. 13.	382
Delli Strangogioni. Cap. 14.	383
Della ritenzion d'Orina. Cap. 15.	386
Dello sconciamento delle Cavalle. Cap. 16.	387
Della difficoltà del Parto. Cap. 17.	389
Della caduta della Matrice. Cap. 18.	390
Della Rogna. Cap. 19.	390
Della Riprensione. Cap. 20.	391
Della gonfiezza delli Testicoli. Cap. 21.	392
Delle Rappe. Cap. 22.	392
Delle Reste. Cap. 23.	393
Per qualche sconcio di Scbiena. Cap. 24.	393
Per asciugare una Vena. Cap. 25.	394
Per allacciar la Vena. Cap. 26.	395
Per marcare li Cavalli senza fuoco. Cap. 27.	398
Contro le Magie. Cap. 28.	399
Per far crescere le Cbiome, ò Coda. Cap. 29.	399





# LIBRO I.

DELLE CONDIZIONI

D'UN PERFETTO CAVALLO,

*E della maniera di principiar , e conservar  
una Razza .*



Uel superbo Rè de' Macedoni, à cui diede il soprano-  
me di Grande l'immensa ambizione  
di regnare, che stimò angusti  
i termini de' dominj quelli di  
più mondi; liberale in manie-  
ra, che il più delle volte toccava i confini  
della prodigalità; all' hora più che mai par-  
ve nel premiare affettatamente ridicolo,  
quando in memoria della servitù prestatali  
dal suo pregiato Bucefalo li crebbe per mau-  
soleo un'intera Città, tanto non haveva  
egli fatto ad Aristotele, che per premio de'  
virtuosi sudori sparsi nell' erudirlo, altro non

A

ha-

haveva ottenuto , che la sola restauratione dell' antica Stagira ; anzi molto meno haveva ricevuto Filippo suo Padre, che però appresso Luciano giustamente rinfaccia ad Alessandro l'haver egli saputo far maggior conto del suo Cavallo, che di suo Padre . E à dire il vero , che più haverebbe egli potuto fare, se quel mostro , che dicevasi haver havuto que' segreti congressi con Olimpiade fosse stato non un Dragone , mà un Cavallo ? Pure più sciocco ancora fù Caligola , che con amore sol confacevole alla bestia , ch' egli era , invaghitosi del suo Incitato, non contento d'haverli fatta d'avorio la mangiatoja , d'haverli con marmi pretiosi incrostatata la stalla , le valdrappe di porpora sopraffina , tutti i restanti arredi tempestatati di gemme , li destinò casa , famiglia , e servitù , e per ultimo contrasegno della sua pazza affettione lo creò ancora Console , degno di non haver altro collega , che l'Imperator suo Padrone . Queste , & altre simili espressioni fatte da huomini ad animali irragionevoli si leggono con derisione nell' Historie ; mercè che i beneficj essendo attioni amicabili , sono negli animali perduti , che privi di cognitione non hanno habilità all' amicitia , &  
irri-



irritano solamente gli huomini, a' quali non può piacere, che si scialacqui il pretioso capitale de' beneficj, da negoziarsi con frutto, sol trà ragionevoli corrispondenti. Non credo però, che da verun huomo di senno si annovererà trà questi sciocchi innamorati de' bruti, chi con giudizio più sano, e con applicatione più profittevole s'impiegasse à beneficio degli animali; attesoche la Natura dotò ben questi di forze, acciò servissero agli huomini, mà li fè privi di ragione, acciò che ci conoscessimo obligati per atto di ragionevol convenienza ad invigilare alle loro necessità, e provvederli d'opportuni rimedi, massime nelle infermità, ch'essi contraggono in nostro servizio. Il che se bene in tutti gli altri indifferentemente si deve intendere, singolarmente però praticar si dovrebbe ne' Cavalli, mercè che l'uso di questi tanto necessario ed in pace, ed in guerra, mostra più necessaria questa cura, e più rilevanti gli emolumenti della medesima. Che se gli antichi Romani, ad oggetto di splendidezza, da' paesi più barbari facevano venire le fiere, quali sostentavano con spese intollerabili, solo perche servissero alla crudeltà degli anfiteatri; qual Cavaliere non sti-

merà bene spesa ogni applicatione per comperarsi la cognitione di ben conoscere , e considerare quell' animale , da cui dipende la gloria de' tornei , lo splendor delle giostre , la bizzarria nel cavalcare , la commodità de' viaggi , in una parola tutte l'attioni cavallaresche , anzi l'istesso nome di Cavaliere. Io per tanto stimo di meritare assai , & appresso tutta l'humana Republica , mà d'obligarmi più strettamente quanti si preggiano della gloria di Cavalieri , se raccogliendo quanto fù da altri in simil materia osservato , e praticato anche da me in lunga ferie d'esperienze , darò un distinto ragguaglio delle conditioni , che deve haver un Cavallo in tutte le sue parti perfetto , e de' contraegni , de' quali si potranno quelle ficuramente discernere , & il modo di conservare una razza ; discorrerò poi quanto più esattamente potrò de' mali , che possono molestare questo nobil quadrupede , con additare insieme i rimedj , che si dovranno applicare per sollevarlo.

*Si descrive qual deve essere la figura esterna d'un  
perfetto Cavallo. Cap. I.*

**E'** Preggio solamente degli huomini, che possono racchiudere anche in un corpo mal composto, e deforme varj talenti, e nobili qualità; mà gli animali quando non gradiscono all'occhio, sono fuori di quasi tutta la speranza di meritar preggio. Per tanto chi vorrà ben conoscerè, se il Cavallo, che per avventura disegna di comperare, sia per farli quella riuscita, che brama; doverà con occhio curioso, ed attento esaminar prima tutte le sue parti, con speranza di non ingannarsi, quando queste non discoprono difetto considerabile. Questa diligenza quanto più è necessaria, tanto più fù lasciata priva de' necessarj avvertimenti da quelli, che intrapresero scrivere de' Cavalli: i quali tutti ò affatto nulla, ò molto succinta, e sommariamente parlarono di tale materia. M'ingegnerò io, descrivendone ad una ad una tutte le parti, supplire à quanto gli altri mancarono, e d'istruire insieme ciascheduno à ben distinguere dalla figura esterna delle membra le varie qualità, & attitudini de' Cavalli.

La Testa deve esser minuta, picciola, discarnata, e montonile; mostri in ogni parte le vene, e nervi; e sia ben situata. Li Cavallo, ch'hanno la testa grossa, e piena di carne, sono sottoposti al mal d'occhi, sono gravi, e melanconici all'operare; la maggior qualità d'un Cavallo è, che porti sempre il capo alto, convenendo farvi ogni studio, perche riesca di bellissima vista un tal portamento.

Il Ciuffo sia ben fornito di minuti crini.

L'Orecchie picciole più che la forma della testa pare richiederfi, corte, dure, strette à somiglianza di quelle d'un'aspide, sottili, ben situate, con poca distanza l'una dall'altra, poste nel più alto della testa; nella punta habbino bel garbo; siano giocanti, come quelle della lepore, che dinoteranno prestezza di piede, sollecitudine, e leggierezza. L'orecchie grandi indicano dappocaggine, & alle volte pazzia; finalmente dal moto di queste si conosce l'animo, e si comprende l'intentione del Cavallo.

La Fronte allegra, spatiosa, piena di vene, e nervi apparenti, che dimostreranno maggior vivacità, secca, larga, che denota maestà, e ferezza; alcuni la vogliono avan-

zata



zata raffomigliando à gli Arieti : mà io la stimo più bella , quando sia eguale , e scarnata . Li Cavalli , ch'hanno la fronte larga , & il naso schiacciato , sono ordinariamente buoni lavoratori , mà assai fieri . Vi deve esser nella fronte un remolino , e se ve ne sono due , è miglior segno ; sono molti , che dubitano , quando il remolino è più basso degli occhi , che denoti cattiva vista , & all' incontro buona , quando è di sopra ; mà questo segno è incerto.

Le conche delle Sopraciglie siano bensì carnose , mà non morbide , & in fuori ; quando sono incavate , indicano vecchiaja , il qual difetto però hanno anche tutti li Cavalli giovani generati da stalloni vecchi .

Gli Occhi neri , grossi , chiari , gioviali , placidi , & humani , come di pietosa donzella nel cospetto del suo amatore ; siano posti al piano della testa ; riguardino fissi ogni cosa , che se gli rappresenta dinanzi . In questi la natura dimostra la qualità del cuore , col dargli una certa communicatione , e rivelatione , che fa scuoprire le sue inclinazioni , sua colera , sua malignità : *Profectò in oculis animus habitat* . Gli occhi piccioli in dentro si chiamano porcini ; se sono incavati , e le

palpebre affai rilevate , come gonfie , argomentasi malignità, e vitio ; per lo più hanno ancor l'incontro mal fatto , però sono ordinariamente di gran fatica ; mà quando non siano di natura grossi , non s'esperimenterà mai il Cavallo ardente . Convieni considerarli più d'una volta , particolarmente subito che vengono dal chiaro all'oscuro fuori della stalla per traverso , non d'avanti : es'offerri , che gli occhi , i quali patiscono , ò hanno patito di luna , rassomigliano al color di foglia morta , ò roffeggiante . Se l'occhio hà qualche macchia nel fondo , se non è cieco , presto diverrà . Se uno è più piccolo dell'altro , il piccolo è perduto , se bene mostrerà d'esser bello , e chiaro ; convieni anche toccarli , perche se sono caldissimi , devonfi abbandonare . Entrando in una stalla , se si vede l'orecchie d'un Cavallo drizzarsi , e vogliersi da una parte , e dall'altra sentendo gente dietro di sè , è segno , che non hà la vista buona . L'occhio è la più delicata parte , ch'abbia il Cavallo , l'ultima formata dalla natura , e la prima à morire .

Le Palpebre grandi , lunghe , e fisse di pelo .  
 Le Mascelle sottili , magre , picciole dall'alto al basso , vuote , aperte , & incavate dal

gorgozzule fino al mento, acciò vi sii il comodo per prender fiato, e non siano nè grosse, nè grasse. Se sono troppo quadrate, che tocchino l'incollatura, è difformità, che impedisce al Cavallo di raccogliersi, e di rassettare la testa, e non lascia reggerla con leggieria, & obedire prontamente al freno.

Il Naso scarnato, e stringato più che sii possibile, come se haveffe da bere in un bicchiere; se fosse molto basso, non potrebbe respirare, e così poco valerebbe.

Le Nari aperte, gonfie, ben tagliate, vermiglie di dentro, che denotano un calor di spiriti vivacissimo, e vengono ad haver i meati affai ben' ampj, e fanno parer ancora più terribile il Cavallo, il quale di sua natura suole grandemente allargar le nari stesse. E' pure ottimo segno, quando un Cavallo nel bere sommerga molto le nari nell'acqua.

La Bocca sia ben tagliata à giusta proportion; ed è necessaria alla bellezza, & all'uso del freno; mentre ò troppo grande, ò troppo picciola difficilmente può accommodarsi alla briglia. Sia pure spumante, che indica buon temperamento del Cavallo, se bene conviene osservare la qualità della spuma, perche se fosse fluida, ò pallida, ò gialla, si-  
gni-

gnificarebbe un cervello mal temperato; mà bianca, e densa, che s'attacchi alle labra, si deve credere, che la bocca sia buona, & il Cavallo ben composto, e sano di Corpo. Quelli, che non hanno la bocca spumante, e fresca, sono mal composti, havendo il fegato fresco, che consuma tutta quella humidità, la quale per l'agitatione, e moto della lingua si cambia in spuma. Le parti interiori della bocca non devono esser nere, nè pallide, mà vivaci, e roffe per segno di buona lena.

La Barba sia alta verso la bocca, non lascia, nè piena di carne; solamente la pelle con canaletto senza cicatrice, perche non andrebbe il barbocciale à suo luogo, e questo difetto suol essere ne' Cavalli Barberi, ò Ginetti per la rarità del pelo, e per la delicatezza del capo. Essendo mal fatta non può portare à suo luogo il barbocciale, & in conseguenza il freno non farà il suo buon effetto, e riuscirà affai più difficile à regger il Cavallo.

La Lingua sia dilicata à guisa di serpe, nè molto lunga, nè molto grossa, nè corta per non impedire il freno. Li Cavalli, ch'hanno la lingua grossa, mai hanno la bocca buona da imbrigliare. Il luogo, ove stà la lingua, deve



deve effer affai largo, acciò effa habbia la sua libertà, e così l'imboccatura si fermerà bene.

Le Bare siano taglienti, alte, sottili, rivolte in fuori, e scarnate. Se non haveranno queste qualità, non faranno sensibili, & il Cavallo non farà di buona bocca. Per conoscerle, è necessario toccarle col dito, appoggiandovelo fortemente sopra; se fa qualche segno, che li causa dolore, denota sensibilità, & in conseguenza di buona bocca; all'incontro cattiva, se non fa alcun motto. Con questa occasione si sentirà, se sono state ferite, ovvero rotte, ò alla piaga, ò alla cicatrice; & in caso, che vi fosse, vi sarebbe tanto da temere, quanto d'una mala bocca.

Li denti del Cavallo fanno due fontioni, la prima di mangiare, la seconda di segnare l'età sua. Li primi sono dodeci, che li nascono poco doppo esser nato, sei di sopra, e sei di sotto, tutti dinanzi. Questi li conserva fino alli trenta mesi, se bene però la natura non osserva sempre lo stesso ordine, cadendo, e rinascendo hor più presto, hor più tardi, secondo la diversità della complessione, e la gagliardia dell'alimento; tuttavia v'è poca varietà. Forniti li trenta mesi ne cadono quattro, due di sopra, e due di sotto, e ne nasco-

nascono altri quattro , che si chiamano Picozze, quali sono più forti, più grandi , più larghi, e più gialli di quelli da latte. Li conservano questi tutto il restante della vita. A qualcheduno non cadono , se non alli trè anni. Alli trè anni, e mezzo, & alle volte, se bene di rado, alli quattro, ne cadono altri quattro, due di sopra, e due di sotto, e ne ritornano altri quattro , che si chiamano mezzane; onde ve ne restano quattro soli da latte, che mutano ancor essi di quattro anni, e mezzo, quasi cinque, e si chiamano Cantoni. E' necessario per ben conoscere l'età de' Cavalli mettersi alla memoria l'accennato cambiamento di quasi trè anni, quasi quattro, e quasi cinque. Li Cantoni alli cinque anni faranno fuori la grossezza di due scudi d'argento, e farà incavato il dente più di fuori, che di dentro, e questa incavatura farà nera in mezzo del dente, che rassomiglierà al germoglio d'una fava secca; dalli cinque fino alli sei il Cantone farà fuori un picciol dito, e l'incavatura nera si restringerà; dalli sei fino alli sette per grossezza d'un dito ordinario; dalli sette fino alli otto il Cavallo havrà uguagliato li denti, e non vi farà più incavatura nera, mà farà affatto unita,

ta, & il Cavallo non segnerà più l'età. Resta à dirsi delli Scaglioni, che li nascono, arrivato, ch'ei sia à gli anni quattro, e mezzo in circa, li quali cominciano à rompere la gengiva, & alle volte fanno ammalar il Cavallo, particolarmente quelli di sopra; anzi in questo moto li viene alle volte intorbidata la vista. Questi non sono larghi come gli altri, però hanno la medesima lunghezza. Alle Cavalle spesso non nascono Scaglioni, e spuntandogliene, sempre sono più piccioli di quelli de' Cavalli; quando ne hanno, è buon segno, se bene non si può tenere osservazione alcuna sopra li Scaglioni delle Cavalle, come si fa à quelli de' Cavalli; v. g. quando lo Scaglione di sopra è cannellato, e di dentro hà come una tegola, il Cavallo hà sei anni; à gli otto lo Scaglione farà lungo, quanto può essere, nè si potrà più conoscere l'età, se non dalla lunghezza delli denti, & altre cose, mà non di regola sicura. Bisogna toccare lo Scaglione di sopra col dito, perche se si trova di dentro usato, & eguale al palato, segno è, che il Cavallo hà dieci anni, e se bene questo non è certissimo, rare volte fallisce. Quando l'osso della ganascia quattro dita più in alto della barba tirando in sù è tagliente, &

acuto , è segno indubitato di vecchiezza , e se è rotondo , di gioventù . In altra maniera si può conoscere perfettamente l'età d'un Cavallo , e si fà col toccarli sotto il palato ; in gioventù hà quelli folchi molto elevati , in vecchiezza scarnati , come v'andando crescendo l'età : e così v'andando à poco à poco sminuendosi la carne ; finalmente nella vecchiezza grande resta il palato con la pelle sola sopra l'ossa , particolarmente in mezzo alli folchi .

Il Collo non habbia nè troppo del lungo , nè troppo del corto , mà di gentile proportion . Sia scarico , e di bella volta nella parte di sopra , & ancora un poco proteso ; uscendo dal guideresco vadi in alto sminuendosi fino alla testa , la cui vaga , e nerboruta inarcatura dalle spalle in sù rappresenti il collo dell'aquila , che si ristringa à poco à poco verso la testa , dove vuol esser sottile , e scarico . Particolarmente il collo sia molto scarnato , e fusato , dove s'unisce al capo ; e da esso calando al petto sia pieno , e dritto , senza molto inarcarsi , perche quanto più è corto , tanto è migliore . Essendo composto in questa forma è di gran vantaggio ad un Cavallo , perche gli altri staranno per forza dell'arte con il capo sotto , e questo standovi per  
gra-



gratia di natura , non solo comparirà , mà anche prenderà fiato , e vigore ; e si habbia gran riguardo , & avvertenza à questo , perche goderà il primo vanto , havendo poco bisogno di capezzone . E' tanto necessaria la bella incollatura , quanto la bella testa , perche con questa bella , se bene la testa è un poco grossa , non lascierà di parer bello . Non inganni però la magrezza del Cavallo , per la quale suole spesso apparire scarico il collo , mentre prendendo poi carne , smisuratamente si carica ; e se l'incollatura sarà difforme , non farà mai bello , e più atto all' aratro , ch' ad altro .

Il Crinile quanto è più sottile , tanto più indica delicatezza , e leggierezza di collo : e per la medesima ragione , quanto più il crinile è largo , tanto più denota il collo carico , e greve ; così li crini sottili , e gravi danno segno di nobiltà , leggierezza , e destrezza , mà di forza minore ; i crespi poi come i capelli , e la barba crespa nell' Huomo , così ne' Cavalli denotano vivacità , forza , & habilità . Il Cavallo , che naturalmente havrà la chioma voltata à banda dritta , ò bipartita , darà segno di più destro , più eguale , più benigno di fantasia , e pronto à vogliersi à quel-

à quella mano ; all' incontro quello , che la terrà à mano manca.

Il Garese acuto , elevato , e dritto ; e vedendosi il dipartimento delle spalle è un buonissimo segno di forza , e di qualità. Essendo molto desiderabile , che il Garese sia lontano assai dalla testa del Cavallo , sii quasi in mezzo ad esso , perche da ciò ne seguiranno ottimi effetti. Il collo nella parte superiore riuscirà lungo , nell' inferiore farà corto , e conseguentemente il ventre verrà ad esser più lungo , e la schiena più corta , conditioni l'una , e l'altra bellissime . Ancora è da osservarsi , che quanto più il Guideresco inclina verso le groppe , tanto più le spalle escono in fuori verso la gola per il moto , e per la figura è vantaggioso al Destriero.

Il Petto pieno , ampio , colombino , & in mezzo della sua lunghezza vi sia un canaletto , come un petto virile ; sotto le spalle sia carnosfo , che denoterà non solo robustezza , mà ancora gratia , e leggiadria , e la polpa di mezzo sia in fuori . Devesi considerare la qualità de' Cavalli : a' leggieri il petto grande è sempre buono : à quelli di Frigia , troppo largo li rende gravi , e di poca utilità : A gli altri lo stretto non solo è  
brut-

brutto, mà dà segno di poco cuore, e di minor lena.

Le Spalle mediocri, piatte, scarnate; la giuntura, che è al pettorale, sia picciola, e tutta la spalla molto movente; devono essere tratte affai innanzi, perche così messe in fuori sono da sè stesse sciolte talmente, che le braccia del Cavallo nell' andare vanno libere, e giuocanti, facili, e senza fastidio alcuno; assicurandosi, che li Cavalli, che vanno terragnuoli, hanno le spalle poste in dentro, e questi non si possono quasi niente aiutare con l'arte. Un Cavallo carico di spalle non può mai essere gratioso, nè sicuro, mà caderà ogni momento, e se sarà troppo stretto, farà il medesimo; onde non vuol'esser nè molto, nè poco, mà con buon'ordine, e simetria. Per conoscere la proportione delle spalle, è necessario osservare, se hà troppa distanza da un braccio all' altro di sopra appresso di esse: v. g. un Cavallo da sella di altezza ordinaria, quando hà un mezzo piè di larghezza, è troppo, & all' hora certamente è carico di spalle; per il contrario, se ne hà quattr' oncie, è poco, & il Cavallo farà ferato, il che è un grandissimo difetto; onde bisogna, che il Cavallo non habbia meno di

cinque oncie di distanza da un braccio all' altro ; e così non farà nè poco , nè molto .  
Quelli , che cercano li Cavalli più aperti , che sia possibile , molto s'ingannano , perche hanno le spalle grosse , cariche di carne , e per ordinario poco moventi ; se è destinato al maneggio , non potrà mai riuscire d'alcuna bell'aria ; se anderà di passo , inciampierà ; se galopperà , patirà molto ; se farà il corridore , correrà poco ; in somma tutti i di lui movimenti faranno sempre sforzati ; il che è notabilissimo difetto . Se avesse le spalle grosse , e molto disciolte , ciò che in rari si trova , non è imperfettione considerabile , mà offendono la vista del Cavaliere . Se ha le spalle , e l'incollatura grossa , questo peso continuato non può essere sopportato dalle gambe , ò stando ferme , ò caminando si piegano prestamente ; caminano senza gratia ; pesano alla mano , e quando hanno fatto un poco di viaggio , scapucciano ogni momento . Li Cavalli da Carozza è bene , che habbiano un poco di spalle , acciò non restino offesi nel luogo , ove tocca il pettorale , e possono urtare più liberamente nel peso . Un Cavallo carico ordinariamente non è per altro , che per la carretta , ò per l'aratro .



Le Braccia nervose , larghe , e giuste ; i cannoli eguali , & affai ben fatti . Se il muscolo di fuori è grosso , nervoso , e carnuto , è migliore , & all' hora , benche il cannone fosse sottile , non apportarebbe molto danno alla perfettione . Li Cavalli , ch' hanno il braccio lungo , nel viaggio si stancano meno di quelli , che l'hanno corto , mà non hanno niente di movimento ; al contrario , quando l'hanno corto . Devesi havere gran riguardo à questo , quando si comperano Cavalli per il maneggio ò Barberi , ò Turchi , ò Ungari , perche una delle più belle parti , che possa haver il Cavallo , è di piegare affai il ginocchio camminando , e quanto più il braccio sarà corto , tanto più sarà snodato ; il che è sommamente desiderabile , perche rende il Cavallo più gratioso .

Le Ginocchia tonde , scarnate , piane , e corte , non grandi , nè riguardanti in dietro , perche pessimamente caminerebbe , nè siano ferrate una con l'altra . Deve avvertirsi , che se fossero grosse , ò con certa rotondità sopra d'esse , in breve il Cavallo perderebbe l'habilità , mà siano grosse , dove si vede la separatione dall'osso al nervo , ch'è trà li due ossarelli , se bene questo si vede rare volte , ec-

cetto che ne' Cavalli di corporatura leggiera, come Ginetti di Spagna, ò Barberi.

Le Gambe dritte, fode, larghe, e le più piatte sono le migliori; il che si conosce, quando il nervo è molto lontano, e distaccato dall'osso; Che non vi sia nè humore, nè durezza, nè enfiaggione trà il nervo, e l'osso, perche la gamba parerebbe tonda. Li Cavalli con nervo sottile, l'hanno quasi sempre attaccato all'osso, e sono soggetti ad avere rotonde le gambe; questo non è solo contro la bellezza, mà ancor contro la bontà. Il nervo ricercasi fermo, grosso, uguale; e si stroppia presto, quando toccandosi con la mano il Cavallo mostra dolore, ò qualche risentimento. Bisogna osservare bene il nervo grosso, quale fa tutto il moto della gamba, che non manchi molto di sotto alla piegatura del ginocchio. Tuttavia questo alle volte succede, ancorche il nervo sia grosso, e fermo nell'altre parti delle gambe; e quando questa mancanza troppo notabilmente apparisce in una incavatura, ch'ivi fa, indica, ch'il Cavallo farà soggetto à scapucciare. Le Gambe alte più del dovere levano la bellezza, e la bontà. Quando si vedono le gambe d'un Cavallo, doppo havere travagliato, à

tremare , è utile abbandonarlo per qual si voglia prezzo . Anche le vene delle gambe sono osservabili , perche se sono grosse affai , riescono le gambe poco buone , e di minor servizio , perche affaticato l'animale , necessariamente verranno le vene à gonfiarsi , & in conseguenza potrebbe soggiacere à molti mali . Nelle gambe vi sono quattro segni , che si chiamano Occhi , uno per gamba , & appariscono nella parte di dentro ; quanto più piccioli , sono tanto migliori , e questo è segno di gamba secca , e nervosa , e li crescono à cagione dell'humido .

Le Giunte ben disposte , e grosse à proportion della corporatura , piatte , e larghe senza enfiaggione , nè corona alcuna ; quando poi siano rotonde à guisa d'una Palla , mostrano gagliardezza , e bontà , nè l'indicio mai fallisce . Se hanno il ciuffo dietro di esse , è argomento di maggior forza ; e però considerabile , se questi peli sono troppo lunghi , perche in tale caso il Cavallo farà più idoneo alla fatica , che all'agilità . Li Cavalli hanno quasi tutti in questa parte un cornetto sotto il pelo ; quanto più è picciolo , tanto il segno è migliore . Se bene dal già detto può argomentarsi , notifi , che le Giunte , se

faranno troppo sottili , e minute , dichiareranno li Cavalli di niun conto.

Le Pastore , particolarmente alli Cavalli di leggiera corporatura , non siano troppo erte , nè troppo calcate : Le troppo lunghe sono deboli , e non resistono alla fatica , e le troppo corte sono difettuose in tutti , massime ne' Cavalli grossi , e doppj : Le corte , e rigide niente pieganti , ò flessibili non sono proprie per li Cavalli da maneggio , perche non hanno gentilezza alcuna . Le Giunture flessibili sono una delle qualità , che deve avere un bravo Cavallo , purchè non le habbia troppo lunghe , & il calcagno alto . Se sono soverchiamente lunghe , di maniera , che caminando li Cavalli , quasi tocchino con esse la terra , particolarmente con quelle da dietro , sono deboli di lombi , e come zoppi non possono correre ; è un gran segno di debolezza , & un difetto contra la bellezza , mà più essenziale contra la bontà.

Il Calcagno largo , aperto , ampio , e non sia ristretto come quello delle Capre , perche caminano con pessimo passo , travagliano , e scuotono il Cavaliere.

Le Corone siano sottili , e pelose ; ma non devono essere più alte dell' unghia , nè fare  
come



come un rifalto elevato intorno . Questo farebbe un segno , che il piede è difeccato , e la Corona piena d'humori ; quelli , ch' hanno la Corona grande , e l'unghia poco lunga , sono lodati di piedi , mà riescono di mala natura .

Il Fetone magro , e sottile ; come però farebbe difetto di haverlo troppo sottile : così haverlo troppo grosso . Non dev' esser più alto , che mezzo dito dalla suola . Tutti li Cavalli , che hanno il calcagno basso , hanno il Fetone grosso , e non caminano , se non col Fetone in terra ; poi finalmente zoppicano , e ciò si deve osservare diligentemente . Il Fetone magro , e ristretto denota un piede serrato , e secco .

Il Corno dell' unghie lucente , spesso , alto , unito , tondo , largo , un poco più à basso , ch' in alto , e finalmente sia del color di quello del Capretto per essere più eccellente . Quando il Cavallo batte con li piedi la terra , è bene , che risuoni come un cembalo . Il bianco , ò vario sono ordinariamente giaccioli , & incorrono spesse volte nel falso quarto .

Li Quarti siano eguali , nè più alto l'uno dell' altro .

Il Piede deve esser cavo , e più presto grande , che picciolo , perche il fondamento sia maggiore . Quando la suola è più alta del corno difficilmente può ferrarsi ; questo si chiama piede cumulo , & è di sopra cavo come conca ; tali piedi sono difformi , mancano di calcagno , e si rendono inutili . Il piede essendo posto in terra , non deve volgersi nè dall' una parte , nè dall' altra , ma deve stare dritto . Li Cavalli , che piegano li piedi in dentro , sono di cattiva natura , così anco quando hanno la corona grande , e l'unghia lunga ; quelli , che li piegano in fuori , sono deboli , ma non tanto cattivi ; quelli , ch' hanno l'unghie secche , sfogliose , elate con incavatura picciola , e sanguigna , si stimano fiacchi ; quelli , che li hanno molto grossi , e larghi , sono quasi sempre pesanti , e gravi , nè mai leggieri , e sono anche soggetti à disferrarsi . Li Piedi non devono esser troppo grandi , nè troppo piccioli ; ma si conclude esser difficilissima la cognitione de' piedi , & io credo , che poche persone li possono giudicare con sicurezza ; mentre se bene la forma , il corno , e l'apparenza sono tutte belle , ad ogni modo possono essere cattivi .

La Suola dolce , ferma , senza crepature , e non sia troppo debilitata.

Il Doffo corto , doppio , incannellato in mezzo ; quanto farà più profondo , tanto migliore , come quello della Lepre , & all' hora si hà per ottimo segno di forza , e di valore , e si conoscerà da questo haver largo il filo della schiena ; sia pure copioso de' peli , che dinoterà forza ; quando è lungo , & infellato , dà indicio di fianco basso , e di poca forza.

Le Reni doppie , un poco più elevate de' fianchi , e quando si palpa con la mano in mezzo della schiena , è bene , che si trovi largo per tutto il luogo della spina , quale sia ben guernita di carne , accioche la schiena sia più ferma , e niente infellata , ma eguale , e piana , appropriandosi la forma delle reni d'un mulo . Li Cavalli , che hanno le reni basse , sono infellati , e difformi .

Le Coste ampie , in modo che il cuore , & il polmone con le altre interiora nella fatica sentano minor affanno , rotonde , con picciol tratto dall' ultima di dietro al nodo dell' anca ; devono pigliar subito la loro forma , quando escono dalla spina , accioche la parte , che contiene il polmone , sia spatiosa ,  
per-

perche li Cavalli, ch'hanno più budella, sono forniti di miglior fianco. Quando non si vedono discender à basso, come ordinariamente foggiono, conviene dirsi, che la costa è corta, & impedisce al Cavallo l'abbondanza di corpo, e che la respiratione non è mai libera, perche l'ultima costa ferra, e costringe il Polmone; se sono grosse, e pendenti in giù, fanno, che l'animale tollera, e sopporta molte fatiche.

Li Fianchi siano pieni dall'ultima costa sino all'osso dell'anca, dovendovi essere poca distanza: Li Cavalli, ch'hanno poco fianco, quasi niente patiscono nel travagliare; al contrario quelli, che ne hanno assai. Ottimo segno è, che vi sìa la spiga da amendue le parti, la quale quanto più sale in alto una verso dell'altra, tanto maggiormente apparisce la bontà.

Il Ventre lungo, e grande, ma tondo, con bella proportione; sia debitamente nascosto, che non cadi à basso, accioche non faccia un ventre di Vacca, perche all'hora il Cavallo farebbe di poca agilità. Quelli, che l'hanno con le coscie grosse, si stimano buoni mangiatori, di gran fatica, atti à soffrire ogni patimento, però di niuna bizzaria, e gratia:  
 Quel-



Quelli, che l'hanno attaccato alle interiora, danno segno, che sono pieni d'ardore, non hanno mai fianco, cedono ad ogni fatica, e sono privi d'ogni buon servitio, particolarmente quando gli si aggiunga anco la magrezza; onde si deve avere per massima infallibile di non pigliar mai Cavalli, che non habbino niente, ò almeno poco di corpo per qualsivoglia prezzo.

Li Testicoli piccioli, e pari indicano più agile il Cavallo, perche meno l'impediscono, e li danno minor occasione di molti mali in quelle parti. I grandi fogliono denotare più forza, e più virtù, pur che siano uniti; quelli, che li hanno bianchi, molte volte non producono, e sono quasi inetti alla generatione; Successivamente i garoni siano grossi, e fecchi, e dietro alle cappe rotondi, ma guardisi da qualche capello.

La Groppa rotonda, larga, e piena, con un cannalietto in mezzo, un poco caduta, e che habbia gran tratto nel suo traverso da nodo à nodo, perche più che questi sono lontani, tanto più compariscono li Cavalli.

La Coda dev' essere posta in alto per accom-

compagnar la rotondezza della groppa : sia lunga di sete con pochi crini , che si chiamano code di Rato , e con questa li Caval- li sono quasi sempre buoni ; col tronco breve , grosso , fermo , ben posto frà le coscie ; quando il Cavallo , tirato per essa , egli più la tirerà à sè con forza , farà indicio , ch'è ottimo ad ogni fatica di schiena ; ma è vero , che di velocità non sogliono questi essere dotati . Quelli con la coda bassa , rare volte hanno buone reni , nè mai bella groppa ; quelli , che la tengono in cattivo moto , dibattendola di quà , di là , & hanno il troncone lungo , e sottile , distaccato dalle coscie , senza dubbio sono stimati di debolissime forze .

Le Coscie lunghe , late , grosse , muscolose , e nervose , come quelle della Lepre , che non mancano , e forti al possibile ; avvertendo , che nella parte di sotto siano piene di polpe , e verso il fondamento non molto congiunte , perche se ad una groppa vi si aggiungesse questa unione , farebbe di cattiva qualità ; ma quanto più spatioso intervallo vi farà trà le coscie sotto la coda , tanto più gratiosamente verranno l'anche ad allargarsi , onde il passo farà più fodo , & ogni cosa

corrisponderà affai meglio, dovendo essere il Cavallo lieve dinanzi, e forte di dietro. Grandifetto è contro la bellezza, quando le coscie non sono ben fatte, mentre fanno parer il Cavallo ferrato di dietro, ch'è segno di grand debolezza; & osservasi, che vi sia certa ineguale proportione trà il petto, e le coscie, ad imitatione della Lepre, cioè che la coscia sia più grossa, e larga del petto.

Li Garetti asciutti, grandi, ampii, stesi, nervosi, e pieghevoli. Li Cavalli, ch'hanno le falci curve, li garetti ampii, e distesi, che guardino a basso, si stimano veloci, e destri. Quelli, ch'hanno le falci stese, li garetti, e lanche curve, e quando stanno fermi, si situano in dietro, come se volessero cadere, naturalmente sono caminatori.

Le Gambe da dietro piatte, spesse di nervi, non di carne, nè di vene: devono discender à piombo fino alla giunta del garetto; se inclinano innanzi, ò di fuori, è cattiva la situatione; se inclinano indietro, come se il Cavallo volesse orinare, non è cattiva, perche vanno sempre ben di passo, ma è un difetto considerabile per il maneggio, e le parti dinanzi si rovinano più presto. Quando il Cavallo non stà fermo nella sua natural  
situa-

situatione , dimostra debolezza nelle reni , e ne' garetti.

Li Stinchi siano ristretti , & asciutti , così che i lacerti appajano , e si distinguano l'uno dall' altro più di sopra , che di sotto verso le gambe , ed in tal modo il Cavallo farà più agile , e più gagliardo .

Li Cavalli quando hanno li piedi davanti buoni , se quelli di dietro non corrispondono , sono per accidente cattivi , ma però sono questi ordinariamente più deboli . Bisogna osservare il Cavallo diligentemente , se li mette piatti in terra , non sopra la giunta , e se li situa bene ; ma quando li pianta ò di dietro , ò sotto il ventre , è difetto considerabile frà tutte le situationi cattive .

Quelli , che hanno la pelle sottile , sono ingegnosi , disciplinabili , e di buon senso ; per lo contrario quelli , ch' hanno il cuoio grosso , sono tardi , e pigri .

*Cognitione della qualità de' Mantelli .*

### Cap. II.

**I**L Mantello è la prima soprafcritta , che dia la natura per far conoscere la conditione de' Cavalli . Sarà dunque necessario di-  
stin-



stinguere li Mantelli tanto li semplici, come li misti, & avvertire con diligenza ciascun grado de' medesimi, essendo questa mescolanza tanto più eccellente, quanto con più bell'ordine, e proportionè si veda fatta, nella quale si possa un' humor con l'altro considerare ben temperato. Li principali Colori sòno trè nel pelame de' Cavalli, cioè il Bianco, il Nero, & il Rosso; questi poi hanno diversi temperamenti, e misture, che pure si dicono colori, come poi diremo; mà derivano dalli trè sudetti. Il bianco è molto docile, quando è lucido; quando è pallido, e brutto, è cattivo, e questo fà corsieri delicati, e grandi, ma di poca forza. Il morello tanto più è da pregiarsi, quanto più annerisce, essendo cattivo il mal colorato, e mal tinto, non havendo anche temprà d'humor acquoso, e questo fà Cavalli robusti sì, mà molto pigri, ed infingardi. Il rosso quanto più hà del foco, e del leonino, tanto è migliore, e questo fà Cavalli focosi, ardenti, vivi, veloci, di gran lena, e colerici. Si osservi attentamente sicurissimo segno in qualsivisia forte di pelo; quello, che pare fumato, smorto, e d'un certo colore squallido, si tenga per cattivo, e si habbia per peggiore, quando

do farà accompagnato da gli occhi languidi. Dovendo dunque esser' il pelo di buon colore, chiaro, sincero, e basso, perche il troppo pelo dà segno di durezza allo sprone, e di pigrizia naturale; nella rarità sua mostri le vene, che denota maggior agilità, e senso. Ogni cosa di mezzo è perfetta, onde il baio castagno, che tira a rosso leonino ne' fianchi, & altri luoghi, con l'estremità nerissime, & il leardo rotato con le macchie, che paiono di veluto nero, ambi si possono dire con ragione perfetti, e rare volte falliscono, se bene da alcuni si dà il primato al baio. Li Tedeschi osservano i baij, & i pinti, che sono moscati ò di bianco, ò di rosso, ò altro. Li Spagnuoli il falbo, e lubero, che sono baij ferranti, ovvero zucchero, e cannella con le gambe bianche, e lista in fronte. Gl' Italiani i baij, e leardi. Li Turchi il leardo, & il fauro. Gli Arabi i bianchi. Doppo questi si stima il faginato sopranero; da altri il capezza di moro; da altri il fauro metallino; da altri il baio pomato; da altri il baio scuro; da altri il falbo con testa, coreggia, & estremità nere; da altri il fauro di carbone infocato; da altri bianco moscato di nero; da altri griggio, che assomiglia al prediglio

con

con l'estremità vergate, e berettine . A questi peli diede la natura da principio le nartrate sostanze, e qualità ; ma è ben vero, ch' il tempo ne hà fatto poi un mescuglio di maniera , che il baio hà la natura del morello , perche gli fù padre , & il morello la natura del leardo , perche learda fù sua madre , e così di mano in mano viene divertito l'effetto nell' ordine, che per lo più adultera la natura.

*Delle Balzane.* Cap. III.

**S**I come nella fronte , e nelle mani degli huomini stimano alcuni , che siano impressi i caratteri de' pianeti , indicj non solo di buono , ò reo temperamento , ma di prospera , & avversa fortuna ; così ne i Cavalli vogliono i più intendenti , che non manchino simili vestigie delle influenze celesti , e queste singolarmente appariscono nelle Balzane . Il nome di Balzana pare tratto dalle balze , sassi alpestri d'alte rupi in forma rotonda , ò da balzi , che pur salti si dicono , e che ancora per li circoli dell' inferno da Dante poeta si trovano detti ; ma qualunque ne sia l'origine , le balzane denotano quelle

macchie di color bianco , ò nero , ò misto , che nascono tal' hor nella fronte , nel muso , ne' crini , e nella coda ; e più sovente nell' est remità delle gambe del Cavallo , dove suole spesso concorrere l'humore flemmatico , ò aereo cacciato dalli luoghi interiori . Tali balzane segnano naturalmente il Cavallo , che caldissimo le manda al pelo , procedendo ò da immaginazione , ò da fomiglianza de' prossimi , ò da corruttione , ò da mescolanza d'humori , ò anche secondo alcuni da influssi celesti , le quali cagioni operando con molta possanza in tutto il corpo , maggiore l'effercitano nelle parti estreme , e così tutti li segni sudetti sono per sè stessi cattivi . Perche siano di qualità meno dannosa , richiedesi , che le balzane nere siano sempre eguali : le bianche in alcuna parte grandi , in altra picciole , cioè le prime nella parte davanti , e le seconde nella parte di dietro ; se bene ordinariamente quanto più sono picciole , e manco calzate , e che niente montino sopra le giunte delle pastore , più riusciranno tollerabili , tollerabilissime poi se intorno l'unghia vi faranno more , ovvero circoli neri . Se dunque il Cavallo farà balzano dalla mano della lancia , farà maneggiante , di buon senso , ma

difa-



disastroso ; se dalla mano della briglia , non farà troppo da stimarsi ; se dal piede destro , si dice arzelio , suol'esser eccellente , ma superbo , vitioso , e sfortunato ; se dal piede della staffa , è di grande stima , di buon cuore , & assai corridore ; se da tutte due le mani , farà disastroso , e sfortunato , se bene è con uno , ò con l'altro de' piedi bianchi , perche non se li toglie la sua pessima qualità , dovendo haver sempre più il bianco da dietro , che nella parte anteriore ; se da tutti due li piedi , è buon segno ; e se tiene la stella nella fronte , è da stimarsi molto . Se poi senza stella haveffe il bianco nell'una , ò l'altra mano , molto più se fosse nella destra , farebbe apprezzabile , ma non farà di quel valore , quanto se haveffe la stella . Se da tutte due le mani , e piedi fosse bianco , farebbe sincero , di buona fantasia , e rare volte di forza ; se dalla mano della lancia , e piede destro , si dice travato , riuscirebbe pericoloso , e di poca forza ; se dalla mano della briglia , e dal piede della staffa similmente travato , non farebbe così cattivo , come l'altro ; se dalla mano della briglia , e piede destro , si dice trastravato , farà mortalissimo , facile al cadere , e peggio dell' arzelio ; se dal-

la mano della lancia, e piedi della staffa, similmente trastravato, segue ancor egli l'istesse influenze, però non hanno tanta malignità; se in queste vi fosse anco la stella, ò lista nella fronte, danno favore al pelo, nè si rileva della sua malignità. Quanto più picciola farà la balzana, tanto migliore, e quanto meno supererà la pastora, tanto più buona, e quando haverà framischiato qualche pelo, ò lista di nero, farà ottima.

*Modo di conoscere il Cavallo perfetto dal  
di lui moto. Cap. IV.*

**N**ON v'è cosa alcuna più necessaria alla vita dell' Huomo sociabile, quanto il vender, & il comperare; mà in questa si frappone una disparità, che chi vende, conosce molto bene il preggio delle cose, che vende, dove per lo contrario chi compera, quasi mai può essere certo, che la cosa, che compera, habbia delle qualità, che sono da lui bramate, & ordinariamente li vengono anche promesse, e vantate dal venditore. Questo disavvantaggio in nessun' altra occasione s'incontra più, quanto ne' dilettranti de' Cavalli: mercè, che a' venditori sono ben noti  
i loro

i loro difetti , dove che senza gran cognitione , e pratica questi non appariscono a' compratori . Pertanto chi vorrà in simili contratti non restare ingannato , fà di mestiere , impari dagli avvertimenti , à discernere i difetti , e le imperfettioni anche interne di simili animali dal moto di essi . Considerata diligentemente la figura esterna del Cavallo , è necessario con non minor applicatione attentamente osservare , se hà forza , agilità , senso , e buon cuore , e per contrario se è fiacco , greve , pigro , e ostinato . Sia lieve dinanzi , forte di dietro , e nella schiena per necessità , somigliando molto questo nobilissimo animale alla Lepre , la quale dividendosi in trè parti , è di tanto peso in un quarto di dietro , quanto in tutte due le parti anteriori ; onde deriva l'esser suo nel corso , e ne' salti di tanta velocità , e leggierezza . Quando apparisce ben piantato sopra le membra , devesi vedere ancora , se perfettamente siano formate le parti , che compongono tutto il corpo , particolarmente la gamba . Riflettasi , se la spalla sia più avanzata del resto ; se il braccio , il ginocchio , la cannuola , la pastora , & il piè siano dritti ; se , essendo fermo in un luogo , vi sii distanza da un braccio

all'altro, più di sopra, che di sotto verso il piede, che non avanzi più una gamba dell'altra, che siano eguali, e facciano bene le loro operationi; se tenga egli le reni dritte, senza punto abbassarle, nè si cuni, ò pendi l'anca, nè dall'una, nè dall'altra parte, dovendo andar sodo, e fermo con la groppa, perche se si cunerà, farà segno di poca forza, e così farà più sicuro da difetti corporali, e più belle compariranno le membra. Per far bene ciò (quando vi sia permesso) farete, che un vostro servo lo conduca fuori di stalla à mano sopra il duro con la cavezza, ò filetto in abbandono, & all' hora si conoscerà, se effettivamente zoppica; poi lo monti senza animarlo, nè farli paura alcuna, anzi lo lasci andare con tutta la libertà, acciò vada di passo, e se vuole con la testa bassa, quanto li piacerà; se farà proclive à scapucciare, in questo tempo inciamperà più d'una volta, e forse darà anche il naso per terra; se farà pigro, sminuirà visibilmente il suo moto, e finalmente anche si fermerà; onde converrà, ch' il servo muova ed il corpo, e le gambe, se vorrà, che seguiti andare avanti, e lasciando in questa guisa muoversi à suo piacimento il Cavallo, si co-  
no-



noscerà meglio in una mezz' hora, ch' in una mezza giornata ; Si faccia poi ammonire col farli paura con calcagni , ò altro ; metterà egli all' hora insieme tutta quella forza, e vigore, ch' havrà per sodisfarvi , ma ciò farà per pochi passi, perche tale sforzo durerà solamente tanto , quanto durerà la memoria de' colpi ricevuti , tanto che se il servo cesserà di più pungerlo, ritornerà anch' egli alla pigritia di prima ; ma se quando sarà montato dal vostro servo , caminerà con la testa alta, & elevata , con passo rilevato, & ardito senza scapucciare , masticando il morso , senza dubbio sarà vigoroso , e si potrà comperare, perche se ne trovano pochi di simile qualità.

Si deve far camminare il Cavallo di passo, per haver tempo di considerare non solamente se v`a bene ; ma altresì per scorgere, se le gambe fanno le fontioni , che devono con tutto il rimanente del corpo : Se il passo è trito , e non straordinariamente lungo ; se muove spesso le gambe per fare due tempi , perche molti ne fanno un solo , ma non s'afaticano, nè camminano con più comodo.

Doppo questa osservatione generale , per maggiormente accertarsi se sia per camminar

bene il Cavallo, bifognerà vedere il suo levare, il foftenere, e l'appoggiare della gamba. Haverà perfetto il levare, quando caminando, lo farà con facilità, & arditezza, senza portare il piede nè di fuori, nè di dentro, piegando il ginocchio, quanto è capace: Avvertafi però, che quelli, che levano le gambe più alte, fe le foftengano più tempo in aria, non sono li migliori, nè quelli, che vanno meglio di passo, imperoche tenendo il piè lungo tempo in aria con ferri affai pefanti, per ordinario il nervo fi rifente di quel peso, e le gambe fi guaftano più prefto.

Il foftenere farà perfetto, quando levata la gamba la foftiene in aria il tempo, che bifogna, reftando con la tefta, & il refto del corpo in buona poftitura. Ma fe appena levata la lafcierà prontamente cadere à terra per levar l'altra gamba, farà segno manifefto, che non hà buono il foftenere, effendo indicio, che fente dolore nella gamba ferma, & è debole; pare anco, che qualcheduno vadi à cadere col nafo, & all'hora farà da niente, perche le gambe indicano debolezza, e mala qualità.

L'appoggiare della gamba, e piede in terra, per effer buono deve effer fermo, nervoso, e drit-

e dritto, senza appoggiarlo più da una parte, che dall'altra, nè incrociare le gambe, nè poner à terra ò la pastora, ò il calcagno l'uno avanti l'altro; ma tutto in un tempo; essendo il piede affentato in terra non sia nè dentro, nè fuori, ma dritto, e la pastora non si pieghi troppo à basso, nè sia troppo rigida. Bisogna anche avvertire, se mette il calcagno in terra il primo, e le pastore doppo qualche tempo, perche ciò farà segno, che il Cavallo è stato ripreso; se metterà prima la punta in terra, haverà tirato; onde il piede dev'esser posto in terra tutto in un tempo in piatto, e così l'appoggiare farà secondo le regole.

Vi sono certi Cavalli, ch'hanno il levare, il sostenere, e l'appoggiare buono, ma con tutto ciò non vanno bene di passo; sì che non basta considerare ciò, che s'hà detto di sopra, ma bisogna in oltre avvertire, se il passo vadi leggiermente, sicuramente, prontamente, e commodamente. Andrà leggiermente, se non carica niente, nè s'appoggia sù la mano, ma continuamente mastica la briglia, tiene la testa alta, muove le spalle, e non gravemente mette il piede in terra: Qualità tutte, che sono molto facili da

da conoscersi , ma da esprimersi difficili .

Andrà prontamente , se avvanzerà prontamente il suo passo ad ogni moto , obbediente alle volte , piacevole à correggerfi .

Sicuramente andrà , quando camini per la strada saldo , e posato , senza esser fastidioso in udir giumente , senza scapucciare , nè impaurirsi di cosa veruna .

Alla fine andrà commodamente , quando non habbia alcun falso movimento : cosa , che si prova , quando viaggia senza che il Cavaliere risenta incommodo .

Per havere queste qualità bisogna , che il Cavallo sia un poco lunghetto , pur che alla molta lunghezza non sia congiunta altrettanta magrezza . Perche il Cavallo più lungo avvanza in un tempo di galoppo , più d'uno corto in due tempi ; onde con egual fatica , e travaglio camina il doppio . La ragione si è , che i Cavalli corti fanno tutti i suoi movimenti quasi sotto la sella , onde hanno il movimento del passo più duro ; cosa , che non avviene à quelli , che sono più lunghi . Non v'è dubbio , che la figura quadrata è la più gagliarda di tutte l'altre ; onde quando la larghezza li sia nel petto , nelle spalle , nelle anche , nella groppa , farà giudicato non  
solo



folo bello, ma forte ancora, e farà buono da molte altre cose.

Il Cavallo deve tenere la testa alta senza muoverla, imperoche ogni Cavallo, che zoppica, fegna tutti li tempi con la testa. Se farà il passo l'uno più debole dell'altro, durerà poco, e si rovinerà presto, e questa debolezza è sempre più tosto nelle gambe d'avanti, che in quelle di dietro; & è anche un grande indicio di debolezza nelle gambe d'avanti, quando il Cavallo ò poco, ò niente hà di movimento in quelle. Se la debolezza viene al passo di dietro, farà ferrato, ò tutto al contrario porterà li garetti di fuori, & havrà in effi difetti considerabili. Se la debolezza farà in una gamba sola, l'altre trè per sollevarla si rovineranno presto. Quelli, ch' avanzano con li piedi di dietro à quelli dinanzi, hanno una certa sorte di camminare, che si chiama fabricare. Questi si disferrano facilmente per strada, non hanno niente di reni, nè camminano mai d'un passo trito, nè lungo, e sono soggetti à scapucciare. Molti ignoranti volendo lodare un loro Cavallo, dicono, ch' hà un grand' ardore; ma lo biasimano, perche un Cavallo vigoroso dev' essere stimato, ma un' ardente, se bene dà tutti i segni di

di vigore , è molto incommodo , perche il desiderio eccessivo , ch' hà d'andare , lo fa muovere contra tempo , onde del suo vigore si serve per incomodare , e dispiacere al Cavaliero , non per servirlo in quello li bisogna .

Li Cavalli vigorosi sono più tosto frigidì , caminano quieti , ma quando sono ricercati , all' hora fanno conoscer quanto vagliano , e di quanto vigore siano ; si mostrano così sensitivi allo sprone , che temono il colpo fin' all' ultimo segno , anzi l' ombra sola del colpo ; e diceva Quinto Curtio : *Nobilis equus umbra solum regitur* : Anzi allo stringer solo delle gambe , ò più tosto delle coscie subito si mette all' arme , & in prontezza ; ma con tutto ciò non hà verun ardore . Al contrario vi sono alcuni , che si mostrano molto sensitivi allo sprone , onde battuti dan subito segno di gran prontezza , e vigore ; ma perdono poi subito la memoria de' colpi , e così sono spiacevoli , & ingrati al maneggio , che non fanno mai un buon passo senza una puntura . Finalmente il Cavallo vigoroso havrà ancora buona bocca ; per conoscere questa bisogna farlo partire , & in un subito fermarlo . Se farà ciò benissimo due , ò tre  
vol-

volte , darà segno di buona bocca , di molto vigore , & ottima volontà.

Il buon Cavallo si dice , che deve haver due cose somiglianti al Lupo : occhi rilucenti , e gola vorace ; due della Volpe , orecchie corte , e coda lunga ; cinque della Donna , petto spatioso , lunga chioma , superbo ardire , la leggiadria del passeggiare , e la sofferenza del cavalcarsi . Vadi con passo leggiero sostenuto deliberatamente ; dal passo si metta al galoppo senza ardore , nè inquietudine ; trotti con libertà di spalle , e sciolto ; galoppi così facile , e leggiermente , che paia sdegni di toccar terra ; habbia la carriera veloce , presta , & unita ; l'arresto leggiero , e giusto ; li salti aggruppati ; la testa ferma ; l'appoggio della bocca uguale per correggersi ; li piedi forti per sostenersi , spiritoso , ubbidiente , mansueto , coraggioso , terribile in aspetto , ma dolce , e piacevole in effetto ; nitrisca spesso ; tremi con le membra ; cavi la terra ; mastichi il freno , e faccia spuma in bocca . Finalmente per compimento di tutte queste perfettioni , e per contrasegno di non ordinaria qualità , sia baio castagno di mantello coll'estremità nere , e col foco alle glandole , al petto , & alli fianchi , &

in

in mezzo alla fronte gli risplenda una picciola stella ; con queste qualità si comperi pure senza risparmio , perche la beltà , il vigore, e la leggierezza , e la forza sono cose sì rare , che meritano ogni gran prezzo.

*Come si discerna , in qual parte il Cavallo zoppichi. Cap. V.*

**C**Hi confidera attentamente quanto vigore , bellezza , e generosità spira in un Cavallo , farà sforzato confessare esser egli una delle più bell'opre , che siano uscite di mano alla natura ; ma pure questo parto quanto più è bello , tanto più è sottoposto all'ingiurie del tempo , à gli accidenti del caso , alle flussioni degli humori , & à gli altri detrimenti ordinarj della troppa fatica . Effetto di queste vessationi è per lo più il difetto del zoppicare , il quale però hà bisogno di non ordinaria osservatione per saper discernere in quale delle quattro parti , che possono esser offese , esso s'attrovi . Io soggiungerò alcuni più generali , ma necessarj avvertimenti . Se dunque quando il Cavallo zoppica , non leva bene il piede , ma lo strascina per terra , si potrà dire , che il male sia nella  
 spal-



spalla, e che hà havuto un nuovo colpo ; se butta il piede in fuori uno più dell'altro , affaticandosi senza distendere il ginocchio , è anche nella spalla il male, & è antico ; se ancora lo farete volgere ferrato à mano destra , ò à mano sinistra , quanto si può , risparmiando il piede infermo , non potendosi fermar sopra , è pure nella spalla ; e se, essendo nella stalla fermo , distenderà un piede più dell'altro , è segno , che la spalla è offesa ; e questo è in generale.

Per conoscere in qual parte della spalla sia l'offesa ; se il Cavallo zoppica più forte , quando è cavalcato , è segno , ch' il male è nella sommità della spalla , cioè nella palletta , di che per assicurarsi , se lo toccarete alla sommità , tirerà la gamba , e vorrà morficarvi ; ma se per avanti haveffe havuto la rogna , questo segno è incerto . Se camina incurvato verso terra , e fà speffi li passi , mostra , ch' il dolore è nel pettorale all' omoplato , ch' è la parte superiore dell' osso della midolla , e se con il pollice toccarete questa parte , vedrete , che si ritirerà , e vacillerà , come se volesse cadere . Se il male è nella parte inferiore dell' osso della midolla , pigliando la giuntura lo pizzicarete , e se il Cavallo leverà subi-

to

to il piede di terra, procurando di morficar-  
vi, il dolor' è nella giuntura. Se il dolore  
farà nella gamba, ò nel ginocchio, ò nella  
giuntura della païtora, caminando non l'in-  
curverà, ma la porterà dritta, e dura; que-  
sto può anche avvenire per qualche sopraos-  
so, javardo, chiappone, ò simil cosa, ovvero  
per causa di qualche intorta, ò slogatione,  
quale si vedrà per la fluffione corsa alla par-  
te. Se farà nella corona del piede, apparirà  
visibile per la gonfiatura della parte, e se vi  
fosse anco scorticatura, ò ulcera, ovvero met-  
tendo la mano sopra la parte, se li sentirà un  
gran calore, farà lucente, e farà segno, che  
hà ricevuto sopra l'unghia qualche violenza,  
ò stretta. Se il fetone li farà forse stato com-  
presso, si conoscerà facilmente, perche cami-  
nerà sopra la punta del piede, e se zoppiche-  
rà nella punta del piede, che si vede rare vol-  
te, caminerà tutto sopra il fetone. Se il ma-  
le farà in qualcheduno delli quarti, quando  
caminerà sopra la riva d'un fosso, ò di qual-  
che cosa montuosa, più zoppicherà, e dall'  
accostarsi, ò allontanarsi da voi in questo or-  
lo di fosso si potrà scoprire, se il male sia nel  
quarto interiore, ò esteriore. Può anche zop-  
picare per causa di qualche punta di chiodo,

così si toccherà con le tanaglie ogni testa di chiodo con l'unghia nel medesimo tempo, & & ove si risentirà, cavarete il chiodo, essendo ivi il male. Se fosse nella suola del piede per haver caminato sopra qualche chiodo, o altro, o per haver messo il piede malamente, in questo caso zoppicherà egualmente per tutto, e per conoscere in qual parte del piede sia il dolore, si farà camminare sopra la terra eguale, poi sopra una sassosa, poi per gli orli de' fossi, osservando bene, facilmente conoscerete, qual sarà la cagione, per cui esso zoppicherà.

Quando zoppica tutta la gamba nella parte da dietro, per haver ricevuto qualche nuovo colpo, o ferita, caminerà per traverso, nè seguirà così bene quella gamba, come con l'altra, nè potrà appoggiarsi sopra senza patire. Se il dolore sarà vecchio nell'osso ischione, questa parte sarà più contratta, e più ritirata dell'altra. Se sarà fresco, si conoscerà facendolo camminare sopra qualche collina, o orlo di fosso in maniera, che stia nella parte più alta il piede ammalato, quale zoppicherà molto. Se il male è nella stragalla, il Cavallo camminando volterà la giuntura della stragalla in fuori, e

l'osso parerà più grosso in dentro, che l'altro, nè potrà toccare terra, se non con la punta del piede. Se il dolore farà nell'articolo inferiore, cioè nel garetto per causa di qualche vescicone, ò altra cosa visibile, ò che si possa sentire, ò per causa di qualche intorta, ò colpo, vi farà gonfiatura, e la porterà dura, e distesa senza piegarla. Se il dolore farà nella pastora, ò ne' piedi, si conoscerà dalli segni detti nella parte anteriore.

Vi sono delle doglie, che procedono ò da caldo, ò da freddo, e fanno zoppicare; se però zoppica, quando è riscaldato, proviene da causa calda; e da causa fredda, quando è freddo, e meno, quando è caldo.

*Per principiare, e conservare una Razza.*

Cap. VI.

**P**ER dar principio ad una Razza, dalla quale si debbano sperare nobili, e generosi Polledri, molte sono le cose sommamente necessarie: le principali però si riducono à quattro, che richiedono l'osservationi d'un' accuratissima diligenza. La prima si è li pascoli, e fieni alla stalla; la seconda pratici, e diligenti ministri; la terza buoni stalloni;

la



la quarta è finalmente la scelta d'ottime giumente . La prima cura dunque farà elegger pascoli , che producano buoni herbaggi per dare forza , leggierezza , velocità , e senso , come primo nervo , prima sostanza , e donatore della prima habilità , perche il cibo fa il sangue , & il sangue carne , nervi , & ossa ; ( quindi avviene , che il più delle volte le carni degli animali hanno il sapore dell' herbe , che mangiano ) così faranno forti , ò deboli , leggieri , ò ponderosi , agili , ò mal atti , veloci , ò di tardo moto , ubbidienti , ò impatienti , mansueti , ò risfosi : essendo la terra madre commune di tutti gli animali , è sicuro , che profittano più in alcuni luoghi , che in altri ; che in uno si nutriscono , e prendono vigore , nell' altro si ritardano , nè possono crescere , nè avanzarsi : Come nell' Huomo il clima de' paesi , e luoghi , e l'aria più , ò meno riscaldata dal freddo , e dal caldo , dall' humido , e dal secco l'inducono à varj temperamenti , e dispositioni ; così ne' Cavalli fanno produrre diversa forma , propotione , pelame , & attitudini del corpo . Il bere dev' essere d'acque correnti ; e se fosse un poco lontano dal pascolo , non farebbe , se non bene per essergli

l'effercitio molto utile , perche non solo gli scioglie le braccia , ma gli risolve l'infermità . Si fuggano , quanto si può , i luoghi palustri , e le acque morte , essendo questi naturalmente poco conferenti alla salute degli animali , perche non lascierebbono , che giungesse la Razza à quella perfezzione , che si pretende .

Eletti , che s'haveranno à proposito i pascoli , si farà scelta de' ministri , cioè de' cavallari , i quali habbiano avvedutezza , diligenza , genio , e pratica per supplire à tutti i bisogni ; devono dunque esser' esperti alle monte , & haver non solo la cognitione , ma la provigione ancora di tutti quelli rimedj , con cui hanno à medicarsi li mali , che di quando in quando infestano le Cavalle : Sappiano bene distinguere l'herbe sane dalle cattive , e frà i terreni de i pascoli conoscano li migliori ; habbiano direttione , e pazienza nell' adoprarle le Cavalle in battere il grano nell' aie ; le governino con la striglia , e con la mano una , e più volte al giorno , secondo il bisogno , tanto alla campagna , quanto alla stalla ; non ardiscano mai d'abbandonarle , & in particolare nell' atto del partorire siano sempre assistenti , e di giorno , e di notte ,  
for-

forniti degli ajuti più necessarj, tanto per la madre, quanto per il nascente; ma sopra tutto siano fedeli.

Perche il terreno, quantunque sia fertile, e diligente, non dà à raccogliere messe abbondante, quando il seme, che vi si sparge sopra, non è di buona qualità; bisogna haver mira particolare all' elezione de' stalloni, osservando, che sieno di temperamento caldo, ma il suo humido temperato, e quando faranno così, havranno la leggierezza, la prontezza, e l'ardire. E perche vada in uno del pari la bontà alla bellezza, si procurerà, che siano grandi, ben formati, ben costumati, sani, e di buona natura, perche la sua razza li affomigli. Non lodo pertanto servirsi di quelli della razza, perche accrescono tutti li difetti, e bruttezze, che vi sono. Prendansi tutte le informazioni, che possono riceverfi, perche il padre crea dieci, ò dodici Polledri all' anno, e la madre un solo ogni due anni; onde questo fa la razza bella, essendo cosa certa, che la bontà de' Cavalli dipende dalla buona razza, e poi dal buon nutrimento, che pigliano nella loro gioventù. Si deve osservare anche attentamente, che sia il mantello purgato, e lo

stallone più tosto grasso, che magro, tanto che pieghi più all'humidità, che alla siccità, perche quando negli animali abbonda la materia, è segno, che abbonda l'alimento, & in conseguenza il seme, ch'è l'escremento più utile dell'ultimo alimento, e dal seme abbondante viene poi generato un gran corpo. Molti mancano nel procurar d'havere li stalloni belli, e buoni, nè curansi, se troppo giovani, ò troppo vecchi, ma solamente studiano il buon mercato, senza riflettere, che come la razza riceve le buone qualità da essi, così subito si risente delle loro imperfettioni. Non devono dunque essere nè troppo giovani, nè troppo vecchi, nè haver nessuno de' mali hereditarj, quali sono lunatici, vesciconi, sparagagni, capelletti, jardonni, formelle, curvature, piedi deboli, e bolli; con questa osservatione: che li mali, ò imperfettioni sopravvenute accidentalmente non si stimano hereditarie. Si deve avere riguardo alla complessione dello stallone per la quantità delle Cavalle, che gli si devono dare. Deve avvertirsi l'unione de' mantelli nel coprimento delle Cavalle; il leardo non stà bene con il fauro, perche suole produrre melato, ò fauro lavato; il leardo tinto assai nero con il morlo



rello produce morello, ò stornello, ò capezza di moro, e non mi dispiace il fauro bruciato con il baio, che produce conveniente baio, con il leardo oscuro v'è pur bene il fauro bruciato, ma non senza pericolo di produrre, benchè rare volte, il melato; il baio dorato con il leardo produce quasi sempre melato, e così anco il baio dell'istesso manto; il capezza di moro farà spesso leardo sopranero; e tutte queste cose si rimettono al buon giudizio. Essendo li stalloni di buona razza, freschi d'età, e di vigoroso temperamento, gli si potranno dare quindici Cavalle, ma dodeci è l'ordinario, e se ne darette moltissime, non vi servirà altro, che quell'anno.

Finalmente la quarta, & ultima cura dev'essere delle giumente. S'applicherà tutto lo studio, acciò siano di buona grandezza, ben formate, quadre, di bell'aspetto, di groppa larga, di fianchi grandi, di ventre ampio, e lungo, di buon manto, di nobiltà, e forte, di natura callida, perche meglio concepiscono, parendo, che li stalloni le cuoprano con più ardenza, che le altre. Crescendo le Cavalle in lunghezza, & altezza fino all'età di cinqu'anni, e li Cavalli fino alli sei, e di gros-

fezza tanto l'uno, quanto l'altro fino alli dieci faranno in questi termini capaci à concepire, e nutrire i più belli nascenti. Non siano le Cavalle nè grasse, nè magre, ma dentro il limite d'una buona mediocrità, imperochè quando eccedono nella mole della carne, per lo più sono inette al concepire, perchè il seme sparso si converte in loro nutrimento; perciò in tal caso si procurerà d'allontanarle da luoghi fertili, e grassi per smagrirle, e gioverà molto all'istesso fine ancora l'esercitio, e cavargli sangue per attenuare, e sminuire la copia de gli humori freddi, che hanno nelle parti genitali, quali causano la sterilità. Nel resto ogn'anno bisogna con rigorosa inquisitione esaminarle, per scegliere sempre le migliori, cavare dalla razza le sterili, quelle, che non fanno latte, le avanzate negli anni, e quelle, ch'hanno dell'infermità, particolarmente hereditarie, e le altre, che si discuoprono vitiose.

*Della Generatione. Cap. VII.*

**C**OME però non basta la semplice bellezza delle Cavalle, ma si ricerca la fecondità per la conservazione, e propagatione del-

la

la razza ; così devesi applicare alle regole più importanti , che si richiedono per la generatione . Conoscono le Cavalle dall' odore , quando alcuna delle compagne è stata coperta , e ne divengono ardentissime , e così anco i Cavalli conoscono le loro innamorate . La prima si è il tempo di far cuoprire le Cavalle ; questo principia alli quindici di Marzo secondo la Luna , & in alcuni paesi passato l'equinotio , e finisce alla metà di Giugno ; il tempo è affai proprio , venendo così il parto ad uscire alla luce nella temperata stagione , portando la Cavalla il parto undeci mesi , e tanti giorni , quanti anni hà in circa ; è solito farsi la monta due volte al giorno , cioè la mattina all' hora di terza , e la sera all' hora di compieta .

La prima volta si fà à mano con quell' ordinaria forma , ch' ogn' uno sà , ma osservi si , che la giumenta sia accesa di Venere , altrimenti tutto farebbe inutile , e si potrebbe fare del male allo stallone . Avanti di farla montare , si deve mettere à vista l'una dell' altro , e tenerli così un poco di tempo , perche questo incita tutti due alla generatione . La seconda regola è , che passati li dieci giorni della prima monta , mi pare affai convenien-

niente mettere in una corte ferrata tutte le giumente destinate allo stallone in libertà, poi condurr' esso stallone à mano, acciò le giumente più in desiderio lo vadino ad accarezzare, e quella, che più gli si avvicinerà, lasciarla coprire così libera, perche quest' attione della natura si deve far con franchezza, & amore, e non contro la loro volontà, essendovi maggior diletto in un sciolto, che in un legato. La terza mettere in un ferraglio ristretto in campagna quelle, che non rifiutano, e sono accese dalla libidine; poi la mattina all' hora sopradetta condurgli lo stallone, ma con avvertimento di farli cavar prima li ferri da dietro, acciò che non ferisse qualche giumenta. Avanti di lasciarlo in libertà si faccia montare una, ò due volte per renderlo più quieto, e così si farà famigliare, & accarezzerà le Cavalle in tal maniera, che lo amoreggieranno, e nessuna farà montata, se non con gran desiderio del Cavallo, e quando le havrà servite, le proverà una doppo l'altra, e coprirà quelle, che lo vorranno ancora; si lasci così trè, ò quattro volte la mattina, & altrettante la sera doppo haverlo governato con buona biada, & in tal forma resterà  
più



più tosto con desiderio , che nauseato , & in pochi giorni verranno tutte le giumente gravide .

*Per vietare gli Aborti . Cap. VIII.*

**L**A fecondità sì cara alla natura , e sì necessaria alla razza viene combattuta alle volte da gli aborti , che di quando in quando succedono per il freddo , che patiscono nel principio della monta per le fatiche , che gli si danno alle aie , e nel fine delli sei mesi , ne' quali non si devono riscaldare ; per varietà di pascoli , & acque ; per mutatione de' venti ; per intemperie d'aria ; per la complessione fredda della matrice ; per li cibi cattivi ; per intricarsi , ò ricevere calzi , ò urti nelle stalle ; per bere gran quantità d'acque , & annegare il feto . Il segno , che in breve hanno da partorire , si è l'enfiamento della natura , e fondamento , usando coricarsi , e levarsi , come se haveessero li dolori . Si toccherà in questo tempo con la mano sotto il ventre , per sentire se il feto si muove , e sentendo , farà indicio , che frà poco uscirà fuori , ma se non si sentirà , farà morto . In questo caso deve ajutarsi la madre , acciò che  
non

non muoja ancor essa, col stringergli le nari,  
& altri ajuti detti nel Capitolo proprio.

*Della conservazione delli Polledri.*

Cap. IX.

**H**Abbiamo fin' hora ponderate quante  
osservationi, e diligenze per far na-  
scere li Polledri; ma perche il nascente è un  
folo punto, se si comparerà con il restante  
della vita, ogn' uno può facilmente compren-  
dere quanta fatica, e cura ancor vi debba ef-  
fere per ben allevare, e conservare i Polledri.  
Se la conservazione non è altro, che una con-  
tinuata productione, e se perche siano pro-  
dotti, e nascano, è necessaria tanta diligen-  
za, incomparabilmente maggiore dev' esser  
quella, che dopoi si ricerca. Voi dunque à  
tal fine terrete la madre lontana da pascoli  
acquosi, non dovendo in nessun modo il na-  
scente andare à pascolare nell'acqua, ma in  
buon herbaggio, lasciandolo in luogo remo-  
to ne' tempi freddi, ventosi, e piovosi, par-  
ticularmente nel principio dell' inverno, e  
stii in una stalla non dominata dal vento,  
ma temperata, non essendovi alcun anima-  
le, à cui il freddo sii tanto contrario, quanto  
il Ca-

il Cavallo, col farli divenir gravi, malinconici, e tardi; parimente anco il gran caldo li pregiudica, e conseguentemente oblige à ben curarli. Se gli farà un buon letto, che stiano larghi, e non si urtino trà loro, nè si devono maneggiare, nè toccare; perche gli si leva il crescere, e gli si fa male. Bisogna alimentarli con buon fieno, tenero, grasso, e di grato odore, non dovendosi dargli biada. Primieramente perche qualcheduno vien cieco; secondo perche fa del traverso assai, ma non viene così alto, come quando stà à fieno solo, nè presta quel servitio, e non hà quella forza, qual si stima tanto in un Cavallo. Vi sono delli Polledri, che hanno meno di sei mesi, quali, benchè la madre habbia molto latte, mancano ogni giorno, venendogli anco la tosse, e ciò procede da certe pellicole, che gli si generano nello stomaco, e gli impediscono il respiro. Si deve levargli il latte trè giorni avanti il plenilunio della Luna di Marzo; ma per l'ultima volta si tengano ventiquattr' hore senza vedere le madri, e di poi si lasciano ben empere di latte, che si fatollino. Bisogna metter li Polledri sotto la balia quando occorresse la morte della madre, ò altro accidente; e ciò de-

vesi fare in tempo di notte sì per il Polledro, sì per la Cavalla, la quale farà bene ingannare col cucire sopra esso Polledro la pelle del proprio figlio morto, onde lo creda per suo, e l'accarezzi. Quando fà bel tempo, si devono lasciar andare in qualche loco ferrato al Sole, & all'aria, acciò si ralleggrino, e giuochino insieme. Convien lasciare andar all'herba li Polledri d'un'anno nel mese di Maggio, quando ve ne sii molta, & abbondante, ove s'atrovi una capanna, acciò possino stare al coperto nel gran caldo, e ne' cattivi tempi; il luogo sia asciutto, e secco, facendoli questo tanto puliti, tanto nervosi, tanto difeccati di carne superflua, come sono li ginetti, e li turchi d'una vita così bella, e così ben proportionata. Questo nasce solo dall'essere allevati in luogo alto, & in conseguenza d'un nutrimento secco. La pratica diversa è la cagione, che li Cavalli non sono di tutta quella perfettione, che dovrebbero, e durano vigorosi solo fino alli sei, ò sette anni, se bene ancora rimangono pregiudicati da non lasciarsi pascolare sino li trè anni, e mezzo, e forse anco, perche non hanno allattato à bastanza. Li Polledri, ch' hanno le gambe lunghe vengono grandi, perche  
frà



frà tutti gli animali à nessuno cresce meno la gamba, ch' ai Cavalli. Quando un Polledro nella campagna è grasso, e gli altri magri, è ottimo segno, perche hà stomaco buono, havendo veduto moltissimi Cavalli à mangiar molto, e non mai ingrassarsi; per lo contrario à mangiar poco, e sopportare ogni fatica, & essere grassi; il che viene dall' havere stomaco buono, dove si concuoce il pasto con buona digestione, convertendosi subito in fangue tutto quel poco, che si mangia, e dal buon fangue viene prodotta la carne.

*Della Purga, che si deve fare alle Cavalle delle Razze. Cap. X.*

**S**ono molti, e molto gravi i mali, ch' assalire sogliono i Cavalli, e però fà di metterli applicare l'animo non solo à guarire gl' infermi, ma anche à preservarli, quando sono sani; onde è necessario farli purgare à tempo debito nella maniera seguente. Nel mese di Maggio si dovrà fargli l'emissioni del fangue, e proibire à gli humori grossi, e sottili, che non si aumentino, e dalla facoltà espulsiva vengano tramandati alle parti esterne,

ne , che sono rese più deboli , poi nascono tumori , e postemme , infiammationi , e molte altre cose à pregiudicio della natura . Parimente il mese di Settembre è necessaria qualche emissione per minorarli quel sangue , che potesse essere stato generato nei pascoli grassi , ò sopra le aie , che fattosi abbondante , e grasso per il superfluo sangue si corrompe , e guasta anche gli altri humori , pregiudicando gl' intestini , ovvero l'altre parti soggette à tali infermità per la corruttione , che può nascere nelli quattro humori principali , cioè sangue , collera , flemma , e malinconia ; e così conviene cavargli sangue , essendo quello , ch' aumenta tali humori , i quali restano minorati , mantengono a' Cavalli la sanità ; ma se haveffero maggior bisogno per qualche infermità , che gli accadesse , gli si usino li rimedj seguenti . ℞. solfo libra una , mirra chiara oncie quattro , aloè epatico libbre tre , rasur di corno di cervo libra una , fongo di bettola , e di falce una libra e mezza , agarico oncie quattro , vischio quercino libra una , aristol. lunga , e rotonda , pettasit ana libra mezza , vinutossic oncie tre , el-leboro nero oncie due , gionc tener , felce di quercia , scorzonera ana oncie due , fieno gre-

greco libre due , gentiana , pomelle d'allo-  
ro ana libra una , sabina , bursa pastoris  
ana libra mezza , coralli oncie due , peuce-  
dano oncie sei , radice d'asaro libra mezza ,  
enula campana , pirsicaria ana libra una ,  
ellera terrestre oncie quattro , eupatorio di  
mesue , salvia ana oncie due ; si pesta gros-  
samente ogni cosa , e si mischia insieme ,  
poi si dà in una inghystara di vino bianco  
grosso . La dose è questa : per Cavallo d'an-  
ni quattro in sù oncia una , d'anni trè dram-  
me sei , d'anni due oncia mezza , d'anni uno  
dramme tre ; questa polvere è ottima à tut-  
ti li Cavalli , e Cavalle , che si sentono ma-  
le , & hanno qualche indispositione in uni-  
versale . Overo ℞. antimonio puntuoso  
crudo in polvere oncia una dato in beberag-  
gio in una inghystara di vino generoso bian-  
co , quale purga la razza , e non v'è secreto  
più sicuro , se vi fosse pericolo di peste . La  
dose propria : per Cavallo d'anni quattro in  
sù un' oncia , d'anni trè dramme sei , d'anni  
due dramme quattro , d'anno uno dramme  
due . Se vi fosse sospetto di qualche male  
contagioso , e pestilenziale nella razza , se  
le faranno li seguenti profumi , quali giove-  
ranno quanto ogn'altro medicamento , per-

E

che

che penetrano nelle viscere delli animali, purgano l'aria cattiva, & infetta, e la rendono buona. ℞. origano cretico, menta, aspalto, peucedano, castoreo, & opoponace ana oncia una pesti grossamente, e mischiati insieme, e di questa compositione, quanto tengono trè dita alla volta, si getterà sopra li carboni infocati sotto il naso, e bocca del Cavallo in loco ristretto, e coperto, acciò tutti gli altri della compagnia sentano l'odore; e se la contagione fosse in quelli, che fossero ammalati, gli si darà la seguente medicina in bevanda, e poi gli si farà il sopradetto profumo. ℞. radice di tormentila, bistorta zedoaria, pimpinella, pentafilon, dittamo cretico, bacche di ginepro, scordeo cretico, seme di cedro, mirra ana oncia mezza, bollo armeno orientale, terra lemnia ana dramme due, zafferano dramma mezza, canfora scrupolo uno: si faccia del tutto polvere, e dianfi da bere in una inghistara di vino bianco due oncie per ogni animale della detta polvere.



*Modo di governare li Stalloni , e di purgarli .*

## Cap. XI.

**Q**Uanto giovi la vigilanza del patrone all' ordinaria cura de' Cavalli , l'esperienza lo dimostra , e ne hà fatto il proverbio ; per tanto si deve procurare , che lo stallone sia ogni giorno governato nella forma seguente . La mattina , quando il solito assistente entrerà nella stalla , li darà un poco di fieno , e qualche giorno lo spruzzerà con acqua , e salnitro , che li gioverà ; mangiato il fieno lo deve pigliare à filetto , e governarlo un' hora continua almeno , con striglia , fusticone , fetola , palmeggiandolo bene tutto il corpo , e le gambe ; poi adoprasi la panadora , & il pettine , che lo conserva in vigor più dell' alimento , ma non devesi lavarli le gambe , se non ne hà più , che gran bisogno . Rimesso nella posta lo stallone , li darà un' altro poco di fieno , e mangiato questo li porgerà da bere acqua dolce , e netta , ma che non scaturisca dal sasso , nè sii salmastra ; poi la biada netta ( non robba , che li si gonfi in corpo ) come vena , orzo , fava , pizzoli ; la quanti-

tà farà quasi una quarta , e li si potrà dare del pane di fava , cece , e formento , con cui particolarmente si nutrisce assai ; mangiata , che l'havrà , li darà un poco di fieno ; lo lascierà così fino à mezzo giorno , & all' hora li somministrerà un' altro poco di fieno , e nell' istesso tempo li farà una liscia-tura con la mano à tutta la vita , e verso le 22. hore ritornerà à darli il fieno , e biada nella forma sopradetta . La sera dovrà farli un buon letto largo , e lungo con molta paglia , acciò possa riposare commodamente ; la notte darli nella mangiatoja paglia d'orzo , ò di formento battuta nelle aje dalle Cavalle . Si dovranno li stalloni adoperare quasi per diletto , senza alteratione , posciache il moderato esercizio desta il calor naturale , disecca il soverchio humido , rende forte la virtù de gli spiriti , ajuta la digestione , e fà tutte le commotioni migliori , dalle quali poi deriva il seme più puro , cioè più temperato , ammassato , e crasso , dove che senza tale esercizio il seme resta più freddo , e soverchiamente humido , così che farebbe inetto alla generatione , e se pure generasse , non nascerebbono maschi , ma femine . Quando sono  
riscal-

riscaldati , non gli si deve lavare nè il ventre , nè le spalle , ma solo sotto il ginocchio , e poi passeggiarli ; si deve haver sempre vicino alla stalla qualche praticello , acciò possino rivolgersi à loro piacimento , e con gusto . Sarà bene fregargli la bocca con vino , e sale , che lo farà mangiare con buon appetito , & anche cavargli un poco di sangue dal palato una volta al mese , che molto li gioverà . Terminate le facende della monta , si deve procurar di rimetterlo nel suo stato , e vigore primiero , e ciò si potrà fare in poche settimane ; la prima con lasciarlo riposare , e nutrirlo bene nella maniera detta di sopra ; la seconda darli herba , ò vena , ò orzo , ò formento verde , ma non occorre darli biada quella settimana ; nel fine di essa se li apriranno le vene dalle due parti del collo per rinfrescarli il sangue , quale senza questo si corromperebbe , e farà bene cavarne tanto , che li testicoli si ritirino nell' ordinario loco . In questo tempo li si potrebbero fare li strettoj alle spalle , e gambe , & anche alle parti di dietro con le cose , che si compongono , overo passeggiarli ogni giorno , ò condurli all'acqua per divertire , che non corrano hu-

mori alle parti inferiori ; stimo pure molto proprio raccogliere il sangue , e così caldo impiastrarlo tutto con lo stesso , che li porterà grand' utile , e farà anche bel pelo , lasciandolo così due , ò trè giorni . Terminata questa settimana li si darà il radicchio più in lungo , che si potrà con li beveroni di farina d'orzo ; & in questo tempo li si faranno pigliare ancora due oncie , la mattina per quindici giorni , d'antimonio preparato nella crusca , come nel capitolo , e così si rinfrescherà , e ricupererà egli il primiero vigore : ovvero se haveffe bisogno d'essere meglio purgato , li si può dare quest' altro purgante per una volta  $\mathcal{R}$ . scammonea scrupolo uno , gomme gut. dramma mezza , aloe epatico dramme due , agarico oncie trè , vino bianco generoso una inghista ; ovvero  $\mathcal{R}$ . antimonio crudo oncia una polverizzato , e mischiato in una inghista di vino per una volta ; ovvero  $\mathcal{R}$ . gom. gut. dramma una , antimonio dramme quattro , radice d'assaro oncia mezza , scammonea scrupoli trè , alandali Trocisci drame una , vino bianco una inghista , fatto beveraggio per una volta . In questo tempo à poco à poco si rimetterà à fieno per ben conservarlo , perche il Cavallo



vallo ben governato in vigore si mantiene fino alli 20. anni , e se non si custodirà , correrà gran rischio di diventar bolso , ò non farà bene la sua fontione , ò almeno li Polledri saranno meschini, e deboli.

*Mesi di cavar sangue con li giorni , E' altri avvertimenti. Cap. XII.*

**G** Ennaro 2. 3. 4. 6. 11. 15. 21.

**F** ebraro 6. 16. 17. 19. 20. 29.

**M** arzo 6. 11. 15. 16. 18. 29.

**A** prile 7. 10. 15. 16. 18.

**M** aggio 6. 15. 16. 18.

**G** iugno

**L** uoglio 15. 16. 17. 18.

**A** gosto 7. 18. 19. 21.

**S** ettembre 7. 15. 16. 17. 18. 19.

**O** ttobre 6. 7. 16. 17.

**N** ovembre 12. 15. 17. 18. 19.

**D** ecembre 3. 6. 7. 11. 12. 13. 26.

*Giorni Otiali da non trarre sangue.*

**G** ennaro 12. 26.

**F** ebraro pr. 4. 26.

**M** arzo 3. 16. 26.

**A** prile 6. 20.

**M** aggio 3. 16. 26.

E 4

Giu-

Giugno 17.

Luglio 13. 22.

Agosto 5. 16.

Settembre 7. 26.

Ottobre 3. 20. 22.

Novembre 20. 22.

Dicembre 6. 9. 22.

Per sapere di che tempo si debba cavar fangue alli Cavalli, devonsi conoscere li giorni della Luna, e l'età del Cavallo: *Luna vetus veteri*; *juveni Luna nova*, cioè dalli trè anni fino alli otto si deve cavar fangue al Cavallo nella crescenza della Luna, cioè dalli due fino alli 14. perche all' hora l'humidità della Luna aumenta, & hà più dominio sopra li Cavalli giovani, che li vecchi, e doppo che il Cavallo hà passato gli otto anni, li si deve cavare nella mancanza della Luna, cioè dalli 16. fino al penultimo. Quando si cava fangue al Cavallo, si deve pigliare un vaso, & ivi far cadere un poco di detto fangue, e lentare la cordicella, acciò che più non esca fangue, e possa osservarsi la qualità di esso, per ritornar poi à stringere la cordicella, e cavarne secondo il bisogno.

All'

All' intrinfeca cura dell' animale , ò dell' huomo non si può cavar fangue , se il male prima non si conosca , & una delle generali cure è attrarre il fangue , considerando il tempo , la forza dell' animale , e del male , ma se non farà ragionevole , l'emissione non solamente non farà di beneficio , ma l'ucciderà ancora ; quando poi esso si cava con proprietà , si redime la salute . Il fangue generato dalla mala digestione del cibo andando per li membri genera dolore , e languore , ò in tutto il corpo , ò almeno in qualche membro ; per l'empimento delle vene si generano i flati , & altri mali humori , quali non si possono curare , se non con la cavata del fangue , e se questo stà lungo tempo in luogo corrotto , mette à gran pericolo . Molti dicono , che gli animali , quando vanno all' herba , si deve cavare fangue dal collo , acciò che il fangue vecchio non si mescoli con il nuovo , e faccia qualche male . Li medici antichi , e savj differo , ch' à niuno animale se li debba trarre fangue , se non per necessità , perche se l'usanza per qualche accidente si lascia , si cimenta la sanità . Cosa certa è , che à gli animali di poca età non si deve cavare fangue ,  
se

se non dal palato , dal quale continuamente a' piccioli , & a' grandi è necessaria l'emissione , accioche il capo , gli occhi , il cerebro si sollevino . Ma alla gioventù d'oltre gli anni trè non è sconvenevole percuotere la vena , quando si manda all' herba , avvertendo di nutrirla di cibi leggieri , accioche non si turbi per la mala digestione , e ponga il giumento in egual pericolo , come era prima .

Trè vene picciole sono sotto l'orecchia , e sopra l'orecchia , & appresso l'orecchia , e queste da sè stesse s'infagnano ò con piaga , ò con ulceratione dell' orecchia , del collo , e della testa .

La vena della fommità del capo infagnata vale al dolor vecchio del capo , & allo sfordimento del Cavallo . La vena delle tempie infagnata giova , e vale contra l'infermità d'occhi chiamata panno , & oscurità contra l'inflessione , discesa d'occhi , per il lunatico , e per il verme volatile : sufficientemente cavato da questa vena giova al male chiamato fonditura ; e talmente deve infagnarsi , che quasi venga à indebolirsi il Cavallo .

La vena , che stà sopra le ciglia dell' occhio , vale à quelle trè infermità d'occhio , che sono diverse d'humori del capo , cioè lunatico ,  
impe-



impedimento di vista, & altri humori, che alle volte scendono.

Le vene delle lagrime giovano contra la debolezza di vista, alla doglia di testa, contro le lagrime, e panno d'occhi.

La vena, che stà nella punta del naso, giova, e vale contro la turbatione degli occhi, & ad ogni infermità del naso; l'insagna delle labbra vale contro li strangoglioni, e contro la difficoltà del fiatare, contro al polsivo, & ancora contro l'anticuore, contra enfiaggioni, & ogni postemma di bocca; giova pure contra le postemme picciole, e dolori di gengive.

L'insagna della lingua è utile contro le glandole, e tumefattioni, & inflammationi della bocca, contro li strangoglioni, e polsivo, l'anticuore, e tutte le postemme, e gonfiezze delle gengive.

L'insagna del palato una volta al mese quando la Luna volta, cioè nella mancanza, giova alle passioni della testa, e fà venire l'appetito al Cavallo.

L'insagna del terzo solco dentro li denti fatta per mezzo vale contro il lampasto, e palatina, e si farà, che corri il fangue.

La vena, che stà sopra il barbarato, vale al dolo-

dolore degli occhi, alla gravità della lingua, al praretto del naso, & alla testa.

Devesi notare, che ciascuna vena pertinente al capo non si deve infagnare, quando la Luna stà nel segno d'ariete, eccetto che quando vi fosse gran necessità.

La vena del collo, detta giudiaica, e lieve arteria, cioè delle labbra infagnate nella conservatione della sanità, e nella curatione dell' infermità è una grandissima parte dell' operatione della medicina, perche giova alla conservatione della sanità, quando v'è una gran plenitudine, & abbondanza, trè volte l'anno, cioè circa il fine d'Aprile, circa il principio di Settembre, e circa la metà di Novembre. Vale ancora tale infagna contro il verme à fine di ridurre debilitato il Cavallo; contro la rogna, e prorito, all' humore, che scende dalla testa al cerebro, alle gengive, e all' abbondanza del sangue di tutto il corpo.

Le due vene del petto da una banda, e dall' altra infagnate vagliono alla gravezza del petto, quale si fa dal sangue.

La vena maestra dalla parte di dentro della coscia serve alli spavani, grappe, e verme.

La vena delle gambe solita infagnata quasi per

per fine, ch' il Cavallo venga à indebolirsi, vale alla fonditura, & è cura diversissima.

Le vene delle giunture intrinseche delli piedi infagnati vagliano alla fonditura discesa alli piedi, & al verme nelle coscie.

La vena della quaviglia del piede dalla banda di fuori, quale si chiama stia, giova alla lesione delli fianchetti, & alla sciatica, & è meglio da dietro.

La vena delli testicoli vale alla temperanza del coito, & all' enfiagioni d'essi.

La vena fontanella, quale v' à scorrere à basso della coscia allacciata, è buona à tutti i mali delle gambe.

La vena del ventre detta argalaria vale alli dolori interiori del Cavallo, quali dolori si generano da superfluità d'humori inchiusi dentro le vene.

La vena della coda giova contro l'infermità suborenali, contro il morbo de' polsi, contro al mal feruto, e contro a' dolori colici.

L'infagna non è altro, che una evacuazione uniuersale, la quale evacua la moltitudine, & abbondanza d'humori secondo la qualità, e mediocrità d'essi nelle vene, perciò accuratamente si deve infagnare, prima dovendosi bene preparare le cose per digestione,

stione, cioè per dieta d'esso Cavallo, ch' essendo multiplicato abbondantemente il sangue anderà per secessum; poi osservisi, che quando si è cominciato ad evacuare, non sii troppa l'evacuazione, perche il sangue è vita, & è morte.

Se in tutte le humane curationi ricercasi molta attenzione, come l'esperienza ci ammaestra; maggiore delle altre communemente da Fisici si considera quella del sangue; e tanto più s'avvererà nella pratica col Cavallo, che non può significare i propri malori, come accennaremo nel principio del libro seguente.





# LIBRO II.

DELLI MALI INTERNI

DEL CAVALLO.



**E**U' sempre stimato così difficile il ben discernere i mali, particolarmente interni, che si crede gratia singolare la loro perfetta cognitione, e gli opportuni loro rimedj. E pure per quello apparisce à gli huomini, era opera assai più facile, essendo essi capaci di ragionare, e con le voci esterne esprimere gl' interni malori, che li tormentano. Maggior fatica, osservatione più esatta, & esperienza più lunga pare, che si ricerchi ne gli altri animali, i quali sono sottoposti à mille gravissime infermità, senza che di quelle possano dare contezza veruna per mancamento di voci articolate. Io pertanto, che mi presi

cura

cura di ragionare particolarmente de' Caval-  
li, stimo mio debito esaminare distintamente  
molte di quelle infermità così interne, come  
esterne, alle quali essi soggiacciono, accaden-  
do bene spesso, che per ignoranza di questi  
mali, e de' loro rimedj si perdono animali di  
grandissimo prezzo, e molto cari a' padroni.  
Per osservare dunque la solita chiarezza, di-  
stinguerò, come è solito, tutta la bella ma-  
china del Cavallo in trè parti, vogliam dire,  
ventre superiore, inferiore, e mezzano, e  
considererò separatamente i mali, che in cia-  
scheduna di queste parti accader sogliono.

*Della doglia di Capo. Cap. I.*

**P**Rimieramente dunque parlerò de i ma-  
li del ventre superiore, che si è il capo,  
in cui prima d'ogn'altra cosa è da considera-  
re quella, che si chiama comunemente do-  
glia di capo. Hor quando il Cavallo farà gra-  
vato di questa, si conoscerà da varj segni.  
Starà malinconico, tristo, con l'orecchie pen-  
denti, & abbandonate, con gli occhi tene-  
brofi, e lagrimosi, e quasi sempre ferrati,  
pieni, e gonfi, con la vista oscurata, e nu-  
volosa, e non accetterà cosa veruna in cibo,  
& ha-

& havrà gli altri sentimenti offesi . Se il dolore farà in una parte sola , farà con quella parte aggravata , & offesa sempre chino alla mangiatoja , & alle volte per grandezza del male havrà la vertigine unita . La cura sia tenere il Cavallo in luogo temperato , in riposo , senza darli da mangiare quel giorno , & applicarli sopra il capo oglio violato , & oglio rosato misti con aceto , ò con acqua rosa ; e li si caverà sangue dalla vena dell'occhio . Il giorno dipoi darli à digiuno dell'acqua tepida , e dell'herba , e la sera dell'acqua calda , e dell'orzo con pizzoli mischiati insieme ; non giovando questo si farà una nuova emissione dalla vena del capo dalla parte , che si vedrà più aggravato l'animale , e li si faranno clistieri proprj . Sarà bene ancora metterli nelle nari vino , nel quale li sii infuso dell'euforbio , e dell'incenso . Overo : pigliasi oglio di mandorle amare oncie quattro , castoreo , teriaca ana oncia una : si mischia bene insieme , e si dà per bocca .

## Della Pazzia. Cap. II.

**G**Li antichi marescalchi eruditi dicono, che sono di quattro forti le insanie, ò manie, che vengono a' Cavalli, prodotte da cause differenti. La prima è quella, che procede da un sangue corrotto da materia mista, nella quale per lo più la frigidità sovrabbonda, e questa cade sopra tutta la membrana, che circonda il cervello, e li fa insensati; e questa è detta volgarmente capostorno. Si conosce, ch' il Cavallo tiene sempre il capo aggravato, e pesante, chino à terra, e nella stalla dentro alla mangiatoja, co' gli occhi oscuri, stà addormentato, & è pigro, tardo, e stupido; con la testa, ò col petto s'appoggia, e spinge gravemente; nel crescere del male batte il capo ne' muri, e và intorno intorno; e nell' andare camina sempre inanzi fino, che urta: Essendo stato offeso da questa infermità rimane quasi sempre debole di schiena, e di gambe, e perde la gratia nell' andare. La seconda è, quando questo sangue corrotto dalle cause sopradette assalirà il cervello, & offende debolmente la fantasia nelle

fue



sue operationi ; questa chiamasi capogatto . Si scuopre dallo stare , & andare con la testa alta , e sollevata , e dall'essere tanto timido , & impaurito , & in tanta fuga , che trè Huomini con difficultà lo potrebbero tenere . La terza è , quando il sangue reso acutissimo ò dalla malinconia , ò colera gialla , & adusta , ferisce non solo le membrane , ma tutto il cervello , & infetta il cuore , e tutto il corpo ; questo viene detto rabbioso , e furioso . Si comprende questo dal guardo fisso con fiero , e terribile aspetto , co gli occhi ardenti , & immobili , con le vene dure , e gonfie più del solito , dal non potere star fermo , sudare alle volte , piegare l'orecchie verso li crini , & in un subito dirizzarle , nitrire fuori di proposito , haver le bave alla bocca , correre adosso à gli Huomini , & à gli animali , e cercare d'offendere con morsi indifferentemente anche sè stesso . La quarta è , quando ascende questo sangue caldo , & infiammato con grand'abbondanza alla testa , e riempie le vene di tutto il cervello , e li causa la corruttione di tutta la fantasia . Si conosce questa infermità all'hor , ch'hanno gli occhi fissi , fermi , infocati , e lippi ;

tengono l'orecchie dritte, e qualche volta le piegano; sono stupidi, & insensati, urtano qualche volta, ove possono, operano stoltamente; quando il male è grande, presi fanno sforzo per fuggire, s'appoggiano alli muri; si danno de' morsi nel petto, e nella vita, e morderebbero, chi gli si approssimasse.

La cura della prima, e seconda specie è tenere il Cavallo fuori di stalla in luogo fresco, legato in forma, che non possi urtare da nessuna parte, nè danneggiarsi, cavandoli subito sangue dal palato, e dal codile in buona quantità; il giorno dietro dai fianchi, e dalle coscie per far revulsione del sangue, che vada alla testa; poi la mattina à digiuno, che sia stato sei hore inanzi, e sei doppo senza cibo, li si darà per bocca ℞. castoreo in polvere oncie due mischiato in una inghistara di vino bianco gagliardo, poi si prenda del succo di folatro fresco bagnando delle pezze, quali si pongono sopra la testa; doppo la medicina si farà passeggiare un' hora all'ombra. Li si pongono anche li settoni in mezzo il petto con la scorza della radice della cerefa selvatica. Overo ℞. acqua di maggiorana oncie sei, cannella dramme

me sei mischiate insieme, e dianfi per bocca, ò pure si gettino per le nari, che farà meglio; li si faranno unzioni, e fregaggioni per tutto il corpo contra pelo con vino buonissimo, dentro il quale siano bolliti aristolochia rotonda, imperatoria, carlina, tormentila, e gariofilata ana oncie sei, aggiuntovi di poi oglio commune ad egual peso del vino.

La cura della terza specie è tenere il Cavallo in loco oscuro, e lontano da ogni strepito, acciò possi acquetarsi, e dormire, facendolo legare diligentemente con forti, e gagliarde funi, e nutrendolo parcamente con cose facili da digerire, che sino refrigeranti, con accrescerli à poco à poco la misura, come si v'è l'animale migliorando; e se non volesse mangiare, per mantenerlo in vita, li si getterà giù per la gola l'orzata, ò rossi d'ova; bisogna oltre à ciò muoverli il corpo con clistieri per divertire, & evacuare la materia, e tirarla alle parti d'abbasso con decottione di mercorella, di madre di viole, di malva con oglio commune, e zucchero rosso; poscia evacuate le feccie, havuto riguardo alle forze del giumento, li si caverà sangue dalle vene de i

fianchi , fino che il Cavallo tiri dentro delle borse uno dei testicoli ; in oltre li si darà la seguente bevanda , qual' è molto utile anche ad ogni animale morsicato da bestie velenose : ℞. la radice dell' herba detta virga pastoris pesta , e stemperata con acqua , quale prenderà per bocca : overo ℞. jusquiamo oncia una , seme d'apio oncia una , seme di latuche oncie due , papavero selvatico oncia una ridotte tutte in polvere , mischiate con acqua rosa , e diafi al Cavallo un cucchiaio ben pieno ; overo ℞. un pugno di ruta , di menta , di balsamica fatto tutto bollire nel vino nero gagliardo , aggiuntovi un pizzico d'elleboro nero polverizzato , e diafi à bere la mattina à digiuno . Un' altra cura doppo cavato il fangue , come si è detto di sopra ; li si metterà adosso una coperta bagnata in acqua fresca , e li si darà per bocca il seguente ℞. oglio di mandorle amare , castoreo , teriaca ana oncia una meschiati , & incorporati bene insieme , e con ferro infocato li si darà un colpo di fuoco nel ciuffo , acciò li possa uscire quel fumo , che tiene nella testa , standovi sempre la coperta bagnata sopra .

La cura della quarta è tenere il Cavallo in luogo oscuro , e nutrirlo come si è detto nel



fopradetto , e cavarli molto fangue come s'è detto nel fecondo capitolo ; poi fargli evacuare gli humori con li cliftieri fopradetti , e gli fi darà la fequente bevanda fei volte , un giorno sì , & un giorno nò ℞. scolo di vacca un boccale , nel quale vi fii ftato in infufione radice d'elleboro nero oncie due , & altrettanto di fiena , coriandoli oncia una , poi fi potrà fequitare per alquanti giorni fenza la fiena.

*Delle Vertigini. Cap. III.*

**L**I Cavalli alle volte patifcono vertigini , repentinamente cadendo à terra . A quefto male bifogna dal principio accortamente provvedere , perche può cangiarfi facilmente in mal caduco , ò paralifia . La cura farà tenere l'animale in luogo netto , temperato , e ficuro da venti ; fi nutrirà di cibi facili da digerire ; fi eferciterà piacevolmente per confumare li mali humori , e li fi darà per bocca prima , che mangi , effendo ftato la notte precedente à digiuno , quefta medicina : ℞. femenza di cipolle lunghe , aloe ana oncia una , pepe bianco oncie trè , mele il quarto ; poi li fi faranno ogni gior-

no cliftieri con decottione di femola , mercorella , malva , bieta , fiore di camomilla , oglio commune , & oglio di mandorla dolce , mele rofato , agarico , & jera pigra con un pizzicheto di fale . Li fi faranno suffomigj con castoreo , & aceto , gettati sopra fassi ardenti , ò con galbano , puleggio , origano con alquanto d'aceto . Per levare le vertigini li fi darà per molti giorni à mangiare nella femola dell' agarico in polvere .

*Del Letargo . Cap. IV.*

**I**L letargo è un' infermità dentro il cranio nella sostanza del cervello , e nelle vefsi , che lo cuoprono , la quale induce gran sonno , & oblivione d'ogni cosa , e leva il moto , & il fenfo , e corrompe la fantasia . La cura è questa : tenere il Cavallo in ftalla di buon' aria , fecca , lontana d'ogni humidità , e ficura da i venti ; nè si lascierà dormire , mà si terrà desto con tutti li modi possibili , ftropicciandolo continuamente con le mani , con sgridarli con bacchetta , con farli sempre fuoni terribili , e gagliardi , perche dormendo ogni rimedio è vano . Li si caverà fangue dalle vene del capo , e dalle vene  
del

del petto, e dai fianchi; li si darà per bocca il castoreo polverizzato col vino bianco gagliardo; li si faranno clistieri, adoprando prima i mollienti, dipoi gli acri, come sono la jera pigra di Galeno oncie due, la midolla della colloquintida, il diagridios scrupolo uno, il falgieme dramme quattro, l'agarico dramma una, e di queste cose facciansi trè, ò quattro clistieri, cuocendo prima la jera pigra, dipoi aggiuntevi l'altre cose, cotta ch' ella sarà, spargervi nell' ultimo sale minuto un pugno. Li si faranno delli starnutitorj, soffiandoli nelle nari con un cannello polvere sottilissima d'euforbio, ò di castoreo, ò di pepe, e li si facciano masticatori con ramuscelli verdi d'alloro, ò di fico, ò con nervo di Bue. Si nutrirà con cibi, ch' assotigliano quegli humori grossi, e provochino l'orina, come sono la brocca, li melloni, li pastoni di femola col mele, e le fave frante, e beveroni con acqua tepida di lupini & farina d'orzo.

*Del Raffreddamento. Cap. V.*

**I**L Cavallo raffreddato nel principio dell' intemperie distillerà per le nari humori chiari, indigesti, lucidi, e trasparenti; mà  
non

non molti, nè continuati, e nel fine del male alle volte densi, fottili, viscosi, bianchi, e digesti: tosse, e starnuta alle volte hor più, & hor meno, secondo la qualità, e grandezza del male; alle volte ancora rinfatando fa rumore col naso, e massime quando s'affatica, havendo opilati quei condotti; stà malinconico, e dimezzo col capo basso, e con l'orecchie chine; nel colmo del male è pigro, tardo, e debole nell'andare, mangia, e beve malamente, apre più dell'usato le nari, dibatte i fianchi, li escono alcune volte le lagrime da gli occhi, & alcune altre li hà gonfi, e l'orecchie; il fiato, che li esce per le nari, è freddo, e gelato; li causa dolore di testa, e fa batter li fianchi. Questa infermità accade il più delle volte, quando il Cavallo stà in stalla molto calda, e incontente esce fuori all'aere freddo; succede ancora per l'altre superfluità, che cadono nelle parti principali. La cura è, cuoprirli il capo con lana fuccida, e poi ungerli il ventre, li fianchi, le tempie con piretro fatto in polvere, dialtea, & oglio laurino due volte al giorno, e metterli anco dentro le nari una pezza involta, e ben legata intorno al capo d'una bacchetta, e poi inzuppata di sapone serafinesco,



nesco, osservando di metterla dentro leggiermente più, che si possa, e di tirarla fuori subito. Overo mele dramme due, agarico, aloe, aristolochia rotonda, gentiana, ireos, liquiritia, siena ana oncia mezza, isopo oncia una, spico nardo dramme due: si farà ogni cosa in polvere, e tepido si darà per bocca stemperato nel vino; e se per sorte non tosseffe, li si darà quest' altra: ℞. mirra, gentiana, aristolochia rotonda, bacche di lauro ana oncia mezza, aloe oncia una, spico nardo dramme due, mel rosato oncie trè, si mischia ogni cosa insieme; avvertendo però, che sotto la canna vi vuole nascere certa enfiaggione, qual si deve ungere con butiro mattina, e sera.

*Del Ciamoro. Cap. VI.*

**E**' Un' infermità, che volgarmente si chiama Ciamoro, & è un flusso d'humori densi, e viscosi, che discende dalla testa per le nari, quali, secondo la diversità dei colori, & odore, danno speranza di salute, ò timore di morte. Se saranno bianchi, e senza odore, come nel principio essere sogliono, si può sperare la sanità; se saranno-

ranno gialli , e puzzolenti , la cura farà lunga , e molto difficile , & il male farà contagioso . Per la forza , e la malignità della putredine , non solamente ammorba gli animali , che li sono propinqui col toccarli , mà corrompendo l'aria vicina infetta tutti quelli , che sono nell' istesso luogo ; per il che farà di mestiere levare l'animale infetto dal consortio . Mà se li mocchi del naso faranno misti di rossore , ò sanguigni , ò crocei , ogni rimedio farà vano . Tengono il capo basso , l'orecchie chine , e gli occhi gonfii , e quasi chiusi , e lagrimosi ; non vogliono cibarsi , nè bere ; con difficoltà rifiatano , toffono alle volte , dibattono i fianchi , e stridono per la strettezza del petto , cagionato da catarro , tremano alcune volte , hanno la punta dal naso , e l'estremità dell' orecchie fredde , li fianchi stretti , e ritirati , i peli arizzati , hanno tutto il corpo languido , e munto , sono tardi , e pigri nei loro movimenti , e per il gran concorso d'humori gli si enfiano alle volte le giunture delle gambe , e quelle parti , sopra le quali giacciono coricandosi . I segni cattivi sono , se i crini del collo dell' animale infermo si cavano ad ogni leggiero tratto ; se le gambe dinanzi si piegano indietro ;

dietro ; se manda dal petto per mancamento della natural virtù un suono rauco, e debile. Alcuni tengono per ciamoro un'altro male, ch'è chiamato morbello; quale infermo tiene sempre le nari imbrattate di putrefattione bianca, e chiara; questo anche discende alle volte per una delle nari sola, e con un poco di diligenza si guarisce l'una, e l'altra. La cura al ciamoro farà prima cuoprirli la testa con lana, acciò stii caldo il cervello, e poi pigliasi seme di finocchio dramme due, bollasi in quattro libre d'acqua alla consumatione della metà, liquiritia ben netta, lavata con acqua calda, e pestata grossamente oncie quindici, fichi sechi libre tre, mele rosato libra una, cannella polverizzata oncia mezza, mischiasi, e fatta la decottione si cola, e li si dà à bere in tre tazze alla mattina per tre mattine continue; poi li si fà il seguente fomento *Rx.* vin, & acqua parte eguale, formento una misura pestato grossamente, e messo in una caldaja sino è cotto, poggio, rosmarin ana manipoli due, pece greca polverizzata libra una; poi si mette tutto in un sacchetto, così caldo legasi alla testa del Cavallo à fine, che piglia bene tutto il fumo, e si fà  
que-

questo una volta al giorno per sette, ò nove giorni: overo ℞. aceto squilitico, macedonia ana libra mezza, acqua vita dramma una, euforbio dramme tre, oglio commune libra una, bollino tutti insieme in una pignata nuova per poco tempo; dipoi habbiansi due penne, e ponansi dentro le nari involte nel sudetto unguento: overo ℞. alquanti spichi d'aglio pesti bene, e stemperati con moscato buono ponasi nelle nari. Il starnuto è molto giovevole à questo male. ℞. elleboro bianco, e pepe polverizzati infondasi con una penna dentro le nari, che lo farà starnutare.

*Della Contrattione de' Nervi, ò Tiro Mortale, ò Fioretta, ò Spasimo. Cap. VII.*

**L**A contrattione è una perpetua, e violenta ritirazione delli nervi, e dei muscoli verso il lor principio, e questo alle volte tutte le parti del corpo universalmente comprende, lo lega, e lo impedisce, che piegar non si può in yerun lato; è nominato volgarmente tiro mortale dal condurre il più delle volte il paziente à morte, à differenza del tiro secco, il quale è più tosto vizio,



tio, che male. Viene questo da due cagioni, da evacuatione, ò da repletione; l'evacuatione, come da lungo viaggio, da continua, e smisurata fatica, da caldi intollerabili del Sole, da lungo digiuno, dall'essere inchiodato nel piede, e mal curato, da rottura di spalla lasciata lungo tempo senza rimedio, dall'essere castrato, e mal curato. Da repletione, come da patire rigidi freddi, giacendo nel maggior verno al Cielo scoperto, alla neve, al ghiaccio, al vento, all'acque brumali, da raffreddarsi, & agghiacciarsi doppo il sudore, e dall'essere ripieno d'humori grossi, humidi, e frigidi. Si conoscono queste cagioni per segni differenti, imperochè se il tiro mortale verrà da evacuatione, si distinguerà dalla magrezza, & estenuatione dell'animale, e dall'esser'egli stato in continui, e faticosi essercitj, e dall'esser'gli venuto il male à poco à poco con intervallo di tempo. Se da repletione, si vedrà il Cavallo morbido, grasso, e ben pasciuto, & il male esser'gli venuto in un subito. I segni sono le giunture hora distese, & hora ritratte, palpitare, e tremare tutto il corpo, e sudare, e tall' hora spargere per bocca schiuma; il capo teso, ò piegato

gato verso il petto, ò rivolto in dietro, il collo duro, dritto, incordato, & immobile, la schiena tanto rigida, & indurata, che non si può piegare in verun lato, i fianchi duri, e stretti verso le reni, la coda sollevata, e ferma, che non la può menare, le spalle, le gambe, & ogni altro membro legato, che non si può muovere, l'orecchie fredde, tese, e dure, tutti i nervi, e le vene tese, gli occhi stravolti, e legati, la lingua, e le labbra impedita, la bocca ferrata tanto, che non può mangiare, nè bere, da ogni parte tirato verso le parti di dietro, camminando tiene le gambe dritte, strascina i piedi, e cadendo non si può rilevare, con difficoltà manda fuori l'orina, & altre volte esce ella contro sua voglia. Quelli, che hanno ferrate le mascelle, e non possono aprire la bocca, sono per lo più incurabili.

Alle volte questo male impedisce, & occupa una sola parte del corpo, ò le parti dinanzi, ò quelle di dietro, essendo questo nominato volgarmente fioretta. Se nelle parti anteriori, come il collo, il petto, e le braccia, si conosce da segni, che il collo è diritto, & immobile, le braccia non si possono muovere, le vene delle spalle sono du-

re,

re, l'orecchie sono tese, la bocca, e le labbra senza humidità. Se il male attrahe le parti di dietro, tiene il Cavallo infermo le gambe legate, e la schiena non si può piegare, è freddo fino al capo, hà gli occhi lagrimosi, la coda indurata, e fredda, i fianchi ristretti, caminando strascina li piedi di dietro, e cadendo siede, come il Cane, senza poterli rilevare con le parti di dietro.

Se il male verrà da evacuatione, si curerà con cose, che humettino, e si terrà in riposo, la state in luogo humido, che inclini al fresco, il verno in loco temperato, e si nutrirà con pastoni di farina d'orzo, graminagha, fieno, e vena; per il bere acqua d'orzo, o beveroni con farina d'orzo, e si muoverà temperatamente. Per evacuare le fecce li si faranno ogni giorno due clistieri d'acqua, & oglio violato, mucilagine d'ipsilio, o d'acqua, dentro la quale siano bollite, e disfatte teste d'aglio, aggiuntovi dipoi oglio violato, e rossi d'ova à bastanza. Si ungeranno una volta al giorno le membra offese, e sopra tutto la radice de i nervi, i nodi del collo, della schiena, e della spinal midolla, rasi i pelli, e fregando leggiermente con oglio tepido mischiato con latte di Vacca,

ma per humettarlo di dentro , li si darà col corno la mattina à digiuno latte di Capra col zucchero , e si terrà la state nell'acqua de' fiumi intepidita dal Sole all'ombra , e per esercitare le mascelle li si faranno masticare nervi di Bue, ò rami di fico, e li si getterà giù per le nari oglio cocorbitino per divertire dal capo gli humori.

Se verrà da repletione, ò da humori freddi, flemmatici, e grossi, si terrà il Cavallo infermo in luogo caldo, e secco, dove non passano li venti, in buon letto di paglia, coperto bene di schiavine, intorniato di carboni accesi, senza fumo, schifando tutte le cose, che lo possono raffreddare, e si nutrirà di cibi caldi, come ceci rossi, panebiscotto, orzo mescolato con picciuoli, pastoni di femola, fieno sbuffato di salnitro, mangiando cose dure, acciò le mascelle si dirompano; non volendo lui mangiare, si converrà con ogni varietà di cibi alletterarlo, eccettuate le fave, e bere acqua calda con farina d'orzo, e mele. Il mangiare bisogna, che li sia concesso spesso, accioche le mascelle di continuo molto siano aggitate, e li si terrà in bocca la maggior parte del tempo un legno di fico, ò di lauro ben grosso, ò un nervo di



vo di Bue ; li si faranno ogni giorno avanti il cibo due clistieri, che riscaldino, e tirino giù le feccie, come sono acqua, e mele, dove sia cotto il castoreo, aggiuntovi oglio commune, e sale. Seguita l'evacuatione per divertire gl'humori della testa si legherà all'imboccatura la radice, ò polvere di piretro, accioche masticando il Cavallo la briglia agiti le mascelle, e prenda medicina al suo male. Per alterare poi, e riscaldare gli humori R̄. li si getterà giù per la gola col corno la teriaca stemperata con malvasia : ovvero R̄. gli si daranno ogni mattina quattro cucchiari di polvere sottilissima di castoreo, di pepe bianco, di petrosellino parte eguale mischiate con due cucchiari di mele, e distemperato con due bicchieri d'acqua calda, il che è ottimo rimedio à quelli, che sono aggravati in qualche parte del corpo. Si freggerà bene tutto il corpo, le mascelle, la spina, i fianchi, le gambe, & il membro ammalato con le mani unte di castoreo mischiato con vino, ò con oglio commune : ovvero R̄. mocilagine, fieno greco, seme di lino, radice d'altea, seme di malva ana dramme trè, butiro, marciadon unguento, agrippa, dialtea ana oncia una; isoppo

humido oncie due , fugo di ciclameni oncie trè ; diffolvesi à fuoco lento fino alla consumatione , e vi si aggiunga polvere di capari oncia una , e mezza , spichoseltico , squinancy oncie due , cera tanto , che basti à tal unguento : overo ℞. radice di piretro peste , e bollite con oglio , e vino buono , e s'ungeranno contra pelo fortemente , qual conserva li membri , & aprisce l'opilatione .

Questi rimedj sono buoni ancora per il male della fioretta in ogni parte . Se lo spasimo verrà per postemma , ò per ferita , ò per altro , li si applicherà sopra quello , che si dirà nel cap. delle ferite .

*Del Male Caduco , ò Convulsione .*

*Cap. VIII.*

**I**L male caduco è uno spasimo non continuato di tutto il corpo , per lo quale il Cavallo cade subitamente in terra . Questo male hà il suo proprio albergo , & è prodotto il più delle volte in questi animali da copia grande di materia flemmatica , liquida , e grossa , e da humore malinconico , da vapori , e ventosità grosse , le quali occupano quasi tutti i ventricoli del cervello . Quando

do procede per la comunicanza , ch'hà il cervello con lo stomaco , viene da vapori , e da ventosità , che inalzandosi offendono il cervello . Si potrà fare qualche giudizio della lunghezza , e grandezza di questo male , tastando con le dita , quando il Cavallo è caduto , la cartilagine del naso , la quale se si troverà molto fredda , farà segno , che il male farà lungo , & il Cavallo cadrà spesso ; ma se farà poco fredda , rare volte cadrà , e farà breve il male . Per sanare questo male si terrà il Cavallo infermo in luogo temperato , netto , & oscuro , solitario , lontano da strepiti , legato in modo , che sopravenendoli il male di nuovo nel cadere , e nel dibattersi non si possa far danno ; si riguarderà da freddi , e da caldi , e da herbaggi , e da cibi , che mandino vapori al capo , e li si darà vena , spelta , picciuoli , e femola mescolata con polvere d'agarico , e fieno ; li si daranno beveroni con farina di grano , si esserciterà moderatamente , li si faranno fregagioni per tutto il corpo all'indietro , li si caverà subito sangue dalle gambe di dietro trà le coscie , dalla coda , ovvero da i fianchi ; e passato il quarto giorno si cuoceranno l'aperture fatte dal salasso nelle tempie

non molto à fondo con instrumento di rame affocato, quando il male sia nel cervello per cagione d'humori flemmatici; il che si conoscerà facilmente dalla grassezza, e pienezza del Cavallo, dalla vita passata, dal manto di color bianco, ò morello, ò altro colore lavato, e smorto, dal capo grave, dall'andare pigro, tardo, e debole, dal venire l'accidente per lo più nel crescere della Luna, e nel tondo senza febre. Si purgherà, & evacuerà il Cavallo, dandoli la mattina à digiuno per bocca ℞. jera, polpa di colloquintida, stecados, castoreo, & agarico ana dramma una mescolati insieme con mele, e distemperati con acqua, & oglio: ovvero li si faranno ogni terzo giorno clistieri fatti con agarico, jera pigra, mele rosato, oglio commune, brodo di testa di caprone, & alquanto di sale. Fatte tutte queste diversioni, & evacuationi si purgherà particolarmente il cervello, soffiando con un cannello nelle nari polvere sottilissima di castoreo, e piretro mescolati insieme, facendolo stare gran parte del giorno con il filetto in bocca, nel quale sii attaccato in mezzo un sacchetto picciolo di tela sottile pieno di polvere di jera, di mastice, e di pepe,



pepe, quali tirano per la bocca dal capo la flemma; e se il male seguirà, li si farà un cauterio nel mezzo della fronte, & uno sopra la nuca con bottonetto di fuoco; poi li si getteranno per la gola alcune di queste bevande ℞. un'oncia, ò due di polvere sottilissima d'ipomanes, ò d'ossa di testa humana, ò d'altre del corpo abbruciate, e disciolte in acqua di gramegna, le quali giovano grandemente, & hanno ancora valore di preservarlo per sempre, se ne piglierà ogni mese: ò ℞. subito doppo il male gli si darà per bocca il fiele del Cane lattante, onde più non cadrà. Se il male farà per comunicanza dello stomaco, li si vedrà un tremore, & un palpimento di cuore gagliardo, manderà gemiti prima, che cada, uscendoli fuori della schiuma dalla bocca, si dibatterà, & alle volte gli usciranno fuori gli escrementi, & il seme contro il volere suo. Per curarlo li si faranno clistieri detti di sopra, e li si conforterà il cervello, dandoli per bocca ogni giorno polvere di mastice stemperata con acqua calda, ò alcuna delle bevande dette di sopra. E se per tutte queste cose non si fanasse, diafi ℞. gentiana, aristolochia rotonda, mirra, bacche di lauro

preparate ana parte eguale con mele schiumato, e se ne darà mezz'oncia di questa medicina per bocca con vino, quale farà grandi operationi ad ogni infermità del cervello.

*Della Paralifia . Cap. IX.*

**L**A paralifia è un'offesa non di tutto il corpo del Cavallo, ma di tutti i nervi, la quale, mollificandoglieli, toglie ad effo il moto, & il fenfo. Si genera questo male per lo più dalla flemma grossa, e viscosa, ò da freddi eccessivi, ò per ammaccature, ò per cadute gagliarde, ò per ferite per traverso. I segni facilmente si conoscono, vedendofi le membra risolute, e prive di moto; imperoche se l'offesa, e la materia farà nella destra parte del cervello, la parte destra del corpo, e del mostaccio faranno paralitiche; se nella sinistra parimente; e se nella spinale midolla al principio frà il primo nodo del collo, e dell'occipicio, si vedranno risolti i nervi di tutto il corpo, dal mostaccio in fuori; ma se in una parte sola farà offesa la spinal midolla ò destra, ò sinistra, ch'ella sia, faranno paralitici i nervi di tutta quella

quella parte, da quelli del muso in fuori; e se un nervo particolare sarà infetto, quella parte, che da quel nervo soleva esser mossa, sarà offesa. La cura di questo male è molto pericolosa; si terrà il Cavallo in luogo caldo, e secco, nuocendo alli nervi tutte le cose fredde; si esserciterà piacevolmente, e si pascerà di cibi caldi, e facili da digerirsi con beveroni tepidi di farina di grano con mele. Li si caverà sangue, ma poco, dalla parte sana per evacuare gli humori, e passati alcuni giorni li si faranno clisteri con acqua di mele, dentro la quale sia bollito il castoreo con oglio, e sale, e si continuerà; poi li si ponerà nelle nari due volte al giorno la medicina seguente. *℞.* cucumeri asinini, auricole mure, noce muschiata, noce india, acori, piretro ana parte eguale, pestate, e bollite con vino in una pignata nuova, e poi collate per panno di lino.

*Della Hemorragia, ò sangue dalle Nari.*

Cap. X.

**E** Sce fuori il sangue dalle nari per qualche vena, che per la sua sottigliezza, e delicatezza viene rota da ferite, percosse, & al-

& altri simili accidenti . Accade ancora , quando il Cavallo è stato fatto correre velocemente più , che le sue forze lo comportavano . La cura farà , tenere il Cavallo in riposo con buon letto ; si pascerà moderatamente con cibi fani , e li si metteranno sopra il capo pezze di lino ben molli in aceto , rinovandole più volte , e li si bagnerà il capo , le reni , i testicoli , e le gambe con aceto , & acqua freddissima , li si caverà sangue dal ventre , dalla coda , dal collo , però dalla parte opposta , dove esce il sangue , se richiederà il bisogno , e con una cannuccia li si soffierà nel naso polvere di carta , e lana abbruciate : ovvero il sugo del poro , ò del coriandro , mescolato con centaurea , violacea , trifagine d'eguale misura peste , e crivellate , dandosi ogni giorno un cucchiario per bocca con un' emina d'acqua tepida , perchè tale bevanda ritiene il sangue , disicca gli humori , e sana altre infermità , che fossero per venire : ovvero pigliasi l'herba chiamata coreda equina , essendo fresca , se ne cavi il sugo , & infondasi per le nari del naso , & essendo secca , se ne faccia polvere , mescolata con vino rosso , e si metta nelle nari : ovvero ℞. polvere di scorzo d'ovo  
doppo



doppo effere nato il pulcino , e fatta polvere , passata per seta pongasi dentro le nari del Cavallo.

*Delle Ulceri putride del Naso . Cap. XI.*

**N**Ascono nel naso alle volte certe ulceri putride per cagioni d'humori acri , che collano , e scendono in quelle parti . Si curano evacuando , e divertendo gli humori in qualche altra parte , confortando il capo , accioche il flusso d'humori non cada nel naso . Si laverà con aceto , e mele , ò con aceto bollito con sale , & alume di rocca , ò con vino , e mele mescolato con l'unguento egittiaco , overo lavate prima le nari con aceto li si soffierà dentro con un cannellino polvere d'euforbio bianco , e di seme di nasturcio , quali diseccano , e mondificano mirabilmente.

*Del Polipo , ò Carne molle nel Naso .*

*Cap. XII.*

**I**L polipo è una carne molle , che si genera nelle nari , e si fa grande contro l'ordine di natura per abbondanza d'humori ,  
che

che vi concorrono , ò per ulceri , che non siano ben curate , ch'hanno molti piedi à guisa d'animale , chiamato polipo . Chiude le nari , impedisce l'odorato , e toglie il passo alli spiriti , che caminano per quelli condotti , e difficilmente respira , e potrebbe ancor affogare l'animale . Si conosce , che , fatta lunga , pende alle volte fuori ; rende anche mal odore ; il Cavallo stà malinconico , e sonnolento ; diventa magro ; non può annutrire , e manda fuori dal naso certi moci marcidi , e puzzolenti ; e se vuole sfioraggiare , sforzato da quell'impedimento china il capo fino à terra . Si cura col tenere il Cavallo à regolato vivere , nutrendolo con cibi leggieri , mescolandosi continuamente nella biada polvere d'agarico , e nell'acqua mele à bastanza . Evacuato tutto il corpo , e specialmente il capo , havendone bisogno , li si farà ogni terzo giorno un clistiero con mele rosato , e jera pigra ; si tenterà prima con medicamenti , che corrodono , per levare via quella carne ; non giovando quelli , s'adopri il fuoco ; ma corrode , e consuma il polipo il sugo della maggiorana , il sugo del cardo santo , & anche quello dell'herba serpentina . Consumato , & estirpato il polipo ,

po , si netta con lana , ò bambagio , e si falderanno l'ulceri col soffiarli dentro polvere di mirra , d'incenso , e di sarcocola mescolati insieme.

*Del dolore dell'Orecchie . Cap. XIII.*

**V**iene caufato il dolore dell'orecchie da percoffe, da cadute gagliarde, da reffe di paglia, ò altre cose, che vi siano cadute dentro, da molta humidità, da postemma, da ulceri, da materia ivi radunata fredda, ò calda, ch'ella si sia. Se verrà da cause esteriori, si potrà per lo più conoscere dalla relatione di quelli, che lo governano. Se da materia fredda, il Cavallo terrà il capo grave, chino, l'orecchia dolente, dimeffa più dell'altra, e piegata dietro al collo, e si lascierà mal volentieri toccare la parte offesa, ambidue segni communi di tutti li dolori dell'orecchie; havrà gli occhi alle volte lagrimosi, & humidì, & il calore dell'orecchie gagliardo più dell'ordinario. Se procederà da materia calda, si conoscerà, che l'orecchie faranno caldissime, & il dolore eccessivo nelle parti interne, e nascoste, & è malagevole da sanare, e fà diventare alle volte

volte il misero animale pazzo , e lo conduce à morte . Se verrà il dolore da postemma apparente , ò manifesta , facilmente si conoscerà , facendola venire à capo , e di poi tagliandola , e medicandola come si deve ; ma se procederà da causa occulta , si terrà il Cavallo in luogo temperato lontano da i venti ; si nutrirà parcamente di cibi leggieri , li si caverà sangue dalla vena del capo ; li si faranno masticatorii , starnutatorii , e clistieri per vuotare il capo , e divertire gli humori ; e per risolverli si goccerà per cinque , ò sei giorni dentro il buco dell' orecchia butiro vecchio , e s'ungerà con quello anche la sua radice . Se il tumore manderà fuori marcie , li si ficcherà un ferro involto in bambagio unto con fiele di Toro , mescolato con latte , il quale guarisce l' orecchie , che menano humori , e le percosse di quelle , overo l' orina dell' huomo cotta in guscio di melagrano , la quale disecca la materia , & ammazza li vermi . Se il dolore verrà da postemme fredde , si metterà dentro l' oglio d' aneto caldo , ò il grasso di Volpe , ò l' oglio , dentro il quale siano bollite la ruta , e la malva . Se verrà da materie calde , li si distillerà oglio rosato , overo li si metterà nell'

orec-



orecchia una spugna bagnata in itro, & aceto, e vi si lascierà per una notte; e così si farà più volte tanto, che il dolore se ne parta.

*Della sordità del Cavallo. Cap. XIV.*

**E**ssendo cosa malagevole, e difficile da conoscersi la sordità del Cavallo, se non quando egli è del tutto fatto sordo, e questa rare volte avvenir suole, nondimeno per non lasciare indietro cosa alcuna, dirò brevemente, quanto si potrà in materia sì difficile, & oscura. Il Cavallo dunque può essere soggetto alla medesima infermità della privatione dell'udito, ò sia naturale, ò accidentale, la quale se bene creduta incurabile farà proprio à perfezzione del metodo di ricevere sopra di essa le osservazioni, e studiati rimedj. La sordità viene al Cavallo, quando malamente ode strepito, suoni, voci vicine, e gagliarde, e le deboli, ò lontane non sente; onde in un subito inarca il collo, inalza il capo, e stando con le punte dell'orecchie, che riguardano inanzi, mostra, che egli è molto intento à sentire cosa, che non sentiamo noi; e stà intento per sentire alle volte à mal grado di chi lo governa,

na, ò cavalca, ripieno di terrore, foffiando forte, come quello, che li pare di udire rumori inusitati, e spaventevoli. Avvengono questi mali nel senso dell'udito per essere offeso, ò impedito il cervello, ò il primo instrumento dell'udito, ò la parte concava dell'orecchia, ò da qualche intemperie semplice, ò da humori grossi, flemmatici, e viscosi, ovvero da qualche cosa esteriore, che sia entrata nel buco dell'orecchio. Il Cavallo sordo dunque si terrà in luogo temperato, e netto, che non senta venti, & aria fredda; si nutrirà moderatamente di cibi leggieri, sottili, dandoli la mattina, e la sera continuamente nella femola, ò biada la polvere d'agarico per affottigliare gli humori, e preparargli l'uscita; li si darà à bere acqua calda ò con farina, ò con mele, e s'eserciterà gagliardamente avanti il cibo per levare quelli humori grossi, e viscosi, e quelle materie fredde; si purgherà con medicamenti, i quali habbiano forza, e valore di purgarli, come ℞. la bevanda con lardo di Porco disciolto, oglio commune, jera, agarico polverizzato, ò con la colloquintida mescolati, & incorporati insieme; e li si faranno li clistieri: Fatta l'evacuatione uni-  
versa-

versale del corpo, si purgherà la testa con starnutatorii; dipoi s'adopreranno gli ogli caldi, ne quali sia disciolto il castoreo, ovvero l'oglio di senape gocciolato dentro ogni terzo giorno à goccia à goccia, il quale è potentissimo rimedio à questi mali cagionati da materie fredde: ovvero prendasi un'anguilla ben grassa, levate le interiora, metasi in un spiedo ad arrostitire al fuoco, & il grasso, che cadrà giù, si raccolga in un vaso ben netto, e mescolato col fiele dell'istessa anguilla si ferbi, e dipoi s'adopri gocciolando nell'orecchio, la qual mistura con la sua occulta proprietá vale alla sordità, che venga da qual si voglia cagione.

*Dell'Ulcere nell'Orecchie. Cap. XV.*

**S**'Ulcerano l'orecchie ò per caduta, ò per cossa, ò postemma rotta, ò per humori colerici, ò falsi, ovvero adunati, i quali venendo dentro l'orecchio lo rodono, e vi fanno ulcere. Si conosce in questi animali dall'odore fetido, e dalla materia, ch'alle volte mandano fuori. Si cura tenendo il Cavallo in stalle temperate, effercitandolo moderatamente avanti il cibo, e dandoli à

H

man-

mangiare cibi temperati per divertire la materia dell' orecchie; li si faranno clistieri per purgare il capo, e se li schizzeranno dentro medicamenti appropriati à trarre giù, & evacuare gli humori à fine di divertire quella materia, e farla uscire per bocca, e per le nari. Si medicherà col schizzarli dentro l'orecchie il vino mischiato col mele, ovvero oglio, e fugo di porri, lavati prima con acqua tepida.

*Delli Vermì nell' Orecchie. Cap. XVI.*

**A**lle volte si generano nell' orecchie alcuni vermicelli ò per putredine, ò per morficature d'animaluzzi, ò per esulceratione; vi si sogliono generare con pericolo non pur di rodere il nervo, che stà nel mezzo dell' orecchia, ma d'approffimarsi al cervello, e fare l'animale infano, e furioso. La cura farà far almeno stare per un giorno l'orecchio pieno della polvere di centauro minore chiuso, e legato con una pezza, quale ucciderà tutti quelli vermicelli; ovvero le frondi del persico, ò del cocumero selvatico, ò ambe giunte insieme.



*Del sangue, che li esce per Bocca.*

Cap. XVII.

**G** Ettano sangue per bocca i Cavalli, quando si rompe alcuna vena nella gola, ò nello stomaco, ò nel petto, ò negli polmoni, e quando il sangue del fegato, ò della milza, ò da tutto il corpo regorgita nello stomaco. Si rompono le vene per essere ripiene di grandissima copia di sangue, ò per contenere dentro di sè sangue acuto, e corrosivo, ò per distillatione acuta, ò per percossa, ò per caduta, ò per soverchio sforzo fatto. Se il sangue verrà dalla gola, ò dallo stomaco, il Cavallo vomiterà senza tosse; se dal petto, ò da i polmoni, con la tosse; e se farà spesso, e grosso, il sangue è di color rosso scuro, e la tosse farà picciola, & il male farà nelle parti vicine al petto; ma se farà sottile, e pieno di minutissima schiuma, quasi un corpo tutto schiumoso, e di colore bianchiccio, la tosse farà grande, e l'offesa farà ne i polmoni, ò nel torace; se getterà sangue, che proceda da rottura di vena, da principio ne uscirà poca quantità, e di poi ne verrà copia grande;

stagnandosi da sè il fangue , basterà gettarli giù per la gola per trè , ò quattro giorni la mattina avanti il cibo aceto mescolato con acqua piovana , ò di fiume per nettarli il petto , e vietare , ch' il fangue non si congeli ; ma se il flusso del fangue anderà continuando , e fermatosi ritornerà di nuovo , per stagnarlo si terrà il Cavallo in luogo netto , lontano dal fumo , e dalla polvere , nutrendolo di cibi , che rinfreschino , e restringano , e diano gran nutrimento , come orzo bagnato con acqua , fava spezzata , pastoni di semola con polvere di liquiritia , e di nozzuoli , ò con vino austero ; e li si darà da bere acqua piovana , ò di fiume , nella quale siano ammorzati ferri infocati , ò beveroni con farina di formento , movendolo pian piano , e moderatamente con questo ordine ; subito , che si vedrà seguitare l'uscita del fangue , li si trarà fangue dalle vene del petto , e de i fianchi , essendo però grasso l'animale ; imperoche à i magri , & asciuti non conviene . Li si bagnerà sovente il petto , & il ventre con aceto , & acqua , e salnitro mescolati insieme , e li si darà in bevanda il sugo della porcellana con polvere di carolli .  
Quando fosse qualche vena rotta nel corpo ,  
facciasi

facciasi il seguente rimedio : ℞. una quantità d'oglio , e bollasi in acqua , che diventi come pasta , repongasi in vaso di creta con parte della detta decottione ; dipoi collasi , e si sprema , stemperando con la detta decottione zucchero rosso libra una , polvere di noce moscata dramma mezza , mescolasi ogni cosa insieme , e diasì in modo potabile al Cavallo . Si noti bene , che buttando fangue dalle nari , ò per secesso , in trè giorni è morto , havendo questo male.

*Dell'enfiaggione della Gola.**Cap. XVIII.*

**V**engono alle angustie della gola cert' enfiaggioni , che sono chiamate tonsille , quali fanno , che il giumento non può mangiare , nè inghiottire , e tiene fuori la lingua livida , verde , gonfia , e collante di faliva ; questa denota haver il male dentro la gola tra la via del cibo , e del fiato , e nel luogo , ch'è detto giugolo . La cura , li si dia in bevanda ℞. vino mezza libra , collarodia un'oncia , draganti un'oncia , e se si vede buttarfi per bocca marcia , si può comprendere , che la postemma sia rotta den-

tro, nel qual caso li si getti per il naso acqua mescolata con aceto, e destramente mettendo dentro la gola un nervo di Bue con stoppa ben legata nella cima, & unta di mele rosato, ò diamoron per rompere, e consolidare quelle ulcere, che vi fossero.

*Delle Ulcere nella Gola.* Cap. XIX.

**Q**Uando l'ulcere nella gola sono generate, l'animale si vede aspramente toffire, e schifare il cibo, e se per caso vi fosse qualche rottura, egli si vedrà con le vene asciutte, e con la bocca piena di bave, gravemente tirerà il fiato, ronferà, butterà per il naso humore marcio, batterà i fianchi, tremerà con le gambe, non si lascerà toccare la carne, li salteranno i testicoli spesso fuori; onde bisognerà curarlo con darli per 60. giorni ℞. vino dolce nero due parti, acqua mescolata con sottilissima polvere d'orabi cinque parti, i quali siano stati tenuti à molle in acqua due dì, e due notti, raschiugati dipoi, e pesti darli per il naso questa mistura ℞. vino incorporato con mele, e draganti ana libra una, mirra, e zaffarano ana oncie trè, spico di soria, tre-

men-



mentina , armoniaco , pepe bianco ana oncie quattro con due di spico nardo , cinamomo oncia una , e mezza , incenso maschio oncie quattro , e mezza . Si ciberà con cose leggieri da digerirsi , e li si darà à bere beveroni con farina d'orzo.

*Della Scarantia . Cap. XX.*

**L**A scarantia è un'inflammatione delle fauci , e della gola , la quale impedisce , e chiude la via del fiato , e del cibo , & è di due forti : l'una apparente , e manifesta , e l'altra occulta , e nascosta . L'apparente è quella , che si mostra per il di fuori nella gola , nel collo , e nelli suoi muscoli , essendo loro gonfii , & apostemmati , la quale alle volte viene con tanto impeto , & accompagnata da tanta copia di humori , che fa gonfiare non solamente le parti sudette , ma la bocca , la testa , il collo , il petto tutto . E questa alle volte offende solamente le parti esteriori del collo , e della gola , & è meno molesta , e più sicura dell'altra ; alle volte non solo occupa le parti di fuori , ma quelle di dentro ancora delle fauci , della gola , & è pericolosa molto . L'altra forte

più perniciofa , e mortale è , quando non veggendofi dentro le fauci , nè di fuori nel collo , ò nella gola , ò in altro luogo fegno , nè male alcuno , il mifero animale patifce grand'ambascia , & in pochiffime hore fofocandofi muore . Questo male è caufato da i vapori dello ftomaco , ch'afendono al capo dal freddo , quando fono rifealdati , ò fudati , facendoli ftare al vento , & all'aria fredda . Viene anche quafi fempre da materie calde , e fanguigne . I fegni communi di questo male fono molti , hora forti , e gagliardi , hora deboli , & hora in maggiore , & hora in minor numero , fecondo la qualità , e la grandezza del male ; e quefti fono : ferrandofi la gola non può rifeattare , anfa forte con ftrepito , e fuono delle nari , gorgoglia per la gola , alle volte hà tanta ftrettezza di fiato , e fà tanto rumore , che fembra di dovere scoppiare , tiene la bocca aperta , e la lingua fuori , & ingroffata , che non può mangiare , nè bere , e fpeffo quando beve , ributta l'acqua per le nari , hà gli occhi alle volte roffi , fporti in fuori , e gonfi , la fchiuma alla bocca , le tempie , e le mafcelle legate . Li fegni particolari della prima forte fono , ch' hà gonfiato il collo , e  
la go-

la gola , & alle volte insieme con loro il capo , le labra , il collo , e tutto il petto , che pare avvelenato . Questo male è acutissimo , e pericolosissimo , quale in poco spatio di tempo soffoca , & ammazza l'animale ; però si deve nel principio con ogni diligenza sovvenirlo . Si terrà dunque il Cavallo in luogo temperato , con buon letto , e si nutrirà con foglie di viti , gramigna , herbe di prato , pastoni di femola con mele ; e mancando questi , con fieno greco sparso di salnitro , ovvero con orzo sparso di farina di formento , e li si daranno beveroni con farina d'orzo , e mele . Essendo il corpo ripieno , li si caverà fangue prima dalla vena del collo nella parte contraria à questa imprefione , e poscia nell'istesso giorno , ò nel seguente dalla vena , che stà sotto la lingua , ò dal palato ; li si faranno clistieri di madre di viole , di cassia , di zucchero , di benedetta , d'ova , e di fale per evacuare , e divertire gli humori ; e per purgare il capo li si butterà per le nari vino , & oglio vecchio . Doppo li rimedi universali , se il male sarà nel principio , che gli humori incominciano à calare nelle fauci , e nella gola , bisognerà vietarli con farli delli gargarismi quattro ,  
ò cin-

ò cinque volte al giorno , tenendolo col capo alto , e gettandoli à poco à poco nella gola quattro bicchieri d'acqua rosa , e d'aceto , ò il sugo di solatro col seme di rose , l'offimele infuso in acqua , & aceto , con queste lavandoli la lingua , la bocca , e le fauci con il proprio instromento , e s'ungerà per di fuori la gola , e le mascelle , e la radice dell' orecchie con dialtea , oglio violato , e camomillino mischiati insieme . Incominciando il male à farsi gagliardo , faranno giovevoli i gargarismi di fieno greco , di seme di lino , d'uva passa , di fichi , e di liquiritia , aggiuntovi alla collatura zucchero violato , e mele rosato . Se la materia concorsa non si potrà distruggere , si cercherà di farla maturare co' rimedii di dentro , e di fuori con gargarismi ; nella materia calda con decottione di altea , seme di lino , fieno greco , liquiritia , seme di malva , e mele ; nella materia flemmatica con decottione di radici di giglio , e d'ireos , & impiastrata di fuori la gola con impiaastro di seme di lino , di fieno greco ana oncia una , di seme d'altea , di malva , di fiore di camomilla , e di melilotto , di ciascuno una brancata bolliti in acqua fino à tanto , che siano condensati , e spessi , il quale  
matu-



matura le postemme calde, e le risolve. Maturata la postemma, si farà rompere, gettandoli giù per la gola latte di Capra con polvere di sterco di Cane bianco, unguendo per di fuori la gola con galbano, e pece liquefata mescolata insieme. Rotta la postemma si farà stare il Cavallo chino à terra, legato con la capezza ad una delle gambe, acciocche la materia esca per bocca, e non vada nel petto. Per nettarla, li si faranno gargarismi con osimele, e vino, ò se li soffierà nella gola sale armoniaco polverizzato. Non rompendosi la postemma per medicamenti, e crescendo il male gagliardamente, onde si temesse di presta morte, farà di mestieri subito venire alla forza, e rompere con diligenza la postemma nella gola con un nervo di Bue, stando il Cavallo col capo alto, ficcato nel cannone, che sù la punta habbia attaccato una spugna unta di butiro, e di mele, e fare uscire per bocca la marcia, & humori ivi raccolti; subito poi si scioglierà il Cavallo, e si legherà col capo chino, acciò getti fuori quella materia, unguendo per di fuori la gola con butiro, grasso di gallina, d'anetra, & oglio di gigli bianchi ana parte eguale.

*Del*

*Del dolor del Cuore. Cap. XXI.*

**I**L dolore del cuore è una trista sensazione intorno ad esso, per cagione della quale l'animale viene à tale stanchezza, e debolezza, & à tanta afflittione, ch' appena si può regere, e muovere. Cresce alle volte tanto questo male, ch' in un subito conduce il paziente à morte, senza che dare vi si possa rimedio alcuno. Viene questo da cagioni esteriori, & altre interiori. L'esteriori sono il patire in un subito caldo, e freddo, fame, e sete grandissima, il mangiare troppo cibi freddi, e ventosi, così il bere acqua gelata, massimamente quando i Cavalli sono riscaldati. Il caldo eccessivo in un subito restringe il calor del cuore, e tutte quelle cose, che indeboliscono la virtù del cuore. L'interiori, e più frequenti sono l'intemperie semplice, e senza materia, ò fredda, ò calda, che sia, la quale dissolve tutte le forze del corpo, e lo rende debole, fiacco, e languido co gli humori acri, e pungenti. Hà il dolore del cuore molti segni, varii, e diversi, ma hora da alcuni, & hora da altri si conosce, concorrendo alle volte  
tutti

tutti unitamente. Tengono li Cavalli affetti di questo male i fianchi, & il ventre ritirato, e ristretto, il capo basso, gli occhi dimessi, guardano in terra, rappresentano tristezza, e dimostrano havere affanno, e passione grandissima, lagrimano alle volte, battono la terra col capo, si mordono li fianchi, hanno li testicoli, e le ginocchia gonfie, & alle volte ancora stando in piedi sudano per tutto il corpo, e massimamente nel capo, e sotto il ventre; lasciandosi andare à terra, cadono in ginocchioni; come quelli, che patiscono in tutto il corpo, cercando il male non possono sostenersi in piedi, nè andare, ma s'appoggiano, e sforzati à camminare vacillano, e traballano, tremano con distensione de nervi, & alla fine cascano, e caduti non si stendono, ma appoggiano la testa sul ventre, lamentandosi grandemente, e volendosi levare non possono, se non con ajuto, e sforzo grandissimo; & avvicinandosi alla morte mandano fuori il membro, e ritraggono i testicoli, e l'orina à goccia à goccia cacciano fuori. La cura farà, che gli si tenga coperto il ventre in stalle temperate con profumi, che rendano odore buono, e confortativo, come sono le  
fron-

frondi di mirto , di rose , & altre cose simili ; si nutriranno con spelta , orzo , gramigna , foglie di salici , fieno bagnato , & acqua con farina d'orzo ; li si daranno la mattina à digiuno in bevanda cordiali , e particolarmente la triferà magna sciolta in vino , la quale una sola volta in questi morbi è molto efficace , quando però sia fatta l'universale purgatione , & il male sia in declinatione , e l'animale habbia buone forze.

*Del Batticuore . Cap. XXII.*

**E** Ssendo il batticuore , ovvero palpitazione di maggior consideratione dell'altra , non farà fuori di ragione considerare , come bisognevole di rimedio . Si conosce la palpitazione del battimento del cuore fuori dell'ordine naturale intorno alla regione di esso , e nelle spalle , dalla freddezza dell'orecchie , e dal diventare magro il Cavallo , e d'havere la pelle attaccata alle coste , e la schiena rigida , & indurata : Come il cuore è parte tanto nobile , e principale , farà quasi vano adoprarvi rimedio alcuno , restando ucciso per lo più in un subito il misero animale ; ma se per ventura ci dasse  
tem-



tempo, li si potrebbe fare qualche rimedio, cioè trarli giù per la gola più volte polveri di garofani stemperate con sugo di maggiorana, di blugosa, & ottimo vino, ò malvasia, ovvero l'elettuario detto d'ambra con vino, ovvero la mistura di pepe grani 30, di mirra oncia mezza fatta in polvere, e mescolata con ottimo vino.

*Dello Svenimento, ovvero Sincopa.*

Cap. XXIII.

**S**E li svenimenti affliggeranno l'animale, non così tosto saranno conosciuti, che si farà ogni opera per prontamente ricuperarlo. Li segni sono, che il Cavallo afflittito, stanco, e debole, cade in terra, come morto, dal dolore del cuore, col capo stordito, con le nari, & orecchie fredde; ritira li testicoli, e restringe i fianchi, & hà quasi agroppato tutto il dorso; fà l'orina à goccia à goccia, e di colore rosso, & alla fine cacciando fuori il membro, e la lingua appena li può ritirare in dentro, che come privo di forze, e di virtù s'appropinqua alla morte. La cura: mettasì nelle nari il pulegio solo, ò mischiato con l'aceto, ò l'elettuario con  
vino

vino grosso , overo li si pongano dentro taffe intinte in oglio di castoreo , gettandoli acqua fredda sopra il muso , e facendoli delli starnutatorii , stropicciandoli la lingua , e denti con sale , & aceto , ò con le mani unte di teriaca , fregandoli le gambe per vivificare il calor naturale . Rinvenuto il Cavallo , li si faranno fregaggioni per tutto il corpo , e per le gambe , e si farà pisciare , dandoli à mangiare cose tenere , e liquide ; ma restandò à poco à poco assottigliati , e digeriti alquanto gli humori , li si darà per cinque giorni avanti il cibo la bevanda fatta di siropo acetoso , con l'isopo , e li si caverà sangue convenientemente secondo l'età , e le forze dell'animale . Se il male sarà prodotto da debolezza , ò stanchezza , bisognerà attendere à ristorarlo , dandoli col corno ogni giorno la mattina , e la sera brodo di gallina , e rossi d'ova , & à bere vino mescolato con acqua .

*Dell' Infiammatione de' Polmoni. Cap. XXIV.*

**L'**Infiammatione de' polmoni per lo più viene à questi animali dal sangue mescolato con la flemma , e con la colera , ò  
da ca-

da catarri, ò distillationi invecchiate, & altri humori ne i polmoni; termina questa infermità calda del polmone in varii, e diversi modi; perciocche alle volte la natura per essere potente, e gagliarda risolve quella materia radunata, & alle volte l'indura, & alle volte la fà divenire marcia, & alle volte la manda all'altre parti. Se l'inflammatione procederà dal fangue mescolato con la colera, verrà in un subito, e senza alcun segno precedente, & il Cavallo farà affalito da febre ardentissima, e tosse molesta, havrà gran difficultà di respiro, batterà forte li fianchi, farà con l'orecchie, bocca, fiato, e testa bollenti, e co gli occhi infiammati, guarderà fisso, terrà il capo chino à terra, havrà la lingua gialla, e vacillerà nell'andare. Se farà cagionata da catarro, il Cavallo molto prima, che si scuopra, farà travagliato da una toffetta spessa, alle volte butterà bave, toffendo caccierà per le nari, e per la bocca humori acquosi, e ronferà alle volte, batterà li fianchi, e li si vedranno tal volta i testicoli à palpitare, e muovere in sù, e le vene, e le gambe farsi gonfie. Quando poi da materie grosse, e viscofe s'infiameranno i polmoni, sopravvenendoli

la febre terrà il capo basso , havrà gli occhi morti , e fitti nel capo , soffierà per la bocca , e per il naso più dell' usato , patirà gran difficoltà di respiro , havendone voglia non potrà toffire , farà con la lingua nera , difficilmente caminerà , tremerà forte , nell' andare vacillerà incrocicchiando le gambe tremanti , il fiato farà puzzolente , e per il naso caccierà fuori humori marci , e fetidi . Ma se l'infiammatione procederà da antichi catarri , havrà il Cavallo la febre ardentissima , gli occhi infiammati , la bocca , e la testa bollente . Questa infermità è quasi incurabile , non potendo i Cavalli darci à conoscere con segni chiari il principio del male , nè l'arte cacciar fuori quella materia concorsa in qualche tempo ; nondimeno essendo il male nuovo , e venendo da cagioni , che non siano antiche , la diligenza potrebbe rifanarlo col cavarli sangue à bastanza dalle vene del petto , e da quelle de i fianchi ; e si purgherà gettandoli giù per la gola la bevanda di libbre quattro di lardo di Porco disciolto , oglio commune libbre trè , cascia tratta oncie sei ; poi ogni terzo giorno li si metteranno clistieri appropriati al male ; si terrà à rigorosa dieta , con tanto da mangiare  
quan-



quanto basti solamente à mantenerlo in vita , e li si darà quella potione , che si prescrive per il ciamoro composta d'acqua con finocchio , &c.

*Della difficoltà del Respiro.*

Cap. XXV.

**L**A difficoltà di respirare in questi animali è di trè forti . Se non è di troppo momento , ma senza suono , ò stridore , si chiama fiato grosso . Se è vehemente , che non possa il Cavallo fiatare , si chiama asma , sospiro , ò bolso impropriamente . Se non tira il fiato , se non col collo alzato , e dritto , è detta orhopnea . Generano queste trè differenze della respiratione offesa , tutte le cose , che aggravano , & impediscono i polmoni . Le cagioni loro sono esterne , & interne . L'esterne sono cibi polverizzati , pieni di terra , ò muffati , e guasti , l'acque fangose , corrotte , e massimamente date à bere subitamente doppo la fatica . L'interne sono la strettezza del petto , e delle nari , l'eccessiva caldezza de' polmoni ò sola , ò congiunta con quella del corpo , & il vento raccolto nello stomaco . I segni proprj di

questo male sono il battere de fianchi nel rfiatare ò più tardi , ò più forte , ò più sovente dell' ufo naturale , ò il raccogliere , ò l'aprire nell' isteffo tempo grandemente , e con difficultà le nari . Questo male è sempre malagevole da curarsi ; nondimeno , nuovo , si potrà risanare ufandovi grandiffima diligenza ; vecchio , è incurabile , venendo per lo più in questi animali da materie fredde , & humide , e da humori grossi , viscosi , raccolti ne i polmoni . Si terranno dunque in stalle nette , e temperate , si passeggiaranno due hore la mattina , e la fera avanti il cibo , si nutriranno di cose calde , mescolate con altre , che conferiscano à i polmoni , come sono la paglia , il fieno bagnati con nitro , orzo mischiato con orobi , ò con seme di lino , ò con fieno greco , ovvero pastoni di semola con polvere di liquiritia , ò mele . Per purgare , & evacuarre gli humori , li si caverà sangue dalla vena commune , quanto potrà convenirsi alle forze , & all' età dell' animale , dandoli prima in due mattine la seguente bevanda

*Rx.* fien greco ben cotto libre due , e mezza , tiro fresco libre trè , oglio di lino , e di noce ana oncie trè , poscia il terzo giorno li si trarrà

trarrà fangue, e li si faranno clistieri di colloquintida con oglio di ruta, camomilla, & altro. Overo ad un serpe vivo tagliasi la testa, e la coda, e li si cavino le interiora: del rimanente s'incidano pezzi piccioli, quali devonfi far bollire sino alla separatione dalla carne all'ossa, e spine; poi si colli l'acqua; la decottione diafi per bocca al Cavallo, che la bevi tutta, e la carne ben netta dalli spini si ponga mischiata con vena à mangiare al Cavallo, e non li si deve dare altro, sin che non l'abbia mangiata tutta; & in questo modo gli si diano à mangiare trè, ò quattro serpi in trè giorni di distanza l'uno dall'altro.

*Della Tosse. Cap. XXVI.*

**L**A tosse è un movimento impetuoso dell'interno della respiratione, & è di due forti, una detta tosse secca, e l'altra humida. La secca è, quando il Cavallo tossendo non caccia cosa veruna fuori delle nari, ò dalla bocca. L'humida è, quando tossendo, per il naso, e per la bocca butta liquidi, ò congelati, ò marci humori. Questo male con fatica si conosce, & è molto

noioso, e difficile da risanarsi per derivare da varie, e diverse cagioni; proviene alle volte per bere doppo havere mangiato robe cattive con polveri; come pure, doppo la pioggia aprendosi molte fessure, certe croste di terra fottili, e false, che si sollevano dalla terra, li Cavalli le divorano per ingordiggia; e molte altre cause partoriscono la tosse. La humida parimente nasce da humori, che calano in quelle parti, e d'altretante cause contrarie, & opposte à quelle della prima specie. La cura universale di questo pericoloso morbo è tenere il Cavallo in aria contraria al male, muoverlo inanzi il cibo temperatamente, havendo sempre bisogno di cose à lui opposte, e contrarie, & avvertendo di non cavarli sangue in questa infermità, eccettuato quando procedesse per consentimento dell'inflammatione nelle parti interiori del ventre; però subito che si vedrà il giumento tossire per purgarli il capo, e renderlo più atto à ricevere la virtù de' medicamenti, li si darà per otto, ò nove giorni continui mattina, ò sera nella femola, ò biada affai quantità di radici di comero selvatico, tagliate minutamente in pezzi, e poste con alquanto di salnitro, e  
per



per il suo bere fervon beveroni tepidi non mai acqua fredda ; poi ℞. fichi secchi oncie sei , zizole , fien grego ana oncie quattro , liquiritia , uva passa ana oncie due , sappa , cioè vin cotto libra una , decottione d'orzo tanto , che bollita con le sopradette robbe resti sei boccali , e diafi per bocca per sei giorni ogni mattina , ma sia caldetta . Overo ℞. quaranta boccoli pesti bene , oglio commune libre due , lardo libra mezza , zucchero libra mezza , mele rosato oncie quattro , incorporate insieme con una tazza d'acqua , e facciasi bollire in una pignata di creta ; poi tepida diafi al Cavallo per bocca , havendolo fatto stare la notte antecedente senza mangiare , e così stia anche tutto il giorno ; passati quindici giorni si replicherà la medicina sudetta . Overo ℞. olibano oncie due , mirra eletta oncie due , dattili oncie due , baccare oncie trè , vecolica oncie due , fughi di marubio libra una , mele fino libra una , e facciasi decottione in questo modo ; facendosi bollire il mele , & il marubio fin , che sia consumato il sugo , poi li si aggiungano le polveri sopradette , e dianfi al Cavallo due oncie alla volta , stemperate in vino bianco per trè volte . Overo

Rx. draganti posti dentro l'acqua tepida con vino loto, & oglio, e si getti giù per gola.

*Del Bolso. Cap. XXVII.*

**I** Bolsi veramente sono li Cavalli, i quali hanno i polmoni rotti, & ulcerati, consumano à poco à poco la loro humidità naturale, e diventano languidi, e magri; finalmente se ne muojono. Per lo più i volgari chiamano bolso tutti i Cavalli, che battono i fianchi, ò per stracchezza, & opilatione delle nari, ò per havere il petto troppo stretto, ò pieno di marcia, ò per difficoltà di rifiatare, ò che per la vecchiaja ancora hanno solamente il fiato grosso senza patire altro male, benche siano grassi, e robusti, & habbiano i polmoni intieri. E' questa infermità quasi incurabile, quando i vasi del pulmone ò per caduta gagliarda, ò per sforzi fatti nei salti, ovvero à passare fossi, ò per violento corso, ò per vehemenza di tosse, ò altre ferventi agitationi, vengono à romperfi, & à lacerarsi. Procede ancora da postemma rotta, e piena di marcia, generata ne i polmoni dalla loro intemperie, e malignità del loro nutrimento. Ci danno

danno à conoscere le rotture, ò l'ulcere de i polmoni, la difficoltà del respirare, il polleggiare spesso de i fianchi, la tosse ò secca, ò humida, ch'ella sia, il subito dimagrire dell'animale, perche il Cavallo avanti, che li si ulceri il polmone, incomincia quasi sempre à tossire, e si riduce subito in magrezza assai difforme; tossendo pare, che temi di tossire, e che habbia un'osso inghiottito, torce il capo, e tocca col muso le coste, dove è il male; respirando si duole, e getta alle volte sospiri tronchi; quando il male sia antico, & i polmoni putrefatti, & ulcerati, il giumento stà malinconico, e dimezzo, tossisce gravemente, e con gran doglia; tossendo caccia per bocca, e per le nari marci humori, con odore puzolente, respira con anelito, batte li fianchi gagliardamente muovendo all'insù il ventre inferiore; mangia, e beve più del solito, & è magro assai, massimamente nel collo, e nel petto; difficilmente si corica, cerca stare appoggiato, hà sopra il dorso alcuni piccioli tumori, e zoppica con le gambe davanti. Questo male succede per lo più da catarri, e da tosse invecchiata. Quando è nuovo, e le rotture sono senza marcia, usandosi

dosi prestezza, e diligenza nel curarlo, guarisce; ma quando è antico, e le ulceri, & i polmoni sono putrefatti, è incurabile. Si terrà il Cavallo in luogo temperato, secco, & in riposo, passeggiandolo alle volte la mattina inanzi il cibo, e si havrà riguardo à trè cose, cioè à consolidare l'ulcere del polmone, à nettare la materia, che vi si ritrova, & à restaurare, e nutrire l'animale. Li si darà per bocca il latte di Vacca, ò di Capra, ovvero lo scolo tepido, e non mangi per quattr'hore dopo. Per un principio di bolso, & anco per gli huomini tifici è molto valevole questo balsamo ℞. oglio di mandorla dolce libra una, fiore di solfo oncia una, canfora oncia una, fiore d'ipericon; si terrà tutto nella cenere calda per dieci hore in infusione nel sudetto oglio, guardando, che non bolla; quando è rosso, levasi dal foco, che sarà cotto il balsamo; si passerà per una tela, e se ne darà all'animale un'oncia alla mattina nel vino bianco per 24. giorni, un sì, & un nò. Serve ancora questo per ferite, e per inchiodature col metterne dentro una goccia. Overo ℞. vetro d'antimonio trasparente libre due pestato bene; poi pongasi in infusione mezz'oncia di  
gom-



gomma di draganti in un mezzo boccale d'acqua di basdana, con una dramma di zafferano polverizzato; quando tutto sarà ben gonfio, e che sarà fatta la gelatina, li si metterà dentro la polvere d'antimonio in un mortajo mischiando à poco à poco con la gelatina, e quando sarà imbevuta la polvere, si faranno pillole, che pesino una dramma di più d'un'oncia, lasciandole seccare sopra un tamigio, e poi si custodiranno in una scattola, quali sono incorruttibili. Per adoperarle, si terrà il Cavallo due hore innanzi senza cibo col filetto in bocca, e li si darà una pillola con una mezza inghiltara di vino bianco; presa questa si lascerà due altre hore con il filetto in bocca; dopoi piglierà l'ordinario cibo, e si continuerà così 30. giorni, facendolo passeggiare ogni giorno un'hora, ò due. Li otto primi giorni si può adoperare moderatamente, ma se perdesse l'appetito, tralasciare fino, che lo ripigliasse, avvertendo di non dare questo medicamento à qualche Cavallo dilicato; non essendovi bolso, che non ceda à questo rimedio, havendone veduto effetti mirabili. Overo si come il solfo è il balsamo dei polmoni, essendo la tintura la sostanza pura di  
que-

questo, il suo uso senza dubbio apporterà molto servitio a' Cavalli bolli, ripieno questo male di putredine, & humidità viscosa, e ribelle, onde hà bisogno di un potente rimedio, come questo ℞. solfo in polvere, calcina viva in polvere ana una libra, mettesi tutto in una pignata vitriata mischiati insieme sopra un fornello di carboni accesi, muovendo sempre, che à forza di scaldare la materia venga fuori dal solfo un fuoco paonazzo: nel medesimo tempo dovressi tenere pronta dell'acqua bollente, che si getterà nella pignata, sino che venghi piena, e muovendo pur sempre per impedire, che la materia non s'indurisca, nel bollimento dell'acqua prenderà il colore del solfo; levasi all' hora quell'acqua, e se ne rimetta altra, e continuasi così fino, che se ne hà cavato un buon secchio con quelle due libre di materia, quale salvarete, e sappiate, che non dura più d'otto giorni. Quando si vuole adoperarla, mettesi il filetto al Cavallo, e lasciasi così per due hore, e passate, fateli bere due, ò trè boccali di quest'acqua, secondo la complessione del Cavallo, poi tenetelo così due altre hore, e continuate in questa maniera, che certo migliorerà. La tintura

tura di solfo è anche buona per gli huomini. Overo per un principio di bolso *Rx.* pongasi al Cavallo la biada ordinaria, ma non li si dia da bere mai, se non desiste di mangiare; poi pigliasi un boccale d'oglio commune del più dolce, che si possa ritrovare, e presa mezza secchia d'acqua lasciasi bere il Cavallo, coll'andare vuotando detto ooglio à poco à poco nella stessa acqua, accioche lo beva tutto; finito l'oglio farà bene darli quanta acqua vorrà. L'animale starà conturbato alcuni giorni, ma l'appreso medicamento li farà una buona operatione, avvertendo però di somministrarli la biada ordinaria, e paglia, nè mai fieno, nè herba.

*Della diseccatione del Cavallo.*

*Cap. XXVIII.*

**L**A diseccatione di tutto il corpo è una consumatione dell'animale senza febre, quale procede ò per vitio, e per difetto del polmone diseccato, ò per essere insieme col fegato putrefatto, il che alle volte avviene. Diseccano i polmoni il soverchio calore esterno, & i cibi secchi, e polverosi; procede da tutte quelle cose, ch'affottigliano,

no , e difeccano grandemente il corpo , dal calore del cuore , dall'eccessiva calidità , e debolezza , e mala complessione delle parti spiritali . I segni non sono distinti , ma confusi , intrigati frà loro , & oscuri à noi per colpa del soggetto , e di coloro , che lo governano . Si osservi però , che alcuni Caval- li à poco à poco con una tossicella leggiera , ò senza tosse si dimagrano , e si consumano ; altri hanno sete grande , soffiano fortemen- te , dimenano spesso i fianchi , tengono le nari aperte , hanno la pelle dura , e gemono col tenere la bocca , e nari aperte , dimo- strano havere di dentro ardore , e passione grandissima , stanno mesti , fastidiansi del ci- bo , bevono forte , difficilmente caminano , hanno i peli quasi rabbuffati , e spingono il forame molto in fuori . Questo male etian- dio fresco è molto malagevole da risanarsi , quando vecchio , è incurabile , onde biso- gna accelerare il rimedio . Si terrà il Caval- lo in luogo luminoso , caldo temperatamen- te , con buon letto , si muoverà alle volte , si nutrirà con cose , ch'humettino , rinfre- schino , & ingrassino , riguardandolo dalle fecche , dandoli in bevanda sugo tepido d'or- zata , d'uva passa , di liquiritia incorporati  
con



con peneti ammolliti in decottione d'altea oncie quattro , porri pesti trè teste , soggia fresca di Porco oncie trè , e li si farà ogni terzo giorno un clistiero con decottione di testa d'Agnello , di camomilla , d'orzo , d'aneti , di butiro , d'oglio di sisamino , e violato per purgare il corpo , ingrassare l'animale , rimuovere la mala qualità calda , e secca , e confortarlo ; di più li si ungerà continuamente tutto il corpo contra pelo , fregandolo leggiermente con ooglio commune , ò di viole , e vino tepido ; e si farà stare ne' tempi estivi nell' acqua di fiume . Overo *Rx.* aloe in polvere oncie due , agarico in polvere oncia una , si mischierà tutto con latte di Capra in un boccale , e diafi la mattina à buon' hora all' animale , ma stii sei hore avanti , e sei doppo la medicina senza mangiare , e prima li si pongano beveroni di farina d'orzo dieci giorni avanti , e dieci doppo . Overo *Rx.* antimonio crudo polverizzato oncia una la mattina nel primo cibo con la biada per 20. giorni , e se haveffe vermi , unito con un terzo di fiore di solfo polverizzato , e mischiato insieme . Overo *Rx.* antimonio crudo pontuoso in forma d'ago , salnitro della seconda cotta , perche il bianco ,

co, & il raffinato farebbe troppo violento, tanto dell' uno, come dell' altro pesti grossamente, mischiati insieme, si ponga in una pignata di ferro, ò in un mortajo di bronzo in modo, che li due terzi della pignata restino vuoti; li si darà poi il foco con un tizzo infocato, muovendo la materia con il tizzo, facendo questo, perche il fumo dell' antimonio, che s'infiamma, non vale niente; si lascino bollire insieme le due materie, non essendovi bisogno d'altro fuoco, che del solo tizzo; lasciate raffreddare poi si levano dal mortajo con roversciarlo; l'antimonio farà nel fondo, & il salnitro, che non si farà infiammato, farà di sopra unito con l'impurità dell' antimonio; si farà la separatione, perche il buono sarà lucente, e bruno, & essendo in altra forma sarà mal fatto. Si daranno all' animale due oncie, alla mattina di questo antimonio per quindici, ò venti giorni nella femola, essendo il Cavallo in buona forza, se non, qualche cosa meno. Quanto alle immonditie di questo antimonio mettansi da parte per fare lavande, per diseccare gli humori, per reste, per rognia, che ne vedrete mirabile effetto. Questo rimedio ingrassa, e conserva li Cavalli in perfetta

fetta salute, benchè haveffero la pelle attaccata à gli offi, gli farà venire l'appetito, ammazzerà li vermi, ajuterà à guarire le piaghe, farà ingrassare quelli, che non si possono mai rimettere, guarirà il verme, la rogna, purificherà il fangue, gli darà buon fiato, e lena, e gli leverà la doglia di testa. L'effetto di questo rimedio non è sensibile, ma opera per insensibile traspiratione, rinfrescando per relatione le parti interiori d'un Cavallo; e se la medicina universale hà qualche rimedio per li Cavalli, certamente è in questo; mentre l'esperienza di esso me ne fece vedere pruove degne di maraviglia.

*Del dolore dello Stomaco.*

Cap. XXIX.

**I**L dolore dello stomaco è un sentimento d'esso cattivo, e tristo, cagionato da intemperie sola, ò con materia, ò da disunione del continuo. Viene questo male da cagioni esterne, & interne. L'esterne sono il bere acqua fredda, il patire freddi eccessivi, il mangiare lungo tempo copia d'erbe troppo tenere, ò con gran ghiaccio, & i cibi ventosi, e velenosi. L'interne per lo più

K

sono

sono la materia acre, e mordace, gli humori concorsi, ma ancora velenosi radunati nella bocca sopra lo stomaco, anche gli humori flemmatici, i vermi generati ò nel ventricolo, ò in altro luogo, che ascendono alla parte più sensibile dello stomaco, e lo mordono, ò la ventosità, che gonfia, e distende gravemente il ventricolo. Si conosce questo male in istare il Cavallo col capo basso, malinconico, odiare alquanto il cibo, perdere le forze, non potere andare, se non tirato per la capezza con fatica, e malamente, fare lo sterco con grassume; sopravvenendoli la febre farsi infino al fine del male hora freddo, & hora caldo, con espellere continuamente, stando fermo, per tutto il corpo, eccetto nelle gambe, sudori freddi, quali incominciano per lo più dalla parte sotto del ventre; avere le nari, e gli occhi pieni d'escrementi, morti, e fitti in terra, e la bocca languida. Subito, che si vedrà l'animale essere infermo, li si bagnerà abbondantemente d'oglio commune il forame, e con la mano ben unta d'oglio dentro l'intestino dritto li si caverà fuori, quanto di sterco potrà ritrovare, e premendo la vesica si farà orinare; ciò fatto, per evacuarlo li



lo li si metterà dentro una supposta di due oncie di mele, & una di sale ammassate con trè dramme d'oglio più in dentro, che si potrà, e questo non giovando li si faranno clistieri con decottione di malva, & altre cose appropriate. Evacuato con li clistieri, subito li si daranno per bocca manna oncie quattro, cascia oncia una, la decottione di mirabolani citrini, & il tamarindo quanto basti; li si potrà alle volte ancora gettare giù per la gola teriaca mescolata con vino odorifero per ricreare gli spiriti, e fortificare le virtù, & il cuore. Vale anche acqua vite libra mezza ò sola, ò mischiata con la teriaca, qual'è molto giovevole per levare li dolori crudi, ovvero per ventosità, ma ancora contra le freddure della testa, posta per le nari una, ovvero due volte per ciascuna di esse.

*Del Cavallo avvelenato, & attossicato.*

*Cap. XXX.*

**Q**uando l'animale fosse avvelenato per avere mangiato qualche cosa di cattivo, ò per essere stato morficato da serpi, ò altro, li si faranno i seguenti rimedj R. or-

vietano oncia mezza disciolto in trè dramme d'acqua vite. Overo ℞. pellemonon, filadelfia, dittamo bianco, alociferon, gentiana, trementina, bollarminio, terra sigillata, garofolata, benedetta, anglica, imperatoria, spiconardi. Havute tutte queste cose con la radice servansi in un sacchetto, e quando si vuole adoperare, se ne pigliano due cucchiari disciolti in acqua rosa, tanto la mattina, quanto la sera. Serve ancora questo rimedio per l'huomo, havendo ogni una di queste herbe tanta virtù, e possanza, che conserva dal veleno, verificando l'autore da cui l'hò tratto, haverlo provato moltissime volte col dare nel vino un poco di questa polvere à bere, overo mettendone un poco sù la ferita, che tira il veleno fuori, e lo consuma. Overo ℞. salnitro purgato, sale di terra ana libra una diseccate tutte due bene, e passate fottilmente per seta, poi mischiate, la quarta parte di creta, della quale si fanno le pignate, passata ancor essa per seta: si mischia tutto in una pignata di terra, e liquefatta parte del salnitro si farà pasta dura, con che si formeranno pallotte grosse, come nocelle; e se non si potessero fare per mancanza di humido, mettetevi un  
poco

poco d'acqua ; si dovranno poi seccare , e ponerle in una pignata di terra à distillare , come si fà l'acqua forte : quello , che verrà nel recipiente , farà il dissolvente , capace di dissolvere ; si metterà questo liquore in un lambicco ; e li legarete dentro una Vipera , sopra un calore moderato , essendo necessario , che questa Vipera muoja nel dissolvente , e tutta si disfaccia : seguita la dissolutione della Vipera , sodate le materie , si colleranno pian piano , e si butterà il più spesso , che resterà , nel lambicco da una parte , quale farà l'essenza d'una Vipera ottima , e maravigliosa per tutti li mali . A maggiore perfettione se volete aggiungervi per far dissolvere perle , coralli , radici d'imperatorie , angeliche di contrahierve fin che la dissolutione và carica ; si mischiano queste dissolutioni con acque cordiali di scorzonera , di genevra , che gli dà un bel color giallo , e zafferano due grani . Questa è quella essenza di Vipera sì famosa , e che si vende sì cara : è buona per veleni , febri , & ogni male interno anche per gli huomini . Overo se fosse stato morsicato da serpe , ò Cane rabbioso R. uno strettore fortissimo trè dita sopra la ferita , poi scottarla con oglio sam-

bucino, e mettere sopra il sudetto oglio teriaca fina per trè giorni, & in fine medicare la ferita, come si fanno l'altre, e questa cura è ottima per gli huomini ancora.

*Delli Vermi. Cap. XXXI.*

**L**I vermi, ò lombrici, ò tignole si generano nel ventre del Cavallo, massimamente nelle budella, da cagioni interne, e da esterne, da putredine, da materia cruda, grossa, e flemmatica atta à putrefarsi; e questi sono di quattro forti. Alcuni larghi, grossi, corti, à guisa di pestacchi, e di colore sanguigno, quali offendono, e mordono le budella di sopra, & alle volte lo stomaco, & alle volte ancora lo rodono, e lo forano tutto il giorno nelle stalle, e nelle campagne. Infiniti Cavalli giovani, come più volte ci hà mostrato l'esperienza nell'anotomia, doppo la morte furono trovati con centinaja di questi nella bocca sopra lo stomaco. Altri sono tondi, e bianchi; altri piccioli, e fottili chiamati tarme, i quali passano con lo sterco per le budella in gran numero, e vanno à mettersi, & attaccarsi nel forame, e nel fine dell'intestino dritto.

Altri



Altri sono corti, e grossi come fave, e pelosi, che s'appiccano nella parte di dentro del medesimo intestino. Il giumento travagliato da vermi si conosce, che egli per la passione, e per il dolore, che sente, stà malinconico, e dimezzo, diventa magro, macilento, pigro, e tardo al muoversi; hora senza gonfiezza di ventre si getta à terra, hora si raccoglie tutto in sè stesso, annitrisce, si rivoglie à guardarsi li fianchi, & il ventre, con il muso si gratta la schiena, e con li denti spesso si morde il petto, i fianchi, il ventre, & alle volte la coda, questa spesso stropiccia alla mangiatoja, & alle mura, e si corica con le gambe alzate, mettendosi il capo frà le gambe. I segni di morte sono il sospirare, il lamentarsi sovente, il gridare, & annitrire fortemente, lo squarciarsi il petto, & i lombi con li proprj denti. Per sanare da questo male si terrà il Cavallo infermo à regolato vivere, e li si darà semola con solfo per trè, ò quattro giorni la mattina à digiuno in quantità d'un'oncia, e mezza alla volta per uccidere, e cacciare fuori del corpo i vermi. Gioverà pure per bocca con vino il seme della zedoaria pesto, e polverizzato, e li si faranno clistieri con oglio onfacino,

cino, che vi sii cotta dentro la ruta, ò altre cose appropriate à questo. Item ℞. absintio cavato il sugo tanto, che faccia una tazza, di vino bianco due tazze, aloe epatico oncie due; incorporasi ogni cosa insieme, e tepida diasi per bocca al Cavallo la mattina à digiuno; passate trè mattine si replica la detta medicina, e questa vale ancora al verme volatile. Overo ℞. imperatoria libra mezza con foglie, e radici, seccata nel forno, e se ne fà polvere; poi pigliasi mezza libra di rafano con le radici, e foglie, spico, galanga, zenzaro ana oncie trè, aloe epatico, fiele di Bue ana oncie due, macedonia, euforbio, sugo di citrangoli ana oncia una polverizzata; si fà passare per seta, e si mischia bene insieme, e poi con acqua vite si fà come pasta, e si pone dentro una patella nel forno à cuocere, e quando sarà indurita, facciasì polvere per seta, e si conserva in un sachetto di pelle; bisognandone, per darla al Cavallo, se ne pigli quanta ne può capire in una guscia d'ovo, stemperata in una tazza di vino buono, se sarà d'inverno; e se sarà d'estate, con acqua rosa diasi per bocca.

## Dell' Appetito Canino.

## Cap. XXXII.

**L**A infermità chiamata canina appetenza è una fame, la quale affligge, tormenta, & indebolisce il Cavallo. Quanto più mangia, tanto più appetisce; e li produce alle volte isvenimento. Si genera dall' andare per luoghi nevosi, e freddi, dal patire fame, dall' intemperie della bocca del ventricolo per trovarsi vuota, e priva di nutrimento. Si conosce da questi segni, che il giumento per l'istessa fame, che lo consuma, si volge spesso indietro, hà tremore, incerto il moto, & alle volte casca in terra. A questo strano accidente si rimedia, dando al Cavallo mollenia di pane grattata in vino ottimo, ò malvagia, gettata giù per la gola, e li si ungerà il ventre, & i fianchi con vino, & oglio caldi. Il cibo farà poco, e dato sovente, acciò meglio lo digerisca, e le forze si rinfrescano; trovandosi in viaggio, ò fermandosi anche in stalla li si potranno dare pignoli pesti, ò fiore di farina pure nel vino.

## Dei dolori del Corpo. Cap. XXXIII.

**I**L dolore del corpo, così comunemente detto, è dolore della parte inferiore del ventre generato ordinariamente da puità, ò da materia ventosa; deriva da cagioni esterne, & interne. L'esterne procedono da cibi troppo grossi, e ventosi, e dallo smoderato bere subito doppo havere mangiato molta biada; overo dall'acqua fredda, quando sono affettati, ò molto caldi. L'interne sono gli humori caldi fitti negl'intestini, ò la ventosità chiusa nelle budella, e le feccie disseccate, indurate, e ritenute negl'intestini, ò i vermi involti nelle budella. I segni più communi sono, ch'hanno gonfi i fianchi, stanno malinconici, subito si gettano à giacere; essendo, che ogni dolore, che nel ventre si muove, fà rivoltare, e torcere per terra gli animali, e subito si levano: hanno il palato asciutto, & il ventre ritirato; incurvandosi nella schiena raschiano la terra con li piedi, e rivolgono il muso alli fianchi.

Se il dolore sarà cagionato dalla troppa biada, si conoscerà da questi segni: Il misero



fero animale ripieno di vento, e di cibo indigesto farà terribili torcimenti, suderà per tutto il corpo, e prima ne' testicoli, e frà le coscie secondariamente dietro l'orecchie, dipoi ne' fianchi, e nelle coste; havrà l'orecchie fredde, languide, gli occhi mortificati, la lingua calda, & asciutta, la bocca chiusa, tremerà alle volte, e cercherà di gettarsi in terra, caduto rivoltarsi hor' in questo, hor' in quel lato; havrà li fianchi, & il ventre duro, rivolterà spesso il capo al ventre, alzerà sovente la coda, e s'udiranno gorgogliare le budella.

Se verrà da repletione, e crudezza, si getterà in terra con spessi gemiti, spesso moverà la coda, batterà la terra con li piedi, havrà il ventre tanto gonfio, che mostrerà di crepare, & alle volte intorno allo sterco vi si ritroverà del grasso.

Se da ventosità, cercherà buttarli in terra, suderà dietro l'orecchie, havrà i fianchi tumidi, e gonfi, & alle volte anche il ventre, tirandoli grandemente la pelle, alzerà spesso la coda; mettendosi la mano nel forame, si ritroverà l'intestino retto ristretto, e fatto molto angusto con poche feccie secche, e picciole.

Se

Se per opilatione , e ritentione delle fecchie, il Cavallo spesso si corica, e si rivoglie, il che non è da proibirsi, tiene la coda tesa, le nari molto aperte, e gonfie, pesta con li piedi la terra, odora il suo lettame, suda di sotto le spalle, trema anco alle volte alquanto in esse, mostra spesso il membro fuori, come se volesse orinare, e mettendosi la mano nel forame si trova l'intestino retto pieno d'escrementi secchi, e duri.

Se il dolore procedesse da humori viscosi attaccati alle budella, come avviene per il lungo otio, e per essere copiosamente pasciuto, abborrirà il cibo, raschierà con li piedi, si guarderà li fianchi, avrà il palato asciutto, & i fianchi senza gonfiezza.

Se per vermi, spesso si rivolta verso il ventre, si gonfia, e si tocca il ventre anche con la bocca.

Se il dolore del ventre inferiore sarà generato nell'ileon, si vede il Cavallo infetto, che pena mortalmente; questo hà ritentione nelle fecchie, rigetta il cibo per bocca, e per il naso; non può ritrovare riposo per l'enfiaggione grandissima, che scende intorno all'umbellico; si va rivoltando con tanto empito, ch'alle volte crepa, e viene à mor-

morte; ansa sovente, e debolmente con difficoltà; hora si getta per terra, hora si leva, trema alle volte, e viene freddo per tutto il corpo; crescendo il male, & avvicinandosi alla morte, manda fuori un sudor freddo, poco orina, butta lo sterco per le nari, e per la bocca, e mettendo nel forame la mano, si ritroverà l'intestino retto angusto, e si sentirà il ventre fatto à guisa di tamburo. I segni di salute sono, che nel voltarsi, che fà per terra, faccia spesso vento per il forame; sono i dolori illiaci grandemente pericolosi, e mortali, onde ricercano grandissima diligenza nel curarli.

Il dolore del ventre generato nel penultimo intestino grosso, chiamato colon, dà grandissima, e continua pena all'animale, quale v'è traviando con li piedi dinanzi, e si torce, e corica spesso, & il più delle volte sopra il lato destro; si sforza d'orinare, e levarsi con impeto, e sovente risguarda il ventre, che quasi sempre si vede gonfio, si morde li fianchi, e volta il muso verso la schiena, e geme; & alle volte in un subito à guisa di quelli, ch'hanno il mal caduco, casca in terra, e doppo poco intervallo tostamente s'inalza, & alle volte si butta hor quà, &  
hor

hor là disteso , bevendo acqua fredda , trema , fuda , soffia , e stà angustioso ; avvicinandosi alla morte , fiata difficilmente , manda fuori sudori freddissimi , hà le nari fredde , le gambe , & il collo rigidi , il membro caduto in fuori , & il labro di sotto cascato . Presaggi di salute sono , il tenere l'orecchie basse , l'havere il fiato caldo , e forzato , lo sventare , e l'andare del corpo . Subito , che si vedrà il Cavallo havere male , si cuoprirà bene , e mettendoli la briglia in bocca li si trarà con la mano unta d'oglio tepido dal fondamento lo sterco , e tutte quelle cose , che vi faranno nel budello , maneggiando piacevolmente la vescica per farlo orinare ; poscia subito li si farà un clistiero con decottione di malva , di mercorella , di madre di viole , di bieta ; di ciascuna una brancata , d'anefi , fien greco ana oncie sei , d'orzo due scudelle , & una brancata di ruta , collata che farà la decottione , aggiuntovi mele oncie sei , ooglio di ruta un bicchiero , overo di pane porcino , che farà meglio , & ooglio commune , quanto basta . Overo ooglio commune , vino , e fale . Overo con decottione di camomilla , d'aneti , di melilotto , di seme di lino , di fien greco , di malva , di pa-

rita-



ritaria, di altea, collata la decottione, aggiuntavi cascia tratta, zucchero rosso, oglio di lino. Doppo li clistieri, e le bevande, sempre si farà muovere, e caminare l'animale in sù, & in giù, accioche la ventosità esca. Reso il clistiero, e non cessando il dolore se gliene potrà fare de gl'altri, fregandoli bene il ventre con oglio caldo da due huomini, uno da ogni lato con un bastone tondo per grande spatio di tempo, incominciando sempre dalle parti dinanzi delle spalle, e caminando infino à quelle di dietro del ventre. Stropicciato, e fregato bene il Cavallo, se richiedesse il bisogno, li si potrà cavare sangue dalle nari con una lancetta sottile da una parte, e dall'altra, e dipoi da tutti due li fianchi. Non giovando li sopradetti rimedj, li si farà il seguente *Rx* affa fetida, fiori di lauro, antimonio preparato, da me detto nel capit. della efficcatione dell'animale, tanto dell'uno, quanto dell'altro in polvere minutissima: si pone tutto in un gran mortajo insieme con esquisitissimo aceto, mettendolo à poco à poco, e mischiando con il pistone per bene incorporare le materie fino, che si possono ligare, e fare pillole, quali devono pesare un'oncia, e  
mez-

mezza , asciugate sopra un tamigio ; fecche poi si conserveranno , e farà sempre bene haverle apparecchiate . Ad ogni minimo segno , li si caverà sangue , come s'è detto di sopra , & un quarto d' hora doppo li si daranno due pillole con una mezza inghystara di vino ; si passeggerà il Cavallo per un quarto d' hora ; dipoi si menerà à suo luogo ; all' hora si cuoprirà bene , e se suderà si lascierà sudare , e non sudando , un' hora doppo la presa li si metterà un clistiero ordinario ; se si vedesse il male à crescere , un' hora doppo il clistiero li si potrà dare altra presa di pillole con l' ordine sopradetto ; e se non migliorasse , si potrà replicare la terza volta , assicurandosi , che vi faranno pochi mali , che non cedano à questo valevole rimedio . Overo teriaca oncia mezza distemperata con acqua vite , e diasi per bocca . Overo teriaca fina dramma una , aloe epatico dramma mezza , polverizzato , e mescolato con vino bianco , e diasi per bocca al Cavallo . Overo agarico polverizzato oncie cinque , messo dentro due tazze di vino buono dato per bocca . Overo ℞. mele , e fale pesto sottilmente , parte eguale , facciasi bollire , e schiumare , doppo raffreddato pongasi nella  
parte

parte posteriore del Cavallo la quantità di due dramme, essendo però prima curato il budello.

*Del Flusso del Corpo. Cap. XXXIV.*

**I**L flusso del ventre è male conosciuto da tutti, & è di più forti; una, che si chiama lienteria; altra raggiatura; altra diarea; & altra disenteria.

La lienteria è un flusso di ventre, che succede, quando il Cavallo quella cosa, che mangia, e beve, manda prestamente per secesso nella medesima qualità, e quantità, ch'era, quando la mangiò, e bevè.

La raggiatura è un flusso, nel quale il giumento senza trarre frutto di ciò che mangia, e beve, butta lungi da sè lo sterco indigesto, e come acqua liquida, e puzzolente lo manda fuori alle volte ancora.

La diarea è un semplice flusso humorale, nel quale non si vede alcuna uscita di sangue, nè cibo, nè alcuna corrosione degl'intestini.

La disenteria è un flusso di ventre sanguinoso con corrosione degl'intestini; e quando il giumento perde l'appetito in questi

L flussi,

flussi, è segno di morte. Si terrà il Cavallo in riposo, perche il moto agita, e commuove il ventre, e gl'intestini; nè li si darà da mangiare, nè bere fino, che non siano uscite per secesso le cose indigeste, e cessato in tutto, ò in parte il flusso; si astenerà poi dal bere, quanto farà possibile, e si ciberà parcamente con semola bagnata con vino nero austero, paglia trita, & altre cose tali, e li si darà à bere acqua piovana, ovvero acqua mista con farina di miglio; essendone bisogno, li si faranno clistieri con acqua d'orzo libre trè, rossi d'ova numero sei, oglio rosato oncie sei, e grasso di Castrato oncie due. Li si potrà anche dare la seguente medicina. ℞. latte di Capra, ò pecorino libre sei, aceto dramma una, quaglio di Capretto dramma una, e mezza, farina di fave libra una; mescolasi ogni cosa insieme, e tepida diasi per bocca al Cavallo. Overo acqua ferrata fatta bollire con foglie di cinque nervi, ranelle rosse, & un poco di martella rossa, doppo bollite si collino, e di detta collatura se ne pigli un'inghista, e li si aggiunga *mivacitoniorum* libra una, polvere di martella oncia una, di balausti oncia mezza; si mischia ogni cosa insieme, e diasi per

boc-



bocca; poi li si farà il seguente clistiero, oglio di martella, oglio di codogno, orzo abbruggiato fatto bollire con acqua di cisterna; li si aggiunga sugo di cinque nervi, bollo armeno, sugo di capari, d'ogni cosa quanto parerà sufficiente alla forza dell' animale. Overo se il male lo richiederà, li si potrà fare sopra i rognoni il seguente strettorio *Rx.* farina di fava, bollo armeno ana oncie trè, incenso, mastici ana oncia mezza distemperate con aceto forte. Queste malattie vengono alli Polledri, quando lattano, e diasi per bocca alli sudetti *Rx.* un'inghistara di buona agresta.

*Del Calore del Fegato. Cap. XXXV.*

**I**L calore del fegato è una malvagia, e ristia sensatione fatta in esso fegato, o nelle parti, che li sono intorno. Ciò accade per lo più à questi animali da lunghi, e veloci corfi, da cascade, e percosse gagliarde sopra il costato destro, o da intemperie, & humori caldi, e freddi, i quali offendono quelle parti. Si conosce, che il giumento infermo hà il ventre, & i precordii gonfi, e maggiormente la parte destra, ove spesso ri-

voglie il muso ; muove pigramente le gambe di dietro , schivando di piegarfi , e torcersi nel lato destro , e di coricarsi di sopra . Se viene da cagione calda hà gli occhi vitia- ti , la bocca asciuta , la lingua secca , & aspra , la difficultà di rfiatare , la tosse , i gemiti , & i sospiri , che caccia fuori , l'appetire grandemente il bere , diventare magro , ha- vere alle volte la febre , & il testicolo destro gonfio , & indurato . Se procede poi da in- temperie fredda , mangia più ingordamente del solito ; e , senza la febre , ma non de- sidera il cibo . Si cura nel tenere l'animale in stalle temperate , facendolo piacevolmen- te passeggiare , e dandoli cibi salubri à poco à poco , & acqua con farina d'orzo , e con polvere di liquiritia ; si guardi da tutte le cose , che sono troppo fredde . Li si cave- rà fangue dalla gamba destra dinanzi per levare la doglia , e poi li si darà per boc- ca acqua d'orzo una libra , e mezza incor- porata insieme con una libra d'oglio rosato . Declinando il male , li si farà pigliare col vino la polvere d'iride illirica ; e nella parte di fuori per raffreddare il fegato si bagnerà il costato con fugo di piantagine , d'acetofoa , di lattuca , di folatro mescolati con l'aceto .

Pre-

Preparati gli humori si evacueranno con cascia, ò manna libra mezza con reobarbaro dramme trè stemperato con acqua d'indivia.

*Della Opilatione del Fegato.*

*Cap. XXXVI.*

**L**E opilationi nel fegato per varie, e diverse cagioni esterne, & interne, calde, e fredde possono procedere; e queste sono gravi, e pericolose. Nondimeno opilandosi quasi sempre quest' animale da cagione calda, e colerica (tralasciate le altre, come poco necessarie) di questa sola tratterò. Essendo aggravato dalla colera, ò dalla malinconia, e non potendosi nettare, nè purgare le superfluità, le ritiene, e si generano le opilationi. Il male si conosce, che il Cavallo hà tutto il corpo caldo, massimamente il ventre, & il lato destro, la bocca asciutta, e calda; hà fete grandissima, hà prurito per tutto il corpo, si frega alla mangiatoja, & alle mura, si gratta con li denti, e si schiffa da coricarsi, non lasciando anche di lamentarsi per la pena intrinseca, & eccessiva, che sente. Il corpo si restringe, nè rendendo per il fondamento, se non con gran difficoltà

gli efcrementi indurati, e fatto alle volte l'humore più maligno, fpaflima tutto, pefta con l'unghie la terra, hà gli occhi tanto caliginofi, e conturbati, che non vede, nè conofce, fi sforza di trarre à sè la capezza, e fpeffo fi v`à rivoltando. La cura è di cercare di cacciare fuori le feccie indurate, e tenere lubrico il ventre ò con fuppoftè, ò con cliftieri. ℞. butiro fresco oncie fei, oglio commune oncie fei, latte di Vacca una inghiftrara. Refe le feccie, li fi caverà fangue dalle gambe dinanzi, e li fi trarà giù per la gola per alcuni giorni la mattina avanti il cibo acqua d'orzo dentro la quale fiano cotti l'afsentio, i lupini, & eupatorio. Preparati gli humori, li fi darà per bocca la mattina à digiuno per evacuarli il reobarbaro oncia mezza, ftato in infufione, e fciolto in decottione d'afsentio, & agarico ana oncia mezza.

*Delli Cavalli Itericii.* Cap. XXXVII.

**L'**Itericia è uno fpargimento della colera per tutto il corpo, onde l'animale viene manifefatamente giallicio, ò livido ne gli occhi, e nelle vene fotto la lingua. Naſce ordinariamente per vitio, e difetto del fegato



gato riscaldato, ò per colpa del condotto della colera. Se procederà dal fegato troppo riscaldato, havrà gli occhi gialli, lucenti, ò verdi, la bocca calda, l'orecchie, & i fianchi bagnati di sudore, genererà le feccie liquide, e gialle, e parimente l'orina, patirà torsioni, e dolori del destro ipocondrio, mostrerà alle volte tumori apparenti nel ventre, e quando si vuoterà, manderà gemiti, si farà magro, havrà il pelo horrido, il cuoio aspro, e ruvido, e qualche volta zoppicherà. Ma se verrà per chiusa del condotto della colera, il Cavallo in un subito diventerà itericio, il bianco dell'occhio farà di colore giallo, l'orina gialla, e grossa, il ventre stitico, l'animale starà bene in carne, nè havrà gran sete. Per rimuovere questo male si farà stare il verno in stalla temperata, l'estate in luoghi freschi, alquanto oscuri, con letto alto, e si faranno leggiere fregaggioni con le mani unte con oglio, e vino; si terrà à regolato vivere con cibi, e con bevande, che rinfreschino; poscia li si caverà sangue dalle vene sottoposte alla lingua, e dalla gamba destra dinanzi, e se il ventre farà stitico, li si leveranno le feccie, e poi s'evacuerà con clisteri. Per purgare gli hu-

mori li si darà in bevanda la mattina nel fare del giorno cascia , e manna ana oncie trè con reobarbaro dramme trè , stemperate in fero di Capra bollito con fiori di boraggine, e di viole ; e poi li si trarà giù per gola la mattina per molti giorni la bettonica con vino bianco. Ad oggetto di rinvigorire la parte al di fuori li si faranno untioni a' fianchi , & al ventre con vino bianco , & oglio di camomilla , e di bacche di lauro : e per levargli il giallo da gli occhi si useranno starnutatorii , e li si stillerà ne gli occhi à goccia à goccia aceto bianco.

*Dell' Hidropisia . Cap. XXXVIII.*

**L'**Hidropisia è infermità materiale , derivata da troppa abbondanza di materia fredda , che entra nelle membra gonfiandole . Cagionano l'hidropisia la troppa caldezza , ò freddezza dell'aere , le smisurate fatiche , il mangiare copiosamente , e lungo tempo cibi grossi . Il Cavallo infermo hà tutto il corpo gonfio , e massimamente il capo , benche solamente nel principio habbia le ginocchia , le gambe , & i testicoli con una certa durezza molle , che premendo con  
la ma-

la mano vi resta il fegno, la testa totalmente gonfia, che le vene non si veggono, essendo il restante del corpo, le spalle, le groppe, i fianchi disseccati, e duri. Oltre di questo coricandosi non s'appoggia sopra la pancia, ma si distende, e si butta sopra il lato, & i peli nel fregare li cadono. Ancorche l'hidropisia sia male periglioso, e mortale, nondimeno nel principio la sua curatione non è oltremodo difficile, della quale la parte più necessaria consiste nel modo di vivere. Si terrà dunque il Cavallo ben coperto in stalle chiare, e calde, schivandosi dal vento, e dall'humido, e li si darà à mangiare poco cibo caldo, e facile da digerire, come sono il grano di ceci rosse, le foglie di falice, la medica, la cicorea, il fieno sbruffato con salnitro; à bere, poca quantità tepida, come sono il vino bianco, l'acqua con salnitro, sale, farina d'orzo. Li si curerà il fondamento con le mani, e poi li si faranno clistieri trè volte alla settimana la mattina avanti il cibo proprii per purgare, & evacuare gli humori; e finalmente piglierà una bevanda fatta con trè bicchieri di semenze di senapi, & una emina di latte, e trè d'oglio.

*Della cognitione , e cura del Sangue guasto , e  
soprabbondanza del detto . Cap. XXXIX.*

**V**iene alle volte una infermità del sangue guasto, e soprabbondante, molto perigliosa al Cavallo, e se non si rimedia, derivano molti mali, li quali poi si chiamano in più modi, secondo le diverse attioni, & effetti, che partoriscono. Questa si conosce da' seguenti segni: si diletta d'essere fregato, lo sterco fuori del solito puzza, l'orinà diventa rossa, e spessa, gli occhi divengono rossi, & alle volte lagrimosi, e per il corpo d'esso nascono bruschetti, che più presto si sentono con i diti, che vedere si possono per l'impedimento de' peli; & alcune volte perde la volontà del mangiare per la troppa pienezza delle vene. Per curarlo bisogna cavare sangue dalla vena commune, secondo la forza, & agilità del Cavallo, perche se è di cinque, o sei anni, se ne possono cavare sei libbre commodamente; ma se è debole, e Polledro, basta la metà. Sarà poi utile l'uso delle medicine proprie per temperare l'animale, nutrirlo con cibi, che rinfreschino, e darli be-



li beveroni di farina d'orzo in decottione di radicchio.

*Della Vena rotta nel corpo del Cavallo.*

Cap. XL.

**S**I rompono alcune volte delle vene intrinseche, il che non fia malagevole à conoscersi, dandone segno il fangue, che bisogna per qualche via esca fuori; oltre che li ginocchi si veggono gonfii, il collo freddo con tutto il corpo, l'animale con nausea, e malinconico. Ciò succede per soverchia, & estrema forza, ò per caduta, ò per troppo correre, per le quali cagioni suole buttare fangue dal naso, ò dalla bocca, ò dal fondamento, ò dalla verga, secondo il luogo, dove l'offesa si è ricevuta. Convien temperarlo dal bere, e dal mangiare, lasciandolo dormire aggiatamente, e cavarli fangue dalla vena matrice; si adopreranno pure cose restringenti, e proprie à saldare, nè si tarderà di mettere sù le reni uno strettojo, il quale si fa con bulbi, tartughe vive peste, cinque agli, & una libra di anagalico mescolati insieme, e ponendosi anco sù le tempie farà cessare il flusso del fangue nel naso. Se

vomi-

vomitasse il sangue per bocca li sia dato fugo di ghinesta , e di porri mescolato con oglio, e vino , e rano . Overo ℞. una quantità d'orzo, e bollasi in acqua, che diventi come pasta , dipoi collasi , e spremasi la decottione; vi si aggiunga zucchero rosso libra una, polvere di noce muschiata dramma mezza : mescolasi ogni cosa insieme, e diasì in modo potabile al Cavallo. Notasi, che rotta la vena , quando getta sangue dalle nari, ò per secesso , è segno letale , & in trè giorni se ne muore.

*Della Opilazione della Milza, ovvero Morbio.*

Cap. XLI.

**L**A milza ne' Cavalli è di sostanza rara, e spongiosa ; è posta nel lato manco tra il ventricolo , e l'ultime coste , & è atta per ogni picciola occasione à gonfiarsi , & à ricevere in sè stessa la naturale feccia del sangue , & ogn'altra cosa , che vi concorra ; onde ripiena per qualche finistro accidente , cresce oltre modo , e si fà grande , & è nominato questo male morbio . Dà l'origine à questa infermità il mangiare copia grande d'herbaggi freschi, humidi, ventosi, e grossi,  
dimo-

dimorando massimamente ne' luoghi humidi, & il bere copiosamente acque freddissime, e palustri; e procede anche da grande malinconia liquida. Si genera questo male per lo più la primavera, e l'estate, perche troppo ingordamente cercano li Cavalli la tenerezza de' freschi herbaggi. I segni di esso sono, che hanno la pancia inferiore grande, gonfia, & aspra al lato sinistro, e che appena cede al tocco della mano; il costato sinistro è più alto del dritto; spesso fiatano, ansano, e toffiscono; essercitati starnutano continuamente, e buttano la testa quà, e là per la passione, che sentono nell'affaticarsi; caminano più tardi del solito; e mossi gagliardamente si lamentano; hanno gli occhi pieni di fangue; ogni giorno divengono più magri, e più brutti; e difficilmente si coricano sopra il lato manco. Se sono femine, muovendole gettano l'orina per la natura, e quando mandano fangue dalla stessa, è segno di morte.

Il morbio secco, ovvero marinazzo, così detto da' volgari, nasce da due cause; la prima, che riguarda il pascolo, proviene per la falsedine del medesimo, per l'aridezza, e siccità del terreno, per mangiare doppo la  
piog-

pioggia le croste, che fà il terreno, e per mangiare terra, che habbia del salnitro. Queste cose causano tanta aridezza nelle viscere, che li apportano tale sete, onde bevono gran quantità d'acqua, che li gonfia, gli guasta la milza, e gli genera tanta copia di sangue, che manda vapori al cervello, gielo guasta, gli vâ al cuore, e gli fà crepare il fiele. La seconda riguarda l'aria, & è, quando spunta una certa nebulletta, che nasce la mattina avanti il Sole nelle vali in tempo arido, e secco, e questo gli penetra nel cervello, e li causa una distillatione del medesimo. I segni di questo male sono, che gettano per le nari una materia gialla, fluida, & ad un' hora di Sole si mettono in posta del detto, e li vanno dietro secondo fà il giro, sino quando incomincia à traboccare. Vanno sempre mancando, sono deboli, dimmessi, tengono sempre il capo basso, l'orecchie fredde, e tirano il cordone senza intervallo di tempo.

La cura del primo è, esercitarli gagliardamente avanti il cibo tanto, che sudino, & asciutti fregargli il lato sinistro fortemente con panni aspri, e caldi, dargli poco da mangiare, e pochissimo da bere, e cibi caldi,



di, fecchi, e leggieri, come paglia, femola con fieno greco, pastoni di femola con mele, e fale, ò orzo con polvere d'agarico. Il bere sia acqua con salnitro, e farina di miglio, ℞. antimonio polverizzato oncia una in mezzo boccale di vino buono bianco, diafi per bocca per una volta tanto. Overo la polvere detta nella purga che si fa alle Cavalle. Overo ℞. li si daranno per bocca fiori di geoli bolliti in acqua, che calli il terzo, dandone un'inghiastara alla mattina tepida avanti il cibo per trè giorni continui: li detti fiori anco fecchi fanno l'effetto. Overo ℞. per bocca per molti giorni le frondi del tamarigio cotte in vino, ò le semenze di ortica con aceto. Overo li si caverà fangue dalla gamba sinistra davanti, e li si metterà l'elleboro nero nel petto dalla parte sinistra con un poco di fale. E per levare l'enfiaggione della milza, s'ungerà il lato sinistro sopra di essa con midolla di Vitello, grasso di Gallina, affongia di Porco, unguento d'altea ana oncia mezza, oglio di mandorla dolce incorporati con quantità bastevole di cera nuova fatto unguento. Overo li si porrà sopra lo sterco di Capra distemperato con aceto.

La cura del secondo farà cavarli fangue in  
buo-

buona quantità, e darli per cibo paglia per alcuni giorni, poi metterli in un pascolo magro, asciutto, e dolce, ma sopra tutto in buon'aria; e poi ℞. aloè epatico oncia una polverizzato, teriaca, diatifferon oncia una, vino bianco mezza inghystara distemperate insieme, e date per bocca trè mattine una sì, & una nò, & è ottimo. Overo ℞. agarico bianco oncia una, e mezza, aloè oncie due, agrimonia oncie trè, scamonea scrupoli due, ò più, se la forza dell'animale la può sopportare, Goma Gut. scrupoli uno, radici d'assaro oncia mezza fatti in polvere, quali si stemperano in una inghystara di vino generoso bianco. Poi si piglia la pelle del collo da tutte due le parti lontana dalla testa un palmo, e mezzo, e si fora con una subia sottile fredda per larghezza d'un dito, e li si mette dentro la radice dell'elleboro nero, lasciandola stare dentro fino havrà purgata la piaga. Poi due hore doppo li si caverà fangue dalla coda della vena maestra sei dita lontano dal fondamento, e li si lascerà venire la quantità del fangue possa portare la forza dell'animale, poi si legherà la vena con una cordella, acciò non li uscisse tutto il fangue; finalmente li si getterà per le nari questo liquore

quore & oglio rosato oncie quattro, sterco di Becco oncie sei, vino bianco una inghi-  
stara, unito insieme, se ne getteranno due  
bicchieri per narice, & è ottimo. Poi se li  
farà il profumo detto nel Cap. 10. del lib.  
primo.

*Della ritenzione dell' Orina.*

Cap. XLII.

**A**Vviene anco tal volta, che con grandis-  
simo pericolo l'animale si ritiene l'ori-  
na; il che è cagione d'acerbissima passione.  
Si conosce dal luogo appresso alla verga al-  
quanto gonfio, che mena forte li fianchi,  
che s'enfia alcuna volta, che dimostra voler  
orinare, e non può, & è costretto molte  
volte gettarsi à terra; questo accade per lo  
più, quando gli humori grossi confluenti al-  
la vescica opilano il collo della medesima,  
onde il Cavallo è necessitato prostrarsi, e tal  
volta se ne muore. La cura è, pigliare due  
noci muschiate, venti grani di pepe, un po-  
co di zenzero, & un pugno d'herba impe-  
ratoria; facciasi polvere, mischiate insieme  
con un poco di bombagio involto in detta  
polvere; se è Cavallo pongasi nel fondamen-

to; e se è Cavalla, nella natura, che subito orinerà. Overo ℞. l'una, e l'altra sassifragia, radici di finocchio, perfemolo, e spargagi, e facciasì bollire con vino buono, odorifero fino alla consumatione del terzo, e tepido si darà per bocca al Cavallo, e questo aprirà le vie orinali, e disporrà gli humori grossi. Overo ℞. legno di sofferano con le scorze, nelle quali è contenuta parte della sua virtù; tagliatelo minuto, e mettetelo ad infondere in una inghista di vino bianco ben ferrata, acciò non li esca la virtù, e lasciatelo stare sei hore sopra la cenere calda, passate il vino con pezza lino: poi diasì per bocca, che presto farà il suo effetto ò con l'orinare, ò con il sudare. Overo ℞. sterco di fanciulletto di recente nato, ò almeno, che non habbia mangiato altro, che latte, mettasì in una pezzetta, facendo come una legatura, ò nodo, e s'attacchi all'imboccatura del morso, acciò li stii in bocca, facendolo passeggiare, che si vedrà l'effetto in pochissimo tempo. Overo ℞. il fiele di Porco posto sopra la verga, che orinerà certamente. Overo ℞. oglio d'ipericon, e si tocchi dentro la verga.



*Dell'orinar Sangue. Cap. XLIII.*

**V**I sono de gl' animali così caldi di rene, che quando sono grandemente travagliati, orinano fangue. La cura si fà col pigliare bacche di lauro fatte in polvere; di detta prendasi un'oncia, e vi si aggiunga un poco di polvere di garofani stemperata con vino bianco, e diafi per bocca. Overo *Rx.* herba chiamata fioco, ò mirasole oncie quattro, tartaro di botte oncia mezza, mirra oncie due, cannella polverizzata oncia una, mischiasi in un boccale di vino vermiglio buono, e tepido, e diafi per bocca. Overo *Rx.* bulbi, & testudini ana numero cinque, agli tritti, anagalico ana libra una pesti, e incorporati insieme: si metta ciò sopra le reni, ch'è uno strettojo, che corrobora, e salda le vene.

*Dell' Animale, ch' hà rilassatione d'Orina.*

*Cap. XLIV.*

**L**A passione diabetica è flusso d'orina, cioè quando l'animale immoderatamente orina; proviene da ciò all'animale.

una intensissima pena, e come beve, così piscia. La cagione è il più delle volte per grande calidità di reni, se bene può nascere da molta frigidità delle medesime, e di tutto il corpo. Il Cavallo hà continua, & insatiabile sete, quando è da causa calda; quando da fredda, non hà sete, non dovendosi darli da mangiare mai herba in questo male, ma paglia, & orzo; e da bere, acqua un poco calda; se l'egritudine fosse da causa calda, li si caverà fangue dalla vena matrice, e si usano clisteri con decottione di malva, e brenda; poi gli si applica questo impiastro sopra le reni ℞. fangue di drago, bollo armino, copoli di ghiande, rossi balauisti, ipochistidos, acacie, laudani ana oncia una, peste sottilissimamente, e con figile, e cera quanto basta, & oglio mertino, levato il pelo, disteso l'empiaastro sopra una pelle sottile, e caldo pongasi sopra le reni. Overo il fangue incorporato con aceto forte, e disteso sopra le reni. Se verrà da materia fredda, facciasi un gran fumo sotto il corpo dell'animale di castoreo, e mirra; poi diasi questa potione ℞. piretro, castoreo, mirra, copole di ghiande peste sottilmente insieme, incorporati con buon vino, e diasi per bocca mattina, e sera.

## Della Febre. Cap. XLV.

**L**A febre è una trasmutazione del caldo naturale, e nativo dell'animale in un calore di fuoco non naturale, il quale s'accende nel cuore, & indi per l'arterie, e per le vene si sparge, e si diffonde per tutto il corpo. Le cagioni universali sono interiori, & esteriori. Le interiori, per abbondanza, e superfluità, per mala qualità, e corruzione de gli humori del corpo del Cavallo, ò per altra cattiva dispositione d'affetti, che da sè, ò per mezzo de i vapori infiammano li spiriti del cuore. L'esteriori, l'aere, e i vapori putridi, attratti nel corpo per la respiratione, e contagioso affetto de gl' altri animali infetti, che gli spiriti istessi, e gli humori del corpo corrompono; Il caldo eccessivo, l'effercitio vehemente, la foverchia fatica, il raffreddamento doppo il sudore, lo smisurato freddo dall'aere corrotto, e dall'acque putride, e guaste; parimente i cibi crudi, & indigesti, e il troppo lungo riposo. Si conosce dunque la febre da segni, che il Cavallo infermo tiene il capo chino quasi fino à terra, e non senza gran fatica può inalzarlo,

e levarlo ; hà gli occhi aperti , lagrimosi , gonfi , e nuvolosi ; hà la bocca , la lingua , e il fiato di molta caldezza , l'anelito frequente , e grave con un picciolo dibattimento de i fianchi , e tall' hora con sospiro , le labra , e l'orecchie langide , chine , e fredde , le borse , & i testicoli pendenti , & alle volte enfiati , le vene gonfie , il pelo rabuffato , e tutto il corpo talmente greve , pigro , debole , e rilasciato , che se bene tirato , e stimolato non può quasi caminare , ma con molta tardezza si muove à poco à poco ; v` col corpo vacillando , e non si corica mai ; hà molta sete , nè vuol pigliare in modo alcuno qualsivoglia cibo , e solo il bere desidera . Si farà stare il Cavallo infermo il verno in stalla calda , e l'estate in fresca , e fosca in ogni tempo ; si terrà in riposo , lontano dallo strepito , e rumore , coperto massimamente il verno , & il tempo del rigore della febre , e si osserverà la dieta , cioè il moderato , e regolato vitto . Per cibo faranno nell'estate brocca di salice , e di vite , poreta , grammigna , e radicchio ; nel verno fieno sparso d'acqua melata , spelta , e vena : Per bere acqua tepida con farina d'orzo , ò acqua d'orzo ; e se il Cavallo fosse debole , nè si volesse cibare , li si traranno giù

per



per la gola col corno la mattina , e la sera orzate con zucchero , e mele : overo rossi d'ova con zucchero , e mele disciolte con vino : overo pane grattato . Continuando la febre li si caveranno libre trè in circa di sangue dalla banda dritta del collo ; poi li si metterà un clistiero , come segue *Rx.* in due boccali d'acqua mettansi dentro due pugni d'orzo intiero facendolo bollire un poco ; poi vi si aggiunga mercuriale , herbette , foglie di viole , paritaria ana trè pugni , fatto bollire tutto in spatio d'un miserere ; levafi la decottione dal foco , lasciandola raffreddare , e collassi ; aggiungafi ancora cascia mondata oncie trè , oglio rosato , oglio di viole ana oncie trè ; si lasci tutto intepidire , & all' hora mettasi al Cavallo . Un' hora doppo haver reso il servitiale , li si daranno per bocca due oncie d'antimonio in polvere in una inghinstara di vino picciolo bianco . Il giorno dietro li si farà ungere il corpo con oglio di camomila , d'aneto , di viole ana parti eguali ; in mancanza di questi ogli si potrà adoperare oglio d'oliva , e oglio rosato ; e facciansi fregaggioni per tutto il corpo con canevazze calde per aprire li pori , & obligare gli humori ad evaporarsi ; poi si farà bollire acqua , liquefatte

dentro quattr' oncie di cristallo minerale ,  
overo sale prunello, che lasciata raffreddare,  
vi si getterà un poco di farina per farla bian-  
ca , e ne potrà bere , quanta vorrà ; questa  
tempra l'ardor delle viscere , resiste alla pu-  
tredine , & apre li passi , acqueta quel bolli-  
mento , e fumentatione , quali causano tutte  
le febri , evacua per l'orina , ch'è il vero luo-  
go per consumarle . Se si vedesse , che la do-  
glia di testa grandemente lo travagliasse , si  
curerà con le cose dette nel Capitolo della  
doglia di testa ; e se il male seguitasse , e la  
febre non volesse cedere , li si darà la seguen-  
te potione ℞. semi di cucuzza , nette oncie  
quindici , manna oncia una , giuleppe rosa-  
to oncie trè , acqua rosata libre trè , mele li-  
bra mezza , zucchero oncie trè , cascia dram-  
me due , mischiato tutto insieme , e diafi per  
bocca al Cavallo , lasciandolo stare sei hore  
innanzi la medicina senza mangiare , e quat-  
tro doppo . Overo ℞. mele rosato solutivo  
con oglio commune , e decottione di malva,  
e di bieta , e si faccia clistieri . Overo li si  
darà questa medicina per ristorarlo ℞. un  
capone giovane , quale si pela ben mondo , e  
si batte con verga fin tanto , che muore , non  
toccandoli la testa ; poi tagliato minutamen-  
te si

te si pone in una pignata piena d'oglio con poco vino, accioche l'oglio non si consumi, facendolo bollire fino, che sii disfatto tutto, & il vino consumato, si cola, e li si aggiunge zucchero libre due, canella pesta oncie due, mele libra una: facciasì bollire insieme à cottura di siropo, dipoi si riservi in un vaso; e volendolo adoperare prendansi trè dramme di esso, giulepperofato drammetrè, mirra sottilmente pesta dramme due, ova num. cinque; mescolasi ogni cosa insieme, e diasì per bocca in mezza inghiltara di brodo magro, stando à digiuno sei hore avanti, e quattro doppo. Overo ℞. teriaca perfetta oncie due stemperata con vino bianco.

*Della Sterilità. Cap. XLVI.*

**P**Rocede la sterilità ò per difetto della giumenta, ò dello stallone. Dalla Cavalla, se farà fuor di modo grassa, ò magra, se scaccierà lo stallone per non haver voglia d'essere coperta, se beberà continuamente acque troppo fredde, se farà troppo giovane, ò troppo vecchia, se havrà la matrice mal qualificata, e disperata, ò per avanzare nel freddo, ò nell'humido. Se la giumenta  
farà.

farà troppo grassa, si ridurrà al temperamento, essercitandola gagliardamente, dandole cibi caldi, & asciutti, e poco da bere, accioche la matrice per la sua grassezza non impedisca la concettione, e li si faranno clisteri per la natura ℞. due tazze di moscato, in cui sia spremuto un fascio di porri, ò di marubio onzia mezza ben pesto, antimonio preparato, come nel capit. della disseccatione dell'animale, oncia mezza per due mattine, e la terza sia fatta coprire; dipoi subito le si bagni la natura con acqua fresca. Overo farli mangiare una misura la mattina, & una la sera di semenza di canape, e se la rifiutasse, mischiarla con la crusca, ò biada; e se anco lo stallone ne mangierà, contribuirà assai alla generatione. Overo ℞. semenze d'ortica minore dramma mezza date nella biada, ò pane un quarto d'ora avanti la monta, raccolte verso l'equinotio; e questo è buono anche per li stalloni.

*Dello Sconciamento delle Cavalle.*

Cap. XLVII.

**L**O sconciamento non è altro, che partorire il Polledro fuori del tempo contro  
al



al corso della natura ò vivo , ò morto . Questo avviene per più cagioni : Per haver mangiato herbe nocive , bevuto acque troppo fredde in quantità , per essere state le Cavalle percosse nel corpo , e nelle reni , per mutatione de' pascoli , per essere dimorate alle nevi , ò all' acque , ò à i venti freddissimi , ò per haver affaticato molto , particolarmente nel principio delli sei mesi , ò per haver corsi della matrice . I segni , che la Cavalla stia per abortire , sono , che hà la natura , & il fondamento gonfio , hora coricandosi , hora levandosi con sentimento di gran dolore ; toccandola con le mani sotto il corpo , si sentirà il parto muoversi , e lo manderà fuori imperfetto ; ma se non si muoverà , non farà più vivo ; la Cavalla patisce dolori intensissimi , stà con la testa china , e tramortita , con la lingua bianca quasi marciosa , che appena se la tira , hà il ventre freddo , gonfio , immobile , e spira dalla bocca un cattivo odore . Per provvedere à questo strano accidente , si metterà in disparte la giumenta , e si nutrirà con ottimi cibi , e per farle ritenere il parto , le si applicheranno sù i lombi la bistorta , e la tormentilla impiastrate con aceto , e si bagneranno sovente li fianchi , & il

corpo

corpo con aceto, in cui fiano bollite noci di cipresso, galla, e foglie di mirto. Overo li si ungeranno le reni, & i fianchi con oglio mirtino, ò masticino, con bollo armeno. Overo se fosse morto il feto, le si sbrufferà nelle nari vino, nel quale v'habbia bollito finocchio, stringendo le nari, e premendole leggermente la parte di sotto del ventre; ma se perciò non potesse fare il feto morto, le si farà un profumo con legno di pino sotto il muso, dandole subito giù per la gola con il corno uno de i seguenti beveroni ℞. canella dramme due, borafo veneto dramma una, giafarano levantino dramma una, e mezza, acqua d'artemisia oncie otto, mischiati insieme, e fatta una bevanda. Overo ℞. herba sabina, radice d'affaro ana oncie trè, e dramme due, acqua di verbena oncie otto, mischiati insieme. Passata mezz' hora le si trarà fuori il feto morto con la maggiore diligenza per salvare la madre, se sia possibile. Dopo haverlo cavato fuori si conforterà la Cavalla con questa bevanda ℞. canella dramme due, garofani, fior di noce muschiata ana oncia mezza, vino generoso oncie otto; le sia poi lavata la natura, e nari, e bocca con vino generoso caldo, e governata debi-

tamen-

tamente in tutti li suoi bifogni. Overo  $\mathcal{R}$ . fugo di tamarifio, feu tamarice libra una, cor-teccie di cascia, fistula polverizzata dram-me due, mescolata ogni cosa insieme, si dia à bere alla Cavalla, che subito partorirà, e farà libera. Overo una petruccia, che si tro-va nel cuore del Toro, pestasi bene, e diasi alla Cavalla stemperata con latte di Cavalla subito, quando il Cavallo l'hà coperta, che non getterà mai il Polledro innanzi il tempo.

*Della difficoltà del Parto. Cap. XLVIII.*

**P**Atiscono le Cavalle alle volte nel parto non naturale, e quando il Polledro è cacciato fuori imperfetto avanti il tempo, e quando nell'uscire mette fuori prima le gambe dinanzi, ò i lati, e non la testa. Par-to difficile è, quando concetto fuori del ven-tre non può uscire, e la madre patisce assai, e grandemente si travaglia. Proceede questo da cagioni interiori, & esteriori. Le interiori sono la troppa giovinezza, l'eccessiva graf-fezza, la smisurata grandezza, la morte del feto, l'essere gravida di due Polledri, e la pic-ciolezza, e rugosità naturale della matrice. L'esteriori sono l'eccessiva caldezza, ò fred-dez-

dezza , e l'insufficienza del cavallaro . Li segni sono , che la Cavalla partorirà di breve , quando si vederà uscire fuori l'acqua matricale dalla natura ; e scorgendosi questo indicio il cavallaro le ungerà la natura bene dentro , e fuori con oglio sisamino , di mandorla dolce , e grasso di Gallina , tepidi , e disfatti insieme ; piacevolmente le constringerà le nari , e le darà in bevanda cinamomo , e mirra fatta in polvere con vino . Sarà anche giovevole il metterle nelle nari vino , & oglio bolliti col finocchio . Overo ℞. orvietano disciolto nel lisciazzo , ò moscato fatto clistier nella natura . Overo ℞. cardamomo , poggio , origano , antimonio preparato nel capit. della disseccatione dell' animale ana oncia mezza , fatti polvere , e disciolti nel lisciazzo , & una grandissima tazza di moscato , ò romania fatto clistier nella natura . Poi il cavallaro si fregghi le mani , e le braccia con buttiro ; habbia attentione , se il feto venisse involto nelle secondine , e le apra con le dita , accioche non resti soffocato , essendo alcuni involti dalla testa sino al colo , altri à mezza vita ; doppoi li raddrizzerà la testa , se per forte non fosse bene incaminata ; poscia l'ajuterà à spuntare li piedi dinanzi , &

à fa-



à fare il rimanente del corpo. Fatto il nascente si potrà bagnare, e lavare la matrice con vino caldo, e coprirla bene, e confortarla con due, ò trè fette di pane inzuppate di buon vino. Al Polledro li si spargerà sale sopra la schiena, & il collo, accioche la madre lo lecchi, e li voglia bene.

*Della Secondina. Cap. XLIX.*

**S**E la Cavalla non manderà fuori la seconda, ò per essere debole la virtù espultrice, ò per essere ritenuto il sangue menstruoso in copia grande, gioverà stringerle fortemente le nari, e sovente farla starnutare, e darle in bevanda il sugo di marubio con iride, ò il sugo di porro, ò vino, & oglio, ove s'è stato in infusione il titimolo, ò la sabina, e farle suffomigj con unghia di Cavallo, ò d'Asino, ò con sterco di Bue, ò di Colombo: ovvero quelle cose dette nel Capitolo antecedente. Overo ℞. un boccale di latte vacchino, due pugni di sabina pesta minutamente, e fatta bollire insieme sino, che si consumi la metà; poi passata per stamigna, premendola bene, diafi à bere tepida alla Cavalla; e subito facciafi bene gallopare, e  
riscal-

riscaldare; ciò praticasi per trè mattine continue, alla terza mattina abortirà il feto senza dubbio, e così potrà servirsi à suo beneplacito della giumenta; per la secondina, però si lascia di farla galoppare, ma si passeggiava piacevolmente.

*Della caduta della Matrice. Cap. L.*

**C**Ade alcuna volta fuori della natura la matrice ò per grande sforzo fatto nel partorire, ò per altra violenta cagione, ò per humidità, ch' habbino i legami della medesima mollificati, rilasciati, e guasti, ò putrefatti. In questo caso senza indugio si deve ritornarla à suo luogo, facendole suffomigi con sterco di Bue, & asfalto mischiati insieme, toccandola, e fregandola con frondi d'ortiche fresche; ma se per questo non ritornasse dentro, s'ungerà la matrice, e la bocca della natura con oglio rosato tepido, e con le mani unte d'oglio masticino, spingendola leggiermente à poco à poco, si rimetterà. Overo fregandola con l'ortica, la quale con la sua virtù, e con il prurito da lei prodotto, la farà ritornare al suo sito.

*Per far habile il Semé del Cavallo alla generatione .* Cap. LI.

**S**uccede , che li Cavalli destinati alla generatione non hanno il seme buono per essere di freddo , & humido temperamento , e questo è causa , che resta e chiaro , e fluido , & in conseguenza non può attaccarsi alla matrice delle Cavalle , che lo ricevono . Perciò si deve osservare l'alimento , tenerlo in una stalla moderatamente calda , & esercitarlo con discretione , perche il troppo riposo potrebbe farli ammassare una sì gran copia d'humori , che la superfluità li fosse alla fine pernicioso , se non fosse evacuata per qualche esercizio moderato , del quale l'effetto si è ravvivarli gli spiriti , e ricrearli il calor naturale . Gli alimenti caldi glie lo fortificano , e conservano ; e perciò sarà necessario darli da mangiare fieno ottimo con biada , ò orzo in adeguata quantità con seme ò di melegetto , ò di radice di satirione , ò di felleno , ò d'orobo , ò di semenze di rape , e sempre della fava ; li si lavino la fera con vino grosso le nari , bocca , e genitali principalmen-

N

te ;

te ; & li si dia à bere beveroni di farina di formento . Li si potrà ancora dare per bocca la mattina à digiuno polvere di testicoli di Cavallo , che à suo tempo sii stato un buono stallone , ò di Lepre . Sarà pure ottimo ungerli la verga , li testicoli , e tutta la riga in mezzo delle natiche con una dramma d'oglio di formiche volatili , dette istrioni ; overo ogli di been , e radice indiana , ò di pepe bianco , quali hanno virtù di riscaldare ; overo oglio di semenza di senape , & altrettanto di noce d'india . Overo per fare , che s'innamori *Rx.* radice di satirio maschio manipolo uno , mandorla dolce , fave mezze cotte ana manipoli due , medola di pane di segala fresco manipoli trè , tagliata , e mescolata ogni cosa insieme nella biada ordinaria per una sola volta . Accade alle volte , che lo stallone nell'atto d'usare con la Cavalla si fa male al membro scoppiandosi in qualche nervo ; perciò non hà da essere abbandonato , come inetto alla generatione . Avviene anco , che dall'impurità della matrice resta infetto ; si deve purgare trè giorni uno doppo l'altro *Rx.* antimonio oncia una , acqua di fumaria mezza inghiastara per una volta ; poscia sia ben coperto,  
e ca-



e cavalcato per un' hora forte sino che fudi ;  
asciugato , e poi ben stropicciato con paglia sia tenuto caldo per cinque giorni ; poi li si deve dare quest' altra bevanda ℞. gome gutt dramma mezza , antimonio dramme due , assa fetida oncia mezza , acqua di fumarina , ovvero di sambuco mezza inghystara . Il suo bere ordinario sia acqua un poco tepida , in cui habbia bollito persicaria , sasafras , e la mezza scorza della radice di sambuco . Se si fosse marcito ℞. aloe ottimo oncia una , croc di marte oncia mezza , incenso dramme due , mele oncia una , trementina oncia mezza , rossi di ovo num. trè mischiati insieme , e si faccia unguento . Ma se fosse troppo fiero lo stallone ℞. canfora , zucchero di saturno ana dramme due , vino bianco mezza inghystara per una volta , non essendovi cosa al mondo più forte à rendere sterile qual si sia animale , che l'uso soverchio di dette specie , per tanto non vorrei , che fossero mai date interiormente in bevone , ma nè anco di fuori , nè che havebbe modo di leccarsi.

*Delli Polledri secchi , e cagionevoli avanti li sei mesi . Cap. LII.*

**V**iene alli Polledri avanti li sei mesi certe pellicelle nello stomaco , quali gl'impediscono il respiro , li fanno venir la tosse , li riducono ogni giorno al manco , e finalmente li rovinano . La cura è , pigliare quella pellicella , nella quale nascono ; se sono maschi , di maschio ; se sono femine , di femina , fatta in polvere , e di questa se ne prenderanno trè cucchiari , quale s'incorporerà nel latte , e se gliela darà per bocca . Overo se non si potesse havere di questa , si adoprerà la polvere di polmoni di Volpe giovine .

Si conosce necessaria l'attenzione à i Polledri , perche oltre l'essere soggetti à molte disgratie dobbiamo ricordarsi , che nutriti con diligenza riescono Cavalli robusti , e vigorosi , i quali s'impiegano in varii usi dell' huomo , e le femine , che restano per servizio della razza , producono nascenti sani , e perfetti .



# LIBRO III.

DELLI MALI ESTERNI

DELLI CAVALLI.



Sfai più cari, ed utili farebbe-  
ro à gli huomini i Cavalli, se  
godessero quella salute, e pro-  
lungassero la loro vita insino  
à quegli anni, che a' Corvi,  
& ad altri animali più vili fu-

ronò dalla natura concessi, ma ò sia l'orga-  
nizatione loro propria, che quanto più è  
perfetta, tanto è più sottoposta ad essere  
sconvolta; ò sia la fatica il più delle volte  
violenta, alla quale si soggettaño, là loro  
vita è breve, ed esposta à numerosissimi  
mali, che ò gli accelerano la morte, ò li  
rendono inhabili all' uso.

## Delli Tumori . Cap. I.

**L**I mali estrinseci , ch'aggravano il Cavallo , essendo soggetti all'occhio humano , devono considerarsi , che trahono la loro origine dal sangue , dalla colera , dalla flemma , e dalla malinconia . Questi sono volgarmente conosciuti col nome di tumori , che poi per le loro diverse qualità differentemente si chiamano ; dovendosi però in ogn' infermità osservare attentamente il principio , l'aumento , lo stato , e la declinatione ; alle volte nel principio si nominerà per semplice tumore , e nella declinatione diversamente s'appellerà . Rare volte ancora accadere suole , che in un tumore vi sii un' humor solo , perciò nella cura è necessario d'avvertire , che in quel luogo non concorrino nuovi humori ; onde applicati li rimedj adeguati alla qualità del male , nel principio si usino li medicamenti ripercussivi ; mà se per forte si vedrà la postemma andare avanti , si usino medicamenti rimollitivi , e venuto il tempo d'essere maturo , si leverà con diligenza la materia concorsa , e poi si dissolverà : se paresse , che questa si potesse ripercuotere ,



re, ò tornare in dietro, s'ungerà con l'unguento, che si compone. *Rx.* oglio commune libra una; buttiro fresco oncie tre, rafa bianca oncie due, midolla di Bue oncie due, cera nuova oncie due, fale bianco un pizzichetto; si pone in una pignata nuova vitriata tanto, che si scaldi, ma che non bolla, perche andrebbe tutto di male; si lascia così consumare sino, che le midolle siano separate dal grasso, dipoi raffreddato si passa per stamigna, e si mette in vaso; & hà grandissima virtù tanto per gli huomini, quanto per li Cavalli per ammaccature, per tumori, per schincature, morsicature, & ancora per scottature. Overo *Rx.* una bozza col collo lungo, mettasì dentro quattr' oncie di fiore di solfo, & una libra d'oglio di lino chiaro, e bello, mettasì otturata sopra il fuoco dolcemente, & accrescasi à poco à poco fino, che il solfo sia disfatto, il che succederà in quattro, ò cinque hore con calore moderato; l'oglio diventerà più bruno, ma ripiglierà poi la sua forma, perche l'oglio ritenerà quello potrà portare; doppo sarà raffreddato, mettasì il chiaro in una bozza serrato bene, e si conservi per li bisogni, facendone riscaldare un poco alla volta. Si

può anco aggiungervi per farlo più perfetto avanti, che si raffreddi, una libra di grasso di Porco bianco, e tre oncie di cera, disfatto il tutto, muovendosi continuamente con una spartola, fin che la compositione sia fredda; e così si potrà applicare sopra il male, fregando bene il luogo gonfiato. Questo è un'unguento rissolutivo ammirabile, perche leva il dolore, e fa, che la gonfiezza sparisca.

*Delle Ferite. Cap. II.*

**N**ella cura delle ferite bisogna haverli riguardo alla qualità del luogo, & a quelle, che sono in parti nobili, e muscolose. Primieramente si deve prohibire il concorso de' nuovi humori, estraere con diligenza la materia concorsa, poi diseccargli, e consumargli ogni radice; onde il primo medicamento deve adolcire la parte, il secondo restringere il concorso degli humori, il terzo diseccare intieramente. Subito fatte le ferite, gli si potrà applicare l'herba balsamina, ovvero il seguente balsamo R. tementina finissima libra una, oglio laurino oncie quattro, galbano oncie tre, gomma

ara-

arabica oncie quattro, incenso, mirra, gomma, hedera, legno aloe ana oncie tre, galanga, garofani, consolida minor, cinamomo, noce muschiata, zedoaria, gengero, ditamo bianco ana oncia una; si pestano le cose, che si devono, muschio, ambracan ana oncia una; tutto si mette insieme in una bozza di vetro, che quando le si butta l'acquavite, resti vuota il terzo, poi sopra la detta robba si getta acquavite finissima alla somma di libbre sei, e si ottura la bozza con furo, e cera, tenendola in luogo freddo, dandole ogni due giorni una mischiata con un bastoncello per un mese continuo; terminato il mese, si potrà adoperare sino, che ve ne farà; nell'infra scritto modo con le ferite grandi ò di nervi, ò d'ossa. Si trarà sangue al paziente, e si tenerà con rigorosissima dieta sino passato il settimo; se in questo tempo sotto il bombagio primo facesse marcie, ò humidità, si deve levarlo, e metterne di nuovo; altrimenti si deve lasciare il primo, buttandogli di sopra il liquore ben caldo, con due altre faldoline bagnate nel sudetto, e metta si sempre di sopra una grossa faldella di bombagio bagnata in finissima acquavite. Quando continuasse à fare la detta humidità,

tà, ò marcia, si tralasci il balsamo per due, ò trè giorni, & in suo luogo vi s'imponga un bollettino di cirotto stibio, ma che il bollettino habbia diversi taglietti, accioche possa uscire la serosità, ò humidità. Devesi sapere, che per giorni quindici doppo essere guarito, li si terrà sopra il detto cirotto per fare buona consolidatione, e deve vivere molto regolato. Se fossero ferite di tagli molto aperte, bisogna cucirgli, ò con alquante stricche di buona cannevazza imbrattate col sopradetto cirotto messe in forma di gelosia unire le labra della ferita, & il rimanente, come s'è detto nelle ferite semplici, se bene non s'usa tanta diligenza; guarirà il ferito sicuramente, & è un balsamo ammirabile ancora per gli huomini, e provato coll'adoperarlo nella forma rappresentata. Overo, nel principio delle ferite si cureranno con stoppa intinta nell'oglio rosato, lavando sempre però la piaga avanti si curi con vino bianco caldo, bollito con rosmarino, & asciutta bene. Quando sono putrefatte

Rx. oglio d'abezzo, sugo di solatro ana oncia una, sangue di Drago dramma una, rosso d'ovo. Se li venisse lo spasimo, se gli applicherà sopra Rx. oglio di trementina,

oglio



oglio commune, ruta, & iscoli cotti insieme. Se per puntura fatta da cosa venenosa, li si metteranno sopra rimedii, che tirino quel veleno à sè, come la scabbiosa, fatta una frittata con rosso d'ovo, e la gentiana, la salvia, le bacche di lauro, il dittamo, la teriaca, ò il trullo pellato d'un Gallo vivo. Per vedere al fondo della ferita, se facesse bisogno ℞. ooglio rosato, rosso d'ovo, e fiore di farina messi sopra. Per serrarle, aloe, mirra, sarcocola, olibano, orpimento, aristolochia tonda, e lunga ana dramma una. Se facesse vermi ℞. centaurea polverizzata applicata sopra. E' buono pure il seguente unguento per ferite, e scorticature ℞. trementina oncie trè, olibano oncia una, mele oncie sei fatto unguento. Devesi anche avvertire, che se facesse bisogno di cucire la ferita, li si deve lasciare la convenevole pendenza, acciò gli humori corrano alla parte bassa, e possino uscire per il foro della tasta, che sarà posto nella parte inferiore.

Per gli humori falsi, i quali escono in qualche parte dal corpo del Cavallo ℞. herba chiamata lingua passarina manipoli due, sale pestato grossamente dramma una, teste d'agli num. trè, facciasì bollire in una caldaja.

daja d'acqua tutto insieme fino à tanto, che sia ben disfatto, e con questa decottione si lavi il Cavallo, ove è il male, più volte al giorno. Overo ℞. sapone nero, argento vivo, solfo pesto ana un foldo, aceto quanto basti; fatto unguento, si lava prima con l'aceto la parte offesa, doppo asciutta, s'unge due volte al giorno. Overo ℞. littargirio d'oro foldi quattro, aceto rosato foldi otto in una caraffina messo insieme, e battuto bene nella stessa; lascialo deponere un poco, e levagli via il chiaro, & allo spesso aggiungervi alquante gocce di fugo di limone fino, che si densa; poi tornalo à mischiare un poco insieme; e se facesse bisogno di correggerlo, gli si accresca un poco d'acqua di grammigna, lasciando, che deponga; e finalmente si adopri la compositione, bagnando la piaga trè, ò quattro volte al giorno; e questa è buonissima, & sperimentata ancora per gli huomini per qualunque botta, e piaga, perche salda ogni cosa; ma alli Cavalli doppo havergliela bagnata con la fudetta, farà bene sovraporvi tabacco in polvere.

*Del male del Verme. Cap. III.*

**I**L verme è un male, che vâ corrodendo sotto la pelle del Cavallo, e fâ diverse bocche. Questo è un tumore ulcerato cagionato da putredine contagiosa di tutti gli humori, il qual nasce il più delle volte nelle glandole, che sono trà le coscie, nel petto, e nella circonferenza delle mascelle, e viene dal fangue, dalla colera, dalla flemma, e dalla malinconia. Si conosce dal colore, dalla durezza, e tenerezza delle labra, dalle ulceri, da i tumori, e dalla sostanza, e colore di quello, che esce dal tumore esulcerato, onde dal predominio, ch' hanno gli humori, è denominato. Quello, che deriva dalla pittura, è detto verme bianco; quello dal fangue, verme rosso, e sanguigno; quello dalla colera, verme giallo, e colerico; quello, che procede dalla malinconia, verme corbaccio, negro, e malinconico. Se consideraremo, come fanno li volgari, i luoghi infetti, e gli accidenti, ritroveremo ancora esserne delle altre specie, e queste non faranno veramente specie, ma solamente per rispetto del membro, e de gli accidenti.

Quat-

Quattro dunque faranno le specie ; il verme volatile , così detto , perche vola hor quà , hor là , e vâ vagando per tutte le parti del corpo ; il verme anticuore , che nasce nel petto avanti il cuore ; il verme canino , che nasce trà le coscie , e scende giù per le gambe ; il verme mentagra , che nasce trà il collo , e le mascelle , dove sono le glandole. Havuta la consideratione à gli accidenti , che si veggono , ne faranno altre quattro forti ; l'una è detta verme cordone , che manda un tumore oblongo , nel fine del quale fà di nuovo forgere un' altro tumore , & un' altra enfiaggione oblonga , e così vâ facendo sino , che arrivi all' estremità delle parti , caminando sempre dietro alla vena , & esulcerando , e gonfiando le parti circonvicine . L' altra specie di verme è chiamata talpino à somiglianza delle talpe , le quali scorrendo per il terreno , lo rodono , e poi sbucano fuori ; l' altra specie è nominato forcino , perche fà una forma triangolare per la somiglianza , ch' hà alle forche ; l' ultima sorte è detto verme moscariolo per la similitudine , che hà con le mosche delli Cavalli moscati , perche si difemina per il corpo . Le cause sono di questo male il mangiare cibi troppo corrotti,



ti, e guasti, lo stare in lunghissimo riposo ben nutrito, il non essere sanguinato ne' tempi debiti, le continue intollerabili fatiche, & il contagio d'altro animale infetto. I segni universali sono, che il Cavallo non hà debolezza, nè passione alcuna, mangia, e beve, e li tumori al loro nascimento sono piccioli, come lupini; alle volte ancora alcuni grandi, come noci; sono duri da principio, distaccati dalla carne, & ingrossandosi à poco à poco, si fanno rotondi; da sè stessi si rompono in pochi giorni necessariamente, e rotti mandano fuori humori putridi; fanno gonfiare le parti circonvicine, mentre si chiudono, il che si fà in breve tempo, rinascendone de gl' altri, e così vanno facendo di mano in mano, fin che l'humore non sia estinto, e mortificato. Il Cavallo dunque infetto di questo male subito si leverà dal commercio de gl' altri, accioche la sua contagione non li ammorbasse, e si terrà l'inverno in luogo temperato, e netto con cibi, che rinfreschino, e diano buon nutrimento; se farà d'estate, li si darà grammigna, foglie di vite, cime di canne, fieno, & altre cose simili, e beveroni di farina d'orzo; l'ef-

fer.

fercizio suo farà piacevole , e moderato . Ordinate le cose avanti tutti li rimedj , si deve fare l'evacuatione del sangue dal lato opposto al tumore , osservata la forza , e la gagliardia dell'animale . Il giorno dietro diasi la seguente bevanda ℞. aloë fucotri-  
no oncie due , teriaca oncie due , distemperata ogni cosa in mezza inghinstara di vino bianco ; mà notifi , che sia stato sei hore innanzi senza mangiare , e quattro dopo ; poi s'ungeranno li bottoni del verme con il seguente unguento ℞. oglio di lauro oncie quattro , euforbio oncie due , arsenico oncie quattro , incorporato tutto insieme ; fatto unguento , ungesi il capo del verme ; & è buono anche à strangoglioni . Ove-  
ro ℞. solimato , cantarelle , risagallo , arsenico , euforbio , eleboro bianco pesti , e passati per seta uniti insieme , oglio laurino quanto basti , e pongasi in una ampolla à fuoco lento , mischiando adaggio con una spartola di ferro , aggiungendovi un poco di grasso di Porco bianco ; mischiato che farà , si levi dal fuoco fatto unguento . Li bottoni , che non hanno fatto bocca , si taglino fino , che gli venga sangue , ò marcia , si devono poi empire di detto unguento , e  
con-

continuare così per ogni bottone , ò boccola fino , che s'ii sano .

*Della macchia della pelle sopra il muso del Cavallo . Cap. IV.*

**Q**uesto male è chiamato morfea , che viene sul muso del Cavallo intorno à gli occhi , nelle palpebre , e tal volta appresso le nari , alla bocca , & anco nel forame , e ne i testicoli . Venendo nel muso difforma talmente i Cavalli , massimamente i nobili , e generosi , che li fa divenire fiacchi , & incorreggibili ; & è di due forti ; una di color bianco , ma pallido ; l'altra di color misto , cioè di bianco mescolato con rosso . Procede questa bruttezza della pelle da humori putridi , e cattivi , e viene per lo più a' Cavalli flemmatici , e malinconici . La cura farà fargli delli linimenti con gomma di pruno dissoluta in aceto , incorporata con sale amoniaco pesto , & oglio d'oliva . Overo il sangue di Lepre , quale sana le macole della pelle , ò siano intorno à gli occhi , ò in qualsisia altro luogo . Overo si fa polvere della Rana acquatile ; si rade il luogo morbooso fino all'uscita del sangue , e li si getta sopra di questa polvere .

*Della Flusione de gli occhi ò per percossa,  
ò per altro. Cap. V.*

**L**E percosse ne gli occhi ò sono date nella parte di fuori dell' occhio , ò nelle parti di dentro , e queste alle volte infiammano , e tingono gli occhi di rosso ; alle volte li conturbano , e cuoprono tutto il bianco , & alle volte ancora per la violenza ammaccano , e rompono il ciglio , la palpebra , e le membrane dell' occhio . Quelle , che sono date nel lato di fuori , si conoscono , che l'occhio offeso è ingrossato , gonfio il ciglio , e la palpebra , e stà chiuso , & alle volte hà il ciglio , e le palpebre ammaccate , e rotte , e manda fuori lagrime . Le interiori , poiché solamente danneggiano , & ammaccano , esulcerano , e rompono le membrane ; si conoscono dal vedere , che il Cavallo tiene l'occhio percosso infiammato , e quasi ferrato , pieno di lagrime , di sangue , e di lippa , senza havere gonfio il ciglio . Li viene anco nell' occhio una macchia bianca per morbidezza dell' occhio , e per humori flemmatici , e bianchi . Subito che il Cavallo havrà ricevuto la percossa nell' occhio , se  
farà



farà stata gagliarda , acciò gli humori non vi concorrino in copia grande , li si faranno intorno i difensivi , quali sono polvere di gomma arabica , di fangue di Drago , stemperati con chiara d'ovo , & acqua rosa ; li si caverà fangue per divertire gli humori , e li si applicherà sopra ℞. oglio rosato con latte caldo , e dipoi si curerà nel seguente modo ℞. cuporosa bianca libre due , lume di rocca libre trè , grasso di Porco libra mezza ; facciasì polvere delle cose fattibili ; poi si piglia una pignata nuova vitriata , nella quale vi stiano trè boccali d'acqua , e si unirà tutto dentro insieme ; mettasì sopra un lento fuoco senza fiamme , lascian-dola tanto , quanto sia effettivamente consumata l'acqua , & avvertire , ch' il fuoco sia eguale intorno la pignata , e si farà nel fondo una materia , che deve essere dura , e più dura più durerà . La dose è , pigliare mezz' oncia di questa pietra ; si mette in quattr' oncie d'acqua , quale si liquefarà in un quarto d'hora , e muovendo l'ampollina , l'acqua verrà bianca , come latte ; con essa bagnasi l'occhio dell' animale sera , e mattina . Questa si conserverà venti giorni in detta ampolletta ; ma si avvertisca , che non

bisogna applicare questa pietra in polvere ne gli occhi, che con l'acqua, perche causarebbe qualche disordine. Se metterete due dramme di questa polvere in trè oncie d'acqua, è buona per le piaghe, & ulcere, gli leva il fuoco, e le difecca, lavando due volte al giorno la piaga, ò ulcera, ponendovi sopra una tela bagnata nella stessa acqua. Io me ne servo per flussione, per botte, e per li lunatici. Overo ℞. aloë succotrina dramme due, ossa di Sepa dramme due, perle preparate dramma una, verderame grani quattro, zucchero candito, tutia preparata ana dramme quattro, fatta polvere, e passata per seta, si soffia ne gli occhi con un cannoletto la mattina avanti il cibo; questa polvere si lascia nell'occhio per un quarto d'hora in circa, e poi si lava l'occhio con acqua di finocchio: la stessa è ottima anche per gli huomini per levare le tele, macchie, & altro. Overo ℞. tartaro, osso di Sepa, zucchero candito, scorze d'ovo ana oncia mezza, pestata ogni cosa insieme, e passata per seta; e questa mettasì più volte nell'occhio. Overo per levar via ogni macchia ℞. un rapano grosso, si tagli appresso le foglie, poi facciasì un buco, come una  
 scu-

scudella ; e mettasi in quel buco sale trito commune , e lasciasi per hore ventiquattro ; con l'acqua , che si trova dentro il rapano , lavasi l'occhio del Cavallo , che questa lo guarirà dalla catarata.

*Dell' Ungella. Cap. VI.*

**L'**Ungella è una membrana nervosa , dura , e bianca , crescente sopra la tela dell'occhio , la quale esce per lo più fuori dal maggior canto dell'occhio , e cresce alle volte tanto , che cuopre la pupilla , e le toglie la luce , e la facoltà del vedere . Questa è generata da continue distillationi de crassi , e lenti humori , e da immoderate fatiche , o da percoffe gagliarde , & è di due forti ; una nuova , sottile , e bianca ; l'altra antica , grossa , dura , & alquanto scura . Le nuove levare si possono , benche difficilmente con medicamenti , che nettino , e corrodano , ma il più presto rimedio , & il più sicuro è il taglio . Le antiche , & invecchiate sono incurabili . Le nuove , tenere , e sottili si consumeranno con l'osso di sepa abbruciato , e polverizzato , & unito con sale minerale .

## Dell' Occhio Lunatico. Cap. VII.

**L**A conturbatione dell' occhio è una discesa d'humori , & agitatione di quelli , derivata dall' elevatione de i vapori di tutto il corpo al capo , e specialmente all' occhio per la sua debolezza secondo il variare della Luna , e massimamente nella congiunzione , e nella volta . Questa conturbatione è chiamata da alcuni discesa sotto la pupilla , perche in quella parte per lo più incomincia l'humore , che scende nell' occhio , ad apparire . Si conosce l'occhio lunatico alla chiarezza , & alla macchia , mentre essendo stato l'occhio offeso da questo male , non ritorna mai più vago , lucido , e trasparente , come era , ma resta di colore , come di foglia morta , ò roffeggiante ; imperoche nel farsi della Luna per lo più incominciano gli humori elevati à scendere nell' occhio sotto la pupilla , macchiandolo alquanto ; con l'aumento della Luna si vanno inalzando , & à Luna piena lo cuoprono tutto , e lo fanno diventare grosso , torbido , oscuro , e privo di lume , & alle volte tutto bianco ; nel calare di questo pianeta , incominciano à divenire



nire piccioli, tal che à Luna scema sono totalmente dileguati. Essendo gli humori pochi, e sottili, con grand' applicatione svanisce la conturbatione. Ma se sono grossi, & in maggior copia, sono quasi incurabili. Gli si applicheranno però li rimedj proprj, accioche à Luna nuova non ritornino. Si farà dunque stare il Cavallo à riposo in luogo temperato, alquanto oscuro, pascendolo di cibi facili da digerirsi, e li si darà à bere acqua con zucchero, e mele, e di continuo li si terrà lubrico il corpo con clisteri, che gli purghino il capo, e la testa; poi gli si caverà sangue dalle tempie, e sotto gli occhi per interposti giorni, se si vedrà esserne bisogno, e così dare il fuoco à quelle vene, & arterie, che sono sopra l'occhio infermo, e poi bagnarlo con l'acqua della pietra detta nel capo della fluffione. Overo pigliasi un picciolo ferro senza punta infocato tanto, che sii rosso, & un dito, e mezzo sotto l'occhio, cioè sotto la palpebra, facciasi cinque, ò sei buchi col detto ferro in riga à fondo, che penetri fino all'osso, conforme la rotondità dell'occhio, e poi ungasì una volta al giorno con buttiro fino si asciughi da sua posta. Overo argento vivo, grasso di Porco, tre-

mentina, fatto unguento, & ungasì bene tutte le gambe davanti fino alla spalla trè giorni, un sì, & un nò, tenendo coperta la parte unta con pezze calde, rinovandole trè, ò quattro volte il giorno. Avvertasi, che se il Cavallo perdesse il mangiare, e se li legassero le mascelle, si deve nutrirlo con maccheroni, ò sugoli di farina, ò ovi freschi, che ciò durerà per pochi giorni, e poi mangerà bene.

*Del rivolgimento delli peli delle Palpebre.*

Cap. VIII.

**N**ella palpebra di sopra verso la parte di dentro dell'occhio si fa un rivolgimento di peli, i quali annoja, & abbruggia l'occhio, e la palpebra di sotto, pliche commuove i dolori, le lagrime, e conturba la vista dell'animale. Si cura cavando i peli torti, e vietando, che non rinascano, il che si farà con ungere il luogo, dove erano col sangue di Rizzio, e fiele di Becco, ò di Capra adunati insieme.

*Della gonfiezza dell'Orecchie. Cap. IX.*

**V**Iene all' orecchie alcune volte una enfiaggione grande con durezza alla radice, ò alla congiuntura del capo. Li si applicheranno i rimedj per farla maturare, come sono seme di lino, fien greco, grasso di Porco; maturata che sia, dovrà tagliarsi di modo, che la ferita riguardi in giù, acciò possi scorrere fuori l'humore; e poi si medicherà nella forma, che s'è detto delle ferite.

*Delle Ulceri cerpiginose nella bocca.**Cap. X.*

**P**Atisce ulcere cerpiginose nella bocca il Cavallo, quali sono certe enfiaggioni molli, e picciole, che l'aggravano, in guisa che non può tenere il fieno in bocca; onde si curerà col pigliare farina di grano, semenze di malva polverizzate, e mischiansi insieme con acqua, facendolo à modo di pasta liquida, e di questa mistura mettasì dentro della bocca una pezza sopra il male spesse volte fin, che sia guarito.

*Del Lampasco. Cap. XI.*

**L** lampasco è un' infermità, ch' accade per abbondanza di sangue nella parte superiore della bocca, e li solchi, che sono frà li denti, li avanzano con enfiarsi in modo, che per causa loro non può tenere nè fieno, nè paglia in bocca. La cura farà, pigliare una falcetta di ferro curva à modo d'una cetera, riscaldata bene, e con essa s'incide l'enfiato delli due primi solchi de' denti, tagliandone quanto ne può occupare la falcetta in una sola volta; e se l'infermità fosse nuova, e poco enfiato, all' hora si deve scarnificare nel terzo solco frà li denti davanti con ferro acuto: ovvero s'incida quel solco per mezzo, accioche il sangue se ne possa uscire.

*Della Palatina. Cap. XII.*

**N** Afce alcuna volta nel palato del Cavallo un mal chiamato palatina. Si conosce per certi luoghi nel palato concavi, e profondi, e sanguinolenti appresso li denti davanti con altezza tale, che supera li denti stessi. Procede per mangiare biada, e cibi leg.



leggieri, quali purgano il palato. Viene anche per flemma, e per humori, che calano in quelle parti. Si lavi però il palato con fortissimo aceto, e poi si fregghi col sale tanto, che ne esca il fangue, e tornato à lavare poi con l'aceto, asciutto che sia, s'ungerà il male con mele bollito con cipolle, e cascio ammollito. Se ciò non bastasse, facciasi scarnificatione con ferro, accioche l'humore se ne possa liberamente uscire, e poi adoprasì la sopradetta lavanda.

*Della doglia de' Denti. Cap. XIII.*

**D**Ogliono rarissime volte i denti a' Cavalli, e quando ciò gli avviene, è cagionato da essere apostemmata la gengiva, quale si ritrova nella parte esteriore per il corso de gli humori, i quali per lo più sono ò sanguigni, ò flemmatici. Si conosce questo dalla gonfiezza della gengiva, e dal vederfi inghiottire il Cavallo addolorato l'orzo intiero, e dimagrare, e mandar fuori di bocca copia grande di schiuma. Si sana cavanogli fangue dalla vena della testa, ò dal palato, ò dalla lingua, secondo che saranno addolorati i denti di sopra, ò quelli di sotto,

la-

lavandogli ogni dì una volta per cinque, ò sei giorni continui le mascelle, ò le labra con aceto fortissimo caldo, e sale, &c.

*Delli Denti, che nascono fuori dell'ordine.*

Cap. XIV.

**Q**ualche volta alli Polledri avanti ch'abbiano fornito di mutare li denti trà i molari, e la mascella ne nascono alcuni fuori dell'ordine degli altri, i quali gli apportano grandissimo dolore, gli impediscono il mangiare, e li fanno cadere di bocca il cibo, e mandare fuori copia grande di saliva. Per levargli questo dolore, & incommodo bisogna spiantarglieli dall'ossa, e svellerli dalla radice con scarpelli à ciò atti; e cavati che faranno, curasi la piaga con mele rosato.

*Dell' enfiaggioni delle Mascelle.* Cap. XV.

**N**ascono nell'una, e nell'altra mascella certe enfiaggioni lunghe à grandezza di mandorle nella bocca del Cavallo. Queste impediscono il moto libero, per il che gli si gonfia tutta la bocca, e particolarmente il pala-

palato, ch' appena può mangiare, e non ardisce procurare per il dolore, che sente. In cura si deve subito cavar sangue dalle vene, che sono sotto la lingua, si piglia del sale tartaro, si pesta, e s'infonde nell' aceto fortissimo, e con esso gli si frega bene la bocca, & il palato; se ciò non giovasse, rompanfi quelle glandole con ferro picciolo ritorto, e doppo haverle sterpate si fregano le ferite con sale, ruta, & aceto, e s'haveffe gonfiato molto il palato, si ferisce con la lancetta per lungo, e poi si frega la ferita con sale ben trito, o con tartaro polverizzato.

*Delle Postemme nelle Mascelle. Cap. XVI.*

**S**Ogliono generarsi nelle mascelle certe pietre, le quali, se si lasciassero far maggiori, apporterebbero molta noja, però bisogna dal principio, che si scorgono, aprire con ferro quella parte, dove è la pietra, e con acconcio instrumento cavarla fuori diligentemente, guardando, che niente di quella materia vi rimanga, perche di nuovo v'accreocerebbe. Per la putrefattione delle mascelle si faccia diventare nel fuoco rosso il vitriolo, poscia ridotto in polvere, e mescolato con mele, s'adoperi.

*Della*

*Della infiammatione della Lingua.*

## Cap. XVII.

**S**E la lingua farà molto gonfia, e grossa per cagione del sangue, e della flemma, si curerà mettendo ogni giorno la lingua per lo spatio d'un' hora, fin che sia risolta, ò rotta l'enfiaggione, dentro un sachetto di tela fatto à sua proportione, il quale sia pieno dell' empiastro, che si fà di mele selvatiche fresche nettate dalle scorza di fuori, e di dentro nel mezzo, dove stanno i semi, cotte in acqua di fiume, miste, & incorporate con zucchero; e se la lingua si rompesse, si falderà fregandola sovente con mele, e vino bolliti insieme.

*Delle Macchie bianche sopra la Lingua.*

## Cap. XVIII.

**A**Ccade alcune volte, che la lingua del Cavallo è macchiata di bianco ò per cagione della flemma, ò per cibi, che siano guasti, e corrotti dentro lo stomaco. A questo si deve provvedere molto presto, percioche il Cavallo potria rimanere privo di quel  
mem-



membro, se tardi vi si provedesse. La cura farà fregare ogni giorno lungamente la lingua con un panno ruvido tanto che siano mondificate quelle materie fredde, e viscofe; e levata la marcia fregasi con oglio, e pepe incorporati insieme infino à tanto, che incomincia ad arrossire, ò faccia sangue, e di poi ungerla con mele rosato.

*Delle Ulceri sopra la Lingua. Cap. XIX.*

**I**L male del pizzanese sono ulceri picciole, le quali scorticano la lingua, e cometa lo la rodono. Viene da humor falso. Si cura con l'aceto, mele rosato, e con polve dell'iride illirica.

*Delle Barbole sopra la Lingua. Cap. XX.*

**S**ono le barbole due tumori piccioli, che vengono sotto la lingua, uno da ogni lato, quasi sopra l'osso della mascella di sotto à dirimpetto delli scaglioni, e rassomigliano due barbette di Capra, ò due picciole mascelle gonfie di color rossigno; danno dolore al Cavallo, gl'impediscono il mangiare, e li accrescono la sete. Si deve tagliarle con le  
for-

forbici presso alla radice, e fregarle con aceto, e sale; poscia diafi da mangiare al giumento femola con alquanto di sale.

*Della Rottura della Lingua. Cap. XXI.*

**S**I taglia, ò rompe la lingua del Cavallo ò per colpa del freno, ò della capezza, ò di qualche altro sinistro avvenimento; e questi tagli, ò rotture sono grandi, ò piccioli. Quelli, che sono piccioli ò siano per lungo, ò per traverso, facilmente si saldano, lavandogli prima con ottimo vino tepido, e dipoi fregandovi sopra polve sottilissima di galla, ò la polve di caranza, ovvero ungendoli due volte il giorno con mele rosato. Se i tagli, ò le rotture sono da i lati, ch'arrivano, e rompono in tutto la sua grossezza alla metà, ò veramente passano più oltre, e quelli, che sono fatti di sopra à traverso, sono tanto lunghi, e profondi, che la troncano, eccetto che nella parte di sotto, ove ella si tiene un poco. Si curano tagliando affatto la lingua, essendo molto difficile il curarla, e peggiorando poco il Cavallo per la mancanza di quella. Nondimeno se alcuno fuggisse il taglio, ciò si potrà fare, purché ella si tenga alquanto di sotto,



presso la canna della gola, e nelle fauci, una d'ogni lato dell'osso, à cui stà attaccata la lingua. Si gonfiano queste glandole, e fanno un tumore, che si vede sotto le mascelle, e nella gola; si sente toccando con la mano, e da molti altri segni esteriori; imperocchè il Cavallo travagliato da questo male tiene il muso disteso, sollevato, & alto, non può mangiare, nè inghiottire, nè bere, e bevendo ributta l'acqua per il naso, getta bave per bocca, respira con difficoltà, gorgogliando quando il male è grave, tiene la lingua fuori livida, gonfia, tutta collante di bave, e di schiuma. Incorrono in questo male i Polledri più de'gl'altri, quando stanno nelle campagne, e quando di nuovo sono ricondotti alle stalle, massimamente nel fine dell'Autunno, e nel principio della Primavera. Per risanare da questo male si terrà il Cavallo in luoghi netti, temperati, col capo leggermente coperto, nutrendolo di cibi teneri, e molli, come sono pastoni di farina d'orzo con nitro, e mele, acqua tepida con alquanto di farina, e mele; e rompendosi dentro la postemma, si pascerà con pastoni, e beveroni di farina di fava, ò di semola per nutrire, e disseccare. A fine di evacuare gli humori, li si

cave-



caverà fangue dalla vena del collo, se il male farà grande, & il tempo, l'età, e le forze del Cayallo lo richiedessero. S'ungerà poi tutta la parte con dialtea, buttiro, & assungia di Porco mescolati insieme, e caldi. Maturata la postemma, si taglierà col rasojo, e si terrà aperta fin che sia ben purgata, e netta; e si medicherà per molti giorni con unguento, che si fa d'aceto, sale, e morca d'olio, di ciascuno parte eguale, bolliti un gran pezzo insieme, il che hà virtù di mondar bene, e purificare le piaghe. Se fosse rotta di dentro, e che gettasse marcia per la bocca, pigliasi del nitro, e si stempera con vino, e si mette per le nari, e per l'orecchie, e fregasi bene il palato, e le gengive con mele. Overo s'ungerà con l'unguento nominato nel Capitolo del verme.

*Delle Vidole.* Cap. XXIV.

**L**E glandole, che stanno sotto l'orecchie entrà il collo, & il capo, gonfiandosi, & ingrossandosi oltre il loro essere naturale, fanno il male delle vidole. Cagionano questo male il moto violento, e veloce, il riscaldamento, e l'infreddamento del capo, le

percoffe fatte in quella parte, i legami di laccio, ò di capezza, che stringono troppo forte, si che generano alle volte dolori gravissimi, lo spasimo, il tremore, & alla fine la morte. I segni sono, che il Cavallo tiene il capo basso, stà malinconico, hà l'orecchie fredde, la bocca caduta, & asciutta, i peli rabuffati, mostra dolore, e distorcimento, batte l'orecchie, & i fianchi, malamente beve, nè può mangiare, nè inghiottire, con gran difficultà respira, si getta à terra, e si leva, e di nuovo ricade, batte il capo per terra, affannato da gran calore, e da gran sete, lecca ciò, che se gli pone avanti. Sono sottoposti i Polledri, & i Cavalli giovani, che mangiano disordinatamente, e poco essercitati. Subito, che si scuopre questo male, li si caverà fangue dalla vena del collo, ò da quella, che stà sotto la lingua, ò da quella della parte di dentro del naso; li si faranno clistieri acuti per evacuare, e divertire quelle materie, e si stropiccieranno, e si fregheranno fortemente verso ogni lato per un gran pezzo le mascelle, il collo, le vidole con le mani unte copiosamente con buttiro fresco, & oglio rosato caldi. Overo ungasì il luogo con buttiro, e dial-

e dialtea , sopraonendovi l'empiastro di malve, malvavisco, e feme di lino, e quando principiano à mollificarsi perforasi con subbia, ovvero con ago d'argento infocato, & in ciascun foro mettavisi una tasta, poi curasi, come le piaghe.

*Delle Scroffole.* Cap. XXV.

**L**E scroffole sono tumori duri, che si generano nelle glandole del corpo, le quali il più delle volte appariscono intorno alla gola sotto le mascelle, e di dentro all' orecchie ancora; si veggono alle volte nel petto, nell'anguinaglia, e nelle parti, ove sono quelli corpi glandolosi. Procedono da humori flemmatici, grossi, & induriti, i quali scendono dal capo, e fanno gonfiare quelle parti; sono cinte, e vestite d'una membrana propria, e tirate hor quà, hor là con mano, e difficilmente si muovono. Soggiacciono più de gl' altri à questo male i Polledri, che stanno nelle campagne, e quando sono travagliati da questo male intorno la gola, non possono pigliare le mammelle, nè succhiare il latte, nè pascere l'herbe. La cura è di tenere l'animale in stalle nette, asciutte, alquanto cal-

de , effercitarlo avanti il cibo gagliardamente , e pascerlo parcamente di cibi facili à digerirsi . Effendo poi bisogno di evacuare tutto il corpo , li si caverà sangue dal lato , ove è il tumore , e li si traranno giù per la gola quattro bicchieri di buon vino , dentro il quale sia stemperato un cucchiaro di radice di cocumero asinino polverizzata . Overo si getta il giumento in terra , e presa la scroffola con le tanaglie tagliasi col rasojo la pelle in giro , quanto basti per farla uscire : poi con la punta del coltello scarnata la pelle si distacca col dito la scroffola da ogni banda , incominciando dalla parte di sopra à scoprirla , siche niuna di quelle membrane vi rimanga , perche restandone un' altra volta vi si dovrebbe mettere la mano ; & in fine si medica la piaga , come si deve.

*Dell' Enfiaggione del Collo. Cap. XXVI.*

**S**E il collo del Cavallo s'enfiasse qualche giorno doppo l'emissione del sangue , procede per strisciarsi in qualche luogo , ò per havere mangiato subito doppo la restrictione della piaga ; perciò cavato il sangue , si deve legare con la testa alta , e lasciarlo quie.



quieto, e senza cibo per trè hore. Per la cura, le si devono radere li peli di sopra l'enfiaggione, & aprire la piaga doppo trè giorni, e tenerla aperta con stoppa; essendo d'estate si fomenta l'enfiaggione con vino, ò con acqua, dove siano bollite foglie d'eboli, ò di sambuco, d'apio, d'ortica; e di esse foglie facciasì un'empiaastro, e pongasi sopra il luogo enfiato. Se l'enfiaggione fosse vecchia, cavasi sangue da quella vena un'altra volta.

*Quando il Cavallo non può piegare il Collo.*

Cap. XXVII.

**N**Asce un'enfiaggione al collo del Cavallo, che non lo può piegare in parte alcuna, nè pigliar esca da terra, se non per intervallo, e con difficoltà. Nasce per troppo peso di spalle, e per molta difficoltà delli nervi del collo. Li si drizzeranno li crini del collo, e poi si perforerà l'uno, e l'altro cuojo con un ferro infocato à modo di subia appresso il guiderescio, e così faranno in cinque luoghi per la lunghezza del collo, in distanza l'uno dall'altro di quattro dita; in ciascheduno si ponerà una corda sottile fatta di lino, ò di canape, ò de i crini, e si

lascierà quindici giorni . Alcuni danno molte botte di fuoco nella parte sinistra della sommità del collo sotto li crini per la lunghezza, e doppo l'operatione del fuoco dal quarto giorno fino al decimo quinto lavano spesso la sommità del collo con acqua tepida.

*Per stagnare una Vena troncata. Cap. XXVIII.*

**R** Raschiatura di rame, cioè di caldaja, pongasi sopra la vena, che subito si stagnerà, ponendovi sopra un poco di bombagio . Overo aceto libra una, allume libra mezza, bollasi, e bagnasi con una spongia, ponendo sopra la vena; overo sterco d'Asino, furfure parte eguale, mastice, vitriolo, calce vergine, polverizzate, e mescolate insieme, e s'applicano sopra detta vena ben acconcia, &c.

*Della Doglia nelle Spalle. Cap. XXIX.*

**L**A doglia delle spalle è dolore de' muscoli, e de' ligamenti d'essa per offesa esteriore prodotta da diversi accidenti, come sono gli urti, gl'incontri, le battiture, le cadute, & altri mali, che la spalla ammaccano, sinistrano, & offendono; onde per il dolore

con-

concorrono gli humori, & ivi radunatisi, le naturali operationi di quel membro impediscono, e fanno l'animale da quella parte zoppicare, fin che del tutto dileguati, e risoluti non sono. Danno segno di questo male i Cavalli nelle stalle riposando con lo stendere il piede della spalla offesa un poco avanti dell' altro, non potendosi fermare sopra, maggiormente quando si volgono da quella parte, facendo varj segni secondo il male, e più, e meno gagliardi ò in questa, ò in quella. Si deve cavargli subito nel principio del male sangue dal collo, e dalla gamba dinanzi del lato contrario, e dipoi passati alcuni giorni, dalle vene del petto, e dalla gamba del medesimo lato. Per evacuare, & applicare sopra la spalla, per molti giorni li si faranno bagni risolutivi due, ò trè volte al dì d'assentio, di salvia, di rosmarino, di scorze d'olmo, di midolla, di scorze di pino, di seme di lino, di fieno greco bolliti in vino bianco. Overo si ungerà due volte al giorno con butiro, unguento d'altea ana una libra, oglio rosato, liscia ana oncia mezza, oglio laurino oncie quattro. Non giovando questi, s'adopreranno i risolutivi, come sono oglio di giglio misto con euforbio pesto.

*Dell' Anticuore. Cap. XXX.*

**L'**Anticuore è una postemma sanguigna, mescolata con la colera, che viene nel petto incontro al cuore, e massimamente in quelle parti, ove sono le glandole intorno alla vena cava, & all'arteria grande. Alle volte ancora si genera nelle tele, che fasciano il cuore. Deriva da questa postemma tal volta subitanea morte, ancorche esternamente apparisca, e si manifesti all'occhio, per trasferire, come vicina, il suo veleno al cuore. Si conosce l'effetto doppo la morte dall'ingrandirsi in un subito il cuore, & alle volte ancora tutto il corpo, per la postemma interna; & essendo in istato da ricevere rimedj, si scuopre il male dalla sopravvenienza della febre, dallo stare il Cavallo col capo grave, e chino verso terra, dal non volersi cibare, dal dolersi, e lamentarsi, torcendo il muso verso la parte offesa, e dal lasciarsi cadere in terra. I segni mortali sono, ch' il fiato, ch' esce per le nari, sia freddo, gli occhi lagrimosi, e che l'enfiaggioni vadino verso il collo. Viene questo male dal moto troppo gagliardo, e forte, dal lungo otio, dal



dal non essere sanguinato ne' debiti , e soliti tempi, dall' haver mangiato cibi corrotti , e guasti , e massimamente da superfluità di sangue corrotto . E' più pericoloso l'anticuore , che viene dal lato dritto , che quello dal sinistro ; e quello , che si scorge più apparentemente , & esteriormente , è il meno pericoloso di tutti . Non si deve aspettare , che maturi , ò si risolva , ò marcisca , perche ò non mai , ò difficilmente si risolverebbe , & intanto offenderebbe grandemente quelle parti nobili , e spiritali , talche l'animale in pochissimo tempo se ne morirebbe ; ma subito veduta la glandola ingrossata , e con essa le parti del petto gonfie , senza punto tardare si tagli in croce sino al fondo la postemma con una lancetta , avvertendo di non offendere le vene , l'arterie , & i nervi , che vi sono sotto ; ovvero si potrà fargli un buco nella postemma , e mettergli la radice dell' elleboro nero , quale hà virtù di tirare tutta la malignità , e di purgarla per quella apertura ; ovvero la scorza della radice della cerefa selvatica . Il giorno seguente per difendere il cuore , li si darà per bocca la mattina à digiuno per otto giorni continui un' oncia di polvere di diapente , qual si compone con  
gen-

gentiana , aristolochia , bacche di lauro , mirra , e raschiatura d'avorio , polverizzate , e passate per seta , disciolte in ottimo vino . Cauterizzato il luogo per evacuare , e divertire in un tempo istesso gli humori , li si caverà fangue subito dal lato opposto al male dalla vena del collo , e passati alquanti giorni anche dalla vena interiore della coscia . La quantità del fangue deve essere secondo la grandezza della postemima , e della passione , che con segni mostra l'animale . Cavatogli fangue , li si faranno clistieri atti ad evacuare quella materia , e divertirla ancora , come sono di decottione di malva , di madre di viole , di mercorella , di mele rosato libra mezza , di zucchero rosso libra una , d'oglio di ruta oncie quattro , d'oglio commune libre due , dieci rossi d'ova , e mezza libra di sale . Se nel principio del male la glandola si gonfiasse tanto poco , che appena si conoscesse , e si temesse dell'anticuore per gli altri segnali , s'ungerà quella glandola del petto per far concorrere la materia , & ingrossarla con assungia di Porco , e buttiro .

*Dell' apertura davanti del Cavallo . Cap. XXXI.*

**S**uccede alle volte , che il Cavallo s'apre d'avanti ò per caduta , ò per sconciatura . La cura è subito cavargli sangue da tutte due le parti del petto , e poi mettergli le balze bene strette , e così impastorato lasciarlo stare quindici , ò venti giorni ; e gli si lava il petto mattina , e sera con vino caldo ; e poi si unge con il seguente unguento . *Rx.* una lodra scorticata dalla pelle si pone in un vaso pieno d'oglio tanto , che bolla spatiofamente ; quando sarà ben cotta , si passi per stammigna con il torcolo ; poi aggiungasi al liquore trementina dramme sei , mele , asfungia di Porco ana libbre due , unguento d'altea libra mezza , ooglio laurino dramma mezza , cera dramme sei , incenso dramme trè , mastice dramme due , fevo di Castrato dramme sei ; si faccia polverè delle cose possibili , etiam liquefatte l'asfungie ; & altre ; incorporasi fuori del fuoco con le polveri fatto unguento ; e questo giova a' dolori di nervi , di giunture , anche quando non potesse stallare con ungerli le reni , e mettervi di sopra una pelle calda .

*Del male, che viene in mezzo le gambe davanti  
del Cavallo. Cap. XXXII.*

**F**Rà le gambe dinanzi, & il petto viene  
ne i lunghi viaggi in luoghi fangosi per  
mala cura de gli assistenti una infiammatio-  
ne, per non essere tenute nette quelle parti.  
Ciò si conosce dal calore grandissimo, che si  
fente nelle medesime, e doppo essere stato il  
Cavallo in riposo, non può muovere nè le  
spalle, nè le gambe. La cura sua è lavarli  
palpando frà le gambe, & il petto con acqua  
calda bollita con sale; poscia asciutta bene  
ungasi con oglio rosato, ò violato.

*Della doglia, ò botta di Grassella.*

Cap. XXXIII.

**L**A doglia delle grasselle è dolore de i mu-  
scoli, e de i ligamenti per offesa strana,  
qual viene da percosse, da cadute, da calci,  
e da altri accidenti, qual parte è molto dolo-  
rosa, e sensitiva per li nervi, che sono am-  
maccati. Si conosce questa doglia dal muovi-  
mento del Cavallo, perche egli per il dolo-  
re, che fente nel muoversi, zoppica col pie-  
de,



de, ch'è nella parte offesa. Si dovrà cavargli fangue dalla vena commune del collo, & il giorno dietro d'ambidue li fianchi. Se il male fosse antico, mescolasi col fangue polvere sottilissima di solfo, di nitro, di bacche di lauro ana parte eguale, impiastrandosi la grassella, fregandola diligentemente contra pelo. Overo ℞. trementina, aceto ana oncie trè, polvere di mastici, d'olibano ana oncie due; mischiasi ogni cosa insieme, e per due hore si meni con bastone, accioche si riduca in unguento, e con questo s'ungerà la mattina, e la sera sopra fino, che farà guarito. Overo. Se fosse stata una calciata s'adopri l'unguento, ch'è nel Capitolo delli tumori.

*Dell' Incapestratura. Cap. XXXIV.*

**Q**uando il Cavallo è incapestrato, la corda sega, & abbruccia, come fuoco, e fa il male affai malagevole da sanarsi. La cura ℞. butiro oncie cinque, oglio rosato, acqua rosa ana oncie quattro, cera nuova, grasso di Gallina ana oncie due, fevo di Castrato oncie trè, oglio d'oliva lavato oncie sei; incorporasi ogni cosa insieme in una pignata nuova, e si faccia bollire  
fino,

sino , che si liquefatta , menando incessantemente ; li si aggiunga zucchero bene polverizzato libra mezza , & ungasì due volte al giorno ; se il male facesse crosta , continuasi sino , che si seperi ; e poi se li metta sopra polvere d'olibano , ò di vernice sino , che si saldata.

*Della curvatura , e gambe affaticate.*

*Cap. XXXV.*

**L**A curvazione delle gambe dinanzi del Cavallo non è altro , che una picciola attrattione de' nervi , e muscoli ; si fanno curve , & escono alquanto fuori dal sito loro naturale , onde perfettamente piegare non si possono nè di dentro , nè di fuori , come prima . Questo effetto de' nervi alcune volte è male hereditario , & altre per propria intemperie , ò per gravissime , & intollerabili fatiche , ò per essere troppo grassi , e corpolenti li Cavalli , ò per essere tenuti in stalla molto tempo in otio , e dipoi mossi con violenza . Per la cura si terrà per quattro , ò cinque giorni il Cavallo in riposo , poi si farà muovere pian piano , fin che li nervi , mediante il moto , & i medicamenti , possino allun-

allungarsi. ℞. oglio di lino libre due, asfongia libre due, cera nuova oncie quattro, oglio di gigli bianchi libra una, salnitro preparato oncia una: fatto unguento adoprasì due volte al giorno. Overo ℞. una pietra cotta vecchia: si faccia divenire rossa al fuoco, e pongasi nell' oglio d'oliva, e raffreddata si riduca in polvere, e bagnasi questa polvere con spirito di vino, poi mettasì à distillare in un lambicco à fuoco lento, e salvasi l'oglio, che ne uscirà, qual si chiama oglio di pietre cotte; poi pigliasì una libra di sapone bianco grattato minutamente, e fatto liquefare s'unisca con una libra di calce viva polverizzata, quale si metterà in un lambico à distillare al fuoco, e salvasi quello uscirà dal lambico; prendasi all' hora una libra di vermi lombrici lavati nell' acqua fredda, e si mettano in un boccale di vino grosso, accioche gli venghi fuori l'immonditia; in questo tempo facciansì bollire due libre d'oglio d'oliva con sei oncie di sale in polvere, fin che l'oglio divenga nero, muovendo sempre il sale, qual non si liquefarà nell' oglio: essendo bollente, vi si mettano li vermi dentro, che saranno brustollati in un momento, lasciandoli, che siano quasi freddi;

vi si getti poi vino nero tepido, che si dovrà far evaporare, e refterà un buonissimo oglio di vermi; si ponga dappoi con li due altri tutto infieme in un lambicco per ratificarlo à fuoco lento, e ne uscirà un'oglio eccellente per fortificare li nervi, qual serve mirabilmente alli Cavalli, & agli huomini ancora. Per adoprarlo si deve havere riscaldato bene il nervo, ò con la mano, ò con panno, ò con altro caldo, e poi si unge. Overo *R.* una bozza tonda, e bassa, che s'empirà di radice d'eboli; poi li si aggiungerà oglio commune, e grasso di Cavallo parte uguale: si otturnerà la bozza, e si piglierà una quarta di farina di formento; s'impasterà, e si farà un pane tondo, nel quale li si porrà in mezzo la detta bozza: poi si metterà nel forno, che non sii tanto caldo, accioche la bozza non schioppi, e si lascerà fino, che il pane sii bene biscottato: cavata fuori del forno, per estraere la bozza si deporrà detto pane nell'acqua, che s'inzupperà, e quando sarà ben molle, si leverà fuori con facilità di quell'oglio, che vi farà dentro, s'ungeranno li nervi ritirati, che li ammollirà senza dubbio. Poi per fortificarli, gli si faranno lavande con vino; e questo rimedio



dio vale tanto per Cavalli, quanto per huomini, che sino stroppiati, & habbino li nervi ritirati. Per distraccare le gambe quando si viaggia. **R.** subito, che si discende da Cavallo, e messo nella stalla si faccia liquefare sterco di Vacca, ò Bue con aceto in maniera, che venghi come sugoli, e mettavisi un pugno di sale ben pesto, facendogli una linosa sopra le spalle, e gambe, fregando bene contra pelo in maniera, che tutte queste membra siano ben coperte, e stii senza muoverlo da quel luogo sino la mattina dietro, facendolo lavare bene con diligenza con un frustone, ò altro; questo è un rimedio buonissimo stringente, qual fortifica la parte, quando sii continuato; conserverà le gambe belle così, che al fine del viaggio parerà, che non sia uscito fuor di stalla, essendo difficile à crederfi, che sì poca cosa produca un sì giovevole effetto. Overo con vino, e assongia bolliti insieme si facciano lavande. Overo se fossero gonfie dalla stracchezza. **R.** una caldaja d'acqua facendola bollire, poi pigliasi cenere dal fuoco più rossa, che sii possibile, ma sia di legna forte, perche quella di dolce non è buona, e se ne metta conveniente quantità in detta acqua

bollente; lasciasi consumare più della metà, si levi dal fuoco, e si spumino li carboni; poi lavate le gambe, e le spalle con quest'acqua tepida, si carichino tutte le gambe, e le spalle con la cenere, lasciando stare il Cavallo così fino il giorno dietro senza muoverlo; e la mattina seguente si lavino le gambe con vino bollito con rosmarino, salvia, e torta di rose, che si vedrà miglioramento, e ciò s'usera fino, che il Cavallo sarà libero, e sano.

*Del male nelle giunture, ovvero articolare.*

Cap. XXXVI.

**I**L male delle giunture è un dolore, ò una trista sensatione di giunture, cagionata quasi sempre da fluxione d'humori à quelle parti, che in tutto, ò in parte impedisce le loro operationi. Si pigliano le differenze di questo dalla sorte dell'humore, che pecca, e genera il male, e dal numero delle giunture, e degli articoli d'un'osso con l'altro. Incorrono à questo male di rado li Cavalli castrati, ma sovente li Polledri novellamente messi nelle stalle. E' prodotto da cause interiori, & esteriori. Le interiori sono

sono l'intemperie con la flussione de gli humori ò caldi, ò flemmatici, ò freddi, i quali discendono nelle giunture cinte da muscoli, e nervi, ò dall'essere nati da parenti infetti dal medesimo, e deboli in esse parti. L'esteriori sono la troppa caldezza, e freddezza, la soverchia fatica, il lungo otio, & il troppo cibo. Si conosce il male, che quasi sempre è erratico, e si fa sentire in varie, e diverse parti del corpo, hora ne i nodi del collo, ò della schiena, hora nelle spalle, ò nel gallone, hora nelle ginocchia, ò nelle pastore, hora in quelle dinanzi, & hora in quelle di dietro. Partorisce alle volte enfiaggione, & estensione, ò tumore nelle parti circonvicine del luogo infermo; fa zoppicare il Cavallo ammalato, che almeno con difficoltà pone il piede in terra; s'inquieta, non potendo star saldo sopra le membra per il gran dolore, che sente; diventa brutto, macilento, e mesto con la pelle dura, e ristretta all'ossa, col pelo rabuffato, non può respirare per la strettezza delle nari quasi serrate, gli stilla per il naso un'humore crasso, humido, giallo, e puzzolento. Questo dolore delle giunture è male importantissimo, e molto pericoloso; nel principio si può curare;

invecchiato è incurabile. La cura è tenere il Cavallo in luogo temperato, e sciolto in riposo, fin che il male sia in declinatione; poi facciasi passeggiare pian piano, e sopra le giunture li si facciano fregagioni (se viene da materia calda) con latte di Vacca, oglio rosato, & oglio di Rane: Per evacuare gli humori li si caverà sangue dalla vena comune secondo la forza, e gagliardia del Cavallo; passati pochi giorni, se il dolore sarà nella gamba destra di dietro, li si estragga dalla destra davanti; se sarà alla sinistra, dalla sinistra; poi li si faranno clisteri. ℞. decottione di malva, e fiori di camomilla ana parte eguale, mele rosato mezza libbra, cascia tre oncie, oglio di camomilla, oglio commune ana oncie sei; poi li si faranno fregagioni sopra la schiena con panni ben caldi, e si ungerà con le radici di pietro peste, e bollite con oglio commune, e vino buono, quale hà gran virtù di riscaldare ogni nervo; e questo si può mettere anche nelle nari per evacuare gli humori, che sono nel capo. Overo buttiro fresco, acqua rosa, & oglio rosato, battuti bene insieme, unganfi delle penne, con sopra del cenauro un soldo, che vi farà molto tempo, e ponganfi



ganfi nelle nari, che ciò li aprirà l'adito à gli humori, e li scaricherà la testa. Se li venisse tumore nelle giunture, ungasì con il seguente unguento. ℞. fieno greco, seme di lino polverizzate, d'aneti ana una libra, grasso d'Anetra, di Gallina ana mezza libra, oglio rosato, oglio di camomilla lombricato ana oncie sei, oglio di lind libra una, fatto empiastro; e per fare l'evacuazione de gli humori si useranno gl' infrascritti clistieri speffe volte. ℞. latte di Vacca trè inghista-re, buttiro libra mezza, oglio commune libra mezza. Se verrà da materia fredda, si unga con oglio di Rane, e li si facciano clistieri, non ritrovandosi rimedio alcuno per li Cavalli più utile, più salutifero, e più sicuro di questo, perche non si alterano, & agitano gli humori, come succede ne' medicamenti dati per bocca. ℞. decottione di sambuco, di cocumero asinino, di centauro minore, di bieta, di malva, aggiuntavi la colocintida, e l'aloe, oglio di ruta, e sale; li si faranno empiastri con oglio rosato, masticino ana oncie una, mumia, incenso, calamo aromatico ana oncie cinque, farina d'orzo oncie due, vino rosso, fugo di menta quanto basti. Nella declinatione ℞. oglio

di trementina, oglio di matoni ana parti cinque, acquavite un feſto, meſcolati, & incorporati inſieme, aggiuntavi ancora cera, quanto faccia biſogno. Per la diverſione purgato il Cavallo ſi divertiranno gli humori dalle giunture addolorate, acciò di nuovo non vi concorrino: e ciò ſi fa col tagliare la pelle del petto dell' animale, e mettervi dentro la radice d' elleboro nero, cucendo le labra della ferita, nè ſi muove, fin che da ſè non cada la cucitura, percióche tira tutta la materia corrotta, e guaſta, la quale ſi purga per quella.

*Delli Capelletti. Cap. XXXVII.*

**I**L Capelletto è un tumore ſenza doglia, prodotto da maſſa fredda, che ſi genera nelle ginocchia davanti, e di dietro ſopra Poſſo del garettone, cioè nella parte di fuori verſo la cima. Viene queſta enfiaggione per concorſo d' humori flemmatici, che non rendono marcia, cagionato da diverſe fatiche, ò da percoſſe, ò dall' appoggiarſi, e fregarſi con quella parte in coſe dure, & aſpre. Quando queſto tumore è nuovo, picciolo, e tenero ſi ſana facilmente, nè impediſce le

ope-

operationi del Cavallo ; folamente guasta la  
fua bellezza ; ma quando s'invecchia , è in-  
curabile , per effere il fito molto lontano dal  
cuore . La cura fia bagnarlo continuamente  
con aceto fortiffimo , dentro il quale fiano  
bolliti falnitro , fale armoniaco , fal gemma ,  
fale commune , vitriolo romano , e lume di  
rocca . Overo ℞. galbano , amoniaco , ana  
oncia mezza , pece navale oncie due , ragia  
di pino , trementina , pece greca , bdelio  
ana oncia una , vitriolo romano pesto , man-  
na d'incenso , bittume giudaico ana oncia  
una , e mezza , diffolute le gomme in ace-  
to ; fi mescolano infieme al fuoco tanto , che  
vengano in forma di cirotto , che fia tena-  
ciffimo , il qual vale ancora à risolvere le na-  
te , e le formelle . Overo ℞. galbano oncia  
una , opoponaco oncia una , e mezza , amo-  
niaco oncie trè ; fi mette tutto in infusione  
per due giorni intieri , muovendolo spesso ,  
poi si cuoce fino , che l'aceto sii ridotto alla  
metà ; fi passi per un tamigio così caldo , e  
si ritorni sopra il fuoco fino , che comin-  
cia divenire spesso ; quella volta aggiungafi  
pegola nera , pegola refino ana quattro on-  
cie , trementina oncie due unito infieme ,  
e facciasi empiaftro , applicandolo sopra il  
male ,

male, ma che sii raso il pelo, rinfrescandolo di tempo in tempo, sino che il tumore sii consumato. Overo ℞. sale commune oncie quattro, rame arso, ferretto di spagna ana oncie sei, senape pesto oncie trè, aceto forte, quanto basti à fare l'unguento.

*Delle Rape.* Cap. XXXVIII.

**L**E Rape sono, quelle fessure della pelle con le labra dure, e callose, di colore cinericcio, che si fanno per il traverso nelle piegature delle ginocchia tanto di dietro, quanto dinanzi in guisa di rughe, ò rape, onde così sono nominate, e sono della medesima natura. Sono malagevoli da curarsi, e sono cagione di continuo moto nelle gambe; il quale rende difficile la loro consolidatione. Si curano col tenere nette le giunture, ungendole due volte al giorno col solfo, argento vivo, letargirio d'oro, oglio rosato, biacca, aceto forte, incorporata ogni cosa insieme. Overo rasi li peli ℞. liscia dolce tanto, che siano levate le croste, e poi applicavisi l'empiaastro seguente: sapone nero, calce viva, & un poco di sterco di Colombo, incorporati insieme, e messi sopra.

*Delle*



*Delle Malandre. Cap. XXXIX.*

**L**E crepature, dette da alcuni malandre, sono fessure lunghe della pelle, che vengono per traverso nella piegatura delle ginocchia di dietro; buttano acqua gialla, e cagionano dolore grandissimo. Si curano consolidando, e diseccando quegli humori, ò fisure, al che faranno buoni li rimedj nel Capitolo sopradetto, e di più l'unguento fatto con buttiro marcio oncia una, orpimento, litargirio d'oro, oglio rosato completo ana oncie due, e cera à bastanza.

*Dell'attintura de i nervi. Cap. XL.*

**V**Iene un'ammaccatura, & attritione de' nervi, e tendini dello schinco, e della pastora, ò per colpo, ò per percossa, ò per affaticarsi, ò per islogamento de' nervi, quando i tendini per soverchio sforzo, che fà il Cavallo per trarre fuori li piedi di qualche luogo, ove sia intricato, si dislogano, e si estendono oltre l'essere suo naturale, onde rimangono alle volte allungati, & alle volte si postemano per il concorso de gli humori.

Se

Se i nervi faranno attinti , e pesti per qualche percossa , ò cascata , ò per correre troppo in fretta , senza che sia rotta la pelle , e perciò darà segno di sentire dolore il Cavallo , si faranno lievi fregagioni sopra il luogo attinto con le mani unte in ogli caldi , come sono l'oglio camomillino , e l'oglio anetino . Li si cava però prima sangue dalla vena consueta poco sopra al ginocchio dalla parte di dentro della gamba per proibire il concorso de gli humori , e se ne fossero , procurarne l'uscita .  
 ℞. mele , e trementina pongasi al fuoco con polvere di comino ; stendasi questo empia-  
 stro caldo sopra una pezza , che pigli tutto il nervo attinto , legandolo sopra con fascia , e si rinuovi ogni giorno , ma lavare si deve prima la gamba con vino bianco tepido ; e questo li leverà presto il dolore . Overo  
 ℞. oglio rosato , oglio di gigli , oglio volpino , ragia di pino , trementina , cera gialla , dialtea , agrippa , polvere di mastici , facciasì bollire ogni cosa insieme sino diviene unguento . Overo l'oglio nel pane detto nel  
 Capitolo della Curvatura.

## Delle Mazzole. Cap. XLI.

**L**E Mazzole sono un tumore freddo, e flemmatico, il quale si genera nelle gambe del Cavallo al luogo, dove si congiunge l'osso dello schinco con l'osso della pastora grande al confine di quelli muscoli, & ingrossandosi la giuntura all'intorno rende la parte simile ad una picciola mazza. Si genera à poco à poco per concorso d'humori, e si conosce dalla gonfiezza apparente, e dal zoppicare, che fa alle volte il Cavallo, non potendo piegare quella giuntura. Quando è picciolo, e nuovo, facilmente si sana; invecchiato, incurabile si rende. Si cura con allaciare la vena, e poi s'unge con il seguente R. una bozza col collo lungo, mettansi dentro quattr'oncie di fior di solfo, & una libra d'oglio di lino chiaro, e bello; si sovraponga il foco dolcemente, crescendolo à poco à poco fino, ch' il solfo sia liquefatto; il che succederà in quattro, ò cinque hore con calore moderato; l'oglio diverrà più bruno, poi ripiglierà la sua forma, perche ritenerà quello potrà portare; quando farà raffredd.

freddato, si deve mettere il chiaro in una bozza, ferrarlo bene, e conservarlo per li bisogni con farne riscaldare un poco, & adoperarlo. Per farlo più perfetto si può anche aggiungervi avanti, che si raffreddi una libra di grasso di Porco bianco, e trè oncie di cera, liquefatto il tutto, menando con una spatola fin, che la compositione sia fatta, e fredda si potrà applicare sopra il male, fregando bene il luogo gonfiato. Questo è un unguento risolutivo ammirabile, perche leva il dolore, e fa, ch'una gonfiatura svanisca subito. Overo ℞. mele oncia una, verdame oncia mezza, orpimento oncia una, foligine di forno; pestate le cose, che sono da pestarsi; mischiasi ogni cosa insieme; e fatto unguento è ottimo.

*Delle Galle.* Cap. XLII.

**L**E Galle sono tumori teneri, e molli à guisa di vescichette grosse come nocciuole per lo più senza dolore, e vengono tanto nelle gambe dinanzi, quanto in quelle da dietro sopra le mazzole trà il muscolo maestro, e l'ossa dello schinco, hora dal destro, & hora dal sinistro lato, & alle volte d'ambi,



d'ambi, e queste sono dette Galle doppie, e traffitte, e spesse volte producono dolore. Sono queste di due forti, una che si genera da vapori leggieri, Hemmatici, sottili, & è molto simile al Vescicone, ancorche sia più molle; l'altra, che si crea da meri vapori ventosi, li quali rinchiusi, e serrati trà quelle membrane le gonfiano, e l'inalzano contro l'uso di natura, e queste derivano da percosse, da humori ventosi, che ivi scendono dall'altre parti del corpo. Si conoscono dal tatto della mano piene di vento, perche resistono assai più, che non fanno quelle dell'altre specie, e queste si curano col tenere il Cavallo in luogo netto, nutrendolo di cibi, che disecchino, e lavandogli le gambe con acque calde, che habbiano virtù da diseccare, e da riscaldare. Le altre si curano con fomentationi, usando una spugna nuova statta à molle nella liscia, bollita con nitro, sale, & aceto. Overo ℞ herba edera terrestre, assenzio, e ruta con le loro radici, facendole bollire, e poste sopra à modo d'empiaastro. Overo calce non viva, sapone nero distemperate insieme, che venga come unguento; mettasi di questo sopra la Galla quanto un soldo, senza muovere il pello, con-

continuando così mattina , e sera fino , che la Galla fà fossa ; poi si lascia star' , e guarire la piaga con cose proprie , guardando però , ch' il Cavallo non si tocchi co' denti .

*Delle Serpentine , ò Crepaccie .*

**Cap. XLIII.**

**L**E Serpentine , ò Crepaccie sono fessure , che si fanno nelle piegature , e giunture delle pastore per lo più in quelle di dietro ; queste per lungo , e quelle per traverso , e di queste alcune sono secche , altre picciole , corte , con croste à guisa di rognà , ò scabbia ; altre sono humide , e mandano fuori humori acquosi , e marci , sono assai più lunghe , e danno dolore al Cavallo , e lo fanno zoppicare . Si curano le fessure humide col tenere il Cavallo à regolato vivere , nutrendolo con paglia , orzo , & altro , guardandolo dalle lordure , dalle acque fangose , dalle fumosità della stalla ; poscia siano tofati bene , ò rasi i peli per levar via l'ardore , & il dolore , e mollificare quelle giunture con la decottione del malvavisco , di solfo , di scevo di Castrato ; dipoi si unguano con il seguente unguento . ℞. mele commune li-  
bra

bra una, caligine di forno sedazzato oncie  
 tre, morpimento oncie due, aceto forte on-  
 cie tre, calce bianca oncie due, facendo,  
 che le cose sudette alzino il bollire, e subito  
 levafi dal fuoco; e s'adopera freddo. Overo  
 Roglio di euforbio oncia una, sugo d'el-  
 ra oncie sei, cera nuova oncie tre, oglio  
 commune oncie sei, incenso maschio oncia  
 una, trementina oncie tre, mastici pesti  
 oncia una, verderame oncia mezza, gardo  
 di Porco percuotato nell' aceto oncie due;  
 mettansi tutte queste cose à bollire insieme  
 in una pignata nuova tanto, che cali il ter-  
 zo; poi si levi dal fuoco, e pongasi dentro  
 mezza libra di mele; si frega prima il luo-  
 go con una pezza, e finalmente ungasì una  
 volta al giorno.

*Delle Formelle.* Cap. XLIV.

**L**A Formella è un tumore carnosò, e du-  
 ro, che nasce dalla parte dinanzi del-  
 la pastora sopra li due tendini incroci chia-  
 ti, che vi sono, e scende fino alla corona  
 dell' unghia, estendendo si per tutto il piede,  
 e non curato con celerità fà zoppicare il  
 Cavallo. E' cagionato da contusione, da

R

qual-

qualche colpo, da soverchia fatica, da imperfettione naturale, e da humori flemmatici, freddi, e duri. La cura farà, quando il male sia nel principio, di cavarli subito fangue sopra il ginocchio, e gli si farà cadere tutto il pelo; poi ventosato sopra il male, fregasi bene con sale pesto passato per seta; il giorno dietro si unga con il seguente, ma non s'estenda, se non quanto è il male. *R.* oglio laurino oncie due, cantarelle, euforbio, solimato, arsenico, pesta ogni cosa ana un quarto d'oncia, incorporato insieme, e freddo s'adoperi sino à tanto, che faccia il crostone grosso; se per caso non guarisce, s'adoperi il rimedio delli sopraossi con l'ordine stesso. Overo *R.* galbano, amoniaco ana oncia mezza, pece navale oncie due, ragia di pino, trementina, pece greca, bdellio ana oncia una, vitriolo romano pesto, manna d'incenso, bittume giudaico ana oncia una, e mezza, dissolute le gomme in aceto; si mescolano insieme al fuoco tanto, che vengano in forma di cirotto, che sia tenacissimo, il quale vale anche à risolvere le Nate.



## Delli Rizzoli. Cap. XLV.

**L**I Rizzoli sono infermità, che vengono nella corona dell'unghia in guisa di tigna, ò di rognà minuta, e fà increspare li peli. Si generano per non essere tenute purgate, e nette quelle parti da lordure per humori caldi, adusti, e maligni, onde nel principio fanno increspare i peli, e poi cadere; e se non gli si rimedia con celerità, quando passano le pasture, sono incurabili. Si medicheranno, lavandoli con liscia, e sapone, dentro la quale siano bolliti orobi, lupini, fieno greco, & altea, poi radansi i peli, il che si deve fare spesse volte in questa infermità; si fregghino tanto con panno ruvido, che si levino parte delle squamme, il che fatto, s'ungeranno con mucilagini di fieno greco, assungia di Gallina, di Porco fresco, & alquanto di zafferano, ò d'argento vivo, mortificato con grasso di Cavallo, ò altro. Overo ℞. acquavite di più cotte mischiata con lo sterco di Gallina; overo ℞. vitriolo romano, solfo, e terra d'argento vivo; overo ℞. vitriolo oncie quattro, salnitro, cerussa, allume di rocca, bollo armeno, fale

R 2 ar-

armoniaco ana oncia mezza , pestasi tutto sottilmente , e mischiasi dentro una pignata grande , che resista al fuoco con aceto forte , tanto , ch'avanzi due dita sopra la materia , poi si faccia bollire à lento fuoco , fino , che tutta l'humidità si consumi ; dipoi si dia fuoco maggiore , sino , che non furma più , e che la materia si secca . Quando si vuole adoperare , si pigli un' oncia di detta materia , e si faccia dare un bollo in mezzo boccale d'acqua ; doppoi si feltri , e la polvere si disecchi , e si conservi per altro .  
 Overo ℞. aceto fortissimo un boccale , galbano pesto oncie quattro ; pongasi tutto sopra la cenere calda per hore ventiquattro , muovendolo qualche volta ; quando è disfatto , aggiungasi trementina commune una libra , facendo cucinare al fuoco chiaro ; e quando sarà cotta , mezz' hora dopo mettelegli mastici in polvere oncie tre , fangue di Drago oncie sei , grasso di Porco una libra ; si mischi bene tutto per fare l'empiaastro , accioche cuopra la parte offesa ; e caldo pongasi sopra . Guarito , che farà , per levare le droghe , basterà pigliare sapone nero , o oglio , e lavare la parte ; ciò non solo è ottimo rimedio à questo male , ma per ogni

gonfiezza. Overo: Se haveffero ancora gonfiate le gambe di materie putride, e guaste  
 ℞. allume di rocca soldi cinque, vitriolo, tartaro di botte, coccole di levante ana soldi cinque, sale due pugni; si pesti tutto minutamente, e pongasi in una pignata nuova con una bozza d'aceto fortissimo, e si bolla fino alla consumatione del terzo; poi gli si faccia bagno fera, e mattina ben caldo, tanto, che possa sofferrire il Cavallo, che guarirà. Overo ℞. celidonia, ò herba dentara (così detta da villani) se ne prenda un fascio; e se ne cavi il sugo, e con questo si bagni, ove è il male alquante volte, doppo essere stato nettato con liscia, e sapone.

*Delli Pedicelli. Cap. XLVI.*

**L**I Pedicelli sono una infermità, che nasce alla corona del piede frà il pelo, e l'unghia in modo, che vā corrodendo à poco à poco intorno alla corona, e questa fanguigna, e puzza, e dà gran pena al Cavallo. Si lava bene il male con liscia, & aceto forte per cinque, ò sei giorni trè volte al giorno; poi pigliasi una tazza d'aceto forte, & una d'orina di Bue, cerusa oncia una, verderame,

alume di rocca polverizzati ana oncie due, incorporata ogni cosa insieme, fatta bollire buono spatio di tempo; e s'applica sopra il male trè volte al giorno.

*Delle Crepaccie traverse. Cap. XLVII.*

**L**E Crepaccie traverse, ò ulceri lunghe fatte di molte crepaccie picciole unite intieme, quali vengono nelle calcagna del piede fra la corona, & il vivo, fendono per traverso la carne, e la pelle, che si congiunge con la corona dell' unghia, & apportano noja grandissima all' animale. La cura vè molto difficile, dovendosi primieramente aprire il calcagno insino al vivo, e ben indagare la cassa del piede, & il calcagno; poscia s'ungeranno due volte al dì con unguento di trementina lavata nove volte nell' acque, & altrettanto scevo di Castrone fresco liquefatto, & alquanto d'oglio commune, e d'aceto mescolati, & agitati insieme. Overo ℞. butiro, e verderame incorporati insieme. Overo ℞. calce viva oncia una, caligine oncia mezza, rafa oncia mezza, mele oncia una, verderame oncia mezza, solfo oncia mezza, trementina oncie due, butiro oncie due,



due; aceto forte, & facciasì bollire insieme: fatto unguento, s'adopere caldo, ma prima si deve lavare il male con vino caldo, poi asciutto il luogo si unga. Overo se fosse il male nuovo R. retrigerio, & onto rosino mischiati insieme, fatto unguento ungasì, ma prima sii lavato il luogo con vino grosso, ò aceto, come sopra.

*Delle Sopraposte.* Cap. XLVIII.

**L**A Sopraposta è una rottura, non ammaccatura, che si fa sù la radice, ò corona del piede del Cavallo trà la carne viva, e l'unghia poco più alta, poco più bassa, tanto nella parte dinanzi, e da i lati, quanto in quella da dietro, e nelle calcagna: Non è divisione per l'ordinario dell'unghia, se non la rompe, ma solo separa la pelle dalla carne. Si guarisce, essendo offesa, e rotta la pelle, e la carne superficialmente in brevissimo spatio di tempo, infasciandovi sopra caldo il rosso d'ovo duro, arrostito col sale, e spargendovi dipoi sopra polve di calce viva lavata due, ò tre volte in acqua rosata, la quale disecca senza mordacità alcuna. Overo R. oglio d'ipericon composto stillar-

lo dentro. Overo R. polvere da schioppo  
 empando bene la sopraposta, e poi darle  
 il fuoco. Ma se la ferita fosse grande, e  
 l'unghia rotta, si terrà il Cavallo ben guar-  
 dato, che non tocchi acqua, ò lordure con  
 la parte offesa, perche invecchiate, e mal  
 curate divengono il più delle volte ulceri,  
 fistole, cancri, & altro. Lavata dunque la  
 piaga con vino, ò con la decottione di ver-  
 bena, dipoi asciutta s'ungerà con orpimen-  
 to polverizzato, e mescolato con mele.  
 Overo R. subito dell'oglio di sciso, & un  
 poco di bombagio bagnato nello stesso, po-  
 sto sopra la sopraposta si leghi, e lasciassi co-  
 sì un giorno, e se non fosse risolta, si repli-  
 chi un'altra volta col detto ooglio. Overo  
 R. ooglio di perforata del più perfetto, & in  
 quello freddo subito si bagni un poco di bom-  
 bagio, e pongasi sopra il male, lasciandolo  
 così un' hora ben legato, e quando si scio-  
 glierà, non essendo risoluto, replicasi un'  
 altra volta il sudetto ooglio, che senza fallo  
 s'otterrà l'intento.

## Delle Setole. Cap. XLIX.

**L**A Setola è una fessura dell' unghia, che scende giù lungo la parte per mezzo, & arriva fino al vivo dell' osso del piede, & alle volte si stende per lungo fino alla punta dell' unghia, mandando fuori sangue vivo, onde il Cavallo patisce assai. Viene questo male, quando il Cavallo è di corno sottile, e secco, e da percossa con la punta del piede in cosa salfosa, e dura; sì che la parte inferiore rimane offesa, e la parte di sopra si rompe, e s'apre, ma il più delle volte accade per la ficità de' piedi. Per sanarle bisogna lasciare star l'animale in riposo fino, che l'unghia sia rafferzata, e si vegga cresciuta, e sana intorno alla corona almeno un dito grosso, e le si stillerà dentro calda la salamora tanto di pesce, quanto di carne, la quale ferma le ulceri. Overo ℞. le si distillerà dentro oglio di solfo fatto à campana perfetto, ma le si aprirà prima diligentemente la bocca con la rainetta, e se facesse escara, si medicherà con il butiro fresco. Overo ℞. spirito di sale buono oncie due, & altrettanto di salnitro, mercurio corrente oncie due,  
pon-

pongasi tutto insieme in un mortajo, e si lasci consumare il mercurio dalli spiriti, riscaldando moderatamente il vaso; non vedendosi più il mercurio, vi si aggiungano due dramme di buon oppio, e questo è un caustico, che conviene salvarsi in una ampollina di vetro ben ferrata per il bisogno, perchè è maraviglioso, non dando dolore all'animale; quando si vuole adoperare, se ne mettano molte gocce, secondo il luogo, & il male; poi bagnisi nel medesimo un poco di bombagio, quale pongasi sopra; e se non operasse à bastanza la prima volta, si replichi la seconda, e la terza, lasciando cadere però prima l'escara, medicandola col butiro.

*Delli Cerchioni. Cap. L.*

**L**I Cerchioni sono certe altezze, & eminenze lunghe, e continue à guisa di linee, che si veggono stendere per traverso della superficie del corno delle mani del Cavallo, separate l'una dall'altra; di questi ne sono alcuni tanto fottili, bassi, e corti, che appena si scuoprono, & alcuni grossi, & alti, che arrivano con la sua lunghezza fino alli quarti; altri più dannosi, incominciando da

i quar-



i quarti, vanno à finire ne' garetti, & altri peggiori di tutti, inalzandosi sopra la superficie dell'unghia, si stendono per tutto il traverso dell'unghia, e guastano la forma del corno, e del piede, con stringere il corno, & il vivo del piede, come fanno li cerchi di ferro le botti; perciò il Cavallo se ne duole. Nascono per troppo indebolirsi l'unghie con l'incastro, ò per sopraposta, ò colpo havuto sù la corona, ò per riprensione, ò per essere stati curati con untioni troppo crasse, che li gonfiano la radice, ò per esser i piedi grassi, & humidi, e bassi di calcagno, e lunghi di punta, ò per concorso di humori, ò per essere stato il Cavallo troppo sù la ferratura. Si curano con levargli la doglia, e si terrà più volte al giorno tutto il piede à molle nell'acqua calda bollita con sale fino, ch'abbia perduto il suo calore accidentale; poi si frequenterà à volgere tutto il piede in una pezza, ove sia distesa calda la pultra, che si fa di femola, di vino, d'affunghia vecchia, cotte, e mescolate insieme, rinovandole più volte al giorno. Levato di doglia si taglieranno con la rainetta li cerchi in più luoghi, e con la raspa si faranno eguali alla superficie del corno, accioche spezzati non possano strin-

ger,

ger, e danneggiar il piede. Per vietare il concorso degli humori, li si faranno alle braccia strettoj convenienti con la cimatura; ovvero tra la corona, & il piede al dritto del quarto, si daranno due linee di foco per traverso; se facesse bisogno li si salasserà la vena sotto il ginocchio, e per diseccare la troppa humidità si terrà il Cavallo per alcuni mesi disferrato sopra cose dure, e secche, abbassandoli le calcagna, se fossero assai più alte di quello, che si richiedesse, e così le unghie in punta, quando si vedesse il bisogno. Li si faranno continui bagni alle braccia con vino nero, dentro il quale siano bolliti sumaschi, balauisti, allume di rocca, e s'ungerà tutto il corno una volta al giorno con mistura di galla, e solfo triti sottilmente, con un poco di sale d'egual peso, e bolliti in aceto forte con suevo di rognoni di Castrato collato fino alla consumatione dell'aceto. Ma se verranno i cerchi per esser i piedi, & il corno aridi, e secchi, levata la doglia come s'è detto, si terrà più volte al giorno à molle nella decottione calda d'altea fino alla consumatione del calore; li si empierà la cava una volta al giorno con cose, ch'habbiano virtù d'intenerirlo, e s'empiastrerà tutto il piede con polpa d'aglicotti,

cotti, affunghia nuova di Porco, & oglio commune mescolati insieme, e messi sopra il piede con una pezza, come s'è detto; poi si cureranno con la rainetta, e raspa, come s'è detto; alla fine per fare crescere l'unghia senza cerchi s'ungerà la corona, & il corno con scevo di rognoni di Castrato freddo pesto nel mortajo, e fatto in forma d'unguento, ò con oglio di fasso mescolato, & incorporato con mele.

*Delle crepature dell'unghie.* Cap. LI.

**L**E crepature dell'unghie sono fessure intorno il finimento dell'unghia, & alle volte passano tanto in dentro, ch'arrivano fino al vivo del piede, & al tuello. L'origine loro è per lo più da ficità grande de' piedi, e dell'unghie, ò naturale, ò accidentale che sia. Se le rotture non giungeranno al vivo, facilmente si medicheranno ammorbido il piede, e facendo crescere prestamente l'unghie; ma se le fessure arriveranno al vivo, si cureranno come le fettole. Overo  $\mathcal{R}$ . mastice, incenso, galbano ana dramma una, pece greca, trementina ana dramme due, mele libre trè, sangue di Dra-

go dramma una , allume abbruciato dramma una , e mezza : riducansi tutte in polvere , e mescolata ogni cosa insieme , facciasi in questo modo : si cuoci il mele à cottura buona , dipoi li si aggiunga la pece , e la trementina , e liquefatte gli si uniscano le cose polverizzate ; fatto l'empiaastro pongasi sopra il male , dovendosi lavare prima il piede con l'aceto ottimo freddo ; e si vedrà in trè , ò quattro giorni il Cavallo risanato.

*Dell' unghie humide , e secche , e vitriole .*

Cap. LII.

**Q**Uando evaporano le unghie l'humido naturale , divengono troppo aride , e secche , e da questo temperamento nascono due forti d'unghie cattive ; l'una troppo dura , e secca , ghiacciola , e vitriola , perche à guisa di ghiaccio , ò di vetro si rompe , e spezza , il che deriva dalla soverchia ficità . Questa indispositione è alle volte hereditaria , & in tale caso quasi incurabile . Si conosce , che il Cavallo non può tenere la ferratura da sè stessa , ò nel mettergli i chiodi si spacca l'unghia , al tasto solo anche dell' incastro . L'altra è , quando per difetto della trop-



troppa humidità eccede il secco naturale dell'unghia, e vengono tenere, e molli, che se per natura saranno tali, si potranno con rimedj rendere migliori; queste facilmente si rompono, e si consumano; e con l'incastro nel ferrarsi si conosce la loro tenuità. Per ridurre l'unghie secche alla sua naturale temperie s'adopereranno cose mollificative; come sono le radici d'altea cotta nell'acqua dolce, e pesta nel mortajo, mescolata con assunghia di Porco, & agli cotti, fatto empiastro nella cava del piede due volte al giorno. Overo ℞. tagliasi con la rainetta l'unghia del piede fino, che la palma resti tenera, poi pigliasi feccia di vino, e pongasi per trè, ò quattro volte al giorno calde nel piede del Cavallo, infasciandolo, che s'ammolliranno, e diveneranno tenere. Overo per farle crescere ℞. piede di Bue, facendoli bollire nell'acqua fino alla consumatione in modo d'oglio, e con esso ungasì due volte al giorno, che tiene ancora fresco il piede. Overo ℞. una cipolla bianca tagliata minutamente, oglio commune libbre due, cera nuova libra una, scevo di Becco libra mezza, trementina libra mezza, incenso in polvere soldi quattro: facciasi bollire in una pignata nuova in-

vetriata ; alzato il bollire si devì dal fuoco , lasciandola raffreddare al sereno , sì che s'agghiacci ; poi s'adopere l'unguento un giorno sì , & un nò . Per ridurre quelle troppo tenere ℞. orina di Vacca , sterco bovino mischiate insieme , e fatte empiastro , s'empiono li piedi bene , e tutta l'unghia ; poi s'infascia , e ciò si fà una volta al giorno . Overo ℞. una lucerta viva ; si pone dentro una pignata con oglio commune una libra , & allume polverizzato oncie cinque , facendo bollire tanto fino , che la lucerta sia consumata , e resti separata la carne dalle ossa ; poi collata adoperafi nel modo seguente : Si piglia una canna verde , e li si mette dentro del detto unguento ; si pone al fuoco , accioche l'unguento possa liquefarsi ; e poi si fà distillare sopra l'unghia , guardando che non tocchi la corona , nè altro luogo , ma solo l'unghia per consolidarla , e questa cura non deve tralasciarsi per molti giorni , ò mesi .

*Del male delli Fettoni . Cap. LIII.*

**I**L male delli Fettoni è una postemma ulcerata in mezzo alla pianta del piede , dalla quale nasce una carnaccia cattiva in modo

modo di porri . Procede dal dimorare lungo tempo nelle stalle al caldo del lettame, onde li fettoni si mutano , si rinuovano , e s'apostemmano . Crepano ancora alle volte li fettoni con fessure lunghe , e larghe , che scendono più per lungo nel mezzo delle calcagna tanto dinanzi , quanto di dietro , aprono , e fondano la sostanza del fettone , & alle volte si fanno piaghe ulcerose , e putride , per lo che molte volte siegue il cambiamento sudetto . Per curare la detta infermità si tiene il Cavallo in stalla asciutta , e netta ; poscia s'affottiglia la cava del piede fino al vivo , perche si veda il fondo ; poi s'ungerà due volte al giorno con l'unguento rosso , che si compone di verderame , di rame arso , di scaglia di rame ana oncia una , di mele ottimo oncie quattro , d'aceto forte mezzo bicchiero , si bolle à lento fuoco tanto , che si vegga fare rosso , e sia ben cotto ; il che si conosce , che gocciolato in terra s'appiglia , & all' uso si serba . Deriva ancora lo stesso male , per non essersi tenuti netti li piedi dal fango , e per troppa ficcità , e per esalatione de gli humori . A medicare in questi casi , se non vi sarà putredine , basterà tenerli netti , e lavarli con aceto , e sale .

*Della fessura del quarto. Cap. LIV.*

**I**L quarto, così chiamato dalla parte offesa è una fessura, ò crepatura dell' unghia de' piedi, la quale si fa per lungo dell' unghia dal mezzo in dietro de' piedi verso le calcagna tanto nella parte di dentro, quanto in quella di fuori. Incomincia questa fessura dalla corona, ò poco sotto della medesima, e penetra sino alla midolla dell' unghia, & al vivo del piede, facendosi hor più, & hor meno lunga. La cagione è la natural intemperie di tutto il piede, essendovi alcuni Cavalli, che quantunque habbiano i piedi forti, & asciutti nell' altre parti, hanno tuttavia morbidiissimi i fettoni, abbondandovi continuamente humori, che glie l'inteneriscono, sì che non possono sopportare all' incontro durezza alcuna. Si conosce il quarto dal sangue vivo, che li viene, e dal zoppicare del Cavallo infermo. Per curarlo si terrà il Cavallo in riposo, e queto, e li si porgerà ajuto con ferrature fatte in modo, che lascino scoperte quelle parti, ò ivi siano più grosse del' ordinario; poi si cinge intorno la fessura con un' arginello



nello di cera rossa in maniera, che il medicamento non possa scorrere fuori per la corona del piede, e danneggiarla; e si bagnerà la fessura con l'acqua forte, incominciando dal principio di quella, e scendendo di grado in grado infino al fine. Overo il rottorio, che si dice nel Capitolo delle settole. Overo l'unguento di mele detto nel Capitolo dell'Inchiodatura infra scritto.

*Del falso quarto. Cap. LV.*

**P**rocede il falso quarto per mal ferrare, ò per inchiodatura, che fa crepare tra la corona, e l'unghia; alcuna volta per chiodo, ò altra cosa dura, che si caccia nella pianta del piede, per non essere curata viene à crepare nella corona. Quando procede per inchiodatura, ò per altro, che le si caccia nella pianta del piede *Rx.* calce viva, mastici polverizzati, rossi d'ovo, & un poco di mele con aceto; incorporasi ogni cosa insieme fatto unguento con taffe di stoppa, che siano immerse, & involte bene in esso; pongasi sopra al falso quarto legate bene con fascie per due giorni; ciò fatto si pigli un ferro, ò stilo di rame, e con questo ben caldo diasi

il fuoco, ò per traverso frà l'unghia, & il piede, e poi si farà con un ferro à ponticello, ò à cresta in modo, che non tocchi il falso quarto, e per fare scendere al medesimo applicivisi l'unguento seguente. ℞. scevo di Castrato, oglio d'oliva, carbone di salice, cera vergine quanto basti, si pesti, e si stempri ogni cosa insieme al fuoco; fatto unguento, ungasì il falso quarto; e facendo il cerchio presto, verrà l'unghia buona, e l'animale si libererà. Unguento per fare scendere il falso quarto, e crescer, e far buona unghia. ℞. una serpe cervona viva, tagliasi quattro dita dalla testa, & altrettanto dalla coda, del resto si facciano pezzi minuti, facendoli cuocere con oglio d'oliva tanto, che alla Serpe n'escano fuori l'ossa, poi lasciasi trè, ò quattro giorni al sole; e con questa si unga mattina, e sera l'unghia.

*Del Chioardo. Cap. LVI.*

**I**L Chioardo si genera appresso la radice dell'unghie, massime nelle calcagna, e questa è un'ulcera antica, fordida, ò fistola con marcia sottile; & è così detto, perche à guisa di chiodo penetra con le sue radici  
 fino

fino all'osso, & affligge, e tormenta il Cavallo. Succede quasi sempre alle soprapposte non ben curate, alle postemme de' piedi, e si rompono di sopra, dove nasce l'unghia all'inchiodature, alle sproccature, & à tutti quei mali, che fanno schiantare le corone de' piedi, e sono mal curate. Si conosce dalla bocca apparente nella corona della carnaccia cattiva, molle, e bianca, che si vede nelle ulcere, e dalla marcia grossa, bianca, soda, e puzzolente. Si cura con lavarla più volte al giorno con orina humana, e sale, ò con il sugo di celidonia maggiore, che hà virtù di nettare, e mollificare le ulceri; doppo asciutto si applica sopra fin tanto, che sia mondificato il male, e cavate le radici maligne, l'empiaastro, che si compone ℞. polpa di trenta agli mal cotti sotto le braggie, pepe polverizzato oncie due, assungia di Porco libra una, incorporati insieme. Overo ℞. Farina, cioè il fiore, zafferano assai, si facciano bollire tanto con vino, che diventino come colla, e calda quanto il Cavallo può sofferire, pongasi sopra il male, & uscito che sarà il rodicone, e purgata la piaga, si usi l'unguento seguente. ℞. mele mezza foglietta, trementina

oncie due, verderame, allume di rocca ana oncia una, facendofi bollire insieme per lo spatio di quattro Pater, muovendo sempre, e poi mettasi con pezza, che guarirà certamente. Overo  $\mathcal{R}$ . un granato agro con tutta la scorza, facciasi bollire in una pignatella d'acqua tanto, che venghi come pasta; poi collasi, e facciasi ben tritare insieme incenso, mastice, e pepe ana oncia mezza, fatto unguento, distemperandolo con acquavite, & applicasi sopra fera, e mattina, che li leverà il dolore, caccierà fuori la radice, e guarirà la piaga. Overo l'unguento di mele detto nel Capitolo dell' Inciodatura infra scritto.

*Dell' Incastellatura. Cap. LVII.*

**I**L Cavallo s'incastellona per havere molto menato giù ne' piedi, ò havere patito molto freddo ne' medesimi, ò per negligenza de' marascalchi, ò per mancanza del padrone. Quando succeda ciò, bisogna abbassare il calcagno del piede incastellato tanto, che venga à dimostrarsi il fangue; poi si deve bene allargare il piede nelle calcagna, avvertendo però di non indebolirlo tanto, che

l'un-



l'unghia col crescere non venisse tanto tenue, che il ferro la consumasse, ò si restringesse tanto, che portasse gran nocumento al Cavallo. Si deve ferrare il Cavallo con ferri stretti d'unghia alla spagnuola, ma che non stringano il calcagno, e li resti tanto spatio, quanto una schiena di cortello; poi ungasì con il seguente unguento. ℞. oglio commune, trementina ana oncie due, cera oncia mezza, scevo di Castrato oncie due, d'incenso, di mirra ana oncia mezza, di galbano oncia una, mischiati insieme, e fatto unguento, s'ungerà l'unghia del Cavallo mattina, e sera, e li si metterà nella cava dell'unghia sterco di Bue mischiato con oglio commune.

*Della Subattitura.* Cap. LVIII.

**P**ER il piede subattuto, e dal ferro, ò da altro premuto, si stringe il piede stesso con la tanaglia, e tastato si conoscerà, se il dolore è nella pianta, ò nella parte del piede, detta volgarmente suola. Prima, che si disferri, si tasteranno col martello tutte le poste de' chiodi per sapere, se è inchiodato, perche se fosse subattuto, cioè à dire havebbe

lesà la suola dell' unghia sotto a' piedi; il che succede, all' hora quando il Cavallo sia fatto correre, ò viaggiare lungamente per luoghi montuosi, e sassosi senza ferri, ò ferrato così sottilmente, che non resta difeso dalle pietre, ò altra cosa dura il tuello; onde per tale lesione si fà trà il tuello medesimo, e la suola certa radunanza di sangue, e concorso d'humori, che la parte ne rimane addolorata, & offesa. Alle volte si scuopre questo male, quando si fora la suola, & alle volte quando incomincia à marcirsi, sì che risentendosi nel piede il Cavallo zoppica, e stando fermo lo tiene sollevato, ò steso verso il dinanzi. Si conosce il male di fresco in una occhiata, alzando sù il piede offeso, ma essendo invecchiato, con l'incastro, ò con la rainetta disferrato il piede, & assottigliata la suola, ritrovato il male infino al fondo, si cava fuori il legno, ò altro, allargato il luogo, con avvertimento però di non far sangue: *R.* assunghia di Porco, si empie la suola; s'unge l'unghia di fuori; si piglia poi un pugno d'orzo mondato, e si lascia crescere nell'acqua fin, che sia ben disfatto; pestasi nel mortajo, e collasi, e si pone in una pignata con proportionata quantità di mele

com-

commune, & un'oncia di comino polverizzato; fatto empiastro si riempie la suola, e sopra l'unghia, e si lega in modo, che non possi cadere; il che leverà subito il dolore.

*Della desolatura. Cap. LIX.*

**Q**ualche volta succede, che gli humori corrono giù alle unghie per cagione dell'enfiaggioni, ò di stare molto tempo racchiusi, e vi s'inecchiano à segno, che bisogna per fargli esito levare tutta la suola nel modo seguente. Si piglia la rainetta scarnando intorno alla suola; poi si opera con la tanaglia, e si tira violentemente, lasciando venire liberamente il sangue, accioche gli humori escano fuori; e quando il sangue sarà stagnato, si medicherà la suola coll'unguento seguente: ℞. mele rosato, aceto tutto in un'ovo, sale tartaro, fuligine di camino; si farà polvere delle cose, che si possono fare; poi si piglia un poco di pece nera, si farà liquefare al fuoco, e s'incorpora tutto insieme: fatto unguento con tasta di stoppa di grandezza d'un dito, unte bene in detto unguento, s'empie tutta la suola del piede, e li si mette sopra assunghia, s'infascia il piede  
mol-

molto bene, e ciò si fa fino al bisogno. Si deve avvertire per humettare, e meglio ferrare, che l'unghie siano più preparate: *Rx.* malva, parietaria, semola, grasso d'Anetra, bolliti insieme, e fatto empiaastro.

*Dell' Inchiodatura. Cap. LX.*

**L'**Inchiodatura, e sproccatura sono perforationi con ammaccatura del morto, e vivo del piede, prodotta l'una dal caso, e l'altra dal mal ferrare. Toccano, e forano alle volte i marascalchi con la punta del chiodo il vivo del piede, all' hora quando un medesimo chiodo s'habbia più volte à mettere, & à cavare; ovvero per mala sorte di fogliarsi il chiodo, uscendo la punta fuori del debito luogo, e la parte fogliosa entra nel vivo. Queste sono molto pericolose, nè si conoscono per lo più fin, che il Cavallo non ne fa segno, essendosi il male appostemmato, e marcito; ovvero nel passare fuori dell'unghia il chiodo, quale habbia toccato il vivo; e si scuopre doppo pochi giorni, ch'è stato ferrato; hà il piede più caldo dell'usato, stando fermo non può tenerlo fisso, ma lo stende innanzi. E' conosciuto questo male



le sferrato, che sia il Cavallo, stringendo con le tanaglie l'unghia d'intorno intorno sopra le punte de i chiodi, ovvero senza sferrarlo, percuotendo con un martello sopra tutti li chiodi. Ritrovato il male s'adoperano cose, che disecchino, e mondifichino subito levato il chiodo, e nettato il buco, accioche i medicamenti penetrino nel fondo ℞. oglio d'abezo, ò d'ipericon composto, che mirabilmente mondificano, incarnano, e saldano le piaghe, e l'ulceri. Overo ℞. mele libra una, aceto dramme due, cera nuova dramme trè, oglio commune libra una, bolliti à lento fuoco, e quando sarà rafreddato, aggiungavisi verderame, vitriolo romano ana dramma mezza bene polverizzati, e mescolati; fatto unguento si adoperi nel seguente modo: dove si conosce, che vi s'ino calati humori, bisogna lavare con acqua calda; poi s'asciughi con panno netto, e s'unga con il sudetto due volte al giorno. Per ferita, ò morfo si lavi prima con vino bianco bollito con rosmarino, & è sperimentato per crepaccie, male di sella, ò di barda, per inchiodatura antica, quando la suola fosse marcita, per chiavardi, e per qualsivoglia male trà pelo, & unghia. Overo disferrato

il Cavallo, come s'è detto, ℞. gomma elami, si faccia penetrare fino al fondo; se il male sarà fresco, in vintiquattro hore guarirà; ma bisogna tenere il piede morbido con una buona remolata; se sarà vecchio, in otto giorni guarirà.

*Del male del fico.* Cap. LXI.

**I**L fico è un'ulcera putrida nella pianta del piede, così chiamato dalla carnosità cattiva simile al fico, quale si vede à pendere fuori della suola del piede. Viene, quando ò da ferro, ò da legno, ò da altro la suola è stata grandemente offesa, ò da poco accorto marascalco mal curata. Deve tagliarsi primieramente la suola, e l'unghia, che stà d'intorno la piaga così à fondo, che si faccia convenevole spatio trà la punta del piede, & il fico; poscia tagliata quella carnaccia alla superficie della suola, e stagnato il fangue, mettanvisi sopra polveri, ch'habbiano virtù da corrodere il rimanente fino all'osso, ò tuello del piede, & à stringere la putredine, come sono ℞. il rottorio detto di sopra nel Capitolo delle settole. Overo ℞. testicoli canes, sale commune ana pestato insieme,

che

che si riduca come empiastro applicato sopra per ventiquattro hore , che la carne verrà viva ; poi si medica con butiro fresco , e questo distrugge mirabilmente tutte le carni cattive de i piedi . Overo l'unguento di mele detto nel Capitolo dell'Inchiodatura .

*Della formica , ò cariollo .* Cap. LXII.

**I**L cariollo , ò formica è un'ulcera maligna con alquanto di marcia sottile , che si genera nella punta , e ne i quarti , ò calcagna del piede trà il morto , & il vivo . Si conosce questo male , quando è nella punta , dal vedersi ivi la suola carnosà , e tarlata nella maniera , che appariscono i legni cariolati , & il calore dell' unghia non naturale , onde dal dolore il Cavallo zoppica , molto danneggiato il vivo del piede ; ma quando è nelle calcagna , ò ne i quarti tanto nel lato di dentro , quanto di fuori , si scuopre dalla bocca delle ulcere , che si vedono trà il corno , & il vivo , le quali non generano molta marcia , ma portano dolore grande al Cavallo , & alle volte corrompono sino l'ossa del piede . Si cura con rimedj caldi , e secchi ; essendo il cariollo nella punta si rascerà tanto con

la

la rainetta il corno esteriore , che allargato il buco il male si possa vedere , e toccare fino al fondo ; quando il male sia nuovo , empiasi il pertuggio con il rottorio detto di sopra nel Capitolo delle settole ; poscia serrato il buco con raggia di pino liquefatta si ferrerà , e s'adoprerà il Cavallo . Overo si medicherà nel principio doppo sterpato il cariolo con stoppa , bianco d'ova , e sale trito , infasciandolo stretto , e lasciandolo due dì senza lavarło ; poi si userà l'unguento di verderame arso , scaglia di rame pesta ana oncia una , mele ottimo oncie quattro incorporate insieme , e messe al fuoco fino , che il mele si faccia rosso , ponendo sopra l'unguento piumazzuoli di stoppa , con infasciarlo strettamente ; si avvertisca pure , che la carne non cresca in fuori oltre i suoi confini , che si levi spesso la crosta dell' ulcera per vedere , se vi fosse sotto marcia , ò altro . Per saldarlo si farà unguento ℞. limatura de' fabri fetacciata , & assunghia vecchia di Porco , facendo bollire fin , che sia disfatta l'assunghia ; gli si aggiunga pece navale una libra , e si cuocino fino alla consumatione dell' assunghia ; poi collate gli si metta dentro verderame un' oncia ; si ricuocino fino ,  
che



che siano fatti in forma d'unguento, il quale hà virtù di cuoprire l'ossa nude di carne, e renderla buona.

*Dell'ulceri ne' piedi, dette Pizzanese.*

Cap. LXIII.

**I**L Pizzanese è un'ulcera del piede, il quale hora si genera nel zocco di quello, & hora nelli fettoni. L'ordinaria sua cagione si è per essere stato cavalcato, & affaticato lungamente il Cavallo per luoghi acquosi, e fangosi. Si conosce, che il Cavallo infermo camina legato, & impedito, come se fosse ripreso, e che dal zocco, e cava del piede ulcerato manda fuori fangue, e marcia, & hà i fettoni marci, e ripieni d'humore tanto corrotto, e guasto, che facilmente trapassa ne gli altri animali, che li sono vicini, per contagio. La cura farà cavarli fangue dalla vena commune del collo, & essendo il male nelli fettoni, levato il Cavallo dal commercio de gli altri, tagliare via l'unghia fino al vivo in modo, che tutta la parte guasta, e corrotta rimanga scoperta; poi si lava la parte con spugna infusa in aceto forte, spargendovi dentro solfo vivo pesto sottilmente, e

fopra quello li fi mette la spugna bene spremuta, legandola con fascie in modo, che non fi possa muovere; e ciò si fa mattina, e sera fino, che si veda la carne incominciare à far l'unghia; ma volendo, che l'unghia si faccia più dura, si medicherà ℞. mele ottimo caldo oncie trè, gala oncia mezza mischiate insieme. Overo ℞. mele crudo oncie sei, aceto forte oncia una, verderame oncie due, fatto unguento, quale è ottimo à rodere via la carne cattiva.

*Per fare l'unghia nuova. Cap. LXIV.*

**A**ccade più volte per negligenza de' maestri, che gli humori confluenti alli piedi, e lungo tempo rinchiusi in quelli, tanto s'invecchiano frà l'unghia, & il tuello, che è necessario separarsi quella da questa per dargli l'esito fuori; e qualche volta l'unghia si divide dal tuello, e, cooperante la natura, ne esce l'unghia nuova propinqua alla vecchia. La cura sia, che prima li si taglierà con la rainetta, ò raspa leggiermente l'unghia vecchia, accioche per essere dura non impedisca premendo la nuova, ch'è tenera; tagliata, e raszata che farà, s'ungerà il piede, l'unghia,

ghia , e la corona con il seguente unguento .  
 ℞. scevo di Becco libra una , cera gialla on-  
 cie sei , galbana oncie trè : queste si mettono  
 in infusione in aceto fortissimo per ventiquat-  
 tro hore in tanta quantità , che appena le  
 cuopri , zafferano soldi vinti , oglio rosato  
 oncie trè , mele commune oncie quattro ,  
 fucò di cipolle soldi quattro ; pongasi tutto in  
 una pignata nuova sopra il fuoco , facendo-  
 la bollire leggermente mischiando sempre ;  
 poi s'unisce il galbano , e si lascia agghiaccia-  
 re , accioche si componga tutto insieme ; e  
 s'adopera così freddo , unguendo intorno la  
 corona con un dito , che in pochi giorni li  
 caderà l'unghia vecchia da sua posta , e la  
 nuova rimanerà ; e così anco il falso quar-  
 to si ristrignerà , essendo un rimedio mara-  
 viglioso : Si avvertisca , che li piedi non si  
 bagnino , se bene però le Cavalle si possono  
 lasciar andare per li pascoli , ma non al fiu-  
 me . Questo è ottimo per falsi quarti , setto-  
 le , chiavardi , & ogn'altro male nelli piedi .  
 Overo ℞. una Serpe viva , le si taglia la te-  
 sta , e la costa quattro dita per parte , e le si  
 cavano le interiora ; del resto facciansi pez-  
 zi minuti ; e si piglia tanta assunghia vec-  
 chia di Porco , quanta è la Serpe tutta , e

pongasi in un vaso , gettandovi sopra tanto oglio , che cuopra ; poi mettasi à bollire tanto , che la carne della Serpe sia separata dall'osso , e rimanga disfatta ; poi collasi con pezza di lino in un'altro vaso ; e con questa mistura s'ungerà due volte al giorno la corona del piede , guardando il Cavallo dall'acqua , e da lordure . Overo ℞. quando fosse vetriola , sapone , scevo di Castrato , e mele mescolato insieme , si farà unguento , e s'unge mattina , e sera . Overo quando l'unghia fosse spaccata ℞. foglie di piantagine ben peste , e mischiate con oglio rosato , & aceto forte , e s'unge la corona del piede dell'unghia spaccata mattina , e sera . Overo asfunghia vecchia libre due , grasso de' crini di Cavallo oncie quattro , cipolle esaglie ben nette , e tagliate minute numero due , mettasi tutto insieme , e facciasi bollire ; quando è cotto , si ponga intorno l'unghia , cuoprendo con tela incerata , accioche non tocchi l'acqua , e si muta ogni quattro , ò sei giorni .



## Della Riprensione. Cap. LXV.

**L**A Riprensione, ovvero Infusione è una trista sensazione di tutto il corpo, e principalmente delle gambe, e piedi del Cavallo con impedimento di moto, cagionata da humori fottili, che discendono à quelle parti per distemperamento, ovvero intemperie del corpo del Cavallo. Viene da cagioni estrinseche, cioè per havere mangiato troppa biada, e non potuta digerire, per grandi fatiche, per non essere stato doppo queste governato, & essere stato doppo le medesime esposto all' aere freddo, ovvero cacciato nell' acque fredde. I segni sono, che il Cavallo hà i fianchi tirati, e tesi, che gravemente muove le ginocchia, e v'è impedito nelle gambe, che appena può camminare; fermandosi stà con le gambe ristrette, e contratte in sè, quasi impalate, e che si duole ò da un piede, ò da due, ò da tutti quattro, e zoppica; onde se con diligenza non si soccorre, resta à pericolo di perdere la suola dell' unghie. Si cura con l'evacuazione del sangue dalla vena commune del collo; e raccolto, e misto quel sangue con

altrettanto aceto non molto forte , & alquanto d'oglio commune , li si ungeranno ogni giorno fino , che durerà quella mistura , le spalle , le coscie , e le gambe ; poscia per vuotarli le feccie li si farà ogni giorno un clistiero con decottione di malva , e di peritaria , aggiuntovi ooglio commune , butiro , e fale ; si farà passeggiare piacevolmente sul terreno con gran riguardo buona parte del giorno , e nella stalla si terrà in piedi sul suolo , senza lasciarlo coricare ; si avvertisca , che se il Cavallo farà grande , e grasso , bisognerà muoverlo poco , ò niente , e li si darà sempre da bere meno , che si potrà , e tepido ; nè farà giovevole forte alcuna di biada , se non in caso di necessità per mantenerlo in vita ; li si empierà la cava dell' unghia con sterco di Porco mescolato con aceto tepido per mitigare la doglia , e per efficare gli humori , e li si laveranno le gambe con vino caldo mescolato con alquanto d'oglio commune per confortargliele . Overo R̄. pigliasi il sangue , che li si cava da tutte due le parti del collo in un vaso , muovendolo sempre , accioche non si geli ; poi s'incorpora con farina di segala , e scorze d'ova ben peste , con che s'empiastrano  
tutte

tutte le gambe, e spalle. ℞. ancora subito cavato il sangue dal collo, diafi per bocca una caraffa d'aceto forte con assa fetida distemperata, quale è provato, ovvero d'acqua di cisterna con bollo armeno orientale, polvere di martella ana oncia una, che rinfresca il sangue, & ingrossa gli humori, che non discendano à basso; poi si devono legare le gambe da un capo all'altro con una pezza di tela bagnata in aceto forte fatta à modo di falsa, e s'empiastrano le gambe, e le spalle sopra li rognoni, le anche, e coscie, rinnovandola spesso, e facendo passeggiare l'animale à mano. S'adoperino pure clisteri nella maniera sopradetta un giorno sì, & uno no; li si diano à bere beveroni di farina d'orzo; li si bagnino anche li piedi dinanzi sopra l'unghie con aceto, dove sia bollita una cipolla grossa, & asso barbasso; e se la mattina fosse discesa nell'unghie, li si caverà sangue, e se ne farà uscire assai, facendogli li seguenti lenitivi nell'acqua: ℞. pomi terragni assai con una cipolla pestati insieme, e fatti bollire con vino rosso, grosso; doppoi colasi il vino; in quelle terragne mettasì mezza libra di comino polverizzato, e tepido, quanto può sofferire, pongasi sopra l'unghie

legato bene, che non cada. Overo ℞. adiocriti mezz' oncia, aloè pesto oncie due, gentiana pesta oncie due, cipolle peste numero trè, cascia nera oncie trè, distemperasi ogni cosa insieme con vino, e diasi per bocca. Overo ℞. quando se ne accorge, bisogna metterli nell' orecchie dell' orina humana subito uscita, ch'è rimedio sicuro à restituirlo nello stato primiero.

*Della doglia vecchia. Cap. LXVI.*

**A**lle giunture ò delle spalle, od altra cade un dolore, ò flussione d'humori, che in tutto, ò in parte impedisce le loro operationi; e questo volgarmente è nominato doglia vecchia. Si cura, quando bisogna, con l'evacuatione del sangue dalla gamba dinanzi opposta al male, ò dal piede di dietro dell' istesso lato, ove è la doglia, e dipoi dal collo della medesima parte, dove è il male; poscia s'evacuerà con clisteri, e medicamenti dati per bocca applicati alla cagione del male; nella materia calda al principio ℞. oglio rosato mescolato coll' empiastro di meliloto, e nel fine l'untione, che si fà con butiro, grasso d'Anetra, oglio camomillino, e sambuchi-



buchino, e cera quanto basti; nella materia fredda ℞. oglio masticino, d'absintio, e nardino, e nel progresso del male si potrà ancora lavare spesso la parte con acqua di nitro. Overo ℞. Iva artetica, cauda equina ana manipoli due, mastici in polvere oncia una, teste d'aglio manipoli due, salvia, rosmarino, fugaccia di rose manipoli due, facendo bollire tutto nel lisciacchio, col quale si fomenterà il luogo offeso; asciutto ungasì con oglio di ginepro: overo ℞. oglio di menta, oglio di mastici, sapientia philosophorum, di carabe ana parte uguale, incorporato insieme, e tepido ungasì la parte; dipoi si bagni una pezza in acquavite di sette cotte, nella quale vi s'è stato in infusione della canfora, e questo vale ancora, se vi fosse aggravio di nervi. Overo ℞. si faccia fare pasta di vescicatorio più gagliarda di quella, che s'adopera cogli huomini, e pongasi sopra la spalla offesa il doppio maggiore, che si applica ad un huomo; poi si medichi la parte per levarli l'eschera, come à gli huomini; e questo è ottimo rimedio anche per le sciatiche à gli huomini. Overo se la doglia sarà nella spalla, li si metterà un setone, poi pigliasì un boccale d'orina vecchia, nella

quale gli si metterà dentro butiro , e grasso di Porco ana una libra , foglie di malva , di tamarife , di verbena , d'ortiche rosse , d'aurona , di melissa ana un pugno , facendo bollire il tutto insieme , e pesto bene , si fomenta la parte , facendo che non vadi fuori di stalla per otto giorni ; avvertasi , che se questo male viene da causa calda , quanto più si accende , tanto più se ne duole ; se da fredda , al contrario.

*Della Dislogatione. Cap. LXVII.*

**L**A Dislogatione , ò smuovimento delle congiunture delle ossa de' Cavalli è l'uscita dell' osso della giuntura dal luogo suo proprio , per causa della quale restano impediti i movimenti voluntarij del membro mosso ; & è di due forti : l'una , quando l'osso esce tutto fuori del suo luogo naturale : l'altra non in tutto , ma in parte è mosso . Le cagioni sono le cascate , gli urti , i sforzati distendimenti , torcimenti , e rivolgimenti d'alcun membro , e tutte quelle cose , che violentemente muovono l'ossa dal suo luogo naturale , ò rompono , ò rallentano i loro legami . Li segni communi sono , che si vede  
nella

nella giuntura, della quale è uscito, e cascato l'osso, una fossa, ò cava insolita, e nella parte à quella opposta si osserva, ò si sente (calcando forte con la mano ne i luoghi carnosì) una gonfiezza, & un rilievo non naturale cagionato dall'osso calato in quella parte, e che la giuntura smossa paragonata con l'altra sua compagna è di forma, e di sito differente da quella. Il Cavallo sente passione grandissima nella parte smossa, onde zoppica, & il membro slogato difficilmente si muove naturalmente à tutte le parti, overo è totalmente privo d'ogni muovimento. La dislogatione cagionata da rottura del ligamento è incurabile; e le antiche, & invetriate con rottura di carne con grandissima difficoltà si risanano. Quando si vedranno l'ossa essere smosse, si pruovi ritornarle senza indugio al proprio, e naturale luogo, percioche non ritornandosi l'osso al luogo s'appostemma, e la cura si rende più difficile ancora. Si conosce manifestamente, quando sono ritornate à segno l'ossa, da un certo strepito, che si sente fare nell'incastarsi à suo luogo, e dal vedere, e sentire la giuntura poco prima difforme al tutto simile alla bellezza della compagna, e che si può muovere

vere da ogni parte. Ridotto l'osso à suo luogo naturale, si deve fermarlo, e fortificarlo, legandoli sopra con fascie sottili, e lunghissime empiastri sopra una pezza di lino, ò stoppa, ò lana succida, i quali habbiano virtù, e valore di costringere, e consolidare le parti dislogate, come sono *Rx.* oglio rofato, incenso in polvere, trementina, bianco d'ovo; avvertendo, perche il luogo non s'appostemmi, ò sopravenga dolore, li si caverà fangue dal lato contrario al luogo ammalato, e passato il vigesimo giorno, si scioglieranno le fascie, e si lascieranno cadere da sè stesse.

*Delle Storte, ò Intorte.* Cap. LXVIII.

**L**A Storta, ò torta ne' Cavalli è uno storcimento dell'ossa nelle giunture, ò de i loro legami. Questo viene dal percuotere il Cavallo con i stinchi, ò con le pastore in cose dure, dal cadere strabocchevolmente nel corso, dal non premere con il piede per il dritto nel moto, dal mettere la gamba trà le pietre in qualche buco, dal torcersi, e sinistrarsi, nel muoversi frettolosamente, dall'essere punto improvvisamente co' sproni, ò  
dal



dal correre , che le giunture si sforcono . Si conosce dall' essere zoppo il Cavallo per il dolore , che sente in quelle giunture , senza vedervisi segno alcuno di male , ò enfiaggione . La cura è cavarli fangue dal lato contrario al male , alleggerire , e toglier via il dolore della giuntura , avvertendo di non bagnarla con acqua calda , ò fredda che sia , per esserli grandemente nociva ; e li si deono infasciare sopra empiastri fatti ℞. trementina, frondi di cipresso , radici di malvavisco , bolliti con assunghia di Porco . Overo il balsamo , ch'è ottimo non solo quando li Cavalli hanno sconci , e dislogationi , ma quando pontano per nervi feriti , incurvati , per li chiavardi , inchiodature , legno , ò ferro cacciato dentro fino al pedicello , crepaccie , per doglie fredde , mirabile ancora per gli huomini , & un Cavaliere in campagna non dovrebbe mai essere senza questo , quale si compone nella seguente maniera : ℞. nel mese di Maggio , e Giugno si mette in un vase capace di due boccali il più che si può di foglie di rose , & in un' altro così grande la medesima qualità di fiori d'ipericon , e sopra cadauno un boccale , e mezzo d'oglio d'oliva ; espongansi al Sole bene ferrati nel maggior

gior caldo ; in un'altro vaso di terra capace d'un boccale , e mezzo , menta allata , rosa nominata balsamo , herba regina , orpino , e mille foglie ana parti eguali , tagliate minute , e sopravi un boccale d'oglio ; ferrasi la pignata con carta bergamena doppia bagnata , mettendola ancor esca al Sole , e si muoveranno ogni due giorni l'herbe , & i fiori per un mese intiero ; poi ponerete il tutto in un catino con due libre di trementina , una libra di grasso di Cavallo , e mezza di Tasso se ne potrete havere , se non di Capone , ò Gallina di quello intorno le budella , zucchero una libra , fiori di camomilla , e melilotto quattro pugni , facendosi bollire il tutto con fuoco chiaro , e muovendo sempre sino , che l'herbe , & i fiori siano secchi ; poi si passerà tutto per tamigio , gettando via le immonditie , e si salvarà il balsamo in una bozza ben chiusa . Questo si può mischiare con qualsia altro unguento ; per essempio con l'egittico , per mondificare , e consolidare una piaga , perche con tutti aumenterà la sua virtù . In tutti i mali bisogna riscaldare la parte ò con la mano , ò con panno per ungerla con il balsamo caldo ogni dodeci hore . Se farà uno sforzo d'anca , ò di spalla , bisognerà

gnerà mischiare con il balsamo essenza di trementina circa il terzo, nella seconda volta il quarto, e l'altre volte il balsamo solo. Overo ℞. sapone nero, si faccia bollire in aceto fino, che venga come sugoli, & ungasì la gamba, che ristorerà li nervi, e li ridurrà in stato buono. Overo ℞. farina di seme di lino, mele ana parte eguale, facendole bollire con vino bianco fino, che divenga come unguento, quale si distende sopra un panno, e si lascia sopra il male, che li leverà il dolore. Overo oglio di castoreo, oglio di lauro, & acquavite incorporati insieme, fregasi la torta, che li leverà il dolore. Overo ℞. oglio di camomilla, d'anti, butiro, & unguento d'agrippa ana parte eguale.

*Delle rotture delle ossa.* Cap. LXIX.

**L**A rottura delle ossa è divisione, e separatione fatta violentemente nella sostanza dell'osso da cose esteriori, dure, e gravi. Di queste alcune spezzano l'osso per traverso, altre l'offendono per lungo; alcune sono senza offesa del cuojo, & altre fanno piaga nella pelle, e nella carne. Procedono

dono da moti furiosi del Cavallo, da cadute, da percosse, e da intoppi. Si conoscono da evidenti, e manifesti segni, dal tatto della mano, e dal zoppicare dell' animale. I giudicj, e pronostici, che si fanno di loro, sono, che le rotture vicino alle giunture sono peggiori dell' altre; à quelle, ch' hanno fatto il calo, non è da darsi fuoco, perche, disciolto il calo, non si potrebbe dipoi sanare il luogo offeso, perche le ossa rotte per la maggior parte in quaranta giorni si saldano. Si curano le ossa rotte ( quando sono senz' offesa del cuojo ) congiungendole insieme, e rimettendole bene nel sito loro naturale, e ridotte, che vi sono, si mantengono, e conservano unite insieme, & immobili fin, che generato trà le rotture dell' ossa il calo, s'attacchino, e s'uniscano perfettamente insieme; si offervi, che per quaranta giorni continui non possa il Cavallo muovere, nè danneggiare la parte ammalata, e però ben ristretto si legherà con fascie di lino larghe trè dita, e lunghe à bastanza, bagnate in bianco d'ova bene sbattuto in vino, & oglio rosato, fatti i legami uguali, e spessi, che si tocchino l'uno con l'altro, mettendovi sotto, e di sopra à quelli stoppa di lino, ò lana succida



fottile bagnata in oglio rosato, e bianco d'ova sbattuti insieme ; si circonderanno con stecchete, ò tavolette sottili, legando, come s'è detto, acciochè il membro sia dritto, nè possa torcersi . Il giorno seguente, così richiedendo il bisogno, si caverà sangue, e si terrà il Cavallo per alcuni giorni à regolato vivere ; il decimo, ò decimoquinto giorno si sleggeranno le stecchete, e li si laverà il membro con vino nero stipico, caldo, bollito con sale, poi si rileggeranno le fascie, e le stecche, come s'è detto, stendendo sopra la parte acconcia in vece di stoppa l'empiaastro di farina sottilissima di polve di rose, di bianco d'ova messo sopra pezza di lino ; & il medesimo si farà ogni quinto giorno insino al quarantesimo . Consolidato l'osso, levate le fascie, si laverà ogni terzo giorno con vino bollito con sale, rose, & assentio, e si affascierà con stoppa bagnata ; e se per mala sorte in questo tempo vi sopraggiungesse la postemma, levansi le fascie, e si cercherà di dileguarla con bagni di decottione di malva, vino nero, & oglio camomillino.

## Delle Sopraossa. Cap. LXX.

**I**L sopraosso è un tumore caloso, duro, renitente, e senza dolore, di grandezza d'una fava, ò noce, hora tondo, & hora oblungo, il quale per lo più si genera nelli stinchi delle gambe, e per sua cagione zoppicano innumerabili Cavalli. Ciò avviene per essere offesi, danneggiati, & impediti li muscoli, che gli sono sopra, ò sotto, ò contigui, e vicini. Patiscono questo male per lo più i Polledri, & i Cavalli giovani; e per dissolverlo, e dileguarlo si deve radere il luogo, e fregare con panno per rarificare, & aprire i porri della pelle, acciò più agevolmente possino penetrare i medicamenti, ℞. mercurio vivo oncie trè, trementina oncia una, grasso di Porco oncie quattro, incorporato insieme in un mortajo di pietra, e s'applicherà sopra il male fatto unguento. Vi si sopraggiunga un poco di vescica di Porco, e si cuopra con una pelle, accioche l'argento vivo non traspiri; ammollito, ch'ei sia, s'ungerà con oglio di cera, e spirito di trementina ana parti eguali, palmeggiando bene prima il sopraosso. Overo ℞. pane cal-

caldo, & applicato sopra per diversi giorni mattina, e sera. Overo ℞. il balsamo nominato nel Cap. dell'Intorte, ò Sconcj, quale s'adopera nel seguente modo. Si deve riscaldar bene il sopraosso; versarvi sopra il balsamo, e poi gettarvi sopra un poco di verderame preparato nella seguente maniera: Piglisi verderame in polvere, e mettasi sopra una paletta di ferro mediocrementemente infocata, muovendo sempre il verderame fino, che non fumi più, e muti colore; fatto freddo, li si unisca tanto aloe in polvere, quanto è il verderame; e così sarà preparato; questa polvere si pone sopra il male con un pennello unto del detto balsamo caldo, quale farà distaccare il sopraosso; poi ungasì il fondo della piaga con il balsamo solo fino, che sia intieramente guarito.

*Delli Porri. Cap. LXXI.*

**I**L Porro è un pezzo di carne glandolosa, senza cuojo, e senza peli, & è di due forti: l'uno, che spremuto getta, e l'altro, che non getta sangue: il primo si dice mascolino, & il secondo femminino. Si fà per superfluità d'humori appresso le giunture

de' piedi, & anche in altre parti del corpo. La cura è R. latte di titimolo, e per dieci giorni bagnasi il Porro mattina, e sera. Ouerro R. facciasì un buco in mezzo il Porro con un ferro sottile, ò cannella di ferro, e mettasì dentro il buco un poco di rissagallo; tuttando il buco con bombagio, accioche non possa uscire la pietra, caderà il Porro da sè stesso, & ancora ogn' altra escrescenza di carne; e poi si medicherà la ferita.

*Dell' enfiaggione sopra il Guideresco, chiamata Spallaccio. Cap. LXXII.*

**V**iene alle volte qualche piaga profonda, & humida nell' estremità de' crini sopra la giuntura delle spalle al guideresco per diverse cause. Alcune intrinseche, come per humori, che soprabbondano, e si corrompono; altre estrinseche, come per fella trista, ò barda, ò percosse, ò incisioni, ò per eccedente peso. Essendo il luogo pericoloso non si deve sprezzare la cura, perche se l'humore corrotto discendesse al petto, & alle parti spiritali nel mezzo della giuntura, cagionarebbe la morte, essendo ivi il polmone, & il cuore, membro nobile,



bile, e necessario per vivere. La cura farà di farina di fegala impastata con chiara d'ovo posta sopra l'enfiaggione à modo d'empia-  
stro. Overo cenere ben crivellata impastata con oglio commune. Overo oglio commune libra una, cerusa oncie trè, olibano, mastici pulverizzati ana oncia una, cremore di tartaro oncie due, incorporati insieme al fuoco: facciasi unguento; ma se la piaga, & il tumore fosse così copioso, che non si potesse risolvere con le sopradette cose, li si metteranno li fettoni al luogo di sotto dell'enfiaggione, e s'aprirà la parte tumida, accioche la materia possa uscire fuori; poi medicasi la piaga nella forma, che s'hà detto nel Cap. delle ferite.

*Del male del Corno. Cap. LXXIII.*

**I**L Corno, che si fà nella schiena del Cavallo è un' infermità, ch' alle volte rompe, e mortifica il cuojo del dorso, e si profonda fino all'osso. Nasce molte volte per oppressione di fella, ò per eccedente peso, ch' ammacca la carne, e s'annerisce. Sorge anche questa infermità appresso la spina, come pure sopra le coste, & in questo sito, è più perico-

lofa, perche la carne ammaccata si putrefà, & è vicina alle parti spiritali. La cura sia di pigliare foglie di cavoli pestate bene con assungia vecchia di Porco, e pongansi sopra; poi si avvolga bene con cingia larga, che comprima verso il corno, accioche il vigore della medicina penetri dentro, rinovandoli il medicamento mattina, e sera. Overo ℞. cenere impastata con oglio caldo à modo d'empiaastro per trè mattine; poi si piglia la pelle con le tanaglie, e si solleva dalla carne; e si medica coll'unguento seguente: ℞. lardo di Scroffa libre due, e mezza messo al fuoco dentro una padella, e collato si pone in una pignata con trè oncie di cera liquefatta; poi li si aggiungono insieme le polveri seguenti, passate per seta, vitriolo oncia una, e mezza, mastici oncia una, olibano, verderame ana oncia mezza, incorporate con lardo, e cera, che s'adopera mattina, e sera, sopra ponendovi la stoppa. Se fosse l'osso guasto, si netta bene, e si taglia dall'una, e dall'altra parte in modo, che non possa far sacca, e per trè giorni li si pone bombagio bagnato in mele rosato, collato sopra l'osso, che si vedrà nero; passati li trè giorni stessi, si userà l'unguento sopradetto.

## Del Polmoncello. Cap. LXXIV.

**N**Asce un certo male nella schiena del Cavallo, nominato Polmoncello, che rompe, e mortifica tanto la carne, che si profonda fino all'osso, onde induce tumefattione. Proceede dalle cattive felle, e per frequente compressione di peso; invecchiato genera putredine, e carne infetta appresso l'osso; rompe la carne, & il cuojo, e nascono continuamente humori putridi. L'humore, che lo fomenta suol' essere malinconico, e deriva anche dall' alimento proprio, che trovando la carne corrotta, viene da essa vitiato; onde senza gran difficultà guarisce, anzi facilmente ritorna allo stato primiero. Per la cura tagliare si deve intorno al Polmoncello, & estirparlo fino dalle radici; ciò fatto si taglia ancora la parte più declive della ferita, accioche non rimanga dentro marcia; poi mettasì stoppa infusa in chiara d'ovo, mutandola per trè dì una sol volta al giorno; e s'empie di stoppa minuta involta in polvere di calce viva, e mele, lavata prima la ferita con aceto, ò vino tepido, continuando mattina, e sera fino, che la ferita sia salda-

ta. Si può anco il Polmoncello curare con polvere di rissagallo senza taglio, e non indurre tanto dolore al Cavallo. Overo ℞. una Serpe, tagliasi il capo, e la coda, del rimanente facciansi pezzi piccioli, e si metta ad arrostitire in spiedo sopra li carboni accesi; quando il grasso comincia à cadere, facciasi così caldo gocciolare sopra il Polmoncello, e si vedrà mirabil' effetto, distruggendolo in un giorno; ma bisogna guardare, che quel grasso non coli in altra parte del dorso, perche li apportarebbe gran danno. Overo ℞. Ortica morta pesta con assunghia, e pepe, fatto empiastro, qual distrugge la pelle morta, e la consuma più d'ogn' altro rimedio.

*Delle vescichette sopra la vita, dette  
Carboncelli. Cap. LXXV.*

**T**Alvolta s'incontra per soverchio sangue, ò per altri soprabbondanti humori, che per il dorso nascono certe vescichette piene di sangue marcio; queste guastano il cuojo, ma non sono pericolose, mutandosi da sè stesse, & alle volte cacciando fuori l'humore putrido, diventano piaghe piane, che si risanano facilmente. Si lavi  
dun-



dunque trè volte il dì con acqua marina , ò altra falsa ; poi vi si ponga sopra polvere di galla , ò di mirto , ò di scorza d'ortica peste , e passate per seta .

*Dell' enfiaggione , nominata sacrofuoco .*

Cap. LXXVI.

**A**Vviene alli giumenti quella infiammatione , che si chiama sacrofuoco , massimamente à quelli , che portano somme , la quale è molto pericolosa , particolarmente nelle femmine . Questa è un' elevatione , e gonfiezza di carne , che butta marcia , e di sopra si cuopre con due creste ; alcuni dicono essere di due specie , una rossigna , & aspra con bustole picciole , e cattive , che con molto calore caminano in dentro ; l'altra lividetta , e lata senza profondità , esulcerando il sommo della cotena , ma in ogni modo per curarla conviene tagliare queste enfiaggioni , e mettergli dentro polvere di pomi granati , e sopra questo empiastro ℞. farina , aceto , e frutti di cipresso , così continuando alquanti giorni ; poi quando il luogo parerà migliorato , si laverà con acqua , e suferà l'empiastro di foglie di cavoli peste , e

farina d'orzo. Overo ℞. fuco di piantagine, di menta, d'aceto, e solfo polverizzato, incorporasi ogni cosa insieme, e fatto unguento liquido, con una penna s'unga il male fino, che sia guarito.

*Della rogna, ò scabbia. Cap. LXXVII.*

**L**A rogna, ò scabbia de i giumenti è un' infermità nota, e brutta, la quale riduce la cotena aspra, e piena di croste; overo è una picciola esulceratione, che incita il pizzicore, e corrode la pelle; & è contagiosa. Questo male è di due forti, una secca senza humore, e senza marcia; l'altra grossa, humida, e profonda nella pelle, detta scabbia. Nasce da molti humori mischiati insieme, i quali si conoscono dal colore delle croste, e della marcia. Viene anche questo morbo per fatiche eccessive, per fame, per polvere, per lordure, e per magrezza. Si conosce, quando incomincia questo male, che l'animale morde il luogo infetto, ò si frega nelle mura, e negl'arbori. Per la cura, bisogna tenere il paziente riposato in luogo netto, e temperato con cibi, ch'abbiano virtù d'humettare, e rinfrescarlo con beveroni

roni di farina d'orzo continuamente , poi li si caverà fangue dalla vena del collo , e da ogn'altra parte del corpo , havendo riguardo all'età , & alle forze dell'animale , e li si faranno le seguenti untioni . *℞.* grasso Porcino libra una , oglio di lino libra una , argento vivo oncie sei , piombo abbrucciato oncie sei . Overo *℞.* oglio d'oliva libra una , oglio sambuchino oncie quattro , verderame in polvere oncia una , euforbio , stasifagro ana oncia mezza , solfo vivo oncie due ; facciasi bollire tutto , muovendo bene , e levato dal fuoco li si aggiunga salnitro in polvere oncia una ; si scortica ove è la rogna con un frammento di pignata rotta , ò con una striglia vecchia ; poi fregasi con il sudetto oglio ben caldo , qual è buono per la rogna de' crini , e coda , essendo penetrante fino al fondo del male . Overo *℞.* fregato il luogo , come s'è detto di sopra , orina humana della più vecchia si possa trovare una pignata , cooporosa verde trè quarte mischiate insieme , e fatte bollire al fuoco un poco ; e con questo più caldo s'è possibile , lavasi il Cavallo , ove è il male , e quando è asciutto , ungasi con il seguente *℞.* oglio commune oncia una , e mezza , argento vivo oncie due ,  
elle.

elleboro bianco oncia una , mischiate insieme con buona quantità di grasso di Porco fin , che l'argento vivo sii ben incorporato ; poi ungasì ; e se non guarisce la prima , lo farà senza dubbio la seconda ; ma sopra tutto stii il Cavallo con esatta dieta , e meglio farebbe , se fosse purgato . Overo ℞. radice d'enula campana , polvere di schioppo ana oncie due , fatta polvere sottilissima , aceto fortissimo libra una , pongasi in infusione per ventiquattro hore ; poi lavasi la rognna del Cavallo al Sole ben caldo , che si vedrà buon'effetto .

*Della Lepra. Cap. LXXVIII.*

**L**A Lepra è un cancro universale di tutto il corpo , overo è un' infermità velenosa fondata nella malinconia , che cagiona , e muta la natura , quale non solamente affalisce , e corrompe la pelle , e le parti sopra il corpo , ma quelle di dentro la carne , le viscere , e l'ossa ancora ; e questo male alcuni lo portano seco dal nascimento , altri lo pigliano per contagione , & altri l'acquistano per propria intemperie , ò per disordinato vivere . Quando incomincia quest'horribil



ribil male, la pelle sotto gli occhi, nelle labbra, e nelle nari muta il suo naturale colore, e si fa hora nera, hora bianca, & hora rossiccia; il cuojo si fa per tutto il corpo più duro, e più aspro, che non era prima, massimamente nel muso, e nelle gambe; tutti i membri diventano rigidi, che non si possono piegare; nascono per tutto il corpo brugnoli, bruzzole, e postemme piene d'humori ardentissimi; la carne si consuma; ogni giorno si smagra, tosse aspramente, spira fiato puzzolente, e con difficoltà egli fiuta. Si terrà il Cavallo in luogo caldo temperatamente, si nutrirà di cibi facili da digerire, e si muoverà pian piano mattina, e sera avanti il cibo; poi li si faranno fregagioni piacevoli; li si caverà sangue prima dal lato destro del collo, e doppo dal sinistro, e dove più la malattia apparirà, havendo riguardo all'età, e forza dell'animale; li si darà ancora nella biada per otto giorni continui la polvere del diapente, ovvero l'antimonio preparato, e detto nel Capitolo della disseccatione dell'animale: si pone nell'acqua fredda, e frequentemente si bagna con essa diligentemente, guardandolo dal Sole, e dalla Luna per due giorni, e cuoprendolo con coperta

perta rossa . Se fosse infermo gravemente , li si taglia il cuojo davanti frà le gambe , e si fà un cirello di vitabio , inferendolo frà il cuojo , e la carne in modo , che non possa uscire , e si cavalca soavemente ; poi s'unge con il seguente unguento *Rx.* euforbio libra mezza , grasso di Porco libra una , argento vivo oncie due , pece nera libre due , oglio commune libre due : si lascia levare il bollire ; si toglie dal fuoco ; si fà così trè volte levar il bollire , e fatto unguento si adopera freddo.

*Del male delle reni , ò lombi.*

*Cap. LXXIX.*

**T**Ravagliosi molto sono i mali delle reni. Il dolore si può conoscere, che i testicoli si rilevano per gonfiezza , e con difficoltà esce l'orina , la quale si rende sanguinosa , nera , crassa , e puzzolente ; l'animale non può fermarsi sopra i piedi da dietro , mà li v`a torcendo , e così vacillando s'accosta alle mura ; li battono spesso li fianchi , e tiene gli occhi in fuori . Tal male suole avvenire per corsi troppo violenti , per soverchi pesi , per havere caminato in luoghi paludosi , ove i piedi di dietro li fossero per disavventura  
sfug-

sfuggiti di sotto, & anco per haver patito qualche gran freddo. Per curarlo, si radino prima le reni, ò lombi, e poi mettasì sopra il seguente strettojo ℞. pece navale liquefatta distesa sopra una pelle à lunghezza delle reni, ò lombi, e sopra la sudetta pece galbano, olibano, mastice, fangue di Drago, e galla ana parti eguali polverizzate, e mischiate insieme, nè si deve cavar via la stessa pelle fin, che da sè leggiermente non si stacca. Un'altro strettojo. ℞. pece greca nera oncie sei, trementina, rafa di pino ana oncie quattro, olibano, mastice, gomma arabica ana oncia una, bollo armeno, fangue di Drago ana oncia mezza, fatte in polvere le cose polverizzabili; si pone ogni cosa dentro una pignata nuova, e si fà bollire insieme fino che sii cotto lo strettojo, quale si applica alle reni con un panno.

*Della Lupa.* Cap. LXXX.

**I**L male della Lupa viene sotto il corpo del Cavallo per troppo carico, ovvero per caduta d'humori, e mostra enfiaggione. La cura farà raderli la parte del male, e pungerla minuta; poi si unga con dialtea, e butiro due volte al dì per otto giorni continui.

*Del Priapismo. Cap. LXXXI.*

**P**Atisce questo animale il Priapismo quando continuamente hà la verga ingrossata, e diritta senza desiderio, & appetito d'usare il coito. Overo quando la tiene quasi sempre diritta con desiderio di congiungersi in amore. Le cagioni sono la materia humida, grossa, e viscosa, che riempie il nervo cavernoso del membro, e per il calore troppo debole à dissolverla, e consumarla, ciò fare non può. Questa pure viene da un' imaginatione fissa dell' animale, seguendo il natural diletto di cuoprire qualche giumenta, ò dall' essere di complessione sanguigna, calida, ò di sperma ripieno. Si ungerà la parte con l'unguento fatto. *R.* oglio rosato oncia una, e mezza, oglio camomillino oncia una, succo di sempreviva oncie cinque, schiuma d'argento, e cerusa ana dramme due, con poca cera, ò aceto incorporate.

*Dell' uscita del membro. Cap. LXXXII.*

**A**lle volte avviene, che il Cavallo tiene la verga fuori, e pendente, senza poterla



terla nella pelle à suo luogo naturale ritirare; qual pelle si chiama Pisolaro. Questo accade ò per essere totalmente sdegnata, e gonfia la pelle, ò per essere rilasciata, e mollificata. Suole la colpa essere de' famigli della stalla, quando vogliono nettare le lordure del membro con la mano lo tirano, e lo strapazzano tanto, che lo fanno infiammare, e postemmare, così che resta impedito il ritorno; ò loro pieni d'ira danno col bastone, e col piede li offendono in quella parte. La sua cura farà ungere la mattina tutta la parte con creta secca, pesta, e setacciata, e stemperata con aceto, e biacca cruda oncie due, acate oncie trè, e mezza peste, & incorporate insieme; poi nel mezzo giorno si farà stare il Cavallo nell' acqua di fiume fino alla metà del corpo, & asciutto, s'ungerà di nuovo con l'untione sopradetta, e si continuerà in questo modo fino à tanto, che risani. Se la verga farà uscita fuori per riscaldamento de' rognoni, ò per uso di molto coito; si terrà il Cavallo nell' acqua di fiume nella maniera sopradetta, e li si bagnerà sovente il membro con cose, che raffreddino, e restringano, come sono l'acque fatte à lambico di piantaggine, di solatro, di sempreviva, e d'aceto.

Mà

Ma se la verga sarà mollificata per alcune humidità , che siano ne' suoi muscoli entrate , s'ungerà , e bagnerà il membro , & i lombi con cose , ch' habbiano virtù calda , e diseccativa , come sono l'oglio laurino , l'oglio di piretro , l'acqua falata marina . Overo . Si fregherà tutto il membro con l'ortica , la quale con la sua virtù lo farà ritornare al proprio luogo .

*Dell' ulcere sopra il membro.*

*Cap. LXXXIII.*

**S**uccede alle volte , che li stalloni mentre montano , gli si rompe la pelle del membro ; onde si generano ulceri bianche , e marcie per il contatto , e per il calore grande della natura delle Cavalle . Si sanano , facendo che il membro sia diritto , poi si bagna , e si lava con acqua rosa libre due , acqua di piantaggine libre cinque , rose secche , foglie d'olive ana una brancata , e così bagnato spargavisi sopra polvere sottilissima d'aloë , e di tutia mischiate insieme . Overo tarlatura di legnami vecchi sparsa à modo di farina , la quale li mondifica , li ferma , e li salda .

*Della*

*Della corruzione di sè stesso.*

Cap. LXXXIV.

**T**anto spesso gettano alcuni Cavalli gran copia di seme senza haver diritto il membro, e molte volte senza cacciarlo fuori, che perdono il mangiare, le forze, e quasi la vita. Viene questa indispositione da libidine, e dall'essere offesi, & indeboliti i vasi del seme. Si curano con dargli cibi, e medicamenti, ch' habbiano virtù di raffreddare, e diseccare, come lattuca, invidia, meloni, orzo solo, pastoni di miglio, e paglia d'orzo, & à bere acqua d'orzo, ò beveroni con farina di miglio; sopra le reni pure gli si applicherà succo di latuca, aceto forte, & oglio rosato mischiati insieme; e per bocca gli si potrà dare in bevanda la mattina à digiuno polve di galla, e di seme d'aneti stemperati in acqua calda.

*Dell' Incordatura.* Cap. LXXXV.

**Q**uando il Cavallo non può urinare, che li testicoli s'imbarano, e s'aggruppano nella corda della verga, si dice l'incordatura;

tura ; però conviene applicarsi , che si restituiscano à loro luogo , che all' hora orinerà , e non si getterà più in terra ; e questo male è pericolosissimo . Quando ciò viene al Cavallo , si getti subito in terra , e si unghano con oglio tepido li testicoli ; poi si procuri di estrarli da i lombi con tutta diligenza , e ritornati , gli si attacchi stringa di Cervo , ò di Capra , overo benda di tela ; e se non potessero uscire fuori , si bagnino bene con acqua tepida fin , che fortiscono ; quando sono usciti , se è di mattina , si passeggi fino alla sera ; se è di sera , fino alla mattina , senza mangiare , ò bere ; e li testicoli stiano legati tutto il giorno , e la notte ; poi li si metta la mano nel fondamento , che li gioverà affai , facendolo evacuare con clisteri proprii , e li si diano da mangiare cibi facili da digerirsi .

*Della gonfiezza delli testicoli.*

*Cap. LXXXVI.*

**S**I gonfiano alcuna volta le borse delli testicoli per quattro cagioni ; l'una , che si trovano piene di vento ; l'altra d'acquosità ; la terza da carnosità ; la quarta per rottura .

La



La prima è detta hernia ventosa , e per curarla si tiene il Cavallo à regolato vivere , e si fomentano sovente le borse con spugne , che siano state à molle in liscia , aceto , e nitro bolliti insieme , ò vino , dentro il quale habbia bollito ruta , anesi , e comino alla consumatione del terzo . Overo ℞. l'empia-  
stro con sterco di Bue , polve di comino , bacche di lauro , farina di formento à bastanza bolliti , & incorporati insieme . Per la seconda dell'acquosità si nutrisce parcamente il Cavallo con cibi secchi , & asciutti , e li si fanno clistieri con decottione di mercorella , di piantaggine , di parietaria , di camomilla , di finocchio , di melilotto ana una brancata , collata , li si aggiunge cascia tratta , hiera pigra di Galeno , oglio di giglio , mele , e sale à bastanza ; poi foransi le borse nella parte più bassa , senza toccare la sostanza de' testicoli ; si metterà in quelli pertuggii un settone unto d'oglio sambuchino , il quale si dimenerà mattina , e sera , perche à poco à poco tiri fuori la materia ; e poi levati li settoni , gli si farà il seguente empiastro astringente , e diseccante : ℞. farina d'orzo , noce di cipresso , polvere di mastici , d'anesi , di cassia , di galla , e di cupole di ghiande .

La terza della carnosità si curerà con gli empiastri per risolvere, e dileguare; e non giovando quelli, gli si metterà un fettone nella maniera sudetta, il quale spesse volte il giorno si dimenerà, accioche la carne à poco à poco si consumi; poi si medicherà come sopra. Overo ℞. facciasì bollire in vino bianco vitriolo, poi pongasi sopra il male. Alla quarta della rottura si tenerà il Cavallo nella maniera detta nella seconda, e poi s'ingerà ℞. chiare d'ovo numero tre, aceto oncia una, bollo armeno, sangue di Drago, terra sigillata, fior di farina di segala; e fatto empiastro riuscirà ottimamente.

*Delle ulcere ne' testicoli.* Cap. LXXXVII.

**V**engono talvolta i testicoli, e le borse offesi da postemme, da ulceri, e da altri simili mali. Le cagioni sono interiori, & esteriori. Le interiori sono la ventosità, il flusso, il concorso d'humori freddi, o caldi, che siano, di che darà segno l'enfiatura istessa, se poremmo mente al passeggiò del Cavallo, in cui la vedremmo o molto, o poco à mancare. Le cagioni esteriori sono le punture, o morsicature di qualche fiera, &

i calci de' Cavalli. Se nascerà da concorso d'humori caldi, ciò si conoscerà dal tatto, e dal dolore grande, che sentirà il Cavallo, sentendo il tumore men duro, & esservi calore grande; e quando procederà da freddi è più rimesso, e minore il calore, & il tumore più duro. Per sanarlo si potrà aiutare con clisteri; poi cavarli sangue nelle materie calde dal lato contraposto al testicolo, e s'ungerà con oglio rosato, bianco d'ova, acqua rosa, e latte mischiato, & incorporato insieme; si bagni pure con spugne grandi in acqua tepida infuse, la quale sia mischiata con aceto forte, ponendovi un poco d'acqua rosa; ò l'empiaastro fatto di creta bianca, aceto, bianco d'ova, e sale ben battute, & agitate insieme fin, che vengano come pasta; si avvertisca di mandare il Cavallo ogni giorno à stare per spatio d'un' hora nell'acqua corrente fino alla pancia; e quando per tali medicine il tumore non si risolvesse, ma si maturasse, se fosse nelle borse, converrebbe aprirsi, nettarsi, e medicarsi, come si fa con le altre postemme. Se egli sarà nella sostanza del testicolo, si dovrà tagliarlo subito, e castrarlo; ma se la materia fosse fredda, si cercherà di mitigare il dolore, e risolvere l'enfiatura

con ungerla con oglio camomillino, e nardino, e gigli mischiati insieme. Se fosse il tumore antico, e duro, s'ungerà con dialtea, e poi s'empiastrerà con sterco di Colombo, e con farina di formento.

*Dell' uscita del budello. Cap. LXXXVIII.*

**E** Sce, e casca ancora per qualche strano accidente fuori del forame del Cavallo l'intestino retto, e si gonfia in modo, che ivi sotto fa un grosso tumore, che alle volte per la grandezza si rende simile ad un pallone. Procede questo per colpa de i marascalchi, i quali ò nel mettere la mano dentro il fondamento, ò per trarre fuori li vermi, ò per far orinare, l'intaccano, e rompono con l'unghie lunghe; ò coll' adoperar nelle infermità clistieri acuti, forti, e gagliardi, che rodono, e scorticano le parti di dentro, overo per ulcerationi del medesimo cagionate da humori acri, come ne' flussi, e disenterie, overo dal gran desiderio, ch' hà l'animale di buttare le feccie, si sforza tanto gagliardamente, che rovescia, e caccia fuori l'intestino. Si nutrirà il Cavallo infermo de' cibi, che mollificano, e facciano lubrico il ventre,



tre , accioche sia esente di far forza in mandar fuori lo sterco , & avanti si rimetta il budello , si cercherà di levar via l'enfiaggione , e la gonfiezza di quello , il che si farà con applicarvi polveri di galla , e di corteccia di melagrani in egual misura mischiate insieme . Overo farli continui bagni con spugne in acqua tepida , dentro la quale siano bollite fermenze d'anesi , e di finocchi , la malva , la dialtea , la madreviola , il fien greco , di ciascuno una brancata alla consumatione del terzo . Mollificato si rimetta gentilmente , spingendolo dentro pian piano con la mano , e riposto che sarà , accioche più non cachi fuori , bagnerà spesso il forame , & i suoi muscoli con decottione di noci di cipresso , di balausti , di sumachi , di cime di ragie , di cortecce di melagrani , di galla , di rose secche ana una brancata bolliti con vino nero grosso alla consumatione del terzo : fatto il bagno , con una spugna li si ferrerà strettamente il forame , facendo passare la coda infra le coscie , e legandola con la cingia davanti , la quale si scioglierà ogni volta , che il Cavallo vorrà vuotare il ventre .

*Dell' emorroide, & altri mali nel fondamento.*  
Cap. LXXXIX.

**A**lle volte nascono l'emorroidi nel budello del Cavallo; e sono causate nella parte interiore del fondamento per aprimento delle vene splenetiche piene d'humore melanconico, il quale con tumosità, e gravezza dell'animale apparisce. Si possono ancora sdegnare, quando passa lo sterco affai duro, che fende, e scortica il budello, per il quale scorticamento si vengono ad aprire le vene emorroidali; ovvero restano offese per alcun'altra postemmatione. La cura si è, che quando la materia per molta siccità non purgasse alcun humore, si medichi la circonferenza del fondamento con il seguente *Rx.* midolla d'osso bovino, midolla d'osso porcino ana una scutella, maniboli porcini, butiro fresco, oglio commune, oglio mertino, litargirio pesto ana parti eguali, confette insieme, aggiungendogli alquanta cera, e fatto unguento: e se per sorte le ulcerationi cacciassero humore marcioso, humido, o acquoso, li si farà questo *Rx.* litargirio, biacca, mastice, aloe, turris, sarcocola mumia, bollo

bollo armeno ana polverizzate , e mischiate con oglio facciafi unguento ; e con una penna meglio , che si può , dentro il fondamento si avanzi , e tocchi . Se ultimamente con li sudetti rimedj non guarisse , ma nel trullare con forza uscissero ancora l'emorroidi , mettasi il braccio unto d'oglio caldo nel budello , che si troveranno li munili , che producono l'humore ; li castrarete con l'unghe tutti ; e gli applicarete poi l'untioni nel modo sopradetto .

*Del cancro nella coda , detto Langio .*

Cap. XC.

**I**L Langio è un' infermità , che viene al Cavallo nella coda à guisa d'un cancro , che la corrode in modo , che ne fà cadere la carne , i peli , e l'ossa ; e se non si rimedia con celerità , suole tanto questo andare serpendo , che cadono tutte l'ossa della medesima à guisa di nodi ad uno ad uno . Cascano giù anco i peli della coda , quando il sangue le soprabbonda soverchiamente , ò ch'è troppo affaticato , ò che sopra la coda sia spesso battuto , e se non si soccorre presto , suole generare un prurito . La cura del primo farà

farà pigliare uno degli unguenti più gagliardi contenuti nel Cap. della rogna, & ungere la parte per più giorni; e se ciò non bastasse, s'usi il rimedio forte del Capitello: con esso bagnarla molto bene, e lavargli il male con stoppa, & ogni volta, ch'è disseccata, ritornarla à bagnare nel capitello per trè, ò quattro giorni continui; poi per medicare la piaga s'adopreranno li rimedj detti nel Capitolo delle ferite. Overo ℞. si praticherà il caustico liquido detto nel Capitolo delle settole. Per il secondo, il rimedio è questo ℞. si lavi il prurito con liscia, e sapone ferafinesco fin, che sia netto; e poi pigliasi squilla pesta, bittume, solfo, & oglio: ungasì nel freddo al Sole, e nell'estate al fere-no; e ciò facciasì mattina, e sera.

*Della doglia d'anca.* Cap. XCI.

**L**A doglia d'anca è dolore de i muscoli, e de i legami di quella giuntura per offesa strana. Questa viene da percosse, da cadute, e da altri diversi accidenti, che le parti ammaccano, ovvero da qualche moto disordinato, e gagliardo, che fà torcer, e distendere la giuntura. Si conosce dal muo-



vimento del Cavallo, che zoppica col piede dal dolore, che sente, giacendo sotto il gallone offeso, e calcando con l'unghia egualmente il terreno; e maggiormente apparisce, quando camina, e si volge à mano destra, ò à mano sinistra, dimostrando in qual parte più sensibilmente patisca. Essendo la giuntura offesa, & ammaccata li si trarrà sangue il primo giorno dalla vena commune; il seguente da ambidue i fianchi; e se il male sarà antico, li si caverà dal luogo più propinquo alla doglia dell'istesso lato; e mescolata col sangue polve sottilissima di nitro, di bacche di lauro ana s'empiastrerà la parte, fregandolo diligentemente contra pelo, e si lascerà per trè giorni. Overo il balsamo detto nel Capitolo dell'Intorte, qual'è ottimo.

*Della Sciatica.* Cap. XCII.

**L**A Sciatica è dolore articolare, che viene nella giuntura dell'anca, ò della coccia. Viene questo male per l'istesse cagioni, che quello delle giunture per lo più da catarro, e da materia flemmatica, fredda, e sanguigna, per debolezza della parte. Si conosce

fce dal calore di essa, ancorche difficilmente, per essere la giuntura molto profonda, e coperta di carne, dal vedere diminuita di carne la parte della groppa inferma, dal camminare legato, e trarre la coscia indietro, dal roversciare l'unghie, e dal zoppicare del lato, e dal sospirare, che fa l'animale. E se la sciatica porta dolore grandissimo, molto più è malagevole da sanarsi de gli altri dolori artetici, massimamente se affale d'inverno, & i Cavalli sono flemmatici, & humidi. Devesi cavargli sangue dalla vena del collo, e dalla gamba dinanzi dell' istesso lato, e dal lato di dentro della coscia della giuntura inferma. Gli si faranno clistieri con decottione di radice di malvavisco, d'eboli, di butiro, d'oglio commune, e sopra il luogo addolorato, rasi i peli, s'adoprerà l'untione seguente: ℞. grasso di Gallina, & oglio rosato, e dappoi ancora oglio di camomilla, d'aneti, e d'ipericon. Overo ℞. rafa, & aceto per distemperare, oglio di camomilla, e di lauro: facciasì come cirotto, e mettasì sopra un panno di scarlato; si sovraponga à tutto trementina di pigna, e si ponga sopra il male, lasciando star fino cada da sè stesso; & è ottimo rimedio anche  
per

per gli huomini . Spesse volte pure si deve usare in questo male , accioche le reni si ristorino , e l'humore , che fà il male esca fuori , il clistiero . ℞. centauro minore , e maggiore , absintio , malvavisco , mercureal , ruta ana manipolo uno , sale , mele ana oncie due , solfo un pugno , fatta decottione , e con oglio commune pongasi nel forame .

*Del Granco. Cap. XCIII.*

**I**L Granco è una specie d'infustito prodotto da ventosità nelle gambe del Cavallo , e da humidità particolare , che non trova esito , quale fà torcere la gamba , che non può piegarsi , nè fermarsi in terra . La cura è un mazzo di boragine , femola , e vino , fatto bollire insieme fino alla consumatione del terzo ; e caldo si lega à modo d'empiaastro intorno la gamba offesa ; ma prima si spunti la punta del piede , che ne esca sangue ; e si deve usare spesso il sudetto rimedio . Overo lavasi con acqua , cenere , e sale . Overo con acqua bollita con allume , la quale toglierà la cagione del granco .

*Dello spavento. Cap. XCIV.*

**L**O spavento non è altro, ch' un muo-  
 vimento depravato, e guasto, per essere  
 offesi i muscoli, che servono ad inalzare quel-  
 la giuntura, ò danneggiato il nervo, che  
 comunica il moto; e questo è quasi incu-  
 rabile. Devesi purgare il Cavallo; poi ra-  
 dere i peli nel principio della spina sopra  
 la schiena, e sopra l'osso sacro, dov' esce  
 quel gran pajo di nervi, che si diffonde per  
 le gambe, e ultimamente al luogo affetto, e  
 levato il male, confortando, e fortificando  
 quei nervi, ℞. oglio volpino oncie quattro,  
 oglio di fucino oncia mezza, mischiati in-  
 sieme caldi applicati sopra, ovvero ℞. origa-  
 no cretico, aneto, pullegio, dittamo creti-  
 co, radice di consolida, bacche di ginepro  
 ana manipolo uno, vino generoso bianco  
 fatto bollire fino alla consummatione del ter-  
 zo, e caldo si lega à modo d'empiaastro.

*Delli vesciconi. Cap. XCV.*

**I**L Vescicone è un tumore freddo, lasso,  
 e molle senza dolore, così detto per somi-  
 glian-



gianza, ch' hà con le vesciche piene d'acquofità, il quale nasce nelle ginocchia, hora di dentro, hora di fuori, & hora dove riguarda la parte dinanzi; alle volte ancora nell'una, e nell'altra, & in questo caso è nominato vescicone trafitto, e doppio. Sono le cagioni esteriori di queste gonfiezze i calci, le percosse, le continue fatiche, il lungo otio, il mangiar cibi troppo teneri, & humidi. Le interiori sono gli humori flemmatici, fottili, e freddi. Quelli, che si creano nelle viscere della madre, ò vengono per vitio de' progenitori, sono difficilissimi da sanarsi, come è il trafitto. Per curarli si terrà il Cavallo in regolato vivere, dandoli cibi asciutti, e s'efferciterà moderatamente, allacciandoli la vena maestra, e dōppo risanato li si potranno fare bagni ℞. solfo oncie quattro, verderame oncie due, sale un pugno, aceto un boccale, feccia d'antimonio un pugno; facciasi bollire à consumatione del terzo, e caldo con una spugna s'adopri più volte al giorno. Overo ℞. aceto fortissimo un boccale, galbano pesto oncie quattro, si mette tutto sopra la cenere calda per hore ventiquattro, muovendolo qualche volta; e disfatto, aggiungasi trementina una libra, fa-

cen-

cendola consumare à fuoco chiaro ; doppo mezz' hora le si uniscano mastici in polvere oncie trè , sangue di Drago oncie sei , grasso di Porco una libra ; mischiato tutto per un' empiastro , caldo pongasi sopra la parte offesa . Quando sarà guarito , per levargli le droghe , si lava con sapone nero , o oglio commune ; & il sudetto empiastro può servire per ogni gonfiezza . Overo ℞. cera vergine mezza libra , pece refina oncia una , galbano libra una , e mezza , mirra una libra , armoniaco trè oncie , costo trè oncie , facciasì bollire in una pignata , eccettuati l'armoniaco , & il costo , quali devono esser fatti in polvere sottilissima , messi con gli altri , quando haveranno bollito , e faranno freddi ; aggiuntevi le polveri si torneranno à far bollire tanto , che si possino incorporare insieme , e poi si applicherà la medicina .

*Delli Sparagagni . Cap. XCVI.*

**L**O Sparagagno è un tumore à guisa d'una mezza noce per concorso d'humori freddi poco sotto il garettone dal lato di dentro sopra gli officelli della giuntura vicina alla vena maestra , detta fontanella , che col tem-

po ,

po, risoluta la parte fottile, s'indura, e come osso diventa. Molesta egli ò per natura, ò per fatiche, e più à Polledri, che à gli altri. Ce lo danno à conoscere l'enfiaggione apparente, il zoppicare, & il tenere nel riposo il piede alquanto ritirato in alto per il dolor grande, che sente l'animale. Gli si allaccia la vena maestra, overo ℞. un pollastrello di mezz'età, aprirlo nel mezzo, e così caldo applicarlo sopra il male, lasciandolo stare otto giorni; poi levarlo, e lavare il luogo con aceto, sale, e chiara d'ovo bene sbattuti. Ciò fatto ℞. noce di cipresso, galla, mastici, draganti ana oncia mezza, bollo armeno, sangue di Drago ana oncia una, e mezza, terra sigillata oncie due, mertilla oncie trè, ballausti, rose secche ana oncie due, e mezza, farina d'orzo oncie sei, olibano polverizzato oncia una, facciasi polvere delle cose, che si possono pestare, oglio rosato, & aceto ana quanto basti; incorporasi tutto insieme, facciasi unguento, & ungasì il luogo. Overo ℞. unguento chiamato triaformacon fatto con lega d'aceto, & oglio vecchio, litargirio d'oro bolliti insieme sino, che divenga spesso ana parti eguali; si fermerà con questo ogni flussione d'humori, e se

fi piglierà di detta lega forte, servirà per un potente astringente. Overo ℞. aceto gagliardo, resina, asfalto, mirra ana un'oncia, cera rossa mezz'oncia, galbano oncia una, bittume mezz'oncia, armoniaco oncia mezza, mischiate insieme, facciasi bollire; fatto empiastro, disecca mirabilmente, e conforta la parte. Overo ℞. scorza di salice ridotta in polvere; e questo è il più diseccativo, che sia frà li semplici.

*Della Jarda. Cap. XCVII.*

**L**A Jarda è una postemma foda, e molto renitente al tatto; non è altro al principio, ch' un tumore freddo, molle, e senza dolore, quasi l'istesso Vescicone, fatto di materia flemmatica, distendendosi, & inalzandosi la pelle, e quelle membrane per il continuo corso de gli humori. Porta seco dolore, offendendo la giuntura, e li nervi; e cresce alle volte tanto, che abbraccia tutta la parte di dentro, di mezzo, e di fuori della giuntura del ginocchio. Incomincia ad apparire nel garetto di grandezza d'una noce, ò palla; e quando occupa la parte di dentro, e quella di fuori è chiamata Jarda  
dop.



doppia , & oltre di esse occupa tutta quella di mezzo della giuntura , che riguarda le mani , & è detto Zardone . Si conosce dal tatto ; e nel principio , quando sono teneri , si possono curare seguendo l'ordine detto negli Vesciconi ; ovvero ℞. acquavite di sette cotte , vitriolo romano , fiore di solfo , salnitro , fiore di cenere pesti , incorporati insieme , & applicati sopra il male .

*Della Curba.* Cap. XCVIII.

**L**A Curba è un' enfiaggione oblunga à guisa d'un mezz' ovo fesso per lungo , che per concorso di flemma duro , e grosso , si genera da trè dita sotto la testa del garettone nella sostanza del tendine , ò nervo maestro , che vada dietro la gamba , e s'impianta nella pastora , forse nominata dal farsi curvo quel tendine in essa parte . Suole avvenire per battiture , per trarre calci , ò per qualche grand' incommodo nella tenera età de i Cavalli . Si conosce dal tumore , che si vede , dall' essere zoppo nel piede di quel lato , e dal tenere ritirata la gamba , toccando solamente con la punta dell' unghia la terra . La cura è simile à quella dello spara-

gagno ; ma nel principio s'adopriano medicamenti , che mollifichino , & addolciscano i nervi ; poi quelli , che restringano il concorso de gli humori ; e finalmente quelli , che difecchino intieramente.

*Delle Reste. Cap. XCIX.*

**L**E Reste è una rogna, ò crosta dura, callosa, piena di fessure, che hà forma di creste. Si vedono per lungo dello stinco delle gambe nella parte di dentro sopra quel tendine , e nervo maestro , che vada dietro la gamba ; vengono anco ne i lati della giuntura dell'osso dello stinco, e della pastora, massimamente frà li peli lunghi, e col tempo non curate si fanno fessure, e crepature. Per levargli l'intemperie calda, che le produce, e secca, li si caverà sangue à bastanza dalla vena del fegato, se però il Cavallo farà di quattr'anni, perche à quelli di minor età non si deve far' emissione, perche indeboliscono, e perdono le forze, e la virtù. Si levano via li peli, e si netta la resta, facendoli uscire anche un poco di sangue ; poi s'ungerà col seguente *Rx.* calcina viva disciolta in acqua, poi lasciata congelare, si cava tutta l'acqua, e si

e si aggiunge nella calcina tartaro sottilmente polverizzato, sale pesto, un poco di sapone, & aceto forte, quanto basti à fare l'unguento, col quale s'ungeranno le reste lunghe sino, che faranno guarite. Overo ℞. legasi sopra la resta una cotena di lardo porcino netta, e bollita in aceto, pongasi sopra, e vi stii per trè giorni continui; poi ungasì con il seguente unguento, dovendosi prima fregar la resta con robba ruvida sino, che scaturisce sangue. ℞. lardo vecchio squallito, litargirio, mastici, verberame, fuligine di camino, distemperata ogni cosa con latte di Capra.

*Delle vene gonfie nelle gambe, dette Varici.*

Cap. C.

**L**I Varici sono certe vene assai grosse nelle gambe del Cavallo, che qualche volta inferiscono occultamente tal noja all' animale, che lo fanno lungamente star coricato, non potendosi levar senza ajuto d'alcuno; se egli s'alza, distende molto la coscia, e la gamba, e tira indietro il piede, come se l'haveffe slogato; il che per lo più succede d'inverno. Gli si rimedia facilmente,

Y 3

℞. al-

℞. allume di rocca , aceto fortissimo in una pignata al fuoco sino alla consummatione del terzo ; con tanto caldo quanto possa soffrire con la mano , li si facciano fregagioni contra pelo sopra la parte offesa ; e poi si faccia caminare l'animale per buono spatio di tempo .

*Delle gonfiezze delle gambe di più sorti.*

Cap. CI.

**S**Ogliono avvenire gonfiezze universalmente alle gambe di dietro per superfluità d'humori , che vi concorrono , particolarmente quando mangiano herbe tenere, che mollificano il corpo del Cavallo per l'humidità loro , & augmentati gli humori si dissolvono , & inducono tumore nelle gambe , che lo rendono pigro , e tardo. Quando queste gonfiature da sè stesse non si risolvono , come fanno alcuna volta , si potrà facilmente rimediarvi , con allacciare la vena sopra la coscia , che v'è alla gamba enfiata ; e cavatone sangue convenientemente , empiastrisi tutto il tumore con creta bianca trita , e sale ben pesto mischiati con fortissimo aceto , rinovandola due volte al  
gior-



giorno ; overo raso il luogo infermo , faccianfi attaccare le sanguisucche , accioche con l'emissione del sangue quella radunanza d'humori venghi à mancare . Overo ℞. una secchia d'aceto forte , allume di rocca , sale ana libre due , una secchia di liscia da testa un poco forte , vitriolo mele ana libra una , galla oncie sei , sabina manipolo uno ; si ponga ogni cosa dentro una caldaja , e si faccia bollir tanto , che si consumi un terzo ; poi si levi dal fuoco , e li si aggiungano due boccali d'orina marcia ; e bagnisi spesso con questa mistura calda . Overo ℞. argento vivo mezza libra , mettasi in un mortajo di pietra , e smorzisi con due , ò trè oncie d'oglio di trementina , muovendo con il pistone ; li si accresca grasso di Porco una libra ; incorporato tutto insieme , si rade il pelo , e fregasi bene il luogo con stamigna ; si unge con il sudetto unguento , mettendoli vicino un ferro infocato , ò fuoco , accioche penetri ; e poi vi si lega una vessica di Porco con una fascia larga di panno , ò altro , stando così ventiquattr' hore ; replicasi il rimedio senza più fregar sino farà guarito . Questo è ottimo per le galle , & humori invecchiati , e duri ; e fà morire ogni sorte di vermi col

fregare il luogo . Overo ℞. una caldaja d'acqua , facciasi bollire , e si pigli della cenere dal fuoco infuocata , ma di legno forte ; e se ne metta buona quantità in quell' acqua bollente ; si lasci consumare più della metà ; levatala dal fuoco spumate li carboni ; e di quest' acqua tepida lavate le gambe , le spalle , ò le anche ; poi caricate le gambe , e li garetti con la cenere ; e lasciate stare così il Cavallo sino al giorno dietro senza muoverlo , e la mattina seguente lavate le gambe con liscivaccio , ò vino , che vedrete assai miglioramento , & il giorno doppoi molto più . Overo ℞. oglio , e grasso pestato in forma di unguento con allume di rocca , vitriolo , noce di galle , e polvere di scorzo di pomo granato , sale , & aceto ; e questo disecca molto . Overo ℞. fichi secchi pesti con allume di rocca , mostarda , & aceto , che diseccano molto . Overo se haveffe prurito alle gambe , come suole avvenire , ℞. ungas bene due volte al giorno con oglio commune sbattuto nell'acqua fresca .

## Delle Porrette. Cap. CII.

**L**E Porrette è un male, che nasce dentro alle gambe del Cavallo sopra lo schinco della pastora nella parte di dietro, e sono certi humori, che discendono à basso, e fanno enfiare le gambe di dietro, e massime frà l'una, e l'altra giuntura, n'escono humori putridi, come acqua gialla, e à guisa di rognna, e se ne duole fortemente. Per la cura si piglia verderame, comino, mastice polverizzati ana oncie sei, olibano, sapone molle ana una libra, si faranno passare le polveri per seta, e si pone ogni cosa in oglio d'oliva bollente à poco à poco, menando sempre con un bastone, accioche s'incorpori bene insieme; fatto unguento, lavando prima con vino, e sale, asciutto bene s'unge mattina, e sera, dovendosi avvertire, che il Cavallo non si possa toccare co' denti, nè si bagni. Overo ℞. levasi via i peli con forfice per tutto il male, poi si lava con vino bianco caldo, e si frega bene; asciutto al Sole, s'ungerà la parte ogni terzo giorno una volta con l'unguento seguente: verderame polverizzato oncie trè, vino bianco  
inghi-

inghiſtare trè ; ſi fà bollire tanto, che ſi conſumino due terzi, e più; e poi ſ'adopra.

*Del Cancro. Cap. CIII.*

**S**Oggiace più volte il Cavallo ad un male, che ſi chiama Cancro. Naſce nelle giunture delle paſtore, e qualche volta in altra parte del corpo per ferita invecchiata, e negligenſemente curata : alle volte ancora per lordure ſopra la ferita ; altre improvviſamente quando ſi cavalca con ferita vecchia in qualche giuntura, perche empiendofi d'acqua, e di putredine, ſi converte in cancro ; finalmente qualche volta proviene da ſè ſteſſo ; & apporta sì gran ſpaſimo corroſendo la parte al Cavallo, che non può mangiare, nè bere. Si conoſce, ch'è di trè forti, cioè bianco, roſſo, e nero, & alle volte ancora li eſce dal male un verme bianco ; il bianco appariſce à modo d'un grano di cece, puzza forte, e getta veleno del ſuo colore dalla bocca del male ; li dà un' acutiſſimo dolore, & hà l'origine dalla flemma ; il roſſo procede per abbondanza di ſangue putrefatto, ò per troppa fatica, e puzza più degli altri ; il nero dalla malinconia, & è  
come



come un carbone. Si pigliarà subito un Colombo vivo, e si porrà col trullo sopra la bocca; dove forge quel veleno, facendolo stare sopra un' hora; poi se ne piglierà un' altro; e si farà come del primo: Ciò fatto ℞. agli con le scorze, fuligine, e pepe: si pesta ogni cosa insieme, e fatto empiaastro pongasi sopra, lavando prima la piaga con aceto forte tepido; ciò facciasi per cinque di una volta al giorno; e se il Cavallo fosse zoppo, e se avesse la gamba grossa, certamente in cinque giorni migliorerà. Overo ℞. si farà bollire insieme oglio, aceto, sale, verderame, & allume di rocca, e si ponerà sopra il male, lavandolo prima con l'aceto, come s'è detto di sopra; doppo mortificato, si medicherà. Se farà penetrato, ò avrà corrotto l'osso, si piglierà un Rospo, & una testudine, e si facciano seccare nel forno; se ne componga polvere separata l'una dall'altra passata per seta; nettato l'osso, e lavato con orina li si getterà sopra della polve del Rospo, e poi della testudine; e se l'osso avesse colore nero, si piglierà la radice della celidonia, si pesterà, e cavatole il succo si metterà sopra il male due volte al giorno. Overo ℞. sterco d'huomo s'abbruccia, e si fa pol.

polvere ; si mischia con pepe polverizzato ; e se ne mette sopra il male ogni giorno , come s'è detto di sopra , quale è perfetto .  
 Overo ℞. succo di radice d'asfodeli oncie sette , calce viva oncie quattro , arsenico polverizzato oncie due , pestasi bene , e mescolata ogni cosa insieme dentro un vaso rustico , e nuovo sottile , con otturarli la bocca , che non possa uscire fuori il vapore , ò fumo , lasciandolo stare al fuoco fino , che sia in polvere ; empiasi con essa la piaga due volte al giorno fin , che si mortifichi , e vada via il morbo , havendola lavata però prima con aceto fortissimo . Il segno , che sia mortificato è questo , quando la piaga d'intorno si gonfia .

*Dell' infiammatione delle Pastore.*

Cap. CIV.

**A**V viene molte volte nei viaggi per luoghi fangosi , ò arenosi , che le pastore s'infiammano nella parte di dentro , nuda quasi di peli , di cotica sottile , e tenera . Queste portano gran noja al Cavallo ; e da principio riesce facile à sanarsi ; ma non essendo prontamente curata è malagevole affai .

fai . Si lava prima la pastora con acqua tepida , e rasciutta bene s'unge con oglio rosato , e con ovo dibattuti insieme . Overo ℞. l'unguento rosato.

*Delli peli ammuffati della corona del piede ,  
detto mule . Cap. CV.*

**N**Asce nella corona del piede del Cavallo un male , che si chiama mule , e fa ammuffare i peli della detta corona . Nasce , quando il Cavallo camina nell' invernate per il fango , si pone in stalla con le gambe bagnate , e lutose , e la notte stà sopra la terra , ò pietre nude senza strame ; all' hora gli humori , quando per la fatica si riscalda il corpo , discendono alle parti inferiori , si congelano , e fanno tumori in modo , che le gambe si gonfiano . Si conoscono dalli peli della pastora , quali stanno sempre levati , ancorche bagnati , come setole del Porco ; & alle volte invecchiate che siano sopra le giunture , giù per il piede esce un' humore congelato . La cura ℞. calce viva oncie due , sapone commune oncia una , capitello quanto basta per incorporare bene ogni cosa , fatto unguento ; Non volendolo così forte ; in luogo  
di

di capitello li si metterà liscia, ò aceto, e con questo s'ungerà il male, e si lascerà così per un giorno fin, che sia curato; poi si laverà il luogo con vino bianco tepido. Ove- ro ℞. calce viva; si dissolve in acqua, che sopravvanzi, e si aggiunge in detta calce tartaro sottilmente polverizzato, sale pesto, un poco di sapone, & aceto forte: fatto unguento, si levano li peli, che stanno sopra il male, e si farà, ch'escia un poco di sangue; poi si toglie via tutto, e netto bene il luogo s'unge col sudetto unguento fino, che siano guarite.

*Per fortificare le gambe delli Polledri per il lavoro, ch' haveranno da patire.*

**Cap. CVI.**

**S**I deve valere di qualche preservativo avanti di travagliare il Polledro, che si destina ò per monta, ò per altro servizio fino alla sua vecchiezza, accioche li restino fortificate le parti basse, e resistano all' operatione. Viene creduto molto utile il seguente, continuandolo due volte all'anno avanti di metter l'animale al lavoro, cioè nella primavera, e nell'autunno, e nell'età di due anni fino alli quattro: ℞. oglio d'oliva libra una,  
 affun-



assungie vitri, che non è altro, che quello resta nel fondo del vaso, nel quale li vetrieri mettono le materie per fare li vetri, e si vende dalli droghieri sotto nome di sal vetro, oncie trè, sangue di Drago oncia mezza, castoreum, sevo oncie quattro; pestasi l'assungie vitri; si unisce tutto, poi li si aggiunge spirito di vino un'inghiastara, con porre ogni cosa in infusione una notte al fresco; li si accresca un boccale di bailardo, ailetto, & uno d'orina d'huomo, che beva il vino puro; facciasi bollire tutto un' hora in circa, e con questo bagno ben caldo si freghino le spalle, e gambe davanti, e di dietro, anco contro pelo con la mano per farlo penetrare per un quarto d' hora due volte al dì per lo spatio d'otto giorni.

*Per muovere il corpo alli Polledrini subito nati,  
e preservarli dalla putredine.*

Cap. CVII.

**P**Atiscono li Polledri un male, che gli dà la morte con brevità, & è non potere evacuare le feccie, ch' hanno ricevute nel ventre dalla madre, e per sanarli ℞. specie piere Galeni oncia una, e mezza, zucche.

chero mascabà oncie sei , oglio comune libra una , incorporati insieme , e dati per bocca ; il che è ottimo.

*Per fare star in piedi li Polledri doppo nati.*

Cap. CVIII.

**A**lle volte nascono li Polledri, che non possono fermarsi in piedi per la debolezza, che hanno nelle reni. La cura sarà mettergli sopra la schiena il seguente strettojo : ℞. fangue di Drago, bollo armeno, mastici ana oncie due : fatto polvere, rafa di pino, trementina, catrame di tutte due le forti ana oncie due : si faccia disfare ogni cosa, ma che non bolli, e li si aggiungano le sopradette polverio; poi si estenderà sopra la schiena con una spartola di legno dietro il pelo.

*Della*

*Della misura per havere la vera altezza del Cavallo.*

## Cap. CIX.

**S**Parfi nella presente Opera molti lumi, che possono dare à conoscere la forza, l'agilità, la bellezza, i difetti, & i morbi de i Cavalli, fù pure aggiunto qualche avvertimento, che servisse di scorta nella compera, che se ne facesse. Hò creduto non inutile lasciar anche impressa la misura per l'altezza; mentre ò dall' ignoranza, ò dall' amore, ò dall' interesse, molti stimano il proprio Cavallo maggiore in fatto di quello, che egli è veramente. Eccone dunque nel margine di questa pagina delineata una quarta di giusta misura, fatta riconoscere, & autenticare dal Magistrato, à cui spetta il giudizio. Devesi però notare, che volendosi comporre una misura fedele, conviene unirle un peso di palla, ò altro in fondo, e poi appoggiarla ad un luogo, ove non possa stendersi di più, & in questa maniera si dovrà eseguire di quarta in quarta, per sapere la verità. Concludo per tanto, che dalla misura praticata con l'ordine motiva-



to , refterà corretto l'errore di coloro , che decantano i loro Cavalli d'un' altezza estraordinaria , e quasi , che nelle noftre regioni fe ne vedeffero degli Acarnanici , che dagli Historici naturali fi ftimano i più grandi ; onde diedero l'origine fino al proverbio , che quando fi vuole significare cofa maffima , viene per li medefimi figurata.







# LIBRO IV.

## MOLTI MEDICAMENTI INTERNI, ED ESTERNI.



Ell' introduzione del primo Li-  
 bro ricordai esser atto di conve-  
 nienza lo studio de i rimedii all'  
 infirmità de' Cavalli. Parea, che  
 molti nel secondo, e nel terzo  
 io ne haveffi raccolto; con tut-  
 to ciò havendomi il Signor Iddio prolunga-  
 to fin' hora la vita ventiquattr' Anni dal tem-  
 po della prima impressione, alcuni me ne  
 vennero alle mani, che trovai con l'esperien-  
 za salutari, credei, doverli unire all' Opera  
 con l'Aggiunta presente del Libro Quarto.  
 E à dire il vero, lodevole confessare dobbia-  
 mo il sentimento degli Stoici, che la virtù  
 della benignità comandi all' Huomo, non so-  
 lo beneficiare l' Huomo stesso, ma ancora.

i Brutì . Il Popolo Ateniese mostrò a' Posterì, che ciò pur fosse di giustizia, mentre con l'autorità del famoso Pericle, havendo costrutto un magnifico Tempio, statuì, che à i Muli, e massimamente à i macerati dalla fatica delle condotte, si facesse dono del pascolo, e della libertà . Tra gli animali irragionevoli, chi più benemerito de i Cavalli, e per il servizio quotidiano, che prestano, e per la gloria militare, che rendono sù i Campi ? Alla loro buona cura appartiene molto, che il Padrone gli ami, e vicendevolmente procuri, chi li governa d'esser amato . Ecco dunque spiegati nuovi mezzi per risanarli, e questi sogliono conciliare affettuosa riconoscenza, insegnando sopra tutti la natura d'esser grato verso i Benefattori.

*Delli Mollificativi . Cap. I.*

**O**Gn' uno sà, che vi sono moltissime varietà di malattie, e quantità di medicinali si trovano per curarle . Li medicinali Mollificativi nel principio devono essere di sottile sostanza temperati, acciò si possano uguagliare al temperamento, e conformarsi alla natura delle parti, che così servono

vono ad impedire , e toglier la causa de' dolori , li quali producono bene spesso l'infiammationi . Nell' aumento per mollificare le durezza , ò per le slogature d'ossa , ò per li nervi induriti , e ritirati à causa di percosse li medicamenti devono essere di calda , ed humida natura , temperatamente viscidì , mucilaginosi , oleoginosi perche possano fermare alla parte , ostando all' esaltatione degli humori , acciò la materia tanto grossa , quanto sottile si trattenghi fino alla perfetta maturatione . Quando s'incontrasse in qualche tumore , che non si potesse con maturativi ridurlo à suppuratione , come Parotidi , Buboni , ò Gome conviene adoperarvi ferro ; ma quando fosse in qualche loco , che non si potesse per cause legitime usare , è necessaria l'opera de i *Cautici* detti nel Libro Terzo Capitolo 49.

℞. Unguento d'altea , oglio rosato ana oncie due . ℞. Amoniaco preparato oncie quattro , midolla di Vitello oncie quattro , oglio di gigli oncie sei ; si fà bollire il sugo con li ogli grassi , e cera , poi si compone l'empiastro secondo l'arte , quale è ottimo anco per gli huomini , e rende effetti maravigliosi .

℞. Oglio di trementina stillata , oglio di lombrici , & oglio di cera , che leua lo spasmo mirabilmente.

℞. Oglio volpino , oglio fucino ana oncia mezza : Leua questo mirabilmente le contusioni , & anco ogni enfiatura di sella.

℞. Sale pesto sottilmente missiato con aceto fortissimo.

Vale alle dislogationi ℞. Vin bianco , femolei , oglio rosato per trè , ò quattro giorni caldo molte volte al giorno ; poi se li faranno delli profumi ℞. Incenso , salvia , osmarin messi sopra la cenere calda con vino grosso nero alla consumatione del terzo ; poi ℞. Bollo armeno oncie cinque , litargirio oncie trè , cerusa dramme due , centauro abbruciata oncia mezza , fangue di Drago oncia una , diachilon bianco dramme due incorporati con oglio rosato , trementina un poco , quale vè fatto à cottura di cirotto , che conforta li nervi .

Questa leua il dolore delle scotature , e pizza : ℞. Acqua , nella quale vi sii dentro il lume di rocca . ℞. radice di malvavisco , fiori di meliloto , malva , lapatio , fien greco , oglio di lino , retifello di Vitello ,  
mele,



mele, polvere d'olibano, e sapone nero, qual'è ottimo.

Questo dissolve, e mondifica l'enfiaggioni dure, quali si fanno anco sopra le spalle per lesione della fella in modo d'ova, ovvero altre durezza, che si curano con gran fatica, e questo rimedio non m'hà mai fallito. *Rx.* rasina, trementina, mele ana libra mezza, mirra, sarcocola, farina di fien greco, di seme di lino ana oncia una, si dissolve la rasina, la trementina, & il mele al fuoco, e calde in quella colatura s'incorporano tutte le polveri, acciò si facciano spesse in forma d'empiaastro, aggiungendovi un poco di farina di lupini.

Dissolve questo le durezza di nervi attaccati alle ossa, e tumori, e vale anco contro gli spasimi, & è singularissimo: *Rx.* cera buona oncie sei, storace liquida oncia mezza, trementina oncie due, visco quercino oncie dieci incorporati con oglio de Ireos fatto unguento.

Questo vale à mollificar l'unghie, ma quando si vuole adoprare, rader via li peli della giuntura sopra la corona, & ungerli al Sole una volta al giorno: *Rx.* sugo di piantaggine, sevo di Castrato ana libra una,

Butiro oncie quattro , cera nuova oncia una , olibani oncia una , dialtea , trementina ana oncie trè , oglio vecchio oncie sei , dovendosi bollire infino alla consumatione del succo.

Ottimo oglio à mollificar , e fortificar li nervi ℞. una libra di vermi terrestri , quali si possono lasciare una notte intiera in una pignatta , acciò si purghino ; la mattina si nettino , e si ripongano nella stessa pignata , poi si mettano in un mortaro di pietra per macinarli ; il liquore , che verrà fuori si passerà per una pezza sottile , e chiara ; indi ponendosi in una bozza metà di questo , e metà d'acquavite , con esso si bagnano li nervi .

Per tumori , che non volessero venire à capo ℞. radasi prima il tumore , poi si ventosi bene , e vi si metta sopra il fuoco morto , ovvero la pasta di vesciganti ; fatta l'escara si medichi con butiro .

Vale contro le gonfiezze , se anco fossero fredde , per riscaldar la parte , e levar il dolore : ℞. Radice di malvavisco , e malva , si faccino bollire nell' acqua sino alla cottura ; poi se li aggiunga fiori di melilotto , sien greco , seme di lino , tanto , che sino crepate ; se la parte fosse fredda , se le potrebbe ag-  
giun-

giungere vino, e caldo quanto si può soffrire, con spungia si fomenti la parte molte volte al giorno, se li legghi sopra la spungia; si può anco metterli sopra un reticello di Castrato, ò Vitello.

Per li sudetti  $\mathcal{R}$ . oglio commune libra una, cera vergine nell'estate oncie quattro, nell'inverno oncie trè, fatto unguento, qual' è singolarissimo per li Petti anco delle Donne enfiati, ò macati.

Per macadure di nervi, e lesioni  $\mathcal{R}$ . fuggaccia di rose, salvia, rosmarin, cammilla, resta d'aglio, scorze di pomo granato, lavanda, incenso in erba ana un manipolo in un secchio di vino grosso nero, mettasi sopra la cenere calda, tanto, che si consumi il terzo; poi si fomenti la parte adolorata con una spungia nova molte volte al giorno, e si legghi la medesima tanto calda, quanto si possa soffrire sopra la parte; Fatto questo diversi giorni  $\mathcal{R}$ . acquavite di sette cotte libra una, canfora oncia una, bagnasi la parte offesa prima col riscaldarla, ò palmeggiarla bene con la mano molte volte al giorno.

Questo consoliderà la parte, e risolverà le gonfiezze  $\mathcal{R}$ . radice d'altea, radice di Zio  
bian-

bianco, si facciano bollire in un secchio di liscia dolce, cotte, e peste; se li aggiunga fiori di melilotto, foglie di malva, madre viole, seme di lino, fien greco, osmiel semplice libra una caldo quanto si può soffrire, con una spungia nuova si fumenti molte volte al giorno.

Questo leva mirabilmente il dolore, e l'infiammatione. R. foglie di malva, radice d'altea, molena di pane inzuppata nel latte con oglio rosato violato, unguento rosato malvino fatto empiastro, ovvero molena di pane inzuppata nel latte, e metterli dentro del buttiro fresco, con quattro, ò sei rossi d'ovo, & applicarlo alla parte, e ne hò veduto effetti ottimi.

### *Delli Risolutivi. Cap. II.*

**V**Eniamo alli medicamenti risolutivi, detti diaforetici, e vaporativi; di questi se ne dobbiamo servire verso la declinatione delli tumori con rimedii di temperata calidità, e sottigliezza, accioche habbino facoltà di mitigar il dolore, e rarefare le porosità del corpo, siche penetrando dentro, e liquefacendo la materia possino quella ridurre in vapore,



pore , e così à poco à poco uscendo , & esalando insensibilmente lasciare libera la parte, ch'occupano . ℞. Oglio di lauro , mele commune , unguento d'altea ana oncie trè , fugo d'aglio oncia una , fatto unguento , ch'è buono per dolori di gambe , e nervi . ℞. Aceto forte , e pepe , quali sono atti à levare la pizza del collo , bagnando diverse volte al giorno . Questo unguento è prezioso contro li tegnoli delli piedi ; rimuove ogni infezione ; guarisce la scabie , e giova contro la gotta falsa in alcun membro . ℞. Eleboro bianco , e nero , solfo vivo , atramenti , orpimento , litargirio , calce viva , vitriolo , lume di rocca , galluzi , fuligine di Camino , cenere d'avelane ana oncia meza , argento vivo estinto , verderame ana oncie due , si faranno polveri ; succo di boragine , succo di scabiosa , di fumo terre , e di lapatio acuto ana oncia meza bollite à fuoco lento con alquanto di feccia d'oglio antico , e con aceto ; poi se li aggiungeranno le sopradette polveri in fine della decozione , col mettervi pure pece liquida oncia meza , cera quanto basti .

Questo perfettamente formerà l'unghie , e difeccherà l'humidità , e l'indurirà ℞. galla non perforata , solfo verde ana parti uguali  
con

con un poco di fale, e tanto vetro si faccia polvere ficut Alhohol, bollite tutto con aceto forte, e tanto di sevo di rognone di Castrato fino alla consumatione dell' aceto poi collato. Quando si vuole adoprare, conviene rader via il pelo della giuntura sopra la corona, & ungerlo al Sole una volta al giorno.

Per doglie vecchie, per botte di spalle, per nervi offesi ne hò veduto delle maraviglie: *Rx.* Una pignata di grasso di piedi di manzo spiumato, una d'unguento d'altea, una d'unguento d'alabastro, un cesto d'Erba di lingua di vacca pestata bene, e cavato il sugo, vino bianco grosso, ovvero moscato ana parte uguali, facciasì bollire, e fatto unguendo secondo l'arte.

### *Delli Narcotici. Cap. III.*

**O**Ra de i medicamenti Narcotici; s'adoprano sol questi negl' insopportabili dolori, che eccessivamente tormentano li Cavalli, mentre altri rimedii non siano stati sufficienti à levarli, dubitandosi di spasimo, ò altro inconveniente; nè si devono usare, se non in caso di necessità, perche offendono

la

la parte, togliendole il nativo calore.

℞. Foglie, fiori, e semi di Papavero, di mandragora, osquiamo, solatro, latuca, bardana, ombilico di Venere ana manipolo uno; il tutto si macchi bene con oglio di Nenufari libre due, si faccia bollire fino, che si consumi l'humido dell'Erbe; poi se li aggiunge cera gialla oncie otto, facciasì la colatura, e poi l'unguento secondo l'arte.

℞. Oglio rosato completo, seme di lino ana libra meza, mucilagine di seme di Psilio, di Codogni ana oncie trè, sugo di Solatro, di papavero reados ana libra meza, Opio tebaico drama una; Il tutto si farà bollire, fino che si consumi l'humido; poi se li aggiunga cera citrina oncie trè, rossi d'ovo numero trè, facciasì unguento secondo l'arte.

Questo è un perfettissimo Balsamo per piaghe dolorose ℞. Rossi d'ovi duri num. 20. si maccano in un mortaro di pietra, poi si prenderà una cazza di rame, e se gli darà fuoco, fino che s'accendi di dentro; quando si vedrà à far umido nella cazza, si levi dal fuoco.

Questo è ottimo per levar il dolore ℞. Filonio Romano oncia una distemperato in  
una

una inghifara di latte tepido, bagnando delle pezze, e applicate sopra diverse volte al giorno, che farà molto bene.

*Delli Difensivi . Cap. IV.*

**E**ssendo per qualche accidente fatta qualche ferita, dubitandosi, che ivi concorra fluffione d'humori, conviene procurar di fermarli con li medicamenti difensivi, li quali abbracciando, e constringendo la parte trattengono il corso agli humori, evitando, e proibendo alle fluffioni, che non calino alla parte, perche calate, riescano poi perniciosissime, e difficilissime da sanare. Giova l'unguento difensivo, e li balsami detti nel Terzo Libro, Cap. 2.

℞. Oglio della Spagnola solo, ò unito con l'oglio d'ipericon caldetti. ℞. Mirra, olibano, mastici, colofonia, aloè, litargirio ana drama una; facciasì polvere, e pongasi sopra il male, mangia la carne cattiva, ma prima si lavi la ferita con vino caldo, ò orina humana. ℞. Unguento Egiziaco ottimo per le scorticature fatte dalla sella.

℞. Agli cotti sopra le bragie, affongia porcina, e pepe, fatto unguento secondo l'arte,



l'arte, vale per piaghe inulcerite con crostoni, & altro.

Questo è singolarissimo per schincature di gambe, per morficature, per archibugiate, per carnosità nella verga, per ferite, per cancheri, per fistole, per piaghe putride maligne miracoloso, quale quasi mai m'hà fallito: ℞. oglio commune vecchio oncie otto, oglio di lateribus, cerusa cotta ana oncie sei, galbana, bedeli ana oncia una, mastici, opoponaco, mirra, olibano ana drame quattro, goma, amoniaco drame trè, opio drame una, e meza, radice d'aristolochia rotonda, gentiana maggiore, fiori di centaura minore ana drame cinque, mercurio sublimato dolce drame due, sale armoniaco drama una, litargirio d'oro oncie due, fior di solfo oncia una, antimonio ungarico drame quattro, verderame, croco oriental ana drame due, cera nova oncia una, e meza, canfora oncie due, fatto unguento. ℞. Unguento Iris per mondificar le ferite, e far carne; asterge questo, e mondifica dalla profondità delle ferite antiche con soavità, e disseccamento dell'humore. ℞. Pepe, piratro, arsinico, galle, alumi, gramini, senapi, eleboro bianco, e nero, verderame ana drama una, cal-

ce viva quanto ogn' altra cosa. Le cose, che sono da pestare, si pestano cofigili diligentemente con sapone, e s'incorporano in forma d'unguento, volendolo adoperare si pone fino al fondo della fistola, che perfettamente opera.

E' un' ottimo confortativo tanto per piaghe, quanto per gonfiezze, macadure, & altro: ℞. Polvere di foglie, radice d'aristolochia longa oncia una, bolo armeno oncia meza, mele, & acquavite ottima quanto basti per far l'unguento. Diffecativo ℞. unguento triaformacon fatto di trè cose, letargirio, oglio rosà, & aceto. Digestivo ℞. oglio rosato, trementina, e cera, e la metà d'oglio d'ipericon, qual' è balsamico, non dà incommodo, e mondifica le piaghe.

Questi vagliono à cavar una spina, ò altro, che fosse in qualche ferita: ℞. trè capi di luserta pestati insieme, e legati sopra il male per due, ò trè volte. Overo ℞. trementina, galbana, pece navale ana oncia meza incorporate insieme, e messe sopra calde; overo rafa bianca.

## Delli Corrosivi. Cap. V.

**Q**uando ò per ferite , ò per piaghe cresceffe la carne cattiva , e questa conviene con medicamenti corrosivi farla levare ; overo se si vedesse perdita di carne si deve subito disporre la natura à rigenerarla , mà con conditione , che la parte sia digerita , e mollificata benissimo.

℞. Sapone nero una libra , calcina viva libre due , acqua prima di purgo , & anco questo mollifica in cinque hore l'unghia , che non si potesse tagliare , usando però diligenza , che non tocchi altro . ℞. Polvere sottilissima di radice d'Eleboro nero.

Questo è valido rimedio per piaghe incalidite , sopraposte , & altro : ℞. Arsinico , Solimato , rissagallo ana , chiara di uovo quanto basti per formar li pignoli . Se occorresse farli in polvere doppo secchi polverizali sopra la parte.

*Per generar Carne. Cap. VI.*

**P**Er generar la carne *R.* Verderame oncia una, assungia di Porco oncie quattro, oglio commune libra mezza, mastici oncia mezza, incenso dramme due, cera oncia una fatto unguento.

Questo fà generar la carne, asterger la putredine, e mondificar li nervi *R.* trementina oncia una, rasina de pin, cera ana oncie due, turis, mastice, vernise, farina di fien greco, mirra ana dramme due, oglio commune oncie disnove; si dissolve prima la rasina, la trementina, la cera al fuoco; poi se le aggiungeran l'altre polveri con l'oglio, tanto che bollano sino sii fatto unguento, colato s'adoperi.

*Delli Cicatrighiatiui, e Diffecatiui.**Cap. VII.*

**D**Evesi terminare il discorso di questi medicamenti Cicatrighiatiui. Questi s'adoprono quando la carne è cresciuta quasi al pari della cicatrice, e non di più, acciò non venghi la detta ad occupare il luogo della

la



la nuova Cicatrice . Et anco con li Diffecativi, quali vanno adopirati quando vi fosse qualche flussione in alcuna parte del corpo, che non si potesse risolvere.

℞. Cerusa, tucia, lume di rocca abbruciata, e pulverizata, & applicate sopra, quali cicatrizano, e sugano le piaghe mirabilmente.

℞. Tutia preparata oncie due, scorze di Pino oncia una, olibano, balaufti ana oncie trè, galla oncia mezza, facciasi polvere sottilissima, qual vale molto.

℞. L'unguento di minio, overo l'unguento di tuzia, overo l'unguento di piombo, quali tutti cicatrigiano le piaghe.

Diffecante mirabile: ℞. un boccale grande d'aceto forte, lume di rocca cruda, scordeo cretico ana oncie due, vitriolo romano oncie due, sale armoniaco oncie due, solfere oncie trè, absintio, scorze di salgaro ana manipolo uno, lissia da testa un boccale grande, mettasi tutto insieme, e si faccia bollire tanto che cali il terzo, poi si aggiungano due boccali d'orina marcia caldo, si faccino bagni.

Questo indurisse li quarti, e guarisce l'isprocurature: ℞. Oglio di Vezza.

Fumento astringente maraviglioso ℞. aceto forte un boccale, & uno d'orina humana, lume di rocca, fale, galla d'Istria ana oncia una, antimonio crudo, folfo ana oncie due, Pigne di Cipresso oncie due, bacche di mirto, e foglie manipoli due. Il tutto macato, e pesto si faccia bollire, quasi cali il terzo, e facciansi bagni caldetti più che si può.

È un' ottimo rimedio per far crescer li quarti alli piedi delli Cavalli: ℞. limatura di rame oncia una, acqua forte, ch' adoprano li Sazzadori in Zecca oncie due, si pone il rame in un catino, e se li vada buttando l'acqua à poco à poco, fino s'è liquefatto, e riceva la sostanza. La chiara si pone in una ampolla ben chiusa per adoprarla. Si leva via con diligenza la suola del piede, & anco il fettone, fino, che tingano sangue; Poi se li ripone il ferro, e si bagna con la sudetta acqua, usando una penna, o bombaglio diligentemente tutto il fetton, e suola anco sotto il ferro; Avvertendo però, che la sudetta acqua non tocchi la corona del piede, nè l'unghia di fuori, e si bagni un giorno sì, e l'altro no. Passati gli otto giorni, si replichi la cura al piede, come sopra, e così si continuerà fino che si vede asciutto il piede, e

cre-

cresciuta l'unghia , ma subito doppoi governato il piede la prima volta , gli si raspa intorno la corona ; poi si frega bene con una pezza di rassa per scaldar bene l'unghia ; indi s'unga con oglio di cera distillato , quale è perfettissimo per far crescer l'unghie ; ovvero con l'unguento , che incomincia : sevo di Becco , à carte 289.

*Delli Purganti. Cap. VIII.*

**E**Ra costume appresso gli Antichi depositare al Tempio tutto quello , che si esperimentava giovevole à qualche male ; e noi ne osserviamo l'uso col publicarlo alle stampe . Molti dicemmo di ciò , che scoprimo per risanare i Cavalli , che tanto servono agli huomini , ed ora lo continuiamo . Bene spesso si raccoglie copia di mali humori nelle viscere , ò per difetto di fermento delle parti , ò per esserne impedita la separatione , ò à causa d'espulsioni , che alla natura grave danno inferiscono . L'osservazione providde copia di tali purganti , che vagliono à liberarli dalle infirmità . E questi sono un mezzo frà l'alimento , e il veleno , mentre non nutrisce il corpo , come quello , nè

l'abbatte come questo , ma con regolata alteratione può liberarlo dal vitioso morbo degli escrementi.

℞. Polvere di Gielappa rafinosa oncie quattro , fena , agarico bianco femina ana oncie due , Erba grazia Dei , trocisci alandeli ana oncia una , aloe succotrino oncie trè , seme d'anefi oncia una , e mezza fatte in polvere mediocre , mele rosato solutivo oncie sei , latte vaccino un boccale. Di questa polvere alli Cavalli grossi oncie due , e mezza , e tutto il mele rosato , latte quanto basti . Devesi tenere l'animale senza mangiare sei ore prima della medicina , e quattro doppoi.

℞. Mele rosato solutivo oncia una , agarico in polvere oncia una , aloe succotrino oncie trè , fena eletta pesta oncie trè , riorbarbaro pesto oncia mezza , antimonio giacintin grani ventiquattro , scolo vaccino un boccale , ma che stii senza cibo come sopra.

Passati alquanti giorni doppoi il purgante , se si dubita di morbio , ò di fangue guasto , se gl' applichino le seguenti polveri , ch'io ne hò veduto quasi delle maraviglie , data però in tempo proprio , che la natura possi haver vigore à riceverla , perche quan-

do



do il male è invecchiato , li rimedii per singolari , che fiino , non possono adoprar le loro virtù : ℞. Radice di Carlina oncia una , Angelica oncia mezza , enula campana oncia mezza , gentiana oncia una , Erba agrimonia oncia una , e mezza , Cardo Santo oncia una , solfo dramme sei , antimonio crudo oncia una , nitro di terza cotta oncia una , vino bianco grosso una inghista . Alli grandi la dose , alli mezzani oncie quattro , alli piccioli oncie trè , & è perfetta anco per li vermi nel corpo , con aggiungerli mercurio dolce oncia mezza .

℞. Salnitro di nona cotta fatto in polvere , e dato nella femola , ò biada , la prima cosa della mattina ; alli grossi oncie due , alli mezzani oncia una , e mezza ; alli piccioli oncia una per quindici , ò venti giorni , se non mangiasse biada , nella mastella , ò secchio nell' acqua , che beve . Se patisce de' vermi nell' aceto . Se fosse il male nella razza , si potrà tenerli continuamente nell' alveo un tocco d'antimonio pontuoso , e mettervi tanto Salnitro à proportion de' capi quanti bevono alla volta , potendovisi aggiungere anco polvere di Cardo Santo oncia mezza per testa .

## AVVERTIMENTO.

Non si deve dar medicamento per bocca alli Cavalli quando hanno freddo, ò tosse, ò fangiozzo, perche anderebbe giù per la canna delli polmoni, e morrebbe.

Se accadesse nella razza, ò scuderia qualche male Epidemico.

*Degl' Epidemici, e Pestilenziali.*

## Cap. IX.

**P**Rima si deve fare nelle Stalle il seguente profumo  $\mathcal{R}$ . Radice di Gentiana, Carlina, Bacche di lauro ana libra mezza, solfo citrino libra una, sabina oncie quattro, sal commune oncie trè; si faccia d'ogni cosa polvere grossa, qual' è singolar preservativo. Overo  $\mathcal{R}$ . Solfo citrino libra una, radice gentiana Carlina ana oncie sei, sal amoniaco oncie trè, Ragia di pino, pece dura ana libre trè, origano cretico, menta, foglio di Calamento montuoso, Peucedano ana oncie trè, Bacche di ginepro, e di lauro, Calatno romatico, sabina fruttifera ana oncie sei, rosmarin, maggiorana, rutta ana

oncie quattro , Angelica odorata , Galanga ana oncie due : Un cucchiaro per animale si mette sopra le bragie , qual'è buono contro la peste anco degli huomeni , e giova quanto ogn'altro medicamento , perche penetra nelle viscere degli animali ; purga l'aria corrotta , & infetta.

Poi se li darà per bocca ℞. Elettuario Diascordeo frà Castor oncia una in vino bianco grosso alquanti giorni per ogni animale . Overo ℞. Radice d'Angelica vera , carlina , nastrucii , gentiana ana oncia una , Bacche di lauro oncie due , Giunipri oncie trè , mirra ottima , solfere citrino , salnitro di terza cotta ana oncie due , oncia una , e mezza ; si faccia d'ogni cosa polyere , e con libre due , e mezza di mele , si faccia lettuario , e se ne dia all' animale oncie due disciolto in vino bianco grosso , & è ottimo antidoto , ò triaca contra la peste.

*Delli dolori. Cap. X.*

**N**El Cap. 33. Libro 2. delli dolori , si sono dati li segni per conoscer le qualità , cause , e cura ; qui aggiungerò altri rimedii cavati dall'esperienza : ℞. Radice di  
per-

persemolo seccata all'ombra libre due, pepe lungo libra una, facciasì polvere, e si conservi in una scatola, occorrendo se ne dii oncia una in una inghìstara di vino bianco grossissimo; ricevuto il medicamento, si copra, e si faccia passeggiare; questo picciolo rimedio è ammirabile. Overo ℞. Scorzi di naranci di Portogallo, e di Cedro secche all'ombra, fatto polvere, se ne dian oncie due nel vino grosso per li dolori colici; questo rimedio è anco buono per gl' huomini con dose propria. Overo ℞. Radice d'Imperatoria, rappe con le sue foglie, rua, centauro maggior, tascaceti, si faccia seccar tutto al Sole, se è d'Estate, & al fuoco d'Inverno ana libra una, camedrios, & il camapiteos, radice d'Angelica, enula campana fatte seccar all'ombra ana libra mezza, carlina, aloe epatico ana oncie quattro, galia moscata, Cristallo minerale ana oncie due, tutto ridotto in polvere à parte à parte; poi mischiar tutto insieme, e posto in una scatola ben coperta si salvi per li bisogni. Alli grandi oncie due, e mezza, alli mediocri oncie due, alli piccioli oncia una. Si mischia con oncia mezza, ò trè dramme di triaca vecchia tutto in vino grosso bianco; poi si



cuopre bene il Cavallo , e si passeggia . Overo ℞. Una inghiltara d'oglio commune perfetto con due oncie di salnitro di terza cotta , ma sii stato il Cavallo qualche hora senza cibo . Il giorno dietro se li ponerà un clistiero di mercorella , malva , madre viole , erbette , ooglio commune assai , zuccaro rosso libra una , e se il male non cessasse , se li potrà applicare un' altro clistiero più forte , & è provato ℞. orina humana di maschio un boccale , nella quale s' infondi solfo citrino oncie quattro , salnitro di nona cotta oncia una , infusi prima per un' hora ; poi se li aggiunga trementina Veneta oncie sei disciolta nel mele bianco ; tepido si pone col farglielo tener più che sii possibile , e questo è buono per ogni male interno , ma conviene metterli prima un lavativo commune per aprir le vie .

Se per caso li venisse la febbre ℞. Pepe, bacche di lauro , seme d'apio ana oncia una , radice d'Iride iliaca oncie sei in vino grosso bianco , e questo è buono contra ogni sorte di febbre .

## Del Raffreddamento. Cap. XI.

**N**El Cap. 5. Libro 2. ricordai molti rimedii per il raffreddamento, havendo veduto con la pratica, che questo male ne cagiona molti altri di somma rilevanza, quando non viene curato con tutta l'applicatione; ora suggerirò li seguenti preservativi, che possono liberare questo nobil animale, e rimetterlo in perfetta salute  $\mathcal{R}$ . radice d'Angelica, carlina, gentiana, enula campana, radice d'Ortiche ana oncia una, Cardo Santo oncie due, bacche di ginepro, di lavrano ana oncia una, e mezza, agarico oncie trè, solfo oncie quattro, antimonio crudo oncie sei, sal commune oncie trè. Di tutto si fà polvere, la dose è un'oncia, continuando per trè, ò quattro settimane. Questa si dà la mattina à buon' hora à stomaco vuoto nella semola, ò biada, qual purga il cervello, e li polmoni da cataro. Il corpo anco per il sangue guasto, per il morbio, & altri mali. Overo  $\mathcal{R}$ . gentiana, fieno greco ana libra una, fior di solfo libra mezza pestati, e meschiati insieme fatta polvere, della quale se ne dan trè cucchiai

chiari alla mattina nella biada , & è provato . Overo se haveffe un grande raffreddamento con tosse , rantigo , e battimento di fianchi ℞. cuoprafi la testa con lana succida ; se le ponga nell' orecchie del Butiro , e se le faccia la seguente onzione sotto la gola ℞. Oglio di lauro , Butiro fresco , oglio comune ana parte uguali , Unguento d'altea il doppio d'uno dell' altre trè , messi tutti insieme in una pignata senza riscaldar sia fatto unguento . Se li pone sopra una pelle d'Agnello , ò Castrato in modo , che la lana sii sul pelo del Cavallo , e nelle narici penne d'Oca bagnate in acqua , e sapone sarasinesco mattina , e sera , si usino beveroni tepidi con un' oncia , e mezza di salnitro di terza cotta con due cucchiari di mele violato per vinti , e più giorni ; facendolo in oltre pascolar mattina , e sera , acciò che stii col capo basso ; si tenga in loco caldo , e si guardi dall' aria . Anco li profumi , e fumentazioni li gioveranno , e ne hò veduto ottimi effetti .

*Del Bolso. Cap. XII.*

**N**El Cap. 27. Libro 2. hò parlato molto del Bolso, ne hò trovato uno, quale molte volte m'è riuscito. R̄. Vetro d'antimonio trasparente oncia mezza, zafaran grani uno, oglio di lino libre due. Si deve avvertire, che l'antimonio per esser pesante non resti nel vaso. Questo si deve replicare ogni sei, ò otto giorni una volta, secondo la forza del Cavallo. Se perdesse il cibo devesi sospendere il medicamento, fino li torna l'appetito, e si continui fino ne hà pigliato quindici, ò venti prese. Pigliato trè, ò quattro volte con l'oglio. Se lo volesse mangiare la mattina à buon' hora à stomaco vuoto farebbe l'antimonio, & il zafarano il medesimo effetto, ma che sempre stii quattro hore senza cibo, e così dopoi, e se li potrà dare nella biada, ò femola.

*Del Ciamoro. Cap. XIII.*

**N**El Cap. 6. Libro 2. havendo parlato del Ciamoro, e conoscendo un male contagioso, e pericoloso, non voglio tralascia-



sciare quello, che l'esperienza m'hà fatto conoscer giovevole. Prima si deve al Cavallo coprire il capo con lana succida, poi farli la cura, come s'hà detto del Raffreddamento; in oltre ℞. Elettuario diascordio fraccator oncia una, e mezza nel vino grosso bianco un giorno sì, e l'altro nò per alquanti dì, e gettarli nelle narici alcune volte al giorno Acquavite, e continuare fino è guarito. Se si volesse fermare per otto, ò dieci giorni il Ciamoro ℞. aceto fortissimo, e di questo se ne getti nelle narici molte volte al giorno.

*Delli Strangolioni. Cap. XIV.*

**N**El Cap. 23. Libro 3. de' Strangolioni le cause, e li moti, ma conoscendo con l'esperienza, che molte volte, quando non viene diligentemente purgato il male, fà delli pessimi effetti, mentre l'humore vada ad urtare ò in una, ò in altra parte del corpo, con pregiudicio anco della vita del povero animale; aggiungerò altre cose, che mi sono riservate ℞. Una pelle d'Agnello in maniera, che la pelle sia sul pelo del Cavallo, e questa inviluparla sotto la gola, acciò

ciòche stii caldo, e libero dall'aria, fregando ogni giorno la glandola d'intorno alle mascelle con la seguente compositione :  
℞. Ooglio di lauro, Butiro fresco, ooglio d'olivo ana parte uguali, unguento d'altea il doppio d'uno dell'altre trè, messi tutti insieme in una pignata senza riscaldar, e fatto unguento, con questo s'ungerà bene la gonfiatura due volte al giorno, esso attrarrà, e farà maturare la gonfiatura. Quando si conosca, che vi fosse della materia, e non crepasse da sè, converrebbe applicarsi ad ogni tumore un bottone di fuoco, nel quale si adoprerà Butiro per nettarli; poi se gli metterà dentro una tasta unta con Basilicum commune con la seguente compositione :  
℞. Butiro fresco oncie quattro, ooglio d'olivo oncie quattro, acqua di fontana libra mezza, facendosi cuocer tutto, farina di semenza di lino oncia una, essendo troppo chiara la massa, si può aggiunger un'altro poco di farina, e con questo s'ungeranno bene le taste. Se per caso non s'havesse tempo di comprare questo unguento; un soldo di Basilicum senz'altro. L'unguento seguente è ancora buonissimo : ℞. trementina Veneta oncie due, rossi d'ovo num. trè battuto bene

bene insieme; e ve ne fervirete, perche questo modera affai il dolore. Se la carne cresce troppo, e si serrasse il buco, s'unge-  
ranno le taffe con l'unguento Egiziaco, qual' è ottimo per nettar le piaghe. Se l'animale butterà con facilità fuori per le narici non occorrerà farli niente, solo tenerlo in loco caldo, e farlo caminar mattina, e sera, perche havendo li condotti aperti, non v'è più pericolo; ma se li condotti fossero chiusi, come succede quando la materia si condensa, e si secca in modo, che getti fuori con difficoltà, e che non possa haver respiro, in questo caso con una sirenga picciola si farà entrar per le narici il liquore seguente:

℞. Vin bianco, oglio d'oliva ana ben battuto, e che sia tepido. Questo distacca le materie, che serrano li Condotti, & ajuta la natura à gettar fuori. Se purgherà poco per le narici, è necessario riscaldar il cervello con darli delle prese di polveri cordiali;

℞. Saffiragia, zedoaria, enula campana, genziana, carlina, angelica odorata, contrajerva, scorzonera di Spagna, imperatoria, altea ana libra mezza: Erba aristolochia rotonda, e longa, Bavara, ò Cocco-  
la d'Alloro, scorcìa di Narancio, ò di Cedro

ana oncie quattro , cubebe di legno dolce , mirra , polvere di corno di Cervo , ò di avorio , seme di coriandoli , carvi , comin , anefi , e finocchi ana oncie due , canella oncia una , garofoli , e noce muschiata ana oncia mezza . Bisogna procurare , che li sudetti ingredienti siano colti nel suo tempo , cioè nella primavera , ò nell' autunno , prima , che sii freddo . Se li si metterà una libra di panno d'Alchermes , la polvere farà migliore . Bisogna pefar tutto *separatamente* , e passare per tamigio di crena per far la polvere grossa , mescolar poi con esatezza , e pefar al peso di marco , non bisognando pefar le dette robbe , se non saranno pestate , e tamigiate *separatamente* . Nota , che bisogna tenerla stretta in un sacco di curame ben chiuso ; e si conserverà nella sua bontà per molto tempo .

*Della ritenzion d'Orina.*

Cap. XV.

**N**El Cap. 42. Libro 2. hò detto molti rimedii per la ritenzione d'orina ; or aggiungo anco questo , che m'è riuscito utile . *℞.* Cipolle bianche tagliate minute *nume-*



mero due , vetriolo erba , che nasce sopra li muri , malva ana due pugni tagliati minuti , e fritti nell' oglio di Scorpione semplice , e butiro , doppoi si aggiungeranno due uovi battuti per darvi corpo . Si ponerà questo in un facchetto di tela chiara sopra le reni , poi se ne apparecchiarà altrettanto per un' altro facchetto da metterlo vicino all' ombelicolo dalla parte del membro , qual' è buono anco se haveffe premiti . Poi se li darà per alquante mattine sal amoniaco oncia mezza , & è provato anco per gli huomini il sudetto empiastro .

*Dello sconciamento delle Cavalle.*

Cap. XVI.

**N**EL Cap. 47. Libro 2. s'hà discorso dello sconciamento delle Cavalle . Hò trovato il seguente rimedio assai buono per vietare gli aborti , fatto però à tempo .  
℞. Bistorta , Tormentilla ana un pugno ; fatti in polvere s'incorporano con l'aceto , nel quale vi s'ii stato bollito delle noci di Cipresso , di galle , e di foglie di mirto , e si fomenteranno li fianchi , e corpo con spungie calde ; poi se li ungeranno bene le reni ,  
Bb 2 e li

e li fianchi , & il ventre con oglio di mastici , ò di mirto ; doppoi unta se le getterà sopra Bollo armeno polverizzato quanto basti per fortificarlo ; Se per caso succedesse la disgrazia dell' aborto , bisogna usar tutta l'attentione per conservar la Cavalla , e questa bisogna tenerla in loco caldo . *℞.* Diapente cucchiari due in una scudella di vino di Spagna dato per bocca . Quando non potessero fare il nascente , overo fosse morto *℞.* Polvere di semenze d'Emilium Solis con polvere di scorza di Cassia ana oncia una in acqua , che vi sii bollito del Purizol data per bocca , e se la prima volta non operasse si replicherà ogni ventiquattr' hore una , e due volte , e questa è ottima anco per le Donne .

Viene alle Cavalle anco un tumore sotto il ventre , che hà somiglianza al male della lupa nel principio , e questo non solo le fa disperdere , ma contoglie la vita per esser maligno . *℞.* subito si ventosi il tumore , e se li ponga due fettoni uno per parte , applicandoli sopra delli uovi quasi duri tagliati in mezzo , e coperti di sale sopra una pezza , mutati due , ò trè volte in un giorno ; poi s'unge con triaca fina tutto il tumore , e se li dà

dà per bocca Elettuario diascordio fracastor oncia una in una inghystara di vino bianco grosso . Il secondo giorno due terzi d'oncia . Il terzo oncia mezza , continuando così per sette giorni.

*Della difficoltà del Parto .*

*Cap. XVII.*

**N**El Cap. 48. Libro 2. hò arricordato qualche cosa per la difficoltà del Parto , cosa , che fà perire molte Cavalle per non esser foccorse nè à tempo proprio per negligenza delli Cavallari , nè dati quelli ajuti , che sono necessarii . Hò trovato questo , di cui hò veduto maraviglie anco con Donne . *℞. Miliun Solis* , cioè le sue semenze fatte in polvere oncia una in una inghystara d'acqua di Gigli bianchi , se non facesse l'effetto la prima volta , si replica la seconda passate le hore ventiquattro , e questo fà fare anco la secondina .

*Della caduta della Matrice.**Cap. XVIII.*

**N**El Cap. 50. Libro 2. dissi della caduta della Matrice ; aggiungerò quì un' altro modo di ritornarla à suo loco , e farla stare . *℞.* subito si lavi la matrice delicatamente con vino austero caldo, feccia d'oglio per metà con scorze di pomi granati ; così lavandola si spinga dentro à poco à poco fin che sia rientrata ; indi con lana succida sia otturata , legandole alla sommità della coda alcune cordicelle , le quali passino di sotto al ventre , legate ad una cingia . Poi se li farà un clistiero . *℞.* Origano cretico , coda equina , matricaria , artemisia , affa fetida , bolo armeno orientale , sangue di Drago , balausti , bacche di mirto , acqua di ferro quanto basti per far la decozione , e tepido s'applichi .

*Della Rogna. Cap. XIX.*

**N**El Cap. 77. Libro 3. io scrissi molti rimedii per la Rogna , essendo un male contagioso ; parmi di notare questo , utile  
anco



anco per gli huomini . ℞. Ooglio laurino oncie due , argento vivo oncie due , folfo oncie due , fugo di limoni tanto che basti con un poco d'aceto forte , stora liquida per distemperar ogni cosa insieme , fatto unguento , quale è perfetto .

*Della Riprensione . Cap. XX.*

**N**El Cap. 65. Libro 3. della Riprensione , aggiungerò per molte esperienze , che m'è riuscito assai utile il seguente : ℞. subito sangue da tutte due le parti del collo in una volta in buona quantità , raccogliendolo in vaso , e questo si mischi con scorze di uovi pesti , e faccia un' empiastro à tutte le spalle , e gambe ; poi subito se li dia un beverone . ℞. Asfa fetida oncie due ben franta , e distemperata in una inghista-  
ra d'aceto forte , avvertendo , che quando non s'applica subito subito , nè anco questo giova , perche è un pessimo male . E' anche ottimo fare star un' hora alla mattina il Cavallo nell' acqua , ove vi habitano delle sanguisucche , perche tali anemaluzzi appiccati alle gambe , traggono gli humori ivi adunati .

Vogliono anco, che l'acqua marina li giovi, standovi mattina, e sera.

*Della gonfiezza delli Testicoli.*

*Cap. XXI.*

**N**EL Cap. 86. Libro 3. della gonfiezza delli testicoli, hò provato due assai buoni. *℞.* Farina di fava, & acqua, facciasi come una polentina, meschiando, se le aggiunga oglio rosato; ovvero più risolutivi *℞.* Cerusa, litargirio, oglio rosato, e latte tanto che s'unisca à lento fuoco, e resti morbido.

*Delle Rappe. Cap. XXII.*

**N**EL Cap. 38. Libro 3. delle rappe, *℞.* Terra nera, Bollo armeno, litargirio, Corno d'Atiliana oncie due, mastici, terra figillata, sturecho, collo, unguento basilico, unguento icotrina ana oncia una pestate, e meschiate quelle, che si possono, facciasi unguento meschiato con un poco d'aceto, & è rimedio perfetto.

*Delle Reste. Cap. XXIII.*

**N**El Capitolo 99. Libro 3. delle Reste. ℞. si raderà il pelo molto bene ; poi si laverà con liscia forte, indi con vino bianco, che sia asciutto s'ungerà. ℞. Sevo di Castrone libre cinque, songia porcina libra una, litargirio ben polverizzato oncia mezza, verderame in polvere oncie cinque, solfo vivo oncia una, oglio di lauro oncie due, mele bianco crudo oncia una, trementina dura oncie due, Bollo armeno oncia una, sapone farafinesco quarto uno, incorporata ogni cosa insieme, si fà unguento.

Oltre alle sudette giunte alli Capitoli del Libro stampato, mi pare proprio dare alla luce i seguenti ricordi, i quali adoperati opportunamente valeranno allo stesso intento di giovare in varie cure al Cavallo.

*Per qualche sconcio di Schiena. Cap. XXIV.*

**P**Er qualche sconcio di Schiena, causato ò da caduta, ò da salti, ò da qualche peso, viene a' Cavalli un male chiamato da-

gli antichi marescalchi, mal feruto, quale fa restare quasi inutile l'animale; per ricuperarlo ℞. lisciazzo marcio un secchio, malva, eboli, salvia, rosmarin, reffe d'aglio, fugaccia di rose, faccianfi fomenti con una spungia nuova; poi il seguente clistiero per trè giorni un sì, e l'altro nò. ℞. Acqua di femola bollita, poi vi si aggiunga mele, & oglio; se li cavi fangue dalle coscie in buona quantità. Fatto questo, se non si ricuperasse, si pratici la seguente linosa. ℞. amoniaco, galbano, mastici, consolida maggiore, bollo armeno, pece greca, fangue di Drago, di Cavallo fresco, ò sevo ana bianchi di uovo, con buona quantità di farina sbattuto tutto insieme, & applicato sopra il male.

*Per asciugare una Vena. Cap. XXV.*

**C**OME s'asciughi una vena. ℞. Si butta il Cavallo in terra, e gli si fa uno strettorio quattro dita più in alto, ove si vuole fare l'operatione; poi si dà una botta di fallasso per votare tutto il fangue, ch'è in quella parte à basso, levando la gamba in alto, e accompagnando con la mano, accio-  
che



che habbia più facile l'uscita ; uscito il sangue si daranno trè , ò quattro botte di fuoco con argento , ò ferro sottile à fondo sopra la vena un dito per traverso una dall'altra . Indi se li applica sopra una pezza , ò pelle sottile con il seguente cirotto , perche ristringa il fuoco , ottimo anco per levare lo spasimo , che venisse per qualche ferita , ò altro . ℞. litargirio , lapis ematitide , sangue di Drago , Bollo armeno , mastice , incenso , mumia , costo amoniaco , galbano , vermi terrestri ana dramma mezza , radice di consolida medica minor , rose , mirra , aloe epatico ana dramme trè , balle marine combuste , galle , ballausti , aristolochia rotonda ana dramme sei , pece navale , colofonia , rosa ana oncia una , trementina , oglio rosato ana oncie otto , fatto cirotto .

*Per allacciar la Vena .* Cap. XXVI.

**M**odo d'allacciar le vene . E' necessario sapere , che le vene si levano tutte , eccetto quelle del petto , del palato , e degli sproni . Queste devono esser levate , e non troncate per la sua sottigliezza , e perche sono così vicine all'arterie , & a' nervi , andan-  
do

do à rischio di scoprirli in un subito . Adunque per allacciar la vena si deve gettar in terra l'animale in loco proprio al chiaro , ò sopra l'erba , ò sopra un buon letto di paglia ; Quando sarà disteso , ò ben legato , si cercherà la vena , che si vuole allacciare ; se fosse picciola , e così profonda , che difficilmente si potesse osservare , si frega , ò bagna il luogo con acqua calda ; poi con una cordela di seta , si farà la legatura un palmo di sotto alla medesima vena , se fosse nelle gambe . Se fosse nel corpo , si piglia una cingia , & un palmo solo lontano dalla vena stretta , e poi segnato il luogo nella pelle con l'ungia del dito police un poco alla banda , che scopre la vena , con un cortellino , che tagli bene , facciasi un' incisione sopra la pelle , senza toccare la vena per lunghezza d'un dito , subito levate il vostro dito police , acciò la pelle si rimetta nel suo luogo , & in tale maniera aprendo l'incisione , vedrete la vena , qual sarà turchina . Scoperta , che sia , pigliate un cornetto liscio , e fattelo passare destramente sotto la vena , che la sollevarete un poco , cioè alla metà della grossezza del cornetto al di sotto della pelle , e quella volta scioglierete ò la legatura , ò la cingia , per-  
che

che non servano per altro, che per trovar la vena. Poi passarete con filo di seta rossa unto con butiro, ò con oglio sotto la vena un poco più alto del cornetto, qual seta si deve fervire per legare la vena, lasciando il cornetto nella sua situazione; Allora facciasi l'incisione sopra la vena per lungo un grano d'orzo in circa, accioche venga il sangue fuori dalla vena; ferrando poi la parte superiore della vena con la seta ben stretta, & ingroppata, lasciate, che il sangue dalla parte, che volete votare, vada fuori tutto; poi con l'altra seta dalla parte di basso ferrata con buoni gruppi. In fine s'empie il buco della vena di sale, e medicate la parte con trementina, e grasso di Porco disfatti insieme, & un poco di butiro fresco messi sopra. L'utilità sono molte, leva le doglie, incordature, viscigoni, durezza di nervi, enfiature di gambe, per li sparagagni, formelle, mal di verme, & ogni enfiatura intorno la corona del piede.

*Per marcare li Cavalli senza fuoco.***Cap. XXVII.**

**P**ER marcare li Cavalli senza fuoco :  
 ℞. Acqua forte oncie dieci , verdera-  
 me oncia una , e mezza , arfinico citrino on-  
 cie trè , mercurio sublimato oncia una , fat-  
 te polveri minuti si meschiano insieme con  
 l'acqua , e stiano in infusione trè giorni ; poi  
 s'adoprina nella seguente forma . Si tiene  
 fermo , e sodo in piedi il Cavallo , e segnato  
 il marco di qualche colore , lo stamparete ;  
 poi li raderete il pelo largo più d'un dito  
 dove haverete impresso il colore , e all' hora  
 lo dipingerete della sopradetta robba con un  
 pennello nella sudetta larghezza , perche col  
 tempo si ristringerà assai , e così si farà per  
 trè volte , cioè mattina , e sera ; poi l'unge-  
 rete con l'unguento seguente , che vale per  
 tutte l'abbrucciature : ℞. Acqua , che sii stata  
 in infusione sopra la calce viva hore venti-  
 quattro , sugo di Celidonia boccali due , sem-  
 previvo boccale uno , oglio di lino libre trè ,  
 si meschia tutto insieme in forma d'unguento ,  
 qual si conserva molto tempo ; è questo più  
 vecchio , tanto migliore .



*Contro le Magie.* Cap. XXVIII.

**C**Ontro le Magie . Si deve attaccare sopra il ciuffo d'ogni Cavallo un poco di Scarlato nuovo , e dietro le porte della stalla un sacchetto con dentro le cose seguenti : amoleti , ipomane , radice di felce , cinque-foglio , perforata , marubio bianco , politrico , perfori pietra , ligella ana manipoli due , assa fetida oncia una , aglio oncie quattro , meschiato ogni cosa insieme , le quali cose non includono punto di superstitione ; nè meno voglio dare à creder , che per sola forza di dette erbe possa esser cacciato il Demonio , ò qualsivoglia altro incantesimo , ma uniti con divote preghiere , tengono virtù occulte del suo essere naturale , ch' ebbero dal Creatore .

*Per far crescere le Chiome , ò Code .*

Cap. XXIX.

**S**E occorre far crescer le chiome , ò Coda alli Cavalli . ℞. Acqua di Fiume , nella quale si farà bollire un fascetto di radice di canna vera , lume di rocca cruda oncie quat-

quattro, lumaghe intiere, che bollino un quarto d' hora, e di quest' acqua fredda si bagni speffe volte il giorno la coda, e le chiome, che verranno bellissime.

*Per far una Stella in fronte al Cavallo.*

Cap. XXX.

**P**Er far una Stella in fronte al Cavallo. Si raderà nella fronte quanto si vuole far grande la Stella; poi si frega bene con pietra pomica, tanto, che n' esca il sangue; subito se li ponga sopra una rape ben calda, e cotta sotto le bragie, e si lega, che standovi hore ventiquattro, verranno li peli bianchi.

*Per levar il pelo ove occorre.*

Cap. XXXI.

**P**Er levar il pelo ove occorre. ℞. Orpimento oncie quattro, calce viva oncie sei, acqua tepida quanto basti per far l'empiaastro, qual in mezzo quarto d' hora leva il pelo in ogni luogo.

*Per*

*Per qualche Cavallo, che si straccasse.*  
Cap. XXXII.

**S**E qualche Cavallo si straccasse, e non potesse più andare, se li cavi fangue da tutte due le vene delle tempie; poi se li cavi la fella in qualche loco lontano dall'aria, e si laffi rivoltare quanto vuole, che si rimetterà.

*Quando si vuole levar l'uso di morficare.*  
Cap. XXXIII.

**Q**Uando si vuole levar l'uso di morficar ad un Cavallo; si butti in terra, e li si metta uno sbadaglio in bocca; haver allora pronto un trapano da Orefice, e con questo farle due buchi nel secondo dente dalla parte di sopra, e due altri à quello di sotto, che uno sia all'incontro dell'altro, in ciascheduno cacciare un filo di rame à modo di stringa, & aggrupparlo dalla parte di dentro verso la lingua con una tanaglia, poi si lasci levare, che per l'avvenire non morderà.

*Per divertire , che un Cavallo non si carichi di collo.*  
 Cap. XXXIV.

**P**Er divertire in un Cavallo non si carichi di collo : Si trova un certo nervo nel mezzo delle labra trà narice, e narice, quale hà molti ramicelli verso gli occhi . Si taglia nel luogo ove si sente , per scoprirlo ; trovato si scarna con un cornetto diligentemente, tanto, che si possa cacciare un dito per cavarlo , tanto da una parte , quanto dall'altra : Fatta l'operatione si medica la ferita con cose proprie, e così il Cavallo resterà alleggerito di collo , nè mai più si caricherà .

*Per tenir le Mosche lontane dalle piaghe.*  
 Cap. XXXV.

**P**Er tenir le mosche lontane dalle piaghe ; si pigli un mazzo di ruta pestata , si fregghi il Cavallo ; Overo ℞. Pece liquida , oglio vecchio , assungia porcina , fatto unguento , col quale si ungi attorno via le piaghe .

*Per*



*Per far morir le Mosche.* Cap. XXXVI.

**P**Er far morir le mosche ℞. Orpimento oncie due, si fà bollire in una inghista-ra d'acqua di cisterna, lasciandola consuma-re per metà; poi se li aggiunge due soldi di mele, se ne pone in una scudella, ò altro vaso.

*Quando si mettono li Settoni.* Cap. XXXVII.

**Q**Uando si mettono li Settoni, unganfi col sapone nero, qual fà purgar, e concurrervi l'humor mirabilmente. Se si vuole si continuano qualche tempo à buttare, se li ungerà il cordon una, ò due volte con l'unguento Isis, ò Egiziaco, che li farà operare per diversi giorni.

I L F I N E.



Hípica extranjera = 8-7 = n.º 6

